

RESOCONTO STENOGRAFICO

442.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 20 FEBBRAIO 1986

PRESIDENZA DEI VICEPRESIDENTI GIUSEPPE AZZARO E VITO LATTANZIO

INDI

DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	39031, 39073	ZANONE ed altri: Norme per ridurre dal 1985 gli effetti dell'inflazione sull'imposta sulle successioni e donazioni (2478);	
Assegnazione di progetti di legge a Commissione in sede legislativa .	39031	NAPOLITANO ed altri: Modifiche al quinto comma dell'articolo 2 della legge 22 dicembre 1984, n. 887, concernenti le detrazioni e gli scaglioni dell'imposta sul reddito delle persone fisiche (2580);	
Disegno e proposte di legge (Seguito della discussione):		Visco ed altri: Norme volte a perequare la struttura dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, a ridurre l'incidenza delle aliquote, semplificare la gestione amministrativa dell'imposta e razionalizzare l'imposizione sui redditi da capitale (3059);	
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 4 gennaio 1986, n. 1, concernente revisione delle aliquote e delle detrazioni ai fini dell'applicazione dell'imposta sul reddito delle persone fisiche (3369);		RUBINACCI ed altri: Modifiche al decreto del Presidente della Repubblica	
PROPOSTA DI LEGGE D'INIZIATIVA POPOLARE : Eliminazione degli effetti dell'inflazione sull'IRPEF (5);			
VALENSISE ed altri: Eliminazione degli effetti dell'inflazione sull'IRPEF (545);			

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1986

PAG.	PAG.
blica 29 settembre 1973, n. 597, e successive modificazioni ed integrazioni, concernente l'istituzione dell'imposta sul reddito delle persone fisiche (3150).	VISCO VINCENZO (<i>Sin. Ind.</i>) . . . 39034, 39036, 39039, 39041, 39042, 39099, 39100, 39120, 39139
PRESIDENTE 39034, 39042, 39045, 39046, 39050, 39053, 39059, 39061, 39064, 39068, 39070, 39072, 39073, 39074, 39075, 39077, 39080, 39091, 39099, 39101, 39105, 39109, 39110, 39115, 39119, 39120, 39126, 39132, 39133, 39138, 39139, 39140, 39141, 39142, 39143, 39144, 39145	VISENTINI BRUNO, <i>Ministro delle finanze</i> . 39080, 39081, 39082, 39083, 39085, 39086, 39119, 39138
ALPINI RENATO (<i>MSI-DN</i>) 39114	Proposte di legge:
ANTONI VARESE (<i>PCI</i>) . . . 39161, 39163, 39164	(Annunzio) 39031, 39073
AULETA FRANCESCO (<i>PCI</i>) 39146	Interrogazioni e interpellanza:
BATTAGLIA ADOLFO (<i>PRI</i>) 39142, 39143	(Annunzio) 39146
BELLOCCHIO ANTONIO (<i>PCI</i>) . . . 39126, 39132	Consiglio regionale:
BRINA ALFIO (<i>PCI</i>) 39107	(Trasmissione di documento) 39031
CALAMIDA FRANCO (<i>DP</i>) 39119, 39120	Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio:
DA MOMMIO GIORGIO (<i>PRI</i>) 39070	(Annunzio) 39073
GITTI TARCISIO (<i>DC</i>) 39132, 39140	Ministro del bilancio e della programmazione economica:
GORLA MASSIMO (<i>DP</i>) 39141	(Trasmissione di documentazione) . 39073
MACCIOTTA GIORGIO (<i>PCI</i>) 39138, 39139	Ministro del tesoro:
NAPOLITANO GIORGIO (<i>PCI</i>) 39140, 39143, 39144	(Trasmissione di documento) 39073
NUCCI MAURO ANNA MARIA (<i>DC</i>) 39045	Per lo svolgimento di un'interrogazione:
PAJETTA GIAN CARLO (<i>PCI</i>) 39132	PRESIDENTE 39146
PARIGI GASTONE (<i>MSI-DN</i>) 39042	GRASSUCCI LELIO (<i>PCI</i>) 39146
PAZZAGLIA ALFREDO (<i>MSI-DN</i>) . . 39141, 39144	Sull'ordine dei lavori:
PIRO FRANCO (<i>PSI</i>), <i>Relatore per la maggioranza</i> 39077, 39079, 39119	PRESIDENTE 39146
POLLICE GUIDO (<i>DP</i>) . . . 39053, 39064, 39098, 39104, 39109, 39139	Votazioni segrete 39120, 39126, 39133
PRETI LUIGI (<i>PSDI</i>) 39143	Ordine del giorno della seduta di domani 39146
RUBINACCI GIUSEPPE (<i>MSI-DN</i>), <i>Relatore di minoranza</i> . 39074, 39082, 39120, 39126, 39133, 39138	
RUFFOLO GIORGIO (<i>PSI</i>), <i>Presidente della Commissione</i> . 39059, 39060, 39145	
SERRENTINO PIETRO (<i>PLI</i>) 39050, 39051	
SPADACCIA GIANFRANCO (<i>PR</i>) . . . 39068, 39070	
USELLINI MARIO (<i>DC</i>), <i>Relatore per la maggioranza</i> . 39072, 39073, 39075, 39131, 39132	

La seduta comincia alle 9,30.

RENZO PATRIA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 13 febbraio 1986.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma del regolamento, i deputati Armato, Belluscio, Bianco, Bonalumi, Crippa, Pandolfi, Ronchi, Rutelli, Sanlorenzo e Sospiri sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 19 febbraio 1986 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

SENALDI ed altri: «Modificazione dell'articolo 10 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, concernente la deducibilità dall'IRPEF della tassa per i servizi comunali» (3498);

PROVANTINI ed altri: «Norme per il consolidamento della Rupe di Orvieto, il Colle di Todi e la salvaguardia del relativo patrimonio paesistico, monumentale, storico, archeologico e artistico» (3499);

RUSSO RAFFAELE e SENALDI: «Interpretazione autentica del quarto comma dell'articolo 31 del decreto-legge 10 luglio 1982, n. 429, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 1982, n. 516, concernente l'estensione di taluni benefici in materia di pendenze tributarie» (3500).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissione da un consiglio regionale.

PRESIDENTE. Nel mese di gennaio è pervenuta una mozione dal consiglio regionale della Lombardia.

Questo documento è stato trasmesso alle Commissioni competenti per materia ed è a disposizione dei deputati presso il Servizio affari regionali e delle autonomie.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto nella seduta di ieri, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti progetti di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

IV Commissione (Giustizia):

«Modificazioni dell'articolo 159, terzo comma, delle disposizioni di attuazione del codice di procedura civile approvate con regio decreto 18 dicembre 1941, n. 1368» (3377) *(con parere della VI Commissione);*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito;

(Così rimane stabilito)

S. 882 — Senatore LIPARI ed altri: «Disciplina dell'acquisto dei crediti di impresa (*Factoring*)» *(approvato dalla II Commissione del Senato)* (3465) *(con parere della XII Commissione);*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito;

(Così rimane stabilito)

S. 1431 — «Adeguamento dei compensi al personale sanitario addetto agli istituti di prevenzione e pena non appartenente ai ruoli organici dell'Amministrazione penitenziaria» *(approvato dalla II Commissione del Senato)* (3466) *(con parere della I, della V e della XIV Commissione);*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito;

(Così rimane stabilito).

VI Commissione (Finanze e tesoro):

COLUCCI ed altri: senatori VIOLA ed altri: «Trattamento tributario dei proventi derivanti dall'esercizio di attività sportive dilettantistiche» *(già approvato dalla VI Commissione della Camera e modificato, in un testo unificato, dalla VI Commissione del Senato)* (1553-ter-B) *(con parere della V Commissione);*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito;

(Così rimane stabilito).

«Disposizioni per la definizione delle pendenze in materia di compensi accessori percepiti dai conservatori dei registri immobiliari» (3374) *(con parere della I, della IV e della V Commissione);*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito;

(Così rimane stabilito).

«Disposizioni per il personale dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato» (3400) *(con parere della I e della V Commissione);*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito;

(Così rimane stabilito).

VIII Commissione (Istruzione):

S. 1455 — Senatori SAPORITO ed altri: «Interpretazione autentica dell'articolo 38, primo comma, della legge 20 maggio 1982, n. 270, in materia di precariato scolastico» *(approvato dal Senato)* (3402) *(con parere della I e della V Commissione);*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito;

(Così rimane stabilito).

S. 1467 — Senatori PANIGAZZI ed altri: «Modifica degli articoli 68 e 69 della legge 11 luglio 1980, n. 312, recante nuovo assetto retributivo-funzionale del personale civile e militare dello Stato» *(approvato dalla VII Commissione del Senato)* (3425) *(con parere della I Commissione);*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito;

(Così rimane stabilito).

S. 1471 — Senatori JERVOLINO, RUSSO ed altri: «Modifiche all'articolo 14 della legge 20 maggio 1982, n. 270, sul precariato scolastico» *(approvato dal Senato)* (3482) *(con parere della I Commissione);*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito;

(Così rimane stabilito).

S. 1529 — «Modifiche ed integrazioni alla legge 5 maggio 1976, n. 257, relativa al riordinamento dell'Istituto nazionale di alta matematica» (*approvato dalla VII Commissione del Senato*) (3486) (*con parere della I Commissione*);

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito;

(Così rimane stabilito).

X Commissione (Trasporti):

CRISTOFORI ed altri: «Assunzione di personale a termine nelle aziende di trasporto aereo ed esercenti i servizi aeroportuali» (*già approvato dalla X Commissione della Camera e modificato dalla VIII Commissione del Senato*) (2503-B) (*con parere della I, della V, della XII e della XIII Commissione*);

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito;

(Così rimane stabilito).

Commissioni riunite II (Interni) e IX (Lavori pubblici):

«Programma quinquennale per la realizzazione di alloggi di servizio per le Forze di polizia e programma quinquennale per la costruzione di nuove sedi di servizio, scuole ed infrastrutture della Polizia di Stato» (3370) (*con parere della I, della V, della VI, della VII e della XI Commissione*);

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito;

(Così rimane stabilito).

Per consentire di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento sono rimesse alla competenza primaria delle stesse Commissioni riunite II (Interni) e IX (Lavori pubblici) e trasferite in sede legislativa, le proposte di legge di iniziativa dei deputati PETROCELLI ed altri: «Programma quadriennale per la realizzazione di alloggi di servizio e in

assegnazione ed altre provvidenze in favore delle forze di polizia» (769); FALCIER ed altri: «Norme per l'accesso alla casa, in proprietà o in concessione amministrativa, per il personale delle forze di polizia e dell'Arma dei carabinieri» (1035), attualmente assegnate alle Commissioni riunite VII e IX, in sede referente, e vertenti su materia identica a quella contenuta nel predetto progetto di legge n. 3370.

Ricordo altresì di aver proposto, nella seduta di ieri, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che il seguente disegno di legge sia deferito alla XIII Commissione permanente (Lavoro) in sede legislativa:

S. 1667 — «Disposizioni in materia di indennità di contingenza» (*approvato dal Senato*) (3491) (*con parere della I e della V Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito;

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 4 gennaio 1986, n. 1, concernente revisione delle aliquote e delle detrazioni ai fini dell'applicazione dell'imposta sul reddito delle persone fisiche (3369); e delle concorrenti proposte di legge: Proposta di legge d'iniziativa popolare: Eliminazione degli effetti dell'inflazione sull'IRPEF (5); Valensise ed altri: Eliminazione degli effetti dell'inflazione sull'IRPEF (545); Zanone ed altri: Norme per ridurre dal 1985 gli effetti dell'inflazione sull'imposta sulle successioni e donazioni (2478); Napolitano ed altri: Modifiche al quinto comma dell'articolo 2 della legge 22 dicembre 1984, n. 887, concernenti le detrazioni e gli scaglioni dell'imposta sul reddito delle persone fisiche (2580); Visco ed altri: Norme volte a perequare la struttura dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, a ridurre l'incidenza delle aliquote,

semplificare la gestione amministrativa dell'imposta e razionalizzare l'imposizione sui redditi da capitale (3059); Rubinacci ed altri: Modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, e successive modificazioni ed integrazioni, concernente la istituzione dell'imposta sul reddito delle persone fisiche (3150).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 4 gennaio 1986, n. 1, concernente revisione delle aliquote e delle detrazioni ai fini dell'applicazione dell'imposta sul reddito delle persone fisiche; e delle concorrenti proposte di legge: Proposta di legge d'iniziativa popolare: Eliminazione degli effetti dell'inflazione sull'IRPEF; Valensise ed altri: Eliminazione degli effetti dell'inflazione sull'IRPEF; Zanone ed altri: Norme per ridurre dal 1985 gli effetti dell'inflazione sull'IRPEF e sull'imposta sulle successioni e donazioni; Napolitano ed altri: Modifiche al quinto comma dell'articolo 2 della legge 22 dicembre 1984, n. 887, concernenti le detrazioni e gli scaglioni dell'imposta sul reddito delle persone fisiche; Visco ed altri: Norme volte a perequare la struttura dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, a ridurre l'incidenza delle aliquote, semplificare la gestione amministrativa dell'imposta e razionalizzare l'imposizione sui redditi da capitale; Rubinacci ed altri: Modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, e successive modificazioni ed integrazioni, concernente la istituzione dell'imposta sul reddito delle persone fisiche.

Ricordo che nella seduta di ieri è iniziata la discussione sulle linee generali e sono intervenuti i relatori per la maggioranza e quello di minoranza. Avverto che il Governo ha comunicato che si riserva di intervenire in sede di replica.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Visco. Ne ha facoltà.

VINCENZO VISCO. Signor Presidente, colleghi, signor ministro, per molti aspetti questa nostra discussione sulla riforma dell'imposta sul reddito delle persone fisiche rappresenta un'occasione mancata. Un'occasione mancata nel merito, come dirò più avanti, e come è evidente quando, pur disponendo di 7.700 miliardi di sgravi fiscali da redistribuire, questi non appaiono sufficienti neanche a realizzare il pieno accordo interno alla maggioranza; ma un'occasione mancata anche perché la discussione non ha affrontato, né ha avuto come retroterra, né ha mai fatto riferimento alle tematiche di fondo che in tutto il mondo sono oggi in discussione in materia fiscale, e soprattutto in tema di modifica, riforma e ristrutturazione dell'imposizione diretta.

Sono quindici anni, colleghi, che nei paesi più avanzati si discute di riforma fiscale, e il dibattito coinvolge l'intera struttura impositiva esistente, il rapporto fra imposizione diretta e indiretta, il ruolo dei contributi sociali, la definizione e l'estensione delle basi imponibili, la struttura ed il grado della progressività desiderabile, gli effetti di incentivo e disincentivo del prelievo, il trattamento fiscale delle famiglie, il trattamento fiscale dei redditi da capitale, i problemi posti dall'evasione fiscale, eccetera.

Si tratta di argomenti che, pur non essendo e non potendo essere, se non in parte, affrontati nella discussione di una legge di riforma delle aliquote dell'IRPEF, dovevano tuttavia rappresentare un retroterra fondamentale di riferimento anche per una semplice e limitata proposta di modifica delle aliquote, come quella che stiamo discutendo. Invece, nulla di tutto ciò: abbiamo assistito ad un dibattito di preoccupante povertà; e questo non certo per l'incapacità dei colleghi, ma perché fin dall'inizio le divisioni all'interno della maggioranza e l'indisponibilità assoluta ed inedita del Governo ad un confronto reale hanno strozzato ed isterilito il nostro dibattito.

Lo stesso viaggio di studio compiuto dalla Commissione finanze negli Stati

Uniti nel settembre scorso, viaggio, che è stato molto proficuo per i risultati acquisiti e le verifiche e gli approfondimenti di esperienze diverse e più avanzate della nostra, non ha sortito alcun effetto pratico, neppure indiretto e mediato, sul nostro dibattito e sulle proposte avanzate. Anche questo, colleghi, è un dato preoccupante, se non altro perché sembrerebbe dar ragione a coloro che ritengono che i viaggi di studio delle Commissioni parlamentari siano in realtà semplici occasioni di vacanza.

Ma, venendo di più al merito, noi sappiamo, colleghi, che alcuni problemi di fondo della struttura della nostra imposta sul reddito sono stati ormai esplicitati, e, sono noti da alcuni anni. Per esempio, si è parlato molto della estensione limitata della base imponibile, che rappresenta circa il 60 per cento di quella teorica potenziale; il che implica un'enorme erosione, oltre che evasione, dell'imposta sul reddito.

Ci si sarebbe aspettato qualche intervento su questo punto, soprattutto dopo tante affermazioni sulla necessità di allargare la base dell'imposizione e di ridurre le aliquote; queste considerazioni, come voi sapete, sono al centro del dibattito e delle proposte negli Stati Uniti, ma anche al centro della discussione che in Italia si svolge ormai da alcuni anni. Invece, nulla di tutto questo; anzi, lo scorso anno abbiamo assistito ad un preoccupante aumento dell'erosione dell'imposta, su cui continuano ad essere scaricati compiti impropri, senza che il ministro delle finanze abbia opposto particolare resistenza.

Infatti, oltre agli abituali oneri deducibili, nel 1985 è stata introdotta la deducibilità dei trasferimenti alla contabilità speciale per la cosiddetta fame nel mondo (nei limiti di 2 milioni di reddito), la deducibilità dei trasferimenti a favore degli enti ecclesiastici della Chiesa cattolica (sempre con un massimo di 2 milioni di reddito), la deducibilità dei trasferimenti, nei limiti del 2 per cento del reddito, a favore degli enti che operano nel settore dello spettacolo.

E attualmente la Camera sta discutendo, sempre in Commissione (quindi al di fuori di un controllo reale del *plenum* parlamentare), un disegno di legge che purtroppo porta la firma anche di alcuni colleghi del mio gruppo e che prevede la deducibilità dei contributi a favore di enti culturali e ricreativi, sempre nel tetto dei 2 milioni, che ormai è diventato un indice costante di riferimento.

Tutto ciò accade con l'accordo della maggioranza e, come dicevo, senza particolare opposizione del Governo, che pure dovrebbe essere preoccupato per le perdite di gettito, per le distorsioni nella struttura della progressività, per i costi amministrativi, per la complicazione dei moduli di dichiarazione, per le difficoltà di gestione eccetera.

È in questo contesto che va a mio avviso valutato l'emendamento proposto in Commissione dai colleghi della democrazia cristiana, quello che prevedeva la deducibilità delle spese per l'istruzione, nei limiti di 4 milioni per ogni persona a carico.

Onorevoli colleghi, questo emendamento non è stato riproposto in aula ed io penso che sia stato un bene, perché si trattava di un emendamento inaccettabile, anzi improponibile, non solo per motivi politici, ideologici, costituzionali ma anche e soprattutto per motivi tecnici. Ed io temo che l'aver prospettato un tale emendamento sia indice di una preoccupante e sostanziale carenza di senso di responsabilità finanziaria.

Vorrei invitare i colleghi a fare alcuni semplici calcoli, a moltiplicare 4 milioni di lire per i 10 milioni di figli a carico, e per un'aliquota marginale media del contribuente italiano che è sicuramente superiore ad un terzo. Si vedrà che numero risulta, una cifra vicina ai 15 mila miliardi. Certo, questo è un tetto massimo di perdita di gettito implicita nell'emendamento democristiano, ma anche a voler considerare un valore minimo si arriverebbe ad una cifra avente un notevole peso. Sarebbe quindi stato un emendamento di autentico sfondamento del bilancio pubblico.

Ma c'è di più. Nel nostro paese — vorrei ricordarlo al relatore, che anche ieri insisteva su questo punto — l'istruzione è gratuita ed obbligatoria fino a 13 anni; ed è sostanzialmente gratuita anche dopo la scuola dell'obbligo, come conferma la stessa deducibilità assicurata in sede IRPEF, che è concessa nei limiti delle tasse scolastiche. Questo rivela l'intenzione di fornire un servizio sostanzialmente gratuito.

Il bilancio del Ministero della pubblica istruzione è uno dei più gravosi e rilevanti di tutta la finanza pubblica italiana; ora in tale situazione proporre la deducibilità completa delle spese private per l'istruzione equivale a richiedere un duplice finanziamento, a carico dello Stato e della collettività, per lo stesso servizio. E questo è inaccettabile, anzi, come dicevo prima, improponibile.

Viceversa, una tale proposta potrebbe diventare oggetto di discussione qualora fosse accompagnata da un piano, preciso e puntuale, di privatizzazione del settore dell'istruzione, quindi da un piano che ci dicesse quante e quali scuole vanno chiuse, quanti docenti vanno licenziati e così via. In quel caso ci si potrebbe misurare sul merito ma, così come era stata avanzata, quella proposta serviva solo a richiedere una duplicazione di spesa a carico dello Stato.

E mi sembra che, vista l'attuale situazione della finanza pubblica, ci voglia un bel coraggio ad avanzare proposte del genere, sopra tutto dopo la richiesta — coronata da parziale successo — di un aumento generalizzato delle tasse scolastiche, aumento che abbiamo appena approvato con la legge finanziaria.

Anche da questo punto di vista, onorevoli colleghi, mi pare che la vicenda di questo emendamento (anche se ritirato), rappresenti un indice del grado di confusione e di scarso approfondimento, in cui si è svolto il nostro dibattito in tutti questi mesi; ma esistono altri problemi di carattere generale che non vengono affrontati e risolti dal decreto governativo e, anzi, appaiono in contrasto con la logica e le

esigenze concrete: la questione, ad esempio, dei minimi esenti.

Tale questione, come tutti sappiamo, ha formato oggetto di discussione scientifica e vi è un accordo unanime nel senso che, poiché la funzione dei minimi esenti dovrebbe essere quella d'assicurare comunque ai contribuenti un reddito minimo non gravato da imposta per far fronte alle esigenze elementari di sopravvivenza, eventuali discriminazioni fra contribuenti non sarebbero giustificate sul piano logico e risulterebbero socialmente inaccettabili. Infatti, onorevoli colleghi, se c'è povertà, e se è vera, essa è eguale per tutti, e non è diversa per lavoratori dipendenti e per altri contribuenti.

VARESE ANTONI. Giusto!

VINCENZO VISCO. Perciò, qualcuno mi dovrebbe spiegare perché, nel secondo progetto governativo (spero che sarà il ministro, a farlo), mentre il minimo esente per un contribuente celibe con reddito da lavoro dipendente è di 5 milioni e 400 mila lire, per un contribuente con reddito non da lavoro dipendente, questo minimo esente diventa di un milione e 250 mila lire! Questo appunto, onorevoli colleghi, era uno dei motivi per cui, nel nostro progetto di legge, abbiamo introdotto il minimo imponibile inteso in senso tecnico, come limite di esclusione dall'imposizione. E la rimozione di questa struttura è uno degli elementi per noi irrinunciabili!

Ora, in verità, una spiegazione per questa differenza di trattamento esiste e la conosciamo, colleghi: è quella tradizionale, del sindacato, che dice: poiché coloro che hanno reddito non da lavoro dipendente possono evadere — ed in realtà evadono — è opportuno cautelarsi, inserendo differenziazioni compensative di trattamento nella stessa legislazione fiscale. Personalmente, io ho sempre considerato aberranti tali ragionamenti e continuo a ritenerli tali; prendo comunque atto che il Governo ed i partiti di maggioranza ritengono invece che i poveri non sono e non devono essere eguali davanti alla legge.

Un altro problema, collegato al primo, è quello più generale della discriminazione di trattamento fra i contribuenti con reddito diverso dal lavoro dipendente, e quelli con reddito da lavoro dipendente, problema che il decreto non affronta in maniera coerente; anzi, non affronta affatto.

In verità, onorevoli colleghi, la discriminazione qualitativa dei redditi non dovrebbe essere realizzata facendo riferimento ai contribuenti, bensì fra i tipi di reddito, e cioè fra redditi da capitale, da un lato, e tutti i redditi da lavoro, dall'altro. Anche per questo gli studiosi concordano nel sostenere che la discriminazione qualitativa dei redditi sarebbe meglio garantita da un'imposta sul patrimonio che, per sua natura, evita le difficoltà poste dall'esistenza di redditi misti, che cioè sono insieme di capitale e di lavoro.

Ma anche se si desidera mantenere una discriminazione qualitativa, realizzata ancora con le imposte sul reddito (come avviene nel nostro sistema attuale), io mi chiedo perché alcuni redditi che sono di puro lavoro (come alcuni — anche se non tutti — i redditi artigiani), devono continuare a pagare un'imposta immaginata per colpire redditi da capitale come l'ILOR, e perché il Governo si sia finora rifiutato — nonostante gli impegni e le promesse di un anno fa — di rivalutare i limiti di deducibilità dell'ILOR, ampiamente erosi dall'inflazione!

Vi è un altro punto, a mio avviso non affrontato adeguatamente nel provvedimento governativo, per nulla discusso, onorevoli colleghi, salvo che nel recente convegno del CER, e riguarda il trattamento fiscale delle famiglie. Anche su questo punto esistono studi teorici ed analisi empiriche, con risultati che dovrebbero essere ormai acquisiti.

L'argomento fu anche una delle questioni centrali esaminate in un libro bianco sull'imposta sul reddito presentato dal ministro Reviglio alcuni anni fa; documento tanto importante quanto ignorato, in cui si prospettava, fra l'altro, la necessità di coordinare ed integrare la politica delle agevolazioni fiscali e parafi-

scali per le famiglie, al fine di evitare duplicazioni e sprechi di risorse, nonché effetti economici e demografici indesiderati.

In altra sede, ho cercato di quantificare questo effetto e l'entità dell'imposta sul celibato che è implicita nelle varie misure di sostegno alla famiglia. Colleghi, si tratta di entità rilevanti ed il decreto del Governo accentua la misura di tale imposta occulta, facendolo — e questo è peggio — in maniera sostanzialmente inconsapevole, senza nessun coordinamento con l'istituto degli assegni familiari e senza considerare l'esistenza di economie di scala a livello familiare, e valutare attentamente il trattamento fiscale delle famiglie monoreddito rispetto a quelle con più redditi, nonché gli effetti sugli incentivi al lavoro e così via.

Ma il punto centrale del provvedimento in discussione è, ovviamente, quello della revisione delle aliquote, della nuova struttura di imposta. Ebbene, come ho già avuto modo di dire in Commissione e come è convinzione delle opposizioni, sia di destra sia di sinistra, la struttura proposta è chiaramente insoddisfacente.

Essa, infatti, aumenta la progressività preesistente per numerosi livelli di reddito, che sono i più rilevanti dal punto di vista quantitativo. Conseguentemente, nei prossimi anni, il drenaggio fiscale risulterà per molti contribuenti superiore a quello del 1985. Inoltre, il provvedimento aumenta alcune aliquote marginali rispetto al livello preesistente e mantiene aliquote molto elevate sui redditi più alti, anche se, ancora una volta, studi teorici ed empirici ci dicono che, al di là di un certo limite di reddito, le aliquote marginali dovrebbero diventare costanti o addirittura ridursi, pur nel contesto di un'imposta progressiva, per evitare gli effetti di disincentivo al lavoro, di incentivo all'evasione, eccetera.

Non sembra che il Governo e la maggioranza abbiano tenuto in particolare conto questi problemi, anzi sembra proprio che li ritengano irrilevanti. Ebbene, allora qualcuno dovrà spiegare — potrà farlo l'onorevole Usellini, l'onorevole Piro

o, forse, lo stesso ministro Visentini — a un lavoratore dipendente perché, dopo l'approvazione del disegno di legge in esame, 100 lire derivanti da un'ora di lavoro straordinario frutteranno a lui 72 lire, mentre prima dell'adozione del decreto-legge n. 1 del 1986, cioè prima della riduzione delle aliquote (perché è questo che l'opinione pubblica poi recepisce, cioè che il provvedimento che stiamo discutendo è un provvedimento di riduzione delle aliquote), lo stesso incremento di 100 lire dovuto a lavoro straordinario fruttava 73 lire nette; bisognerà spiegare, inoltre, ad un datore di lavoro perché, se prima del decreto-legge in esame concedere 100 lire di aumento ai propri dipendenti costava 137 lire, ora lo stesso aumento deve costare 139 lire; bisognerà spiegare ad un professionista o a un dirigente con 100 milioni di reddito perché i suoi sforzi per guadagnare di più debbano essere frustrati da un'aliquota maggiore di quella precedentemente in vigore.

Sarebbe, poi, necessario anche qualche chiarimento per spiegare a tutti noi perché, dopo aver sostenuto nella relazione sul primo disegno di legge che i redditi minori erano stati troppo favoriti in passato e che era quindi necessario concentrare gli sgravi sugli altri contribuenti (posizione sostenuta con forza ed enfasi forse eccessive da uno dei relatori di maggioranza), ora, con il provvedimento in esame, gli sgravi vengano concentrati soprattutto sui redditi minimi, che è cosa ben diversa dall'esigenza, prospettata in primo luogo dall'opposizione, che i redditi minimi non subissero aggravii netti di imposta rispetto alla situazione precedente.

Onorevoli colleghi, credo che nessuna di queste domande riceverà risposta; infatti l'*iter* del decreto-legge è stato caratterizzato da un faticoso compromesso raggiunto all'interno della maggioranza e da spinte contrastanti alle quali si sono aggiunte quelle dei sindacati ai quali il governo ad un certo momento ha deciso di far riferimento, quasi che un sostegno a sinistra potesse essere trovato al di fuori

del Parlamento, scavalcando l'opposizione di sinistra. Il risultato è stato quello di una soluzione contraddittoria, insoddisfacente, scarsamente meditata che, dovendo tener conto dei veti di ciascuno, ha finito per riflettere i ritardi politici e culturali di tutti.

Infatti i colleghi della maggioranza dovrebbero riflettere sulla stranezza di una situazione, lo dicevo prima, in cui disponendo di 7.700 miliardi di sgravi di imposta, invece di riuscire a gestire tale situazione nell'entusiasmo e nel consenso generale, ci si trova di fronte a tensioni interne ed esterne alla maggioranza, tali da far ritenere ad un osservatore esterno che non di sgravi si stia discutendo, bensì di aggravii di imposta.

In questa situazione l'opposizione di sinistra non poteva non ribadire il suo dissenso e riaffermare le sue proposte.

La nostra proposta di legge ha avuto una strana sorte: essa ha ricevuto ampie lodi dai relatori e dal Governo, dalla stampa e dai rappresentanti delle categorie ascoltate in Commissione; in certe occasioni è sembrato addirittura che il governo ed i relatori si rammaricassero di non poter far propria la soluzione da noi prospettata.

Ebbene, del nostro provvedimento neanche un frammento è stato accolto da parte del Governo e della maggioranza, anzi vi è stato il netto rifiuto persino ad esaminare gli articoli successivi al terzo. È sufficiente esaminare gli atti parlamentari per controllare se quanto dico risponde al vero o meno.

Signor Presidente, con molta pazienza abbiamo riproposto, mediante emendamenti, la nostra proposta di legge, ma poiché vogliamo che si attui un serio confronto, che per altro il Governo non sembra disposto ad accordarci, in quanto nessun serio dibattito è stato consentito fino ad ora dalla maggioranza e tutto si è svolto al di fuori del Parlamento in riunioni riservate alle quali non partecipa di certo l'opposizione (la quale si sarebbe comunque rifiutata di partecipare), abbiamo cercato di venire incontro alle poche obiezioni di merito che sono state

avanzate nei riguardi del provvedimento da noi presentato. Le obiezioni sono essenzialmente due: l'alto costo della nostra proposta ed il ricorso al minimo imponibile, inteso in senso tecnico come limite di esclusione dall'imposizione.

PAOLO MORO. Abbiamo discusso la vostra proposta per molti mesi!

VINCENZO VISCO. In quattro mesi abbiamo esaminato solo i primi tre articoli della nostra proposta di legge. Mi rendo conto che per voi sono stati quattro mesi di lavoro intenso, ma l'opposizione non è mai riuscita a far proseguire il dibattito. Prendiamo gli *Atti parlamentari* e leggiamoli insieme!

Per quanto riguarda l'alto costo della nostra proposta — che aveva un costo iniziale di 11 mila miliardi a fronte di un drenaggio fiscale che si può valutare, nel periodo 1983-1986, in 12.500 miliardi — vorrei dire che esso risulta ampiamente coperto, tanto è vero che avanzano addirittura 2.500 miliardi. Ritenevamo quindi l'obiezione sollevata dalla maggioranza e dal Governo sostanzialmente pretestuosa.

Tuttavia, abbiamo presentato soluzioni alternative meno onerose, pur mantenendo inalterata la sostanza della nostra proposta. La prima di queste soluzioni l'abbiamo presentata in Commissione e la maggioranza l'ha bocciata senza neppure ritenere necessario compiere uno sforzo per capire di cosa in realtà si trattasse. La nostra proposta alternativa comportava un costo superiore di circa 1000 miliardi rispetto alla soluzione prospettata dal Governo, per cui essa rappresenta una sostanziale rinuncia da parte dell'opposizione alle sue posizioni originarie.

Tale proposta è senz'altro migliore sia come risultati finali, sia come equilibrio complessivo, sia come struttura tecnica, rispetto a quella che il Governo ci sottopone. Tuttavia, se il Governo ritiene eccessivo anche un costo di 8.800 miliardi, come quello comportato da questa proposta presentata in Commissione, esiste

una terza proposta, che l'opposizione di sinistra ha formalizzato in aula, e che presuppone costi identici e forse inferiori a quelli della proposta del Governo, con un'incidenza sui singoli contribuenti e sui singoli livelli di reddito molto simile a quella della proposta del Governo, ma con aliquote più basse non solo di quelle di cui al presente decreto-legge, ma anche di quelle in vigore prima dell'adozione del decreto-legge.

Onorevoli colleghi, insistere a non prendere in considerazione neanche quest'ultima proposta, che è l'ultima offerta che l'opposizione fa al Governo, mi si consenta, sarebbe manifestazione di pura testardaggine.

A questo punto possiamo affrontare la questione dell'adozione del minimo imponibile in senso tecnico. Ho più volte spiegato che non si trattava di una fissazione, come ad un certo punto sembrava che qualcuno affermasse (semmai mi pare ossessivo il rifiuto poco motivato da parte di alcuni esponenti della maggioranza a prendere in considerazione questa soluzione), ma di un puro strumento tecnico, il cui effetto è quello di accrescere la base imponibile e consentire di ridurre le aliquote. E che di questo si tratti la nostra terza proposta lo dimostra eloquentemente con l'evidenza dei numeri.

È stato detto e propagandato che il minimo imponibile avrebbe provocato un effetto di esproprio degli incrementi di reddito in un limitato intervallo di reddito. Tale effetto è stato ora eliminato completamente; non perché fosse necessario, onorevoli colleghi, ma per superare obiezioni, certamente avanzate in buona fede da parte di alcuni colleghi della maggioranza.

Ora ci si dice che lo strumento tecnico adottato è troppo difficile. Suvvia, onorevoli colleghi, l'equazione di una retta è argomento di studio della terza media inferiore, ed in quella classe gli studenti si abituano a tracciare graficamente andamenti di linee rette, una volta ottenuti i parametri: una costante ed un coefficiente angolare. Ebbene, quei due numeri utilizzati nelle nostre proposte non sono

altro che parametri di una retta che consente di individuare con estrema facilità una percentuale di riduzione della imposta variabile tra il 10 per cento e lo 0 per cento in quel ristretto intervallo di reddito rilevante. Chiunque è in grado di fare questo semplice calcolo e di capirlo.

Come si fa poi a parlare di soluzioni complicate, se ora, nella dichiarazione che anche quest'anno noi dovremo riempire, per spiegare il funzionamento pratico delle detrazioni d'imposta decrescenti, si è costretti a far ricorso a due pagine di spiegazioni e a tradurre le formulazioni legislative in numerose formule matematiche, per consentire al contribuente di fare i calcoli? Ebbene, noi facciamo ricorso ad un'unica formula matematica.

Se questa è una soluzione difficile, non facilmente comprensibile, che cosa si sarebbe dovuto dire dell'imposta complementare che tanti anni fa, quando la cultura e le conoscenze tecniche, per non parlare di quelle matematiche, erano sicuramente meno diffuse che non adesso, determinava le aliquote da applicare facendo ricorso a due funzioni matematiche esponenziali, quelle sì complicate?

E che dire della «semplicità» di leggi, recentemente approvate da questa Camera, che richiedono cento e più pagine di spiegazioni per poter essere applicate? Allora, onorevoli colleghi, evitiamo polemiche a vuoto e cerchiamo un confronto vero su contenuti veri.

E qui si pone un'altra questione, che è quella dell'indicizzazione.

Nella nostra proposta di legge non abbiamo proposto l'indicizzazione esplicita dell'imposta, per i motivi illustrati nella relazione scritta che l'accompagna; abbiamo, invece, prospettato una soluzione diversa e, a nostro avviso, preferibile, ma non abbiamo, tuttavia, alcuna opposizione pregiudiziale a introdurre meccanismi di indicizzazione all'imposta sul reddito ed all'intero sistema fiscale.

A questo proposito temo che l'opposizione del Governo e di uno dei relatori sia fondata su un sostanziale equivoco e cioè

che ogni indicizzazione possa favorire l'inflazione. Così non è: l'affermazione è vera per le indicizzazioni salariali, ma non necessariamente, per le indicizzazioni fiscali, che potrebbero avere, invece, effetti opposti, poiché la mancata indicizzazione implica una crescita automatica dell'incidenza fiscale, che si traduce sempre in maggiori aggravii dei costi di lavoro e, quindi, dei prezzi.

Vorrei ricordare all'onorevole Usellini, che ieri ha affermato che sarebbe stato un atto di irresponsabilità finanziaria adottare la indicizzazione — e quindi, suppongo, che attribuisse una tale qualifica agli onorevoli Piro e Ruffolo — che non sono solo i paesi dell'America Latina a fare ricorso all'indicizzazione, ma anche negli Stati Uniti d'America, che l'hanno introdotta nel 1975, non sono certo economisti irresponsabili a proporre l'indicizzazione, ma anche Milton Friedman. Di questo problema, perciò, non farei un motivo di scandalo.

Noi non abbiamo ritenuto di proporre, perché pensiamo che sia opportuno lasciare al Governo ed al Parlamento dei gradi di libertà, ma non abbiamo obiezioni di principio sull'indicizzazione. Diciamo però che ci troverebbe contrari un'indicizzazione parziale, garantita solo ad alcuni contribuenti. Perciò, se il Governo riterrà di non adottare la soluzione alternativa che abbiamo proposto, noi voteremo a favore delle proposte avanzate da altri gruppi, a condizione che abbiano una portata generale.

Analogamente, se il Governo non accetterà nessuna delle nostre tre proposte successive, tenteremo, comunque, di correggere quelle parti del provvedimento su cui il nostro dissenso è più marcato, ricercando tutte le possibili convergenze in quest'aula, in piena libertà e senza pregiudiziali di schieramento.

E i punti a nostro avviso irrinunciabili sono: l'uguale trattamento al livello dei redditi minimi, e, problema connesso, l'uguaglianza di trattamento nelle detrazioni, salvo le detrazioni per i costi di produzione del reddito di tutti i contribuenti; la riduzione dell'aliquota del 28 per cento

ad almeno il 27 per cento; la garanzia che il Governo, se vorrà continuare a fare ricorso al drenaggio fiscale come fonte di aumento del gettito, debba misurarsi su tale scelta in Parlamento. Queste sono tre condizioni per noi assolutamente irrinunciabili.

Vorrei ancora ricordare, signor Presidente, onorevoli colleghi, che nella nostra proposta di legge oltre alla revisione della curva dell'IRPEF sono contenute molte altre proposte; ad alcune di esse teniamo particolarmente. Mi riferisco, per esempio, ad una serie di misure di semplificazione amministrativa o di delegificazione, come oggi si usa dire, su cui né il Governo, né la maggioranza hanno voluto neppure discutere.

In verità un punto da noi posto, e relativo alla modifica delle procedure previste dall'articolo 36-bis del decreto del Presidente della Repubblica n. 600, è stato recepito dal Governo nel suo provvedimento, ma senza alcun riconoscimento od apprezzamento per una proposta analoga, e temporalmente precedente, dell'opposizione. Inoltre, nei giorni scorsi, abbiamo appreso che altre nostre proposte saranno adottate dal Governo in un ampio provvedimento di carattere generale di delegificazione, che è stato annunciato dalla Presidenza del Consiglio. La cosa ci fa piacere e, del resto, nessuno ha il monopolio di idee che ormai sono abbastanza diffuse.

Ci fa piacere, anche, perché ciò rappresenta la conferma della validità di proposte inizialmente da noi presentate. Francamente, però, ci riesce difficile capire perché la stessa soluzione va bene quando è proposta dal professor Cassese e non va altrettanto bene quando viene formulata, sei mesi prima, dagli onorevoli Napolitano e Visco. Anche questa è una questione che sottopongo alla vostra riflessione.

Concludendo, signor Presidente, signor ministro, colleghi, mi sia anche consentita una breve riflessione sull'atteggiamento tenuto dalla maggioranza nelle ultime settimane, anzi negli ultimi mesi, nella Commissione finanze su questo

come su altri provvedimenti. Onorevoli colleghi, mai il clima nella nostra Commissione, era risultato così teso, neanche durante la vicenda del decreto-legge sul costo del lavoro. Nella nostra Commissione un clima di questo genere non si era mai verificato. Lo scontro, il conflitto, il rifiuto della discussione, i comportamenti scortesi o di chiusura immotivata e gratuita non erano mai diventati il modo normale di gestire i rapporti politici.

Si dice, in proposito, che la responsabilità è anche della opposizione. Non è vero, colleghi. In un regime democratico parlamentare la maggioranza ha tutti i poteri e, quindi, l'opposizione ha tutti i diritti, e ad essa sono per definizione concessi atteggiamenti (che, per altro, né a destra né a sinistra sono stati finora assunti) che non sarebbero consentiti alla maggioranza. Questo, colleghi, fa parte delle regole del gioco. Ed anche per questo io sono rimasto sorpreso ed amareggiato nel constatare come lunedì scorso, pur disponendo di una ulteriore intera giornata per discutere, la maggioranza abbia ritenuto di dover troncare di forza ogni discussione.

PAOLO MORO. Sai bene che non è vero!

GIORGIO DA MOMMIO. Veramente avete chiuso voi la discussione! Cosa vieni a raccontare?

VARESE ANTONI. La maggioranza va in tilt!

VINCENZO VISCO. I colleghi sanno benissimo che noi abbiamo chiesto un esame supplementare almeno per gli emendamenti presentati in Commissione e questo non è stato concesso.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non sarà possibile nemmeno in Comitato dei nove!

ANNA MARIA NUCCI MAURO. Non sono conciliabili le chiusure con i supplementi!

VINCENZO VISCO. Sono stato anche sorpreso ed amareggiato nel vedere come un collega con la responsabilità e l'esperienza del collega Battaglia abbia tranquillamente assunto, nella discussione di lunedì scorso, un ruolo di pura provocazione.

Analogamente, onorevole Usellini, sono rimasto sorpreso nel leggere alcune sue dichiarazioni sui giornali di ieri, secondo cui la maggioranza si dovrebbe oggi difendere da un ostruzionismo della opposizione. Onorevole Usellini, io la conosco come persona leale e, quindi, sono certo che ella vorrà pubblicamente smentire tale dichiarazione e dare atto in quest'Assemblea che mai le opposizioni, in particolare quella di sinistra, ma neanche le altre, hanno manifestato finora propositi ostruzionistici sul provvedimento in esame. Inoltre, per almeno due terzi le proposte dell'opposizione non sono state neanche discusse dalla maggioranza.

Pertanto, onorevoli colleghi, vorrei concludere rivolgendo un appello al Governo ed ai colleghi della maggioranza affinché contribuiscano a ricreare un clima di rispetto e di correttezza reciproca nell'atteggiamento, giacché è chiaro, che, continuando così, il clima all'interno della Commissione rischia di diventare presto invivibile ed insostenibile per tutti.

Rivolgo un appello particolare all'onorevole Ruffolo che, come presidente, è il primo responsabile del corretto svolgimento dei lavori della Commissione. Onorevole Ruffolo, quando una persona prudente, saggia ed equilibrata come il collega Minervini è indotta a rilevare pubblicamente che l'opposizione di sinistra non si è sentita garantita nell'ultimo periodo dal presidente della Commissione, che essa per altro ha contribuito ad eleggere, lei potrà dissentire, ma non potrà negare che il problema esista oggettivamente, per il semplice fatto che viene posto, e che si tratti di un problema che necessita di una riflessione seria, anche autocritica, e di rilevanti mutamenti di atteggiamento (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente e all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Parigi. Ne ha facoltà.

GASTONE PARIGI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, anch'io devo partecipare al sepolcrale ed un pochino esoterico rito di questo dibattito, sul quale per altro grava il senso dell'impotenza. E, dovendo parteciparvi, inizierò rammentando una lamentela garbatamente fatta dall'onorevole Visentini, sotto voce, in Commissione finanze poco tempo fa, quando disse che egli deve avere molta pazienza nei confronti delle opposizioni, che approfittano di tutte le occasioni, anche delle discussioni puramente tecniche, per scavare a tutto campo nella politica, per rivangare cause lontane o remote, comunque per far perdere tempo in relazione alla soluzione dei problemi.

A questa lamentela un pochino stizzosa dell'onorevole Visentini desidero rispondere con due pacate osservazioni. In primo luogo, gli argomenti anche squisitamente tecnici qui dentro sono soprattutto politici e, pertanto, si devono prestare ad un'ampia disamina di carattere politico; in secondo luogo, il ministro Visentini, se è così buono da avere pazienza nei nostri confronti, pensi alla tanta pazienza che noi delle opposizioni — e non solo di queste — dobbiamo avere nei suoi confronti.

Desidero ancora rammentare a me stesso ed a voi, colleghi, ciò che recentemente, in occasione di un incontro svoltosi per celebrare la memoria dell'onorevole Vanoni, il ministro Visentini ha detto, in termini frustanti (non frustranti!), nei confronti del generale andamento in materia di finanza pubblica. Il ministro Visentini ha detto più o meno così: la finanza pubblica, in Italia, segue criteri segmentati, volendo significare in altri termini che non esiste una visione d'insieme, non esiste una globalità, non esistono una coerenza ed una chiarezza, non esiste una filosofia unitaria.

Grazie, signor ministro, per aver detto, con l'autorevolezza e la stringatezza che le sono proprie, quanto il Movimento so-

ziale italiano-destra nazionale va sostenendo da molti anni a questo proposito. La ringrazio di aver fatte sue le nostre argomentazioni; la ringrazio anche a nome dell'intero gruppo del MSI.

Infatti il sistema della finanza pubblica — lo abbiamo sentito dire da più parti — subisce pressioni (alcuni dicono corporative, io dico settoriali) le più improvvisate, sicché le leggi sono anch'esse improvvisate. Il sistema della finanza pubblica, del quale il suo Ministero fa parte, subisce la prepotenza e la demagogia dei partiti. Basti pensare alle devastazioni che, in fatto di finanza pubblica, hanno provocato due suoi recenti predecessori di marca socialista.

Il sistema della finanza pubblica subisce i suggerimenti a volte queruli, ma comunque spesso presuntuosi, di alcuni grilli parlanti e capricciosi che certa stampa trasforma in geni della finanza.

Soprattutto il sistema della finanza pubblica, che giustamente lei ha condannato di recente, subisce la insaziabile voracità del sistema partitocratico. E dico questo senza nostalgia per altri sistemi, bensì guardando al contingente, all'attuale, che mi interessa.

In siffatte condizioni inevitabilmente vengono partorite a getto inarrestabile e continuo leggi caotiche, contraddittorie, confuse e confusionarie; che cercano di conciliare il possibile con l'impossibile; che cercano di spacciare per raggiunti determinati fini di giustizia che in realtà non vengono neppure sfiorati.

Sicché il cittadino (e non è una battuta folcloristica, bensì una constatazione quasi critica), in uno stato di confusione psicomotoria, si trova di fronte ad un coacervo inestricabile di leggi e di disposizioni, tanto che, preso da disperazione e da crisi di identità (non si tratta di «colore», ma di realtà: basti pensare ai sindaci siciliani che sono venuti a Roma a protestare, a torto o a ragione) è indotto a vedere nello Stato una sorta di nemico, a volte malvagio e spesso vessatorio.

Certo, in nessun paese ed in nessuna epoca storica il cittadino ha visto con simpatia lo Stato, nel momento del prelievo

fiscale: sarebbe un atteggiamento innaturale. Dobbiamo però avere il coraggio e l'obiettività di affermare che mai come oggi lo Stato italiano ha fatto di tutto, con zelo e caparbia, per assumere la veste del gabelliere odioso, con l'aggravante dell'isteria: al punto che il cittadino è costretto, per difendersi, a cercare di sfuggire dai suoi più elementari doveri civili.

Non si tratta di facile polemica. Ho semplicemente raccolto l'eco della voce comune; ho tradotto in termini semplici quelle che sono le analisi, molto più elaborate ed eleganti, di politologi, commentatori ed uomini politici di rango. Basta sfogliare la stampa, per riscontrare, in termini anche più pesanti, la conferma di quanto sto dicendo. Proprio qualche giorno fa, su un giornale, c'era un titolo a tutta pagina, di questo tenore: «Parla Ferrar-Aggradi, presidente della Commissione bilancio del Senato: "la finanza pubblica, così come è gestita, è destinata inevitabilmente al massacro"». E si riportava un'altra considerazione dello stesso esponente politico: «Cambiano, cambiano, ma nessuno fa niente!».

Nella prima pagina dello stesso giornale (un giornale serio, non di partito), a proposito delle follie dell'INPS, l'articolista Giancarlo Perna si esprime nei seguenti termini: «Le somme potrebbero essere state perse per strada. Roba da matti, roba da galera!».

Ecco cosa dicono insospettabili personaggi della maggioranza, ecco che cosa sono costretti a riferire cronisti seri. Ho quindi ragione ad affermare che avete condotto gli italiani ad una vera e propria crisi esistenziale e psicomotoria. Forse enfatizzo e coloro un po' la situazione, ma colgo certo l'essenziale verità.

D'altro canto, quali leggi possono essere elaborate da una compagine governativa perennemente in rissa al suo interno? Una rissa, si badi, pesante, spesso volgare e sempre inelegante; una rissa da osteria. Ecco quello che caratterizza la vicenda governativa, da parecchio tempo a questa parte. Da una simile situazione, i partiti di opposizione potrebbero trarre

vantaggi di parte e contingenti: ma è così inelegante la rissa, che ci appare ogni giorno rinfocolarsi nella compagine della maggioranza, che persino i partiti di opposizione, ben lungi dal pensare ai propri vantaggi elettorali, conseguenti al malgoverno, ne risultano nauseati!

Anche sul piano legislativo, dunque, è venuta a determinarsi una sorta di maleficio occulto, che tutto corrompe, sul piano della irrazionalità, e tutto distrugge, sul piano della più elementare giustizia, semplicità e chiarezza.

Solo la coriacea pazienza dell'onorevole Visentini (pazienza o complice tolleranza, lo sa lui solo) può indurre lo stesso a tentare comunque di portare avanti delle proposte che (per le ragioni da me espresse, sia pure in modo succinto) comunque rappresentano il trionfo del «vorrei, ma non posso», oltre che del motto del gondoliere veneziano «avanti adagio, quasi indietro».

Sarebbe per altro falso da parte nostra affermare che il ministro, con questo decreto, ha inteso lucidamente ingannare i cittadini e sarebbe altresì ingeneroso da parte nostra affermare che il ministro non ha tentato di alitare un minimo di giustizia nei confronti dei contribuenti; ma sarebbe, con pari forza, ipocrita se almeno noi dell'opposizione non sostenessimo con tristezza che il provvedimento al nostro esame, annunciato con clamore e clangore come un provvedimento moderno, tendente a farci avvicinare ai paesi più civili in fatto di giustizia sociale, si è appalesato e si appalesa come un modesto tentativo di avvicinamento alle zone più periferiche e più lontane in tema di giustizia sociale.

Del resto che cosa può fare di più un ministro di un Governo che, per salvare l'economia nazionale, punta e spera solamente nel crollo dei prezzi del petrolio decisi dall'OPEC. È questa la grande manovra economica dei pianificatori economici, degli statisti, dei professori e degli economisti che puntano tutta la salvezza dell'Italia sul crollo dei prezzi del petrolio. Grande fantasia, grande scienza, grande senso dello Stato!

Per avviare a soluzione il problema della restituzione ai cittadini del maltolto, della contemporanea semplificazione dell'intricato problema dell'IRPEF, del suo adeguamento alla mutata realtà, sempre in cambiamento, per risolvere il problema della difesa, in prospettiva, dei contribuenti da quelli che saranno gli effetti negativi dell'inflazione, tutti sappiamo, senza essere professori universitari, che sarebbe sufficiente agire contestualmente in modo armonico e con un po' di coraggio su alcuni tasti quali gli scaglioni, le aliquote, le detrazioni-deduzioni e gli aggiustamenti automatici degli scaglioni stessi in funzione della inflazione.

Non c'è bisogno di scomodare Keynes o chissà quale altro economista per sapere che, per fare un poco di giustizia, sarebbe sufficiente muoversi con coraggio, coerenza e ordine su questi 3-4 semplicissimi elementi. Il Governo, invece, che conosce queste cose perché non è composto interamente da interdetti, pur volendo, ma non potendo, anche in questa circostanza ha deciso di scegliere la strada dell'«avanti adagio, quasi indietro», che, per chi non lo sapesse, è il motto dei gondolieri veneziani che, solo grazie a questa tecnica di movimento, possono galleggiare su quelle fogne spacciate per canali e rii della città del doge.

Questa è la realtà, tanto è vero che con il decreto al nostro esame non si restituisce, se non molto parzialmente e stiticamente, il maltolto al cittadino in termini di *fiscal drag*; non si neutralizzano, perché non si possono e non si vogliono neutralizzare, gli effetti futuri della inflazione; non si rende giustizia compiuta e completa al reddito familiare; non si semplifica e non si razionalizza il problema IRPEF, come si potrebbe fare a vantaggio sia del contribuente sia dell'amministrazione. Si opera invece un'ulteriore discriminazione, per motivi di demagogia, a svantaggio di alcuni redditi, a seconda della loro provenienza, come se cinque lire in tasca al cittadino A avessero un maggior potere d'acquisto di cinque lire in possesso del cittadino B. Si nega che il

reddito — questa magica parola! — al di sotto di un determinato livello non sia più tale, ma sia solo minimo necessario per la sopravvivenza, minimo indispensabile per non morire di fame e non doversi arruolare nelle Brigate rosse, nella mafia o nella camorra.

Non si risolve, inoltre, il tanto dibattuto problema dell'ILOR. Si rende infine, mi sia consentito di dirlo, ancora più confusa e caotica la materia.

Io non metto assolutamente in dubbio la scienza e la competenza di chi ha formulato questo provvedimento, ma tengo conto dei limiti politici e della situazione di caos generale che hanno costretto a partorire un testo che, in alcuni passi, assomiglia più ad un compito di computisteria che a una norma destinata ad essere compresa, oltre che dai deputati, anche dai cittadini. Dopo questa lunga gestazione, dopo tutto questo clamore, dopo tutte queste più o meno sepolcrali riunioni, ci troviamo di fronte ad un ennesimo sforzo, ben riuscito, di rendere ancora più confusa, caotica, incerta e segmentata la materia fiscale per quanto riguarda l'IRPEF.

Queste nostre legittime critiche, signor Presidente, troveranno corpo e contenuto tecnico negli emendamenti che, con spirito di collaborazione, abbiamo presentato. In questa discussione generale ci preme dire e ribadire — e concludo il mio intervento — che nella situazione di generale sfascio, provocata soprattutto dai suoi predecessori — signor ministro —, nella situazione rissosa che caratterizza in questo momento la vicenda della maggioranza, in questa situazione di caos e di sfiducia generale, che trova ampia eco nella stampa più qualificata ed obiettiva, e che è comunque sulla bocca di tutti; in una situazione del genere, comprendo benissimo che il ministro Visentini non abbia avuto materialmente la possibilità di fare una figura migliore di quella che è costretto a fare con questo decreto (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Nucci Mauro. Ne ha facoltà.

ANNA MARIA NUCCI MAURO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, intervengo nel dibattito per esprimere il pensiero del gruppo della democrazia cristiana, qualora ce ne fosse ancora bisogno dopo che la materia è stata ampiamente sviscerata in Commissione.

Voglio subito rilevare che il decreto-legge n. 1 del 1986 risponde in pieno ai requisiti di necessità e di urgenza voluti dalla Costituzione. Nella Commissione finanze e tesoro, che ha lavorato a lungo per l'esame del provvedimento, i due relatori Usellini e Piro, in sede di discussione sul disegno di legge n. 2232 — una discussione, mi piace sottolinearlo, molto ampia, soprattutto dopo l'intervento dell'onorevole Visco — avevano indicato come necessaria la soluzione del ricorso alla decretazione d'urgenza, per due ordini di motivi: in primo luogo per il carattere peculiare dell'imposta IRPEF, legata all'anno solare; e poi per la necessità della sollecita introduzione di sgravi contributivi, in corrispondenza ad impegni già assunti dal Governo.

E noi vogliamo che il Governo sia serio e responsabile: per lo meno, questo è quanto si sente dire continuamente dai banchi dell'opposizione.

Il decreto-legge, infatti, con le detrazioni nei primi due periodi di paga, rende operanti quei benefici fiscali che altrimenti sarebbe stato impossibile far godere nel 1985, ed in un contesto di organica revisione dell'IRPEF.

Va dato altresì atto al Governo di aver recepito quanto di rilevante è emerso durante la discussione sul disegno di legge, e di aver quindi apportato importanti correttivi. Da ciò discende l'eliminazione del minimo esente di 6 milioni, che produceva effetti anomali per i redditi di poco superiori a tale limite e fino a 7 milioni e 200 mila lire, e la correzione dei bassi redditi fino a 11 milioni.

Non va d'altra parte dimenticato che il decreto-legge regola solo la quantificazione del prelievo, senza toccare i presupposti del tributo; in tal senso va inteso che la restituzione del *fiscal drag* non è un

atto dovuto, dal momento che tutti sanno che la struttura del prelievo non è automaticamente collegabile alla dinamica inflattiva.

Si parla spesso di atti dovuti, ma dovuti solo perché dovrebbero essere pilotati dal nostro pensiero. Da ciò discende la possibilità, infatti, di avere un'inflazione elevata e salari con una dinamica più elevata dell'inflazione, ma si può avere anche un'inflazione zero e salari decrescenti. Le scelte, quindi, sono sempre di natura politica, e devono essere operate nei tempi giusti.

Per tali considerazioni si ha la sensazione netta che i ritocchi dell'IRPEF stabiliti dal decreto-legge diverrebbero esigui se non resi immediatamente operanti con la conversione in legge dello stesso.

Diamo atto al ministro Visentini di avere inteso con questo decreto correggere l'errore per cui i redditi medi, pompati dall'inflazione, venivano tassati con aliquote pensate dieci anni fa per redditi anche molto alti. È evidente che la cosa potrebbe ripetersi in futuro, ma noi sappiamo che ai *maquillages* si possono sempre apportare correttivi, che essi sono sempre perfettabili. Per altro, se il *maquillage* rimane nelle mani abili di un ministro competente, come il senatore Visentini, siamo certi e sicuri che esso sarà perfetto.

Tuttavia, in alcuni partiti della maggioranza era emersa la preoccupazione di correggere tale eventualità con l'introduzione di meccanismi deindicizzanti ma appunto attraverso il confronto serio e serrato che si è svolto in Commissione quegli stessi partiti della maggioranza hanno ritenuto di poter ritirare i loro emendamenti, lasciando al Governo un'ampia possibilità di riflessione e al Parlamento una larga possibilità di contrattazione, anche per quanto riguarda il successivo recupero del *fiscal drag*. Sta proprio in questo la democraticità dei partiti e delle singole parti politiche.

Mi piace altresì ricordare che in sede di discussione del disegno di legge in Commissione si è registrata una preferenza,

ampiamente dimostrata dal nostro gruppo, per le deduzioni dall'imponibile, dal momento che il regime delle detrazioni fisse, essendo molto rigido, potrebbe diventare irrilevante con il procedere nel tempo dell'inflazione.

Molte altre considerazioni potrebbero essere svolte, ma, a prescindere da qualsiasi osservazione, resta in noi la constatazione essenziale e la consapevolezza che con il decreto-legge si ha uno sgravio fiscale di 7.700 miliardi in ragione annua. Forse a qualcuno potrà sembrare patetico che i partiti della maggioranza facciano riferimento, anche in direzione degli sgravi fiscali, ad un miglioramento della situazione economica prodotto dal ribassamento del prezzo del petrolio e dal più favorevole cambio della nostra moneta con il dollaro: ma io non vedo cosa ci sia di patetico nel considerare le componenti economiche in un processo di crescita interna nel nostro paese.

Ci auguriamo che la congiuntura economica sia duratura e che essa possa portare sgravi fiscali anche all'interno di altri tributi, per ragioni di giustizia e di equità: mi riferisco soprattutto all'ILOR (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Auleta. Ne ha facoltà.

FRANCESCO AULETA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, per comprendere meglio l'atteggiamento del gruppo comunista sul disegno di legge in discussione, è necessario richiamare brevemente ciò che si è verificato nel nostro sistema fiscale dal 1973 ad oggi. La riforma fiscale aveva, tra gli altri, lo scopo di conseguire un riequilibrio tra l'imposizione indiretta e quella diretta; e di riaffermare così nei fatti anche il principio della progressività del prelievo stabilito nell'articolo 53 della nostra Costituzione.

Si voleva insomma perseguire una migliore distribuzione del reddito ed una maggiore giustizia fiscale. Ma dopo poco più di un decennio dalla riforma, è stato necessario riconoscere che le modifiche introdotte nel sistema tributario sono

state profonde ma sono andate nella direzione opposta rispetto a quella indicata e sono state determinate in gran parte dalla struttura dell'IRPEF.

Infatti, rapportato al prodotto interno lordo, il peso di questa imposta risulta nel 1985 quasi quadruplicato rispetto al 1974 e più che doppio rispetto al 1976. L'incidenza sul gettito tributario è cresciuta di oltre 13 punti rispetto al 1977 e da quest'anno l'Irpef è diventata l'imposta più importante per l'erario, sopravanzando le altre forme di prelievo che, come l'IVA e l'imposta di fabbricazione sugli olii minerali, sono state oggetto di provvedimenti di inasprimento delle aliquote.

L'IRPEF ha così finito per assumere le caratteristiche di un'imposta speciale su alcuni redditi, in particolare sui redditi da lavoro dipendente. Il peso che tale imposta personale e progressiva ha assunto nel sistema tributario e la particolare distribuzione dei suoi carichi tra categorie di reddito ha provocato nuovi squilibri e maggiori ingiustizie, determinando anche un rovesciamento delle richieste pre-riforma. Ciò è stato determinato anche dalla crescita delle aliquote effettive, sospinte dall'inflazione che, per le crescenti esigenze di gettito, i Governi non hanno ritenuto di correggere adeguatamente.

L'aumento dell'incidenza dell'imposta ha eroso i margini di tollerabilità del carico fiscale per le categorie di contribuenti effettivamente assoggettate su parte sostanziale del loro reddito, principalmente i redditi soggetti a ritenuta alla fonte. D'altro lato, i contribuenti sono stati stimolati a ricercare ed utilizzare nuove e più ampie forme di evasione e di erosione, per sfuggire al peso crescente dell'imposta progressiva.

Si è così instaurata una sorta di circolo perverso: restringimento della base imponibile per reazione all'aumento delle aliquote effettive ed inasprimento delle aliquote per raggiungere i traguardi di gettito ottenibili da una base imponibile relativamente più ristretta. Nella determinazione e nel mantenimento di tale circolo perverso è stata ed è decisiva la scelta

operata dai Governi di lasciare fuori di una qualsiasi forma di prelievo grandi masse di redditi finanziari, come ad esempio quelli provenienti dal possesso di titoli del debito pubblico.

Infatti le preoccupazioni per il finanziamento del debito pubblico da parte di risparmiatori e gli effetti dell'inflazione sui rendimenti imponibili addotti da alcuni partiti della maggioranza governativa per mantenere l'esenzione della tassazione degli interessi derivanti dai titoli del debito pubblico non sono convincenti e non possono essere accettati, se non altro perché la scelta se assoggettare i redditi da capitale mobiliare al regime generale dell'IRPEF oppure a regimi sostitutivi e agevolati trascende tali problemi, che sono stati posti dall'evoluzione economica dell'ultimo decennio.

Ne è dimostrazione il fatto che l'adozione d'un regime sostitutivo all'IRPEF per redditi da attività finanziarie, fu stabilita in sede di riforma tributaria quando né l'inflazione, né l'elevatezza del debito pubblico costituivano ancora fattori così importanti di tale scelta.

In sostanza, non vi è oggi chi non riconosca che il nostro sistema fiscale ha aggravato le disuguaglianze economiche, nel senso che la distribuzione dei redditi, dopo il pagamento delle imposte, è maggiormente sperequata; è diventata cioè più ingiusta di prima della riforma! Ciò è stato determinato dall'insoddisfacente risultato che ha dato, e continua a dare nonostante le varie riforme ed i continui aggiustamenti, la maggiore delle imposte indirette, l'IVA, soprattutto per l'alta e diffusa evasione che per essa si verifica e si ripercuote negativamente anche nella determinazione del reddito da assoggettare all'IRPEF; dalla mancata adozione di un'imposta ordinaria sul patrimonio di carattere reale e generale ed a basso tasso proporzionale; dall'esclusione dalla base imponibile di redditi finanziari sempre più rilevanti e con il conseguente e sempre maggiore restringimento della base imponibile IRPEF; dall'elevata ed insostenibile progressività dell'IRPEF dovuta soprattutto, oltre che all'effetto

dell'inflazione, all'elevato numero degli scaglioni di reddito ed alle alte aliquote marginali.

Vorremmo anche dire che ci sembra che il mutamento di clima nei confronti della progressività rispecchi non tanto una caduta di tensione nel corpo sociale verso i valori della riduzione della disuguaglianza economica, quanto e soprattutto una delusione verso un'applicazione dell'imposta sul reddito, palesemente disuguale fra categorie di contribuenti. Non si può chiedere per lungo tempo, ad alcune parti soltanto del corpo sociale, di sopportare i maggiori oneri della progressività con aliquote medie crescenti per le esigenze del bilancio, senza suscitare reazioni contrarie!

La necessità dunque di intervenire in modo strutturale non solo per eliminare il drenaggio fiscale avutosi, ma anche per ridurre la progressività dell'IRPEF e reintrodurre elementi di equità e tollerabilità nel nostro sistema fiscale, è stata sentita e manifestata non solo dalle organizzazioni sindacali e di categoria, ma anche da vari gruppi politici mediante la presentazione di proposte di legge variamente articolate.

Anche il Governo ha presentato un disegno di legge, che ha formato la base di una approfondita discussione in sede di Commissione finanze della Camera; insieme con una criticabile impostazione generale ed un'ulteriore penalizzazione dei redditi più bassi, esso conteneva un'indicazione che, anche se limitata, era apprezzabile perché si muoveva nella direzione da tutti reclamata, di una diminuzione del numero degli scaglioni di reddito, con una conseguente, maggiore ampiezza degli stessi, e con presumibili, positivi effetti sul rallentamento del drenaggio fiscale futuro.

La discussione del disegno di legge si arenò in Commissione, soprattutto per i contrasti insorti nell'ambito dei gruppi della maggioranza; oggi, ci troviamo a discutere di un decreto che non solo non affronta in modo adeguato alcuno dei problemi strutturali del nostro sistema fiscale, ma si dimostra insufficiente a resti-

tuire tutto ciò che, in virtù del drenaggio fiscale, si è tolto ai contribuenti dal 1983.

Infatti, la nuova struttura dell'IRPEF prevista dal decreto recupera, per i lavoratori dipendenti con coniuge e due figli a carico, solo l'87 per cento del drenaggio fiscale avutosi dal 1983 al 1986, quando il reddito è di 12 milioni di lire, ed il 92 per cento, quando il reddito sale a 15 milioni.

Per i lavoratori dipendenti senza carichi, il recupero sarà del 64 per cento per un reddito di 10 milioni, del 45 per cento per un reddito di 12 milioni, del 54 per cento per un reddito di 15 milioni, del 63 per cento per un reddito di 17 milioni, del 70 per cento per un reddito di 20 milioni, del 77 per cento per un reddito di 25 milioni e dell'82 per cento per un reddito di 30 milioni; fino a salire, poi al 100 per cento o a livelli superiori al 100 per cento per redditi superiori ai 30 milioni.

Ancora più penalizzante risulta la situazione per alcuni redditi da lavoro autonomo, mediante la riconferma, se non addirittura l'accentuazione, della discriminazione qualitativa contenuta in tutta la legislazione IRPEF precedente. Infatti, ad esempio, l'incidenza del prelievo su un reddito da lavoro autonomo pari ad un imponibile di 8 milioni risulta ora 2,3 volte quella sul medesimo reddito da lavoro dipendente, contro un rapporto di 1,89 in base alla legislazione 1985.

Si ha, inoltre, fondato motivo di ritenere che i meccanismi delle detrazioni ed i più frequenti salti di aliquota contenuti nel decreto, non accompagnati da un'adeguata normativa capace di recuperare il drenaggio fiscale che si creerà in futuro, contribuiranno, pur in presenza di vantaggi immediati per i redditi più bassi, a determinare forti prelievi aggiuntivi o più accentuate spinte all'evasione.

Anche il meccanismo dell'acconto, sia pure motivato dal punto di vista tecnico, comporterà, in sede di conguaglio di fine anno, maggiori trattenute per i redditi più bassi, non facilmente sopportabili da molti contribuenti.

I rilievi che abbiamo esposto non sono

solo nostri ma appartengono ad un ventaglio ampio di forze, anche della maggioranza. Ci auguriamo che non avvenga in quest'aula ciò che è già avvenuto in Commissione: la chiusura immotivata della maggioranza ad ogni modifica, ad ogni possibile miglioramento del provvedimento.

Onorevoli colleghi, vogliamo sottolineare già ora, in sede di discussione sulle linee generali, come gli emendamenti da noi proposti riprendono non solo alcune analoghe proposte di altri gruppi, anche della maggioranza, ma tendano altresì, con la necessaria copertura finanziaria, a riparare ad ingiustizie accumulate negli anni e a disegnare una nuova curva dell'IRPEF, che, insieme ai necessari provvedimenti legislativi di adeguamento di aliquote e scaglioni, attenui la progressività delle imposte e riduca il fenomeno del drenaggio fiscale.

Una particolare attenzione va rivolta ai redditi medio-bassi provenienti da lavoro autonomo, da piccole attività artigianali e commerciali. Non ci convince, per tali redditi, la tesi di coloro che affermano che il mantenimento di prelievi fiscali alti nel settore (a volte molto più alti di quelli applicati su analoghi redditi da lavoro dipendente) è dovuto alla diffusa evasione esistente.

L'evasione, ampia e diffusa nel settore, va combattuta e vinta con i mezzi necessari: soprattutto un'amministrazione finanziaria più efficiente, con controlli mirati ed approfonditi, ma anche con l'eliminazione dell'alta progressività del prelievo esistente, delle ingiustizie e delle sperequazioni denunciate. Senza contare che un trattamento fiscale commisurato, anche solo parzialmente, ad una presunzione di evasione sarebbe aberrante; e comunque la giustificazione di un diverso grado di tassazione, basato su un maggiore grado di evasione fiscale dei redditi diversi da quelli da lavoro dipendente, comporterebbe un aggravamento delle sperequazioni tra coloro che dichiarino i propri redditi in misura esatta o vicini alla realtà e coloro che occultino in tutto o in parte i propri redditi.

Il Governo, nel disegno di legge modificativo della curva dell'IRPEF, poi sostituito con il decreto in discussione, aveva giustamente previsto un adeguamento dei minimi esenti relativi alle imposte di successione e di donazione, fermi dal 1976.

Già in sede di discussione del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 853 del 19 dicembre 1984, non pochi, e di diverso orientamento politico, in considerazione del fenomeno inflattivo, avevano riconosciuto la necessità di elevare anche i limiti previsti dall'articolo 7 del decreto del Presidente della Repubblica n. 599 del 29 settembre 1973 e, in particolare per le imprese artigiane, di aggiornare le detrazioni stabilite con l'articolo 13 della legge 19 marzo 1983, n. 72. Infatti è unanimemente riconosciuto che i redditi prodotti da queste ultime attività sono riconducibili, nella maggiore parte dei casi alla nozione dei redditi da lavoro, essendo quest'ultima la componente principale, se non esclusiva, delle piccole e medie imprese, in particolare di quelle artigiane.

Dunque i minimi esenti da ILOR sono fermi, tranne marginali ed influenti aggiustamenti introdotti nel 1983, ai livelli stabiliti nel 1976. Nonostante le ripetute richieste di adeguamento di tali minimi da parte delle organizzazioni di categoria che rappresentano circa un milione e mezzo di piccoli e medi artigiani e commercianti e le proposte di legge presentate dal nostro e da altri gruppi parlamentari, non si riesce a convincere il Governo e la maggioranza della necessità di una attenuazione dell'imposizione da ILOR che grava su questi contribuenti.

È veramente strana la posizione assunta dal relatore, Usellini, il quale, mentre concorda sulla necessità di una revisione dei minimi imponibili ILOR per i piccoli e medi artigiani e commercianti, non solo accetta e difende il decreto al nostro esame, che comporta un'accresciuta pressione IRPEF, a parità di reddito, del lavoro autonomo rispetto a quello dipendente, ma addirittura chiede che non sia riconosciuta l'ammissibilità dei nostri emendamenti che tendono ad introdurre gli adeguamenti dei minimi

imponibili ai fini ILOR già con l'approvazione di questo decreto.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, avviandomi alla conclusione, voglio ribadire il fermo e responsabile impegno del gruppo comunista nel sostenere quelle modifiche al provvedimento al nostro esame che vadano nella direzione di dare ai cittadini italiani un sistema fiscale più sopportabile e più giusto. Ci auguriamo che, da parte della maggioranza, vi sia la necessaria attenzione alle nostre richieste che, se ritenute valide, potrebbero essere accettate senza far prevalere la logica degli schieramenti preconcati sul buon senso (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Serrentino. Ne ha facoltà.

PIETRO SERRENTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nell'ottobre dello scorso anno il Governo presentò il disegno di legge sulla revisione delle aliquote IRPEF, dell'imposta sulle successione e sulle donazioni, nonché sulla detassazione degli utili reinvestiti da parte delle imprese. Tale provvedimento fu discusso a lungo in Commissione — l'ultima discussione si è svolta nella prima decade di dicembre dello scorso anno — ma esso non fu mai licenziato dalla Commissione di merito per essere poi sottoposto al vaglio dell'Assemblea. Per questo motivo ci troviamo di fronte ad un decreto-legge.

Siamo d'accordo sull'opportunità del ricorso allo strumento della decretazione d'urgenza, in modo che le norme riguardanti le nuove imposizioni IRPEF entrino in vigore il 1° gennaio 1986. Con ciò si vuole dare un segno della volontà del Governo di riequilibrare un sistema di imposizione diretta divenuta per alcune categorie di cittadini (voglio riferirmi ai contribuenti sia di lavoro dipendente sia di lavoro autonomo, onesti nella loro denuncia dei redditi) assai pesante, per cui tale provvedimento risultava indispensabile.

Il 25 gennaio 1985, quindi con nove mesi abbondanti di anticipo sull'iniziativa

del Governo, era stata presentata dal gruppo liberale una proposta di legge in questo senso. Comunque ora siamo di fronte ad un decreto-legge che, a nostro avviso, è assai limitato sia perché si riferisce solo al campo IRPEF sia perché nella restituzione del *fiscal drag* non soddisfa le attese dei lavoratori autonomi. Mentre nel disegno di legge vi era un avvicinamento di imposizione tra lavoratore dipendente e lavoratore autonomo, con il decreto-legge la divaricazione a sfavore del lavoro autonomo si è manifestata in modo più evidente. Ciò mi preoccupa anche perché corrispondentemente alla nostra iniziativa legislativa per l'alleggerimento dell'imposizione IRPEF erano state prese iniziative ben più concrete — e ne parlerò più avanti — in direzione di una maggiore giustizia fiscale per i lavoratori autonomi.

Non dobbiamo infatti dimenticare che la Corte costituzionale ha deciso di non praticare l'imposizione ILOR nei confronti dei liberi professionisti. Speriamo inoltre che la discussione del 22 gennaio di quest'anno, in sede di Corte costituzionale, circa la legittimità dell'ILOR nei confronti degli agenti e dei rappresentanti di commercio, sia un primo significativo segnale, per il Parlamento ma soprattutto per il Governo, della necessità di rivedere la delicata materia della doppia imposizione.

Ho chiesto lunedì scorso, in Commissione finanze e tesoro, al signor ministro se era possibile avere i dati aggiornati circa le entrate fiscali a tutto il 1985. Perché desideravo questi dati? Perché avrei potuto valutare meglio qualsiasi proposta emendativa al testo del decreto-legge. L'andamento del gettito fiscale, così come ci è stato comunicato ufficialmente dal Ministero delle finanze, fino al mese di novembre del 1985, manifesta una maggiore entrata del 16,5 per cento per l'IRPEF e del 51,7 per cento per l'ILOR.

Mi limito al 16,5 per cento relativo all'IRPEF. Che cosa significa tale emendamento? Significa che, se avessimo a disposizione i dati di chiusura dell'anno

1985, avremmo potuto meglio giudicare la congruità della disponibilità di 5.250 miliardi, nell'anno 1986, per il recupero del *fiscal drag* e per una revisione delle aliquote dell'IRPEF.

Ma questi dati non si possono avere, come ha detto lo stesso ministro, per una concomitanza di disfunzioni che si sono verificate alla Banca d'Italia, al Ministero del tesoro ed al Ministero delle finanze. Pertanto al 16-17 febbraio ancora non si hanno, da queste amministrazioni, dati disponibili.

Ma queste amministrazioni non ci potranno mai dare con tempestività dei dati, fino quando non rivediamo tutti i meccanismi di funzionamento del settore amministrativo. Vorrei inoltre, far presente che io ho presentato un'interrogazione, alla quale non è stata data risposta, per sapere quando il famoso condono fiscale sarà incassato, quando il Ministero delle finanze provvederà ad emettere le cartelle e quando provvederà a introitare dei fondi, che in questa occasione sarebbero stati utili per creare un maggiore equilibrio fiscale.

Ecco da dove scaturiva la nostra proposta di legge sulla revisione delle aliquote IRPEF, ecco i motivi della nostra perplessità sulla congruità del provvedimento in discussione, al quale comunque siamo favorevoli — lo ripeto in questa sede — non solo per solidarietà di maggioranza, ma per la convinzione della necessità di procedere con tempestività alla sua approvazione, allo scopo di evitare le difficoltà che si potrebbero creare nei contribuenti e nell'amministrazione se esso non fosse convertito, poiché il decreto-legge ha già esplicitato sostanzialmente, per le detrazioni d'imposta a favore dei lavoratori dipendenti, relativamente ai mesi di gennaio e di febbraio, i suoi effetti, quantificandosi con una maggiore detrazione d'imposta di 40 mila lire mensili.

A questo punto vorrei chiarire l'atteggiamento del gruppo liberale, anche perché la stampa e la televisione, così sollecitate nel rilevare le iniziative assunte da altri gruppi di maggioranza e di opposi-

zione, non rilevano minimamente le prese di posizione, molto decise, che il gruppo liberale ha assunto in questa materia presso la Commissione finanze e tesoro, non solo in occasione dell'esame di questo provvedimento, ma su tutta una serie di scottanti problemi sottoposti all'attenzione dei colleghi della Commissione.

A causa dei ritardi che si sono registrati nel provvedere alla revisione delle aliquote degli scaglioni dell'IRPEF ed al recupero del *fiscal drag*, noi liberali ci eravamo permessi, recependo i contenuti della nostra proposta di legge, con una idea, quindi, avanzata in tempi non sospetti, nel gennaio 1985, di portare avanti il discorso degli automatismi di revisione delle aliquote, degli scaglioni e delle relative detrazioni d'imposta.

Oggi esaminiamo un provvedimento di recupero di *fiscal drag* che si riferisce a tre anni. Si tratta di tre anni in cui l'inflazione, dal punto di vista dei dati ufficiali, è marciata al 34,10 per cento. Infatti, abbiamo avuto un'inflazione del 14,90 per cento nel 1983, un'inflazione del 10,60 nel 1984, ed abbiamo un dato ufficiale per il 1985 dell'8,60 per cento, sebbene alcune indicazioni dicano che abbiamo superato quasi il 9 per cento.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
VITO LATTANZIO.

PIETRO SERRENTINO. Questa situazione non potrà e non dovrà ripetersi. Se la maggioranza ed il Governo hanno invitato la parte liberale a ritirare l'emendamento suddetto, ciò è avvenuto perché sono stati addotti motivi di carattere economico, affermando che il maggiore gettito potrebbe anche essere utilizzato non solo per una doverosa restituzione di indebita imposta al contribuente, ma anche per motivi di manovra economica. Questo motivo è stato citato come giustificazione della non opportunità della indicizzazione proposta dai liberali anche ieri sera dall'onorevole Usellini, intervenendo in quest'aula.

Ebbene, la proposta liberale non era

volta ad una indicizzazione del 100 per cento. Essa concedeva un margine di manovra al Governo anche per quanto riguardava l'impostazione di carattere economico; dava, quindi, contemporaneamente, possibilità di giustizia fiscale e possibilità di recupero ai fini del ridimensionamento del *deficit* pubblico ad una grossa fetta del maggiore introito; maggiore introito che — ripeto — ancora oggi non riusciamo a quantificare, sebbene forse qualcuno potrà avere intuito che globalmente nell'imposizione diretta ci si sta avvicinando ad un maggiore introito sulle previsioni 1985 che non è molto lontano dai 10 mila miliardi tra imposizione IRPEF ed imposizione ILOR.

E veniamo al problema dell'ILOR. La parte liberale ha presentato un concreta proposta sulla revisione del sistema di tassazione ILOR, per quanto riguarda le persone fisiche. Ha presentato anche questa proposta in tempi non sospetti, quasi contemporaneamente ad altre iniziative legislative venute dal partito comunista e dalla sinistra indipendente, con impostazione diversificata per alcuni settori di operatori economici e di imprese minori.

Tale proposta era stata presentata in relazione ad una realtà che si sta muovendo a sfavore di alcuni contribuenti. Infatti, andiamo a segmenti nel considerare l'imposizione nei confronti dei contribuenti.

Una cosa è l'imposizione IRPEF, altra cosa è l'imposizione ILOR; inoltre, un conto è la tassa sulla sanità, altro conto è l'imposizione della previdenza. Tuttavia, quando si somma il fiscale al parafiscale, ci si accorge che alcune categorie (guarda caso quelle dei lavoratori autonomi minori) sopportano un peso fiscale superiore più o meno di un terzo a quello di tutte le altre categorie di contribuenti.

È dunque per motivi di giustizia fiscale che avevamo presentato un emendamento in Commissione finanze e tesoro, visto e considerato che la nostra iniziativa legislativa è ferma da tempo, probabilmente perché si aspettano i dati relativi al gettito del 1985. Ma questi daranno

senz'altro ragione alla parte liberale che ha presentato quell'emendamento in Commissione.

L'ILOR nel 1985 ha marciato con il 51,7 per cento in più rispetto all'anno precedente (e questi sono i dati ufficiali fino al mese di novembre); i versamenti in acconto per l'autotassazione delle persone fisiche sono aumentati di 400 miliardi nel 1985 rispetto al 1984. Ed ancora — lo ripeto — non si hanno i dati ufficiali dell'autotassazione di fine novembre. Da essi si potrebbe forse rilevare che, senza fare salti mortali per cercare la copertura, della detassazione potremmo recuperare sulle maggiori imposte introitate il gettito da destinare ad un migliore equilibrio fiscale all'interno del sistema. Avremmo così potuto affrontare concretamente il problema dell'ILOR.

L'onorevole Usellini ha detto ieri che, discutendosi di imposizione diretta, non è il caso di parlare anche di questo argomento. Vorrei far presente all'onorevole Usellini che, pur trattandosi di imposizioni con caratteristiche diverse, l'ILOR, nel caso specifico delle persone fisiche, rappresenta una tassazione di tipo diretto. Invece, per quanto riguarda le persone giuridiche e le imprese con notevoli investimenti di capitale, nelle quali il reddito da lavoro autonomo è secondario rispetto a quello da capitale, l'ILOR è una imposizione aggiuntiva. Ecco perché ritengo che l'ILOR, in determinati casi, debba essere considerata come una imposizione diretta.

D'altra parte con il mio emendamento non rivoluzionavo gran che rispetto all'attuale struttura dell'ILOR. Semmai è stato un provvedimento del 1983 a creare il caso nella contabilizzazione delle detrazioni, appunto aumentandole. Più sono complicati i rapporti con il fisco, più è facile sbagliare, più è facile sollevare obiezioni da parte degli uffici fiscali, più è facile cercare imperfezioni nelle denunce piuttosto che evasioni vere e proprie.

È questa una caratteristica dell'amministrazione finanziaria, ormai impotente a recuperare macroscopiche evasioni fi-

scali che tutti denunciano. Dobbiamo attendere i processi per mafia, per corruzione e via dicendo per capire come alcuni cittadini abbiano per decenni evaso le imposte.

Anche sul problema dell'ILOR, per quel senso di responsabilità che abbiamo precedentemente richiamato, noi abbiamo ritirato, in sede di Commissione, un nostro emendamento, che non abbiamo neppure rappresentato in aula: restiamo però dell'avviso che si tratta di un problema da affrontarsi in tempi brevi. Attendiamo i dati fiscali del 1985 per capire come possa essere riequilibrata questa forma di imposizione. Attendiamo, soprattutto, una iniziativa del Governo. Ho fiducia, in proposito perché nei mesi di settembre ed ottobre dello scorso anno, dapprima in sede di *question-time* e poi in sede di discussione su altre imposte, il ministro delle finanze ebbe modo di dirmi che il tema era presente alla sua attenta considerazione.

Vorrei che tale attenta considerazione fosse trasferita agli uffici competenti, in modo che si possa dar luogo ad una valutazione obiettiva della possibilità di regolare la materia nel breve periodo. Voglio far presente che ho ritirato l'emendamento nella piena consapevolezza che, ove ci fosse una assicurazione del Governo a conforto di una parte politica che si è sacrificata, rinunciando ad una sua proposta qualificante, essa darebbe anche soddisfazione ad un Parlamento che largamente richiede una revisione sostanziale della normativa vigente in materia.

Mi sia consentita un'ultima considerazione. Il disegno di legge originariamente presentato dal Governo, oltre alla revisione delle aliquote IRPEF, si occupava anche della modifica delle aliquote dell'imposta sulle successioni e sulle donazioni, nonché del trattamento tributario degli utili reinvestiti dalle imprese. Ebbene, voglio osservare che si presenta, nell'anno 1986, una grossa occasione, per il nostro paese, ai fini dello assestamento economico dello stesso settore pubblico, in generale, e della finanza statale, in particolare.

Se esistono possibilità di riequilibrio della bilancia dei pagamenti, ciò vuol dire che vi sono possibilità concrete di frenare l'inflazione: frenare l'inflazione significa anche bloccare, ai limiti — quanto meno — dell'andamento dell'inflazione stessa, la spesa pubblica; significa destinare agli investimenti, pubblici e privati, una maggiore quantità di risorse, rilanciando quindi anche la occupazione.

Spero che sia nelle intenzioni del ministro delle finanze riproporre quegli aspetti normativi che non sono stati ripresi nel decreto-legge, sia pure con le modifiche che il momento politico-economico che attraversiamo consigliano, a differenza di quanto avveniva nel contesto politico-economico in cui l'originario disegno di legge era stato formulato (cioè l'ottobre 1985). Se potessimo ottenere assicurazioni anche in tal senso, avremmo la soddisfazione di sapere che abbiamo contribuito, e durante il dibattito in Commissione e durante quello in aula, ad affrontare problemi concreti, in un settore tanto delicato come quello fiscale (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pollice. Ne ha facoltà.

GUIDO POLLICE. Signor Presidente, desidero fare una considerazione iniziale per dire che questa mattina all'apertura dei nostri lavori ho cercato i documenti, allegati ai vari disegni di legge, per avere una visione complessiva dell'*iter* seguito dal provvedimento al nostro esame. Purtroppo mancavano gli emendamenti, in via di stampa, e la giustificazione addotta dal Servizio Assemblea è stata quella del rilevante numero degli emendamenti che avrebbe impedito di rispettare i tempi previsti per la stampa.

In realtà, nella giornata di ieri, la maggioranza si era riservata la possibilità di predisporre emendamenti fino all'ultimo momento. Tali emendamenti non sono stati presentati in seguito all'*aut aut* giunto nei confronti dei commissari della maggioranza — ovviamente l'*aut aut* non poteva che provenire in prima istanza da

Visentini ed essere fatto proprio dal Governo e quindi da Craxi — per non creare ulteriori elementi di frizione all'interno della compagine governativa e per consentire l'approvazione del disegno di legge in esame nel testo presentato.

Esiste ormai un lungo elenco di vicende così poco edificanti e non vi è più la possibilità di avviare una discussione e un dialogo all'interno della Camera. Vorrei ricordare la vicenda del collega Piro, il quale ha occupato le pagine dei giornali del nostro paese così sensibili alle sue grida di dolore; ad esempio, sul quotidiano *la Repubblica*, il collega Piro e in genere i deputati socialisti diventano i paladini in difesa delle categorie più colpite, dei lavoratori, dei redditi più bassi. In sostanza gli emendamenti presentati dal collega Piro, sottoscritti da autorevoli firme come quella del collega Ruffolo e da altri socialisti illuminati, avevano aperto gli orizzonti dei giornalisti e lasciato sperare ai lavoratori che in un sussulto di chiarezza e di iniziativa i socialisti li potessero aiutare.

Ma le cose nel nostro paese vanno in un certo modo per cui per due giorni la stampa ha dato ampio rilievo alle iniziative del collega Piro e dei suoi compagni, lanciando un determinato messaggio, dopo di che le notizie scompaiono, ma ormai il segnale è stato lanciato ai lavoratori per cui il partito socialista o almeno una componente di questo partito è diventato così aperturista da preoccuparsi delle sorti dei lavoratori.

Purtroppo non è così — si può sempre dire che il collega Piro, il collega Ruffolo e altri deputati socialisti hanno fatto un tentativo — ed è vergognoso che i giornali abbiano dato ampio risalto ad una iniziativa e che poi si comportino in modo opposto nel momento in cui l'iniziativa stessa viene ritirata.

Quindi, ha perfettamente ragione il collega Minervini quando afferma, così come ha fatto ieri, che tutte le questioni più importanti si decidono fuori del Parlamento; ma la vicenda di cui ci stiamo occupando è più grave e scandalosa di

altre e l'ordine impartito di ritirare gli emendamenti è «la conferma ormai — uso le sue parole — della assuefazione all'ubbidienza cieca e irragionevole».

Caro collega Minervini, non si tratta soltanto di un precedente sul quale meditare, è ormai una pratica di governo: tutto avviene fuori dell'ambito delle Commissioni e dell'Assemblea. E poi vengono definiti extraparlamentari coloro i quali appartengono a democrazia proletaria! Gli extraparlamentari in realtà sono ben altri; lo sa bene proprio il compagno Piro, che ha attuato questa pratica per molti anni, ed ora continua a farlo pur essendo qui dentro, con scorribande vergognose all'interno delle istituzioni. Si tratta di decisioni che vengono poi prese nelle sedi delle segreterie dei partiti e del Governo.

La maggioranza crede di poter giungere a una definizione della vicenda prima che il decreto-legge decada. Il decreto-legge in esame è il primo che è stato adottato nel 1986, ma solo il primo di una lunga serie, perché ormai questa pratica è invalsa e sono già più di venti quelli che il Governo ha presentato finora. Questo decreto-legge riduce il prelievo sui redditi delle persone fisiche. Ebbene, sulla questione c'è molta confusione. Noi vorremmo fare sull'argomento alcune considerazioni, con molta semplicità, nei termini più elementari possibili, non per dare spiegazioni ai colleghi, che credo sappiano bene come vanno le cose, ma perché di tutto questo resti traccia negli *Atti parlamentari*.

Vorremmo riuscire a individuare la logica di questo provvedimento, da alcuni pomposamente chiamato «riforma dell'IRPEF»; e non so se per tale definizione occorra dare la palma ai socialisti o ai democristiani. In realtà, come vedremo, il provvedimento è un semplice aggiustamento, con moltissimi limiti.

Ho avuto modo di fare più volte questi rilievi in Commissione. Il ministro Visentini è molto efficiente per quanto riguarda la difesa degli interessi della classe borghese, che egli rappresenta così egregiamente. Ma questa efficienza si è

poi dimostrata, in realtà, di piccolo cabotaggio; e non soltanto in campo politico, ma anche in campo economico. Questo decreto, in realtà, nasce in parallelo con la fallita trattativa tra Confindustria e confederazioni sindacali sulla riforma del salario. È a questo punto che si sono inserite le manovre governative. Il provvedimento in esame fa parte di una alquanto atipica contrattazione triangolare di fatto, al di là di ogni dichiarata volontà di non ricadere nella logica dei confronti centralizzati con Governo e padronato.

Chissà perché questi signori, quando parlano, trovano tanto e tale spazio, anche quando dicono falsità; chissà perché trovano tanto spazio alla televisione e sui giornali, anche quando vendono cose che essi stessi sanno non avere alcun valore, come in questo caso. Eppure la sinistra, diciamo così, moderata, il partito comunista, aveva offerto mille occasioni, con il suo progetto di legge, per giungere ad una normativa leggermente migliore, più adeguata ai problemi. E questo non soltanto per quanto riguarda i redditi bassi, ma anche per quanto riguarda i redditi medi e medio-alti. Ma quei signori non hanno voluto prendere in considerazione neanche questo aiuto. Gli sforzi del compagno e collega Visco sono caduti nel nulla, e sono stati addirittura ridicolizzati non però della maggioranza ma dallo stesso ministro Visentini, che proprio con Visco aveva tentato a più riprese di instaurare un rapporto privilegiato (perché questo è più facile tra persone intelligenti e capaci).

Anche da altre parti si sosteneva che questo provvedimento doveva rappresentare, nella manovra economica complessiva, il lato favorevole per i lavoratori dipendenti e per i pensionati, a parziale compensazione del diminuito grado di copertura della scala mobile; ma ciò è falso. Si sollecitava, inoltre, una qualche riforma del meccanismo di calcolo dell'IRPEF.

Voglio a questo proposito ricordare alcune affermazioni di un economista, che ho già citato in Commissione. Non è che gli economisti borghesi siano diventati

improvvisamente nostri punti di riferimento, ma cito questo economista per sottolineare come, anche all'interno di una stessa corrente di pensiero, esistano tali e tante contraddizioni che dovrebbero invitare ad una grande attenzione prima di fare passi sbagliati. Il professor Fuà sosteneva, sosteneva in un suo saggio, che vi sono troppe tasse sui redditi e preconizzava una drastica riduzione degli introiti derivanti da questa imposta e un corrispettivo aumento delle imposte sui consumi. In effetti, le sue tesi rispecchiavano la preoccupazione dei settori sociali a reddito alto per la forte crescita del *fiscal drag* negli ultimi anni. Del resto, lo stesso partito liberale si era fatto promotore di una proposta di legge che riduceva in maniera drastica l'IRPEF per i redditi medio-alti, con una diminuzione del gettito di circa un terzo.

A tali spinte si sommavano le istanze di settori imprenditoriali, che vedono in parte modificata la loro politica di differenziazione salariale a causa della progressività dell'imposta sul reddito. Nel frattempo l'ineffabile ministro delle finanze, l'onorevole Visentini, rendeva noto che nel 1984 il prelievo tributario complessivo era stato pari al 42,8 per cento del prodotto interno lordo: una quota ragguardevole per il nostro paese, se si paragona alla percentuale del 29,4 per cento lordo di soli 9 anni fa.

Nello stesso anno, e cioè nel 1975, l'IRPEF raggiungeva la percentuale del 3 per cento del prodotto interno lordo, mentre oggi tale percentuale è triplicata e rappresenta quasi un quarto dell'intero prelievo tributario. Nel 1985 il gettito di questa imposta è stato superiore ai 60 mila miliardi, il che costituisce una somma dieci volte superiore a quella entrata nelle casse dello Stato nel 1976, anno di entrata a regime della nuova imposta.

I dati relativi al 1985, e riferiti ai soli primi undici mesi, ci indicano un gettito IRPEF cresciuto del 16,5 per cento, ben al di là della somma (circa l'11 per cento) relativa al tasso di inflazione e al tasso di crescita reale del prodotto interno lordo.

Nel 1984 le ritenute alla fonte operate dai sostituti di imposta hanno rappresentato il 78,7 per cento del reddito complessivo dichiarato, confermando che l'IRPEF sostanzialmente è un'imposta sul lavoro dipendente e sulle pensioni.

Ma noi vorremmo comprendere bene le ragioni delle polemiche di queste ultime settimane, e quindi riteniamo opportuno chiarire che per alleviare il drenaggio fiscale si dovevano prendere in considerazione tre tipi di provvedimenti. Anzitutto, la legge n. 52 del 1983, che tradusse in norme legislative una parte del lodo Scotti del 22 gennaio 1984. Tale legge, oltre a modificare i meccanismi del calcolo dell'IRPEF, stabiliva che ogni anno si dovesse rivalutare proporzionalmente, in conformità col tasso di inflazione programmato, la maggior parte delle detrazioni di imposta, nonché i relativi limiti del reddito.

Inoltre, nell'ambito del protocollo del 14 febbraio 1984, si prevedeva la restituzione *una tantum* del *fiscal drag* maturato nel 1985 e stimato in circa 1.450 miliardi. Infine, il Governo aveva promesso più volte una riforma organica dell'IRPEF per eliminare il drenaggio fiscale maturato a partire dal 1983, anno dell'ultima modifica del meccanismo di calcolo dell'imposta.

In un primo tempo il Governo presentò un suo disegno di legge, volto a diminuire di circa 6.700 miliardi l'anno il prelievo. Questa prima stesura della proposta Visentini era fortemente sbilanciata a favore dei redditi medio-alti, in particolare a favore di tutti i redditi superiori ai 30 milioni, mentre i redditi medio-bassi recuperavano molto poco del drenaggio fiscale maturato dal 1983; e i redditi fra i 6 e gli 11 milioni venivano addirittura penalizzati. Questo è il nocciolo della vicenda.

Nell'ultima classe di reddito si addensano circa 6 milioni di contribuenti, che percepiscono pensioni di poco superiori al minimo. Sui redditi dai 15 ai 30 milioni si registrava un leggero calo della pressione fiscale, in media un punto percentuale.

Va rilevato che tali classi di reddito rappresentano la grande massa delle retribuzioni e in esse si concentra il 70 per cento del reddito assoggettato all'imposta. Guardando più in alto, si vede che dopo i 30 milioni si riduceva vistosamente la progressione dell'IRPEF; e istituendo un minimo imponibile per tutti pari a 6 milioni, si faceva un ulteriore regalo a quel buon terzo di lavoratori autonomi e imprenditori che denunciano imponibili inferiori a tale cifra, esentandoli completamente dall'IRPEF.

Lo stesso partito comunista, nel suo progetto (di cui, come abbiamo abbondantemente visto in Commissione, *magna pars* è merito del collega Visco), pur correggendo gli aspetti più ingiusti del disegno di legge Visentini, riproduceva la stessa logica di forte alleviamento dell'IRPEF per i redditi medio-alti, in una misura addirittura superiore a quella prevista dalla proposta governativa, almeno per alcuni degli scaglioni.

Ancora: il disegno di legge Visentini non alleggeriva l'imposta di tutto il *fiscal drag* maturato dal 1983, calcolato in circa 10-12 mila miliardi di lire, e abbiamo così assistito ad una sorta di balletto in cui le cifre si accavallavano con vari e differenti ricorsi a modelli di riferimento e di calcolo. E in questo il collega Visco si è scatenato, ma non solo lui. Lo dimostra la polemica che si è registrata anche all'interno delle confederazioni sindacali, con interpretazioni di dati che si sono accavallate e che hanno contribuito non poco a fare ancora più confusione.

In particolare, le confederazioni sindacali, strette fra l'intransigenza della Confindustria e una riforma dell'IRPEF penalizzante per la grande maggioranza dei lavoratori dipendenti, hanno premuto per una modifica del provvedimento o almeno di alcuni dei suoi aspetti più appariscenti, pena «l'esplosione di contraddizioni difficilmente sostenibili», come ha testualmente dichiarato il segretario della CGIL, Trentin.

Con il nuovo decreto-legge sono state corrette solo le misure più vessatorie, in particolare per i redditi più bassi, ed è

stata eliminata l'esenzione per i redditi inferiori ai 6 milioni, che avrebbe favorito l'evasione legale dall'imposta sul reddito di ampie fasce di lavoratori autonomi, sostituendola con detrazioni mirate. Ma le fasce di reddito fino ai 12-15 milioni sono ancora molto lontane dalla restituzione del *fiscal drag* e, nell'insieme, il provvedimento si risolve in un aggiustamento dell'IRPEF a favore soprattutto dei redditi superiori, dai 30 ai 35 milioni. L'ho ripetuto in Commissione e lo ripeto qui: dovete dimostrarmi il contrario, dovete dire molto chiaramente che questo provvedimento mira a quell'obiettivo!

Quest'affermazione è confermata dalle stesse tabelle del Ministero delle finanze, che evidenziano un aumento progressivo, con il crescere del reddito sopra ai 35 milioni: non ci sono storie. Persino l'ineffabile compagno Piro l'ha dovuto riconoscere, a più riprese, in molte occasioni, durante il dibattito; poi l'opportunità di partito, le necessità (le compatibilità, si chiamano), gli hanno fatto fare marcia indietro anche da questi che sono giudizi di buon senso! Siffatta affermazione, dicevo, è confortata anche dalle stesse tabelle del Ministero delle finanze, che evidenziano un aumento progressivo, con il crescere del reddito sopra ai 30 milioni, della differenza delle aliquote nette, relative alla disciplina vigente prima e dopo il decreto-legge. Infatti, il provvedimento elimina l'aggravio previsto dal precedente disegno di legge, fra i 6 e gli 11 milioni. Il difetto maggiore sta nell'individuazione di un'ampia fascia di reddito — dove troviamo operai, impiegati, tecnici — dai 12 ai 30 milioni lordi all'anno, per i quali l'aliquota marginale pari al 28 per cento consentirà all'IRPEF di continuare a pescare in misura forte e, quando dico pescare, è chiaro che intendo dire colpire!

Il difetto per altro è ammesso dallo stesso Visentini che si giustifica (lo ha fatto a più riprese) usando le parole: ristrettezze di bilancio. Sempre così forbito, così preciso nel parlare, egli ha reso bene l'idea. Tutte le volte che si trova in difficoltà, che non ha risposte da dare,

parla di ristrettezze di bilancio! È la logica ferrea con la quale si muove e non tiene conto invece dei problemi veri che quasi sempre, anzi sempre, colpiscono in senso unilaterale!

Dubbi ancora più accentuati riguardano i meccanismi di copertura di tale restituzione. Nel provvedimento si è trasferita l'ulteriore, parziale restituzione del drenaggio fiscale maturato nel 1985, se non sbaglio, pari a 1.450 miliardi; ma la copertura è stata ottenuta con l'aumento di 95 lire dell'imposta che grava sempre sul solito bene, sulla benzina, producendo effetti inflazionistici e dunque paradossalmente riproducendo un nuovo drenaggio, per finanziare una parziale restituzione del vecchio drenaggio fiscale! (*Commenti del ministro Visentini e del deputato Piro*).

Ecco, qui i tempi corrono e vanno veloci: di questi 1.450 miliardi, solo 1.000 vanno a regime, nel decreto-legge Visentini. L'introduzione della tassa comunale sui servizi (che tanto appassiona in questi giorni soprattutto democristiani e socialisti al Senato), aumentando in maniera non indifferente la vecchia tassa per la rimozione dei rifiuti solidi urbani, assorbirà comunque una larga fetta dei vantaggi derivanti dallo stesso decreto Visentini. Ed allora, colleghi, non solo questa riforma non elimina per il futuro la prospettiva di ricostruzione di un ingente *fiscal drag*, ma la nuova curva dell'IRPEF lo riprodurrà più rapace di prima, proprio a detrimento dei redditi più bassi.

Del fenomeno si è occupato lo stesso CER e qui il presidente della Commissione non se ne abbia a male: se il suo ufficio studi è efficiente e dice cose che a noi vanno bene, egli non può adontarsene, nel senso che non può fare marcia indietro, ma deve riconoscere che ha un ufficio che conferma cose che egli poi non dico si rimangia ma, almeno, non sono tenute affatto in conto dal suo partito (ma non è l'unica cosa di cui il suo partito non tiene conto, quanto alle affermazioni dell'onorevole Ruffolo). Questo centro studi, vicino al presidente della Commissione finanze e tesoro, lo ha chia-

ramente indicato nel suo ultimo rapporto. Infatti, calcolando il cosiddetto grado di elasticità della nuova IRPEF, cioè il rapporto tra la variazione percentuale dell'imposta e la variazione percentuale dell'imponibile, nell'ipotesi di un aumento del reddito pari al 10 per cento, si possono individuare le fasce di reddito più soggette a *fiscal drag*. Il CER dice: «Nei prossimi anni il drenaggio fiscale colpirà di più i redditi minori; già alla fine di quest'anno occorrerà studiare qualche correttivo al fine di evitare il *fiscal drag*».

Allora, compagno Ruffolo e compagni socialisti, perché avete abbassato il tiro, ritirando tutta una serie di proposte che andavano nel senso opposto a questo meccanismo non funzionale?

In definitiva, il nodo che non si vuole affrontare è quello di una vera riforma strutturale dell'IRPEF. Questa è la cosa che dovete spiegarci: dovete dirci con estrema chiarezza, noi ne prenderemo atto, senza scandalizzarci, visto che ormai non ci si può scandalizzare di niente, che questo provvedimento non può essere contrabbandato come la riforma dell'IRPEF. Questo è uno dei tanti provvedimenti corrispondenti alla famosa politica del giorno per giorno, cui il Governo ci ha abituato. Non c'è contraddizione tra il mantenimento dell'attuale grado dell'imposta e l'eliminazione del drenaggio fiscale, come molti interessatamente sostengono. Occorre, invece, introdurre forme di adeguamento automatico delle detrazioni e degli scaglioni d'imposta.

Questa posizione non è solo corrispondente al nostro parere, ma anche a quello, ad esempio, dell'IRES-CGIL. Ed al riguardo voglio ricordare il fenomeno poco edificante di una struttura come quella della CGIL che si è fatta essa stessa istituzione, con esiti in alcuni casi peggiori rispetto allo stesso Parlamento. Ebbene, l'IRES-CGIL fornisce in uno studio cifre, parametri ed elementi di valutazione probanti, che il sindacato accetta fino in fondo, fino al momento in cui esso non viene richiamato all'ordine e tale studio viene fatto ritirare, perché troppo in con-

traddizione con le compatibilità indicate dal Governo.

Mi riferisco non soltanto alla polemica con il responsabile dell'IRES-CGIL, Patriarca, ma a tutta la vicenda di un sindacato trovatosi improvvisamente senza un punto di riferimento preciso e costretto a rifarsi a conclusioni affrettate, in modo da andare all'incontro con il Governo abbastanza disarmato.

Dicevo, quindi, che non si tratta soltanto di una nostra posizione, ma di una posizione che è anche quella dell'IRES-CGIL, anche se il ministro delle finanze è contrario, e non a caso, ad ogni meccanismo automatico.

La vera riforma dell'IRPEF — è un indirizzo che diamo tranquillamente — non sarà possibile fintanto che il gettito dell'IRPEF dovrà coprire una quota così consistente delle entrate tributarie, cioè fino a quando non si introdurrà un'imposta patrimoniale sulle grandi ricchezze e non si affronterà il problema del riordino dell'imposizione sui redditi da capitale e soprattutto sui titoli di Stato.

Questa è la nostra valutazione di fondo, ma nonostante un giudizio così drastico, preciso e duro, suffragato da pareri di esperti non appartenenti soltanto alla nostra parte politica, che si occupano quotidianamente di queste questioni, come Patriarca, come Sandro De Toni, appartenente al nostro partito, noi ci siamo permessi di proporre una serie di emendamenti, entrando nel merito di questo meccanismo così perverso predisposto dal Governo.

Aspettiamo per esempio di apprendere le decisioni del Governo, il quale si è dimostrato talmente intransigente da non voler prendere neanche in considerazione gli emendamenti che sono stati presentati. Addirittura è sorta una polemica tra chi voleva interrompere il dibattito in Commissione e chi, invece, era di diverso avviso. In realtà vi è stato il tentativo di convincere il Governo a ragionare, a rielaborare l'insieme della materia nello spirito che fino a poco tempo fa animava il ministro Visentini. Dicevo prima che, con la collaborazione di alcuni compagni e

con la nostra esperienza, siamo entrati nel meccanismo del decreto-legge ed abbiamo presentato alcuni emendamenti. A questo proposito vorremmo innanzitutto ricordare al ministro l'impegno da lui assunto in Commissione, e cioè che avrebbe formulato in Assemblea alcune proposte: mi riferisco in particolare a quella relativa alla rendita derivante da infortuni sul lavoro o da malattia professionale, rendita erogata dall'INAIL ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1985. Tale questione è stata ripresa anche dal Movimento sociale italiano che ha presentato emendamenti in questo senso, ma è stata ripresa anche da colleghi comunisti e democristiani. Come si possono assimilare al reddito i proventi derivanti da rendite erogate dall'INAIL a fronte di infortuni sul lavoro o di malattie professionali? Analogamente non si considerano redditi per esempio le pensioni di guerra.

Saremmo curiosi di vedere come si comporterà il compagno Piro quando si tratterà di votare sull'emendamento da lui ritirato, che si riferisce agli scaglioni di reddito basso, e che noi abbiamo invece fatto nostro. Tale emendamento concerne gli scaglioni di reddito di cui all'articolo 1 e gli importi della detrazione di cui agli articoli 2, 3 e 4, nonché i relativi limiti di reddito fissati in misura pari a 3, 4, 6 ed 11 milioni, e soprattutto gli importi detratti che il collega Piro aveva strombazzato attraverso gli organi di stampa. Abbiamo quindi compiuto uno sforzo in questo senso facendoci interpreti di una proposta di legge e presentando emendamenti certamente migliorativi che hanno lo scopo di favorire i redditi più bassi ed introdurre una reale giustizia fiscale nel nostro paese.

Vedremo come vi comporterete, se dalle intenzioni così tanto sbandierate passerete ai fatti, oppure se la logica secondo cui occorre fare quadrato a tutti i costi, intorno al Governo, al quale non bisogna creare ulteriori difficoltà, prevarrà su quella seria che era nelle premesse che una parte dei socialisti avevano fatto nei giorni scorsi (*Applausi*

dei deputati del gruppo di democrazia proletaria).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ruffolo. Ne ha facoltà.

GIORGIO RUFFOLO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, solo poche parole per esprimere la mia profonda convinzione circa l'importanza che questo provvedimento riveste ai fini del riequilibrio del sistema di imposizione dell'IRPEF. Non ripeterò certo le osservazioni che pertinentemente sono state fatte dai due relatori. La discussione su alcuni aspetti del provvedimento e le polemiche che ne sono derivate, alle quali farò un breve cenno tra poco, non possono, come l'onorevole Piro ha correttamente affermato, diminuire la grande portata di questo provvedimento in termini di equità economica e sociale, di uno sgravio che si commisura nell'ordine di quasi 8 mila miliardi di lire.

Si tratta dunque di una correzione sostanziale ed incisiva di una condizione assai iniqua, anche se, come lo stesso ministro delle finanze ha ripetutamente affermato, non si tratta di una riforma organica e strutturale dell'imposta. A questo proposito voglio accennare all'iniziativa, alla quale altri colleghi si sono ripetutamente riferiti, che i deputati socialisti della Commissione avevano assunto, di inserire nel provvedimento un correttivo strutturale a quella che io considero l'indicizzazione perversa della pressione tributaria provocata dall'inflazione; correttivo limitato ai primi due scaglioni di reddito e che scatterebbe soltanto al di là di una certa soglia dell'inflazione. Personalmente continuo a ritenere che tale correttivo non avrebbe comportato effetti dirompenti.

Si tratta, del resto, di congegni che sono stati introdotti non solo in paesi ad inflazione galoppante, come l'Argentina o il Brasile, ma anche in paesi che si trovano largamente — come dire? — al di sopra della fascia dei Tropici, comunque non latino-americani, come la Svezia, l'Olanda, il Canada e soprattutto gli Stati

Uniti d'America, che hanno introdotto l'indicizzazione fiscale attraverso l'*Economic recovery act* del 1981, che ha stabilito appunto l'indicizzazione dell'imposta personale sul reddito per l'anno di imposta che comincia nel 1985. Tuttavia, abbiamo compreso e comprendiamo la posizione assunta dal Governo che ha chiesto alla sua maggioranza il ritiro di emendamenti, almeno controversi, che avrebbero potuto intralciare la sollecita approvazione del provvedimento stesso. Semmai la questione potrà essere riconsiderata nell'ambito di una riforma organica e strutturale del sistema di imposizione diretta.

Per tale ragione abbiamo aderito all'invito di ritirare il nostro emendamento, nell'ambito di una responsabilità globale della maggioranza, e quindi voteremo coerentemente con questa nostra posizione.

GUIDO POLLICE. Non avevamo dubbi!

GIORGIO RUFFOLO. Grazie! Devo ora dire due parole, onorevole Presidente, se me lo consente, per marcare la mia amareggiata sorpresa per le affermazioni che l'onorevole Visco ha fatto poco fa in quest'aula. Che addirittura alcuni colleghi dell'opposizione, durante il dibattito di lunedì scorso, non si siano sentiti garantiti nello svolgimento del dibattito, è affermazione talmente grave da dover essere appoggiata da formali richiami al regolamento. Senza di che essa resta una inammissibile manifestazione di scorrettezza, che spero sia frutto di un transitorio malumore.

Questo disegno di legge è stato discusso per settimane nella nostra Commissione. I presentatori di proposte di legge diverse dal disegno di legge governativo hanno avuto per settimane il tempo di presentare, illustrare, dibattere e argomentare le loro tesi. Se esse non sono accolte, e nella misura in cui non sono accolte, è materia di dissenso politico e non di arroganza, meno che mai di prevaricazione.

Quanto al dibattito di lunedì, ricordo che proprio su richiesta di alcuni deputati

dell'opposizione, tra i quali l'onorevole Visco, si deliberò di tornare su una decisione che era stata assunta dall'ufficio di presidenza della nostra Commissione, quella cioè di tenere la seduta nella settimana precedente e di terminarla — questo era il senso di un *gentlemen agreement* di cui, credo, tutti i colleghi potranno dare leale testimonianza — nella stessa giornata di giovedì. Si decise, invece, di spostare il dibattito alla giornata successiva, e ciò proprio per garantire un confronto più ampio e più pacato, in un clima di discussione e non di contrapposizione.

Mi spiace di dover dire che all'inizio della seduta di lunedì non fu possibile instaurare questo clima. Un occasionale squilibrio delle presenze nella maggioranza e nell'opposizione, devo supporre, indusse i colleghi di quest'ultima ad imprimere un ritmo di sbrigativa accelerazione ad un dibattito che avrebbe dovuto, a mio sommosso avviso, misurare il confronto delle idee e non solo quello dei numeri. Si è venuto così a deteriorare, spiacevolmente, un clima che avrebbe potuto consentire una pacata e proficua discussione.

Si può, signor Presidente, seguire una strategia, oppure l'altra, quella del confronto immediato dei rapporti di forza, o quella del dialogo, ma non ritengo che si possano seguire l'una e l'altra, o passare repentinamente dall'una all'altra secondo che varino le condizioni numeriche di vantaggio.

Il dibattito è, dunque, proseguito, e la Commissione ha respinto, con l'astensione del suo presidente, le successive proposte procedurali, intese ad interrompere il dibattito e a ritornare in Comitato ristretto.

Non ho dubbi, personalmente — posso naturalmente sbagliarmi — sulla correttezza formale e sostanziale del comportamento da me tenuto in Commissione e devo anche rispondere alle osservazioni fattemi, con molto maggiore cortesia, dall'onorevole Minervini, che si è doluto che al presidente non sia stato dato di esercitare, anche in questa occasione, la

sua opera di mediazione. È evidente che le mediazioni, in tante occasioni, come lo stesso onorevole Minervini ha riconosciuto, da me esercitate diventano impossibili quando si creano condizioni che le escludono.

Devo dunque serenamente respingere le affermazioni dell'onorevole Visco; penso che la sua lealtà, la sua correttezza, che insieme alla sua indiscutibile competenza sono state finora i fondamenti della generale stima nei suoi confronti, gli permettano di rettificarle (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Antoni. Ne ha facoltà.

VARESE ANTONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, il mio intervento inizia subito dopo le parole pronunciate dal presidente della Commissione, il collega onorevole Ruffolo. Ho il dovere, oltre che la necessità, di cominciare, a mia volta, l'intervento con una risposta all'onorevole Ruffolo circa il metodo dei lavori che si sono svolti in Commissione. Voglio innanzitutto rassicurare, i colleghi, prima, e poi il collega Ruffolo, che non c'è nessun malumore da parte mia.

La questione per me è estremamente delicata e devo dire che a me personalmente è molto dispiaciuto che quando in Commissione si è arrivati ad essere diciotto contro diciassette — e diciotto erano i deputati dell'opposizione, diciassette quelli della maggioranza — il presidente Ruffolo abbia votato.

FRANCO PIRO. Si trattava dello stralcio!

GIORGIO RUFFOLO. Era una questione di merito, non procedurale.

VARESE ANTONI. Constatato un dato di fatto, tant'è che io, segretario della Commissione, ho rischiato di commettere un errore e di dire che la proposta del gruppo comunista era approvata, perché non avevo guardato il banco del presidente che in effetti, fino a quel momento,

si era astenuto. Evidentemente, 18 contro 18, la proposta non è passata. Dato che si parla di questioni spiacevoli, sottolineiamo che anche questa ci è profondamente dispiaciuta.

E torniamo alla questione di metodo. Non credo di avere mai visto (e ormai sono diversi anni che sono alla Camera) un Presidente dell'Assemblea che vota nel momento in cui presiede, nemmeno se si tratta di salvare un Governo. Voglio anche ricordare che un Governo è caduto per un voto. E mi riferisco a quel Governo di cui era capo l'attuale Presidente della Repubblica.

Non credo che, da un punto di vista generale del metodo si addica al prestigio delle istituzioni il fatto che un presidente di Commissione, in qualche modo preso dalla situazione, costretto dalle circostanze, finisca per aderire a posizioni (caro Ruffolo, te l'ho detto di persona e te lo ripeto con molta sincerità, ma senza malumore) e non svolga, come diceva il collega Minervini, quella funzione di mediazione che consiste anche nell'evitare di schierarsi da una parte o dall'altra.

Comunque, affido la questione all'attenzione dei colleghi, e penso che rimanga necessario un chiarimento sul metodo di lavoro imposto dalla maggioranza in una Commissione (signor Presidente, onorevoli colleghi, lasciate che io lo dica) che da molti anni (per quanto io ricordo, almeno dal 1976) molto spesso ha dibattuto argomenti difficilissimi, quasi sempre arrivando a posizioni unanimi e mai transcendendo. Questo non accadeva perché ci fosse la solidarietà nazionale e il gruppo comunista fosse in qualche modo vincolato, ma perché, a seguito delle discussioni, delle delibazioni, degli esami, si finiva per far prevalere la tendenza, che non era soltanto nostra, di arrivare a conclusioni il più possibile comuni ed a salvaguardare le regole democratiche. Questo voi non avete voluto che accadesse: deve essere chiaro. È un dato che desidero ricordare anche all'onorevole ministro.

Questa mattina il segretario del partito repubblicano, in una intervista alla

radio, ha dichiarato di non vedere nemmeno più se ci sia il pentapartito. Qui il collega Ruffolo, questa mattina, dice che il Governo fa bene a rivolgersi alla sua maggioranza ed i socialisti fanno parte della sua maggioranza. Tuttavia, il vicesegretario del partito socialista ha eccepito, alla televisione, quello che ha eccepito e che abbiamo ascoltato nei confronti della democrazia cristiana e, questa mattina il segretario del partito repubblicano ha detto: lasciate che democristiani e socialisti facciano la lottizzazione (della RAI), tutto sommato (a me non piace molto questa posizione, anzi non mi piace affatto) a noi porterà fortuna elettorale.

Su tutto questo è necessario un chiarimento. Il metodo usato è un metodo di chiusura, ed io voglio dimostrarlo, signor Presidente, in altro modo. Il Parlamento ha discusso la questione, ma non ha discusso a sufficienza e non ha discusso tutto. È un dato di fatto. Il collega Visco ha ricordato che dall'articolo 3 in poi non c'è stata una parola sulla nostra proposta. E la nostra proposta precedeva quella del Governo di qualche mese. Ma non è stata discussa perché la discussione ha avuto luogo in altro modo. Ha ragione, a questo proposito, il collega Minervini. In un certo periodo, quando il ministro delle finanze era socialista, questa abitudine fu appena abbozzata e fu immediatamente ritirata. Mi riferisco all'abitudine di condizionare il Parlamento alle crisi ricorrenti all'interno della maggioranza. Questo è il vostro metodo di lavoro!

In verità non è questione di lunedì scorso, nel quale possiamo anche aver commesso qualche errore (ma chi non lavora non falla, dicono i toscani!): è questione che voi per mesi siete andati avanti subordinando ogni decisione a fatti esterni, interessanti o meno, che comunque riguardavano voi; siete andati avanti per mesi senza discutere in Parlamento perché tra voi non c'era accordo; siete andati avanti per mesi per raggiungere una qualche base di accordo.

Devo forse ricordare io che il ministro delle finanze parla, ad esempio, di «tecnicità»? È tecnicità scegliere il minimo

imponibile o altro; è tecnicità scegliere il sistema delle deduzioni o quello delle detrazioni. Io non sono molto convinto che sia proprio così, ma la realtà è che avete discusso quanto avete voluto tra voi e il ministro, appunto a seguito del confronto tra voi, ha cambiato la sua originaria proposta.

Non contesto allora alla maggioranza di governare (anzi, quello che abbiamo sempre sostenuto è che manca il Governo nel nostro paese), ma le contesto di subordinare l'attività delle istituzioni e, in particolare, del Parlamento alle proprie difficoltà. E questo, signor Presidente, per amore della verità dei fatti, è ciò che è avvenuto.

Ecco perché il collega Ruffolo deve apprezzare che non guardiamo con malanimo alla sua persona ma affrontiamo questa situazione. Anzi, ci siamo indotti al confronto di stamattina nonostante tutto quello che circolava nell'aria, nonostante i ripetuti tentativi di qualche collega della maggioranza di affrettare la discussione, (perché bisogna finire presto), nonostante le interpretazioni del relatore per la maggioranza, Usellini, che considero abbastanza artificiose e maliziose, circa l'eventuale reiterazione del decreto-legge o circa l'improponibilità di qualche emendamento (contestazione che gli è venuta anche da parte liberale).

Questa mattina ci siamo posti l'intendimento di cercare di riattivare un canale di discussione e di confronto che si è interrotto. Perciò a questo punto, è necessario qualche chiarimento. Voi ritenete che costituisca un piano di confronto dire, ad esempio: in un provvedimento che ancora non è legge abbiamo a disposizione un certo fondo; pertanto non possiamo accettare alcuna proposta che comporti il superamento di tale fondo e non possiamo accettarla nemmeno se tale proposta indichi la copertura finanziaria? Allora non è che si discuta: è che il muro contro muro lo vogliono la maggioranza e il Governo, in una posizione pretenziosa che non è certo tale da agevolare il confronto con noi. Credo allora che si debba guardare alle cose nella loro interezza.

Sarà meglio per tutti evitare che si ripetano in Parlamento, e in particolare, nella Commissione finanze e tesoro situazioni del genere.

Debbo soprattutto tranquillizzare noi stessi e dichiarare pubblicamente che noi comunisti amiamo le istituzioni e non ce ne serviamo in modo strumentale. Di conseguenza il nostro modo di lavorare in Commissione finanze e tesoro sarà sempre lo stesso, di esse rispettoso.

L'interpretazione che ha dato il collega Visco dei rapporti tra maggioranza e minoranza e delle funzioni dell'una e dell'altra può essere amara, ma è corretta. Ed allora non si può attribuire responsabilità ad una opposizione che opera secondo il suo interesse, così come il Governo deve operare secondo il proprio. Ma il limite per l'opposizione e per il Governo è che in tale azione non sia travolta la funzione delle istituzioni. Così faremo in avvenire, e così cerchiamo di fare, oggi con molta serenità, senza imbarazzo, convinti della nostra opinione, anche in relazione al provvedimento in esame.

Si tratta, prima di tutto, di definire senza enfasi e senza pessimismi la natura e la portata del decreto-legge in discussione. Se si vuole scomodare la storia, ad esempio per rilevare che si tratta della più incisiva misura di riduzione di imposta, che equivale ad una restituzione del 10 per cento, si dà la possibilità, a chi vuole polemizzare, di replicare (come qualcuno ha già fatto) sottolineando che in realtà si sta semplicemente restituendo il maltolto. È una considerazione che è ripetutamente risuonata negli stessi interventi di esponenti della maggioranza.

Diciamo allora che si tratta di un provvedimento (quello governativo) con il quale si cerca di eliminare, come osservava poc'anzi il presidente della Commissione, gli aspetti più negativi e più dispersivi di uno sviluppo anomalo e, aggiungo, non desiderabile (non posso dire: non desiderato, perché il Governo, di fatto, lo ha voluto) del sistema, nel suo insieme, e dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, in particolare.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
GIUSEPPE AZZARO.

VARESE ANTONI. Ora, è evidente che, quando si prospetta una restituzione di tasse o imposte, è facile trovare adesioni (formalistiche e generiche) e plausi; ma quando si entra nel merito, allora occorre considerare la natura del provvedimento proposto, ed anche soprattutto i suoi effetti. Noi riteniamo che, in ordine all'aspetto quantitativo, il provvedimento in esame sia di carattere parziale. Altri colleghi lo hanno sottolineato: in particolare, per quanto riguarda più direttamente la nostra parte, i colleghi Auleta e Visco. Proprio perché parziale, il provvedimento non è in grado di porre riparo a tutto il malfatto che si è già determinato. Ma voglio aggiungere un'altra considerazione, che è l'oggetto della nostra maggiore preoccupazione. Al punto in cui siamo, infatti, compresa la posizione del sindacato, che è di non disaccordo, e non di consenso, si è giunti, ancora una volta, con una posposizione completa delle esigenze presenti in questo campo. Non si è infatti partiti dall'esigenza di una razionalizzazione dell'imposta, ponendo degli obiettivi e magari impostando un piano pluriennale per il loro conseguimento.

Si è, viceversa, partiti da una disponibilità di 3.700 miliardi, che è stata poi ampliata, tenendo anche conto delle nostre insistenze, a 5.250 miliardi, computando i maggiori introiti nel frattempo intervenuti; e si è stabilito che l'intera azione di riforma avrebbe dovuto essere contenuta entro i limiti risultanti da tale disponibilità, prevedendo una entrata a regime sulla base delle cifre proposte all'approvazione del Parlamento in sede di legge finanziaria e bilancio pluriennale. Ora, vorrei ricordare ai colleghi ed al ministro che tali cifre hanno subito, nel corso del dibattito sui documenti di bilancio, una sola variazione: quella per cui, con riferimento all'anno 1987, si sono ridotte di circa 800 miliardi. Non so se si tratti di un effetto puramente cartolare; ma dalla semplice lettura dei documenti si può constatare che la disponibi-

lità prevista per il 1987 è diminuita di tale entità.

La nostra critica si basa su questa constatazione. Ritengo infatti che sarebbe stato più corretto operare in modo da non costringere i vari gruppi della maggioranza a ritirare le loro proposte di modifica, anche se con sfumature diverse: ed infatti, stamane, la radio ci ha riferito sull'andamento della vicenda, ancora una volta per sottolineare che si sta procedendo in modo equilibrato, ed ha annunciato che i socialisti hanno rinunciato ai loro emendamenti (colleghi socialisti, voi vi siete preoccupati, come diceva poc'anzi uno degli oratori intervenuti nel dibattito, di riempire una pagina di giornale per cercare di chiarire la vostra posizione: ma la radio ha semplicemente detto che avete rinunciato!), aggiungendo invece che la democrazia crisitana aveva ritirato il suo emendamento sulla scuola privata (che comportava un impegno finanziario che da un massimo di 15 mila miliardi può scendere ad un minimo non ancora definito ma pur sempre rilevante), insistendo però sulla necessità di provvedere a questa esigenza (come ha del resto riconfermato qui il collega Usellini).

Quanto al partito liberale, ha appena fatto presente che è stato indotto a ritirare l'emendamento a favore dei lavoratori autonomi, per il fatto che, nonostante le ripetute richieste, ancora non sono stati forniti dati certi (verremo poi sull'argomento) sul gettito 1985 e su quello presumibile per il 1986, ma confermando l'intenzione di assumere di nuovo una iniziativa del medesimo contenuto. Il provvedimento al nostro esame non solo non è di riforma ma è una legge per la quale si ottiene una approvazione «tirata» e non di coscienza fino in fondo e non si dica che cerchiamo franchi tiratori.

FRANCO PIRO, *Relatore per la maggioranza*. Basta rinunciare al voto segreto!

VARESE ANTONI. Collega Piro, noi cerchiamo di portare avanti un'opera di convinzione.

FRANCO PIRO, *Relatore per la maggioranza*. A Bologna si usano solo le palline bianche sui banchi della maggioranza (*Commenti alla estrema sinistra*).

VARESE ANTONI. Non si parli di franchi tiratori.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego!

VARESE ANTONI. A noi interessa portare avanti un'opera di convinzione, così come faremo oggi, emendamento per emendamento, perché ognuno voti secondo coscienza, così come ha ricordato il collega Auleta e siamo convinti che su alcune delle questioni al nostro esame non potrà mancare il voto di numerosi colleghi della maggioranza.

Come si fa a dire che ci troviamo di fronte ad una mancanza di copertura, così come ricordava il collega Visco nel suo intervento? Questa mattina *Prometeia* conferma un maggior gettito di 7-8 mila miliardi in più nel 1985, dimostrando la validità della nostra proposta, sulla quale, è bene ricordare, si è dichiarata favorevole una parte della maggioranza in opposizione all'atteggiamento del Governo, il quale ha sostenuto che questo elemento non avrebbe avuto alcun effetto nel 1986 dal momento che per ogni imposta era stato predisposto un singolo calcolo.

A questo punto, in assenza di un esame macroeconomico, abbiamo chiesto al Governo di comunicarci i dati relativi ad ogni singola imposta; purtroppo, non è pervenuta alcuna risposta in questo senso ed allora è lecito prevedere che 7-8 mila miliardi di maggior gettito — accertato grazie a noi e probabilmente per quanto riguarda l'anno precedente, nonostante tutte le assicurazioni, il maggior gettito è stato superiore — siano presenti anche nel 1986.

Come già ho avuto occasione di dire non mi rammarico del fatto che il ministro delle finanze usi cautela nelle sue previsioni, anzi ritengo che sia un dovere dal momento che è faticoso raggiungere determinati effetti e prevedere ogni possi-

bile ipotesi. Basti pensare che fino a qualche mese fa, anche in ambienti autorevoli, quali ad esempio l'OCDE, ed il Consiglio d'Europa, si parlava di carattere permanente dell'aumento dei prezzi del petrolio.

Ma quando si ha la convinzione di trovarsi in presenza di elementi certi allora il discorso non è più quello della cautela, ma di una discrezionalità che non compete al Governo, ma al Parlamento. Da ciò consegue la legittimità della nostra insistenza circa una maggiore previsione di entrate relative al 1986 dalle quali sarebbe possibile trarre tutte le risorse necessarie per predisporre una riforma più organica ed eliminare molte questioni che si trovano al fondo delle nostre e delle vostre coscienze.

Purtroppo, si è sempre risposto in maniera negativa, salvo poi vantarsi della propria abilità dimenticandosi che alcuni risultati si sono potuti raggiungere grazie al maggior gettito incassato dallo Stato rispetto a quello così inizialmente previsto. In questo caso evidentemente non ci troviamo più di fronte ad un atteggiamento di cautela, ma di furbizia che non deve determinare l'azione degli uomini e delle istituzioni.

Abbiamo poi detto che esistono altri modi di assicurare altri gettiti, e li abbiamo indicati nelle nostre proposte: se voi le respingete, ripeto ancora, respingete con esse elementi di copertura, per una scelta politica vostra, ma non perché la copertura non ci sia. Non può dunque essere da noi accettata un'opposizione preconcepita a tutti i nostri emendamenti, motivata con una presunta mancanza di copertura nel caso si cambiasse qualcosa.

Sulla natura del provvedimento, signor ministro, abbiamo poi una grande preoccupazione, che tuttora permane, a proposito di quella che viene definita indicizzazione; e su questo punto convergono anche gli emendamenti dei colleghi socialisti e di altre parti.

In proposito vorrei informare i colleghi presenti in quest'aula, ed anche il signor ministro, di alcuni risultati, ai quali siamo

pervenuti anche noi, più modesti «simulatori» (e preciso che con questo termine voglio indicare coloro che hanno i mezzi per effettuare simulazioni macroeconomiche) nei confronti del ministro Visentini, che dispone certo di macchinari molto complessi e che può fare queste operazioni meglio di noi.

Vorrei che sui dati che comunicherò ci fosse data una risposta; e spiego subito quale sia la nostra più grave critica e quale la nostra maggiore preoccupazione. Con il decreto, si sono avuti a disposizione circa 1.500 miliardi in più, che non sono stati neanche utilizzati per intero, e si è operato uno spostamento a favore di alcune categorie. Si è così realizzata, signor ministro, una condizione che lei stesso aveva auspicato nel luglio 1985, abbandonata poi nel disegno di legge (se vuole le leggo la sua dichiarazione in proposito), e quindi ripresa: che a tutti, cioè, venisse ridotto il carico fiscale. Si apre a questo punto una grossa questione, che riguarda molti lavoratori. È un discorso che deve essere fatto in maniera molto chiara a tutti coloro ai quali si dice che sarà restituito qualcosa. Io farò una valutazione in proposito, e ripeto vorrei che alla fine mi si desse una risposta, in modo che tutti possano votare con coscienza. Mi riferisco alla riduzione dell'aliquota dal 28 al 27 per cento.

In questo scaglione di reddito il *fiscal drag* strutturale, chiamiamolo così, riferibile cioè alle sole aliquote, secondo il decreto Visentini, è per il 1986 di 119 mila lire. Per la vecchia legislazione sarebbe invece di 89 mila lire. Ciò significa che per questa categoria di reddito nel 1986 si riprodurrà un fenomeno di *fiscal drag*, o di drenaggio fiscale, superiore a quello che si sarebbe verificato secondo la legislazione precedente. Che cosa abbiamo cambiato, allora, quando si tratta di milioni di lavoratori nel nostro paese? Io dico che anzi rischiamo di rendere ingovernabile la questione del *fiscal drag*; con l'intenzione di eliminare gli effetti del *fiscal drag* avremmo fatto una rettifica dell'imposta che non può impedire che questi effetti tornino a riprodursi subito

dopo. Un lavoratore dipendente, senza carichi di famiglia, con un reddito di 14 milioni, secondo i calcoli che abbiamo fatto, ha subito nel 1985 un *fiscal drag* di 78 mila lire; secondo la vecchia legislazione ne avrebbe subito nel 1986 uno di 137 mila lire; con il decreto subirà un *fiscal drag* di 163 mila lire. Lo sgravio derivante dall'operazione di rettifica è di 147 mila lire, quindi meno del *fiscal drag*. Inoltre, complessivamente, il *fiscal drag* con questo sistema sarà nel 1986 superiore a quello che sarebbe stato con la vecchia legislazione.

Onorevole Ruffolo, a queste conclusioni è pervenuto anche l'istituto che lei presiede. Non voglio metterla in difficoltà, ma la conclusione dell'istituto che lei presiede è nota e già citata oltretutto pubblica ed è che, per l'effetto combinato dell'aumento degli scaglioni, delle nuove aliquote, delle nuove detrazioni e degli scatti che si verificano, si ha una maggiore tendenza alla determinazione del *fiscal drag* per l'avvenire.

Si può discutere quanto si vuole, ma la decisione di cambiare un'imposta restituendo qualcosa per poi riprendersela addirittura nel giro di un anno non può essere certo apprezzabile. Noi lasciamo che altri lo considerino una modifica storica: noi la consideriamo semplicemente storta, e vogliamo modificarla. Abbiamo pertanto avanzato una proposta alternativa che, a parità di gettito, non riproduce questa condizione.

Non comprendiamo perché questa nostra ipotesi non venga presa in considerazione. Se vi è stato un lunedì «nero», facciamo in modo che vi sia un giovedì o un martedì «chiaro»! Se volete evitare che, almeno per i redditi più bassi, si riproduca questo fenomeno, mettiamoci a tavolino, confrontiamoci, almeno sulla nostra proposta che non comporta variazioni di gettito.

Non sono un teorico, ma un uomo che ha sempre vissuto molto modestamente di impegno e di attività, cercando di acculturarsi ogni giorno; è per questo che il ragionamento che faccio in relazione all'indicizzazione è molto semplice.

In una situazione come questa, nella quale in sostanza si rinvia la definizione dell'intera questione dell'IRPEF ad una riforma (il relatore socialista ieri sera ha concluso il suo intervento invitando il Governo a proporre rapidamente un progetto di riforma dell'IRPEF), e se non si rinvia per rinviare, è necessario cautelarsi almeno accogliendo quegli emendamenti che salvaguardano davanti alla riproduzione del *fiscal drag* nei prossimi anni. Anche se i dati che abbiamo prospettato non sono interamente condivisi o apprezzati da tutti, il rischio che una situazione di questo genere si verifichi c'è ed è certamente riconosciuto da molti. Infine vorrei affrontare un'ultima questione tra le tante che ancora andrebbero sollevate. Ho sentito alla radio questa mattina che la contestazione dei repubblicani nei confronti della legge finanziaria in discussione al Senato si incentra sull'articolo 31, a proposito del quale chiedono una riduzione della cosiddetta «tassa sulla salute» nei confronti dei lavoratori autonomi.

È già stato spiegato qui molto chiaramente dal collega Visco, per quanto riguarda i minimi, che la povertà è uguale per tutti: se vi sono limiti al di sotto dei quali non è giusto operare prelievi tributari, questi valgono per tutti; altro problema è quello della determinazione del reddito e dell'evasione. Ma poi, per quanto riguarda l'importo di reddito sul quale devono scattare i limiti per mantenere particolari detrazioni, occorre stabilire perché il trattamento deve essere diverso a seconda del tipo del reddito. La tassazione qualitativamente diversa del reddito non può che essere una tassazione patrimoniale, come sostiene tutta la più recente scienza economica. Ma se questo oggi il Governo non vuole, almeno troviamo un'altra strada, tanto più se non si vuole già oggi prevedere un aumento dei limiti di detrazione per quanto riguarda l'ILOR.

A questo proposito, prego la Presidenza di non farci trovare di fronte ad una decisione degli uffici (naturalmente confermata da una determinazione politica del

Presidente) che dichiarare l'improponibilità di alcuni nostri emendamenti, in proposito (ILOR) così come è stato ventilato dal collega Usellini, al quale per altro ha già risposto il collega del gruppo liberale che è intervenuto.

Prima comunque che sia adottata una qualunque decisione, vorrei richiamare la sua attenzione, signor Presidente, su un provvedimento che verrà in questi giorni all'esame della Camera, credo la prossima settimana. Si tratta di un provvedimento, già approvato dal Senato, riguardante la fiscalizzazione degli oneri sociali. Ebbene, l'articolo unico originario del disegno di legge di conversione del decreto è stato affiancato da altri due articoli, che riguardano materie che nulla hanno a che fare con tale fiscalizzazione. Si tratta, in particolare, della continuità della responsabilità civile del titolare di una società in nome collettivo, se ben ricordo, che si trasformi ed adotti una diversa ragione sociale. Nulla a che fare con la materia trattata dal decreto eppure a porne l'inserimento è stato il Governo.

Dunque, non solo esistono molti precedenti antichi ma ve ne sono anche di estremamente recenti. Forse si tratta del frutto di una resipiscenza del Governo, ma essa non può tradursi in due pesi e due misure: se il discorso vale per la fiscalizzazione degli oneri sociali, a maggior ragione deve valere quando si chiede di introdurre norme relative, comunque, all'imposizione diretta.

Anche per quanto riguarda il lavoro autonomo, noi chiederemo ai colleghi di votare a favore di un emendamento. Nell'ipotesi che non si voglia per il momento affrontare la questione dell'ILOR (che pure è ferma dal 1976), si può in questo modo consentire quegli adeguamenti delle quote esenti della tassazione del lavoro autonomo che riteniamo dovuti e necessari per non creare condizioni di incompatibilità ed anche di maggiore difficoltà nel realizzare il previsto introito fiscale.

Avrei finito, signor Presidente, se non avessi da aggiungere in ultimo una rapida considerazione. Le motivazioni che

stanno a sostegno delle nostre tesi possono certo essere contrastate. Noi abbiamo sempre sostenuto che la verità non l'ha in tasca nessuno. Ma non possono essere mandate al macero senza discussione. Se il Governo e la maggioranza faranno una cosa del genere, si macchieranno secondo noi di un atto di imperio negatorio della vera dialettica e del vero confronto parlamentare democratico.

Io comunque spero ancora sinceramente che questo non avvenga, che non si dia la prevalenza ad altri motivi, che si tenga conto di questa che è la ragione fondamentale a livello istituzionale. Diventano perciò poca cosa le critiche che alla nostra posizione si muovono da parte di quelli secondo cui noi avremmo dovuto tacere perché il sindacato non si è opposto. E sono poi gli stessi che sostengono ad ogni piè sospinto che il sindacato pecca di pansindacalismo ed interferisce nella vita delle istituzioni. Bene, proprio questi hanno sostenuto, più o meno palesemente, più o meno pubblicamente, che noi non avremmo dovuto dir niente o far niente perché il sindacato ha approvato.

A parte il fatto che a noi non risulta che il sindacato abbia approvato, — risulta se mai che il sindacato non si è opposto (e non è certo la stessa cosa), — possiamo affermare che sul nostro emendamento che chiede che le 80 mila lire già erogate diventino definitive a restituzione del *fiscal drag* 1985 vi è un largo consenso sindacale, che abbiamo riscontrato anche questa mattina.

A parte questo, ognuno ha le sue funzioni: ogni forza sociale ed anche il sindacato, ha il diritto, e il dovere, di esprimersi ed agire secondo la tutela degli interessi categoriali che rappresenta! Per vero va detto e riconosciuto che spesso esso si è trovato in condizioni sostanzialmente di difficoltà, non solo interna, ma per rapporti disagevoli con un Governo che parte da presupposti da cui il sindacato non può muovere. Resta però che compete a noi, al Parlamento, trarre la sintesi politica e, nella sintesi politica, trovare soluzioni che riguardino l'interesse generale del paese. La nostra fatica serve

a questo. Se a qualcosa saremo riusciti, signor Presidente, signor ministro, certamente sarà un successo, una vittoria non solo dell'opposizione o dell'opposizione comunista, ma sarà un successo del Parlamento e, credo, del paese! (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

GASTONE PARIGI. È una vittoria di Pirro!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Spadaccia. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO SPADACCIA. Il mio sarà, signor Presidente, colleghi, signor ministro, un breve intervento, fatto di poche considerazioni politiche e di nessuna valutazione tecnica, di contenuto, sul dibattito che si è svolto, un dibattito per molti versi serio; è stato un confronto molto teso, anche appassionato.

In questo dibattito, mi trovo combattuto perché condivido molte delle considerazioni che sono state esposte: non parlo di quelle tecniche, cioè delle singole soluzioni legislative che possono essere più o meno discutibili (né io sono il più abilitato a giudicarle); mi riferisco alle considerazioni politiche che hanno originato tali considerazioni negli interventi non solo del collega Visco, ma anche negli interventi di molti altri colleghi dell'opposizione di sinistra, fino all'ultimo intervento che mi ha preceduto. E mi auguro che, se esitono margini di miglioramento del decreto-legge sul drenaggio fiscale e sulla modifica delle aliquote dell'IRPEF, essi siano esplorati mediante una rottura delle varie rigidità sia da parte della Commissione, sia da parte del Governo.

Tuttavia, contemporaneamente mi trovo a dover fare, di fronte a questo provvedimento, valutazioni politiche generali che sono ottimistiche e positive, non catastrofiche come quelle dell'oratore che mi ha preceduto: e perché? Noi abbiamo avuto a che fare, in questi anni, sotto la pressione di un debito pubblico crescente che diventava un vincolo condizionante, un peso insopportabile per la

nostra economia e che veniva considerato ed affrontato per ultimo da maggioranza ed opposizione, con un atteggiamento che tendeva a favorire l'inerzia.

C'era un partito dell'inerzia che, attraverso il comportamento della maggioranza e dell'opposizione, talvolta insorgeva, come se diritti fondamentali, addirittura costituzionali, venissero intaccati nel caso in cui, per battere l'inflazione, veniva toccato qualche punto di scala mobile, mediante l'adozione di misure contingenti.

Questo partito dell'inerzia continuava ad affidarsi al drenaggio fiscale di fronte alla pressione del debito pubblico che saliva, con tutti i vincoli conseguenti e le rigidità derivanti per l'economia da una parte e per il bilancio dello Stato dall'altra.

Ebbene, questo provvedimento non mi è simpatico, non è buono, non è la sconfitta del drenaggio fiscale che io mi aspetto, ma devo dire francamente, con molta franchezza, che io vedo in questo decreto-legge, e di questo devo dare atto al ministro, la rottura dell'inerzia. In questo sono più ottimista del collega che mi ha preceduto e di tanti altri colleghi che hanno parlato. Ho l'impressione che questo decreto-legge farà cadere l'inerzia di cui dicevo nei prossimi mesi e nei prossimi anni, soprattutto se saremo per un verso assistiti da una congiuntura favorevole, come quella che si annuncia in questi giorni, sperabilmente come un fenomeno non troppo rapido, e per altro verso da un senso di responsabilità programmatica nel cogliere tale favorevole congiuntura da parte del Governo, della maggioranza e delle opposizioni. Ho fiducia che questo provvedimento possa rappresentare un primo passo di una frana che porti rapidamente a quella riforma dell'IRPEF e dell'intero sistema impositivo che la società italiana richiede. Perché il sistema impositivo, mi consenta di dirlo, signor ministro, è oggi profondamente ingiusto.

Perché negare che il partito dell'inerzia facesse sentire la sua voce? Ho sentito personalmente colleghi della maggio-

ranza affermare con diversi argomenti che non si dovesse toccare il *fiscal drag*. Vi è stato chi ha detto che non si dovesse toccare il *fiscal drag*, perché sarebbero mancate le risorse per far fronte alla situazione deficitaria dello Stato; altri hanno affermato che le risorse disponibili per la modifica del drenaggio fiscale erano troppo limitate e che quindi si dovesse, per evitare un provvedimento ingiusto, rimandare la riforma ad un momento successivo, quando vi fossero state le risorse necessarie per affrontare il problema.

Questo partito dell'inerzia era operante e va detto che esso attraversa non soltanto gli schieramenti politici, ma ciascuno di noi. Devo dare atto al ministro Visentini in particolare, che essendo guardiano della finanza pubblica si trova a dover affrontare problemi non di furberia, ma di prudenza, di aver vinto in se stesso, e non soltanto nel Governo e nella maggioranza, questa tentazione all'inerzia.

Insomma, io devo dire che vedo in questo decreto-legge qualcosa di analogo al provvedimento Craxi che provocò per sei mesi l'ostruzionismo dell'opposizione comunista; qualcosa che rompe l'inerzia e rimette in movimento delle necessità riformatrici di un sistema economico, che ci eravamo tutti abituati a considerare immobile e da conservare così come era, intoccabile. Forse sono ottimista, allora diciamo che il mio è un auspicio e che mi auguro che da questo provvedimento nei prossimi mesi scaturiscano molte riforme che riconsiderino i problemi dell'imposizione fiscale per quanto riguarda il lavoro autonomo. Accanto agli accertamenti dei redditi derivanti dal lavoro autonomo, vi devono essere formule di equità ed occorre inoltre riconsiderare le aliquote applicate ai redditi medi ed alti. Questa mattina dicevo a qualche collega che nel 1973, quando l'allora ministro delle finanze Preti propose le aliquote dell'IRPEF, scrissi sul quotidiano *Liberazione*, unica pubblicazione radicale che sia uscita, un articolo nel quale criticai il ministro socialdemocratico perché le ali-

quote introdotte erano squilibrate verso il basso, mentre oggi sono troppo alte. Non dico di tornare ai livelli del 1973, dico solo di introdurre un correttivo rispetto al passato, in quanto 500 milioni relativi all'anno 1973 equivalgono a circa 3 miliardi di oggi. Evidentemente le aliquote previste più di dieci anni fa per redditi di 500 milioni, oggi sono quanto meno anacronistiche. Occorre nel contempo anche riequilibrare il rapporto tra imposte dirette ed indirette che nel 1973 era decisamente sfavorevole alle imposte dirette. Oggi accade il contrario, ed ecco quindi che bisogna riequilibrare il tutto.

Mentre sono in sufficiente consonanza con alcuni colleghi che chiedono che il decreto al nostro esame sia modificato, non mi sento però, forse perché non sono innamorato delle formule o delle singole soluzioni legislative o tecniche, di valutare negativamente l'operazione che il Governo propone nel quadro politico che ho prima configurato.

Si è parlato dell'accordo o del non accordo dei sindacati su questo provvedimento. Sono un vecchio avversario del pansindacalismo e degli sconfinamenti sindacali nelle attività istituzionali. Ci sono due aspetti in questo accordo con i sindacati, uno positivo e l'altro negativo. L'aspetto positivo sta nel fatto che, dopo la scala mobile, il problema del drenaggio fiscale non poteva non essere preso in considerazione ed affrontato. In caso contrario si sarebbe verificata una profonda ingiustizia nei riguardi dei lavoratori dipendenti. Il fatto che tra Governo e sindacati si sia instaurato un corretto rapporto sulla sostanza della questione e sull'impegno politico di fondo, credo che sia un dato estremamente positivo. Che poi nei vincoli della finanza pubblica, in cui opera il ministro Visentini, il provvedimento risenta troppo di impostazioni sindacali rivolte a privilegiare soprattutto le categorie più numerose, questo è l'aspetto negativo della sintonia Governo-sindacati ed è anche il limite di questo provvedimento che dobbiamo superare in parte in questi giorni.

È stato detto che il Governo non ha

tenuto conto nella legge finanziaria delle maggiori entrate, che sono state sottostimate. Consentitemi anche qui di spezzare una lancia in favore del ministro Visentini. Io pure ritengo che di sette o ottomila miliardi si siano sottovalutate le entrate; e l'avrei ritenuta una operazione indebita, illegittima, da combattere, al limite perfino disonesta, in una situazione in cui maggioranza, Governo e opposizioni, da una parte e dall'altra, si fossero fatte carico correttamente degli 800 mila miliardi di indebitamento pubblico e della situazione di ripianamento del debito pubblico.

Vi è invece una situazione in cui la pressione politica e le pressioni settoriali e corporative si scaricano sul Parlamento senza sufficiente direzione politica e capacità politico-programmatica di resistere. Abbiamo visto in questi giorni la «Vandea rossa» che dalla Sicilia è arrivata su Roma a chiedere perfino di non pagar le tasse sul condono edilizio: persone che hanno avuto decine di milioni per costruirsi la casa, ci si vuol far credere che non possano trovare le centinaia di migliaia di lire o il milione o i pochi milioni per pagare, rateate, delle doverose tasse allo Stato! Bene, in questa situazione di scarsa responsabilità del Parlamento di fronte al fenomeno di 800 mila miliardi di indebitamento pubblico — questa componente della nostra economia che tendiamo sempre a rimuovere —, mentre si parla in questi giorni delle risorse che ci verranno dalla diminuzione del dollaro e dalla diminuzione del prezzo del petrolio, sono rarissime le persone che dicono che almeno in parte tali risorse debbano andare a diminuire la pressione dell'indebitamento pubblico.

VINCENZO VISCO. Lo abbiamo chiesto formalmente in aula!

GIANFRANCO SPADACCIA. Consentitemi di dire almeno che una cosa è quello che tu proponi al Parlamento e altra cosa è l'opposizione. In questo caso sono contento che tu abbia l'appoggio dell'opposizione, e preferisco che essa segua l'onore-

vole Visco piuttosto che i sindaci della «Vandea rossa»! Però devo dire che nella legge finanziaria questo non si è verificato, tant'è vero che le proposte complessive che venivano dall'opposizione superavano quelle del partito radicale e andavano di 20 mila miliardi sotto i livelli delle proposte del Governo; quelle dell'opposizione comunista superavano il deficit proposto del Governo.

In questa situazione non è quindi un'operazione di furbizia, è un'operazione di doverosa prudenza o di giusta furbizia o di abilità o di astuzia responsabile, di fronte ad atteggiamenti complessivi di irresponsabilità. Mi auguro che anche da questo comportamento, un po' avaro, se volete, del ministro delle finanze, vengano le premesse per utilizzare e non disperdere al vuoto la congiuntura favorevole che la situazione internazionale sembra assegnarci in questi giorni e in queste settimane.

Vorrei infine rivolgere una preghiera al Presidente, nel senso che riterrei opportuno che le repliche dei relatori e del ministro avvenissero all'inizio dei lavori nel pomeriggio, subito prima delle votazioni, anziché in un'aula pressoché deserta, come in questo momento, perché ritengo che gli argomenti sui quali il ministro è chiamato a rispondere siano quanto mai delicati ed importanti e richiedano, forse, un po' di riflessione da parte sua, ma soprattutto la maggiore attenzione possibile dell'Assemblea (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. Posso assicurarle, onorevole Spadaccia, che le repliche saranno svolte alla ripresa della seduta, nel pomeriggio e, speriamo, in un'aula meno deserta.

È iscritto a parlare l'onorevole Da Mommio. Ne ha facoltà.

GIORGIO DA MOMMIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, intervenendo a nome del gruppo repubblicano, voglio anzitutto soffermarmi brevemente sulla pretestuosa polemica perseguita da alcune parti politiche, che so-

stengono che il Governo è ricorso al decreto-legge per stroncare la discussione in Parlamento.

Il disegno di legge governativo fu presentato alla Commissione finanze e tesoro nel mese di ottobre scorso e fu ampiamente trattato e discusso insieme alle altre proposte di legge presentate da vari gruppi parlamentari. Nel corso di tale esame sono stati avanzati da più parti suggerimenti e richieste di correzione, che hanno poi trovato, in misura non marginale, ospitalità nel decreto di cui oggi discutiamo la conversione in legge.

Si è passati, quindi, da un disegno di legge ad un decreto, ma ciò non ha costituito alcuna lesione delle prerogative del Parlamento, che, anzi, le ha potute esercitare ampiamente, prima sul disegno di legge n. 3222 e dopo sul decreto.

Che la discussione ci sia stata, e che sia stata ampia e produttiva, è dimostrato, ripeto, dal fatto che il decreto contiene i contributi parlamentari emersi nel dibattito precedente.

Quanto al resto, tutti conosciamo le ragioni di urgenza che nel frattempo si erano determinate in relazione ai meccanismi tecnici connessi alla applicabilità, da tutti reclamata, delle nuove aliquote a partire dal gennaio 1986; ragioni, d'altra parte, su cui la Camera ha ampiamente consentito in sede di deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

Se vogliamo quindi dare e conservare al dibattito il suo carattere di franco e produttivo confronto, è necessario, secondo i repubblicani, rispettare alcuni limiti, quali quello costituito dal non insistere sulla strumentalizzazione del ricorso al decreto e quello di non avanzare la pretesa di voler inserire nella materia in esame, facendo del decreto un provvedimento-*omnibus*, argomenti, magari rispettabili e meritevoli di attenzione, che però debbono trovare la loro trattazione in altra sede, o che addirittura sono oggetto di un iniziato e separato esame parlamentare. La recente esperienza della legge finanziaria deve pur averci insegnato qualcosa. In quella occasione tutte

le forze politiche hanno convenuto, additando come colpevole il Governo, che l'aver introdotto in essa di tutto e tutto aveva tolto efficacia, credibilità e redditività alla legge stessa.

È necessario, quindi, essere coerenti e ricordare che il provvedimento ha per titolo: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 4 gennaio 1986, n. 1, concernente revisione delle aliquote e delle detrazioni ai fini dell'applicazione dell'imposta sul reddito delle persone fisiche. Solo questo è l'oggetto, e non è poco per chi legittimamente attende il varo di un provvedimento che comporta una riduzione del 10 per cento dell'intera imposizione IRPEF, anche se alcuni tendono ad ignorarne la vera portata.

Il ministro delle finanze ed i due relatori hanno più volte ripetuto che il disegno di legge governativo, e quindi oggi il decreto-legge, si riferiva alla nuova curva delle aliquote, al fine, soprattutto, di restituire ai contribuenti una parte di quanto l'effetto combinato dell'inflazione e della progressività aveva tolto loro in precedenza.

È certamente un'operazione non semplice, né facilitata dalle condizioni del bilancio e dal mancato contenimento della spesa pubblica, consentita però dalle misure fiscali approvate precedentemente — ed è opportuno ricordare quante polemiche, anche allora, furono sollevate — e mirate al recupero di materia imponibile in precedenza sottratta il fisco. È un'operazione consentita, altresì, dalla corrispondenza dei consuntivi alle previsioni di entrata, a riprova anche del recupero di efficienza del sistema fiscale.

Nel disegno di legge originario figuravano anche impostazioni, sia nella curva sia nelle detrazioni, modulate in modo da consentire maggiori vantaggi ai redditi medi, nella considerazione che quelli medio-bassi erano stati favoriti da precedenti interventi legislativi. In questa sede sono state apportate alcune modifiche, raccogliendo, come si diceva dianzi, indicazioni provenienti da diversi settori politici ed anche utilizzando la più ampia disponibilità di rinuncia di gettito deri-

vante dall'imposizione, sui prodotti petroliferi.

Rispetto al disegno di legge il decreto-legge rinuncia ad introdurre un minimo imponibile riferito direttamente all'ammontare del reddito e, quindi, uguale per tutti, determinando invece tale minimo come risultato dell'applicazione delle detrazioni fisse, e così in modo differenziato per le varie classi di reddito.

Inoltre, la nuova formulazione elimina l'inconveniente dell'aggravio per alcuni redditi e segnatamente per quelli compresi tra i 7 ed i 14 milioni, che scaturiva dal voler privilegiare al massimo i soggetti con carichi di famiglia.

La nuova disciplina prevede altresì più sensibili alleggerimenti per i redditi medio-bassi e minori, cogliendo alcune delle indicazioni più marcatamente espresse in sede di dibattito parlamentare.

È inoltre da aggiungere, signor Presidente, che il Governo ha provveduto in data 12 febbraio a presentare anche il disegno di legge n. 3484, recante revisione delle aliquote delle imposte di successione e donazione, recuperando così in poco più di un mese quasi tutta la materia compresa nel precedente disegno di legge, che è stato — come si diceva — giocoforza tramutare in decreto.

Per quanto riguarda, poi, l'emergente ed in parte strumentalizzata questione dell'indicizzazione, suggerita per altro da giuste preoccupazioni sul *fiscal drag*, per il futuro, riteniamo che essa non possa essere esasperata, così come riteniamo che le proposte afferenti non possano essere accolte. Meccanismi di questo tipo sono dannosi politicamente, poiché portano all'assuefazione ed all'inflazione, e comportano, inoltre, un rafforzamento del volume complessivo della indicizzazione del sistema, che andrebbe caso mai, a parere dei repubblicani, ridotto. E, per la verità, il parere non è soltanto quello dei repubblicani.

Il medesimo risultato di equità può essere raggiunto con atti politici ben precisi, adottati periodicamente, e dimostrando la volontà politica del Governo e del Parlamento. volontà che da eccessivi

sistemi indicizzati viene invece ridotta a mortificata.

L'automaticità, inoltre, comporterebbe la certezza di un minor gettito, senza la sicurezza di potervi far fronte con la politica di bilancio.

I repubblicani non possono tanto meno accogliere l'ultima proposta presentata dall'opposizione di sinistra in Commissione, volta ad abrogare i primi sei articoli del decreto-legge, in pratica annullandolo, lasciando inalterati soltanto gli articoli 7 e 8 relativi al drenaggio fiscale. I repubblicani non possono accogliere questa richiesta, consapevoli che non sono assolutamente venute meno le motivazioni e le riflessioni che avevano spinto il Governo a presentare fin dall'ottobre scorso un provvedimento di attenta revisione delle aliquote e delle detrazioni ai fini IRPEF; un provvedimento indubbiamente condizionato dall'entità della spesa pubblica con cui deve essere compatibile e che l'attuale calo del costo dei prodotti petroliferi non può forzare più di tanto, non potendosi certamente fare affidamento su una situazione che, seppure oggi favorevole, potrebbe anche nel breve termine invertire completamente l'attuale tendenza.

Nel confermare, per altro, tutta la fiducia e la solidarietà del gruppo repubblicano al presidente della VI Commissione, onorevole Ruffolo, devo concludere evidenziando ciò che è emerso anche nella discussione di questa mattina. Si è avuta l'impressione, infatti, che più che esprimere una propria linea sul decreto-legge in esame alcuni interventi delle opposizioni di sinistra abbiano lamentato la delusione di trovare la maggioranza pentapartitica unita e concorde (*Applausi*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

MARIO USELLINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, onorevole Usellini?

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1986

MARIO USELLINI. Vorrei informare i colleghi che al termine della seduta è convocato il Comitato dei nove per l'esame degli emendamenti.

PRESIDENTE. Suspendo la seduta fino alle 15,30.

**La seduta, sospesa alle 13,20,
è ripresa alle 15,30.**

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Aiardi, Campagnoli e Romita sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

PORTATADINO: «Istituzione della "Festa della Comunità Europea" (3501);

PONTELLO: «Istituzione dell'Albo professionale dei tecnici delle industrie riservato ai diplomati che hanno conseguito la maturità professionale presso gli istituti professionali di Stato per l'industria e l'artigianato» (3502);

BERSELLI ed altri: «Riforma del ruolo dei medici operanti negli istituti universitari di ricovero e cura» (3503).

Saranno stampate e distribuite.

Annunzio di una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso la seguente domanda di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Berselli, per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale (diffamazione) (doc. IV, n. 212).

Tale domanda sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Giunta competente.

**Trasmissione
dal ministro del tesoro.**

PRESIDENTE. Il ministro del tesoro, con lettera in data 18 febbraio 1986, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1 della legge 7 giugno 1974, n. 216, la relazione sulla attività svolta dalla Commissione nazionale per le società e la borsa (CONSOB) nell'anno 1984. (doc. XXXIV, n. 3).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

**Trasmissione dal ministro del bilancio
e della programmazione economica.**

PRESIDENTE. Il ministro del bilancio e della programmazione economica, nella sua qualità di vicepresidente del Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE), con lettera in data 18 febbraio 1986, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2, ultimo comma, della legge 12 agosto 1977, n. 675, copia delle deliberazioni adottate dal Comitato interministeriale per il coordinamento della politica industriale (CIPI) nelle sedute del 10 luglio, 19 settembre e 19 dicembre 1985, riguardanti l'accertamento dello stato di crisi aziendale e settoriale per un gruppo di società e l'ammissione ai benefici di cui all'articolo 4 della legge n. 675 del 1977 dei progetti di ristrutturazione presentati da alcune società.

Questa documentazione sarà trasmessa alle Commissioni competenti.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore di minoranza, onorevole Rubinacci.

GIUSEPPE RUBINACCI, Relatore di minoranza. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, ho ben poco da aggiungere alla mia relazione scritta e a quanto abbiamo ripetutamente detto nei nostri interventi (da ultimo quello dell'onorevole Parigi); devo solo prendere atto, mio malgrado, che nonostante esista di fatto una volontà del Parlamento di restituire giustizia all'iniquo sistema tributario esistente, c'è una volontà del Governo di nulla concedere, una volontà di chiusura ed una mancanza di dialogo. Non vedo quindi che altro si possa dire dal momento che, per presunta lesa dignità di Governo (che non governa), si vuole fare muro. Speriamo che i portatori di quella volontà contraria ce la facciano con le loro forze, speriamo che stasera dimostrino di essere coerenti con se stessi e difendano un documento che vogliono far passare come un atto di riparazione di torti fatti ai nostri contribuenti, mentre in realtà così non è...

Non possiamo non rilevare, come abbiamo detto in tutte le discussioni che si sono svolte nel corso di questi quattro mesi (è infatti da quattro mesi che discutiamo, sia pure malamente, attorno a questo provvedimento), che si vuole contrabbandare una restituzione che non è tale, una riparazione che non è tale per un'imposta illecitamente percepita, mentre in realtà, diciamolo francamente, si tratta di una misera, parziale restituzione di quanto illecitamente si è riscosso. E lo si fa a grande prezzo, venendo meno a tante dichiarazioni e promesse fatte. Il Governo, non tanto tempo fa, ma anche negli ultimi giorni, si era infatti impegnato a non aumentare la pressione fiscale, ma di fatto non ha mantenuto le sue promesse.

Manterremo quindi i nostri emendamenti: li difenderemo e li voteremo, dal momento che tendono tutti a restituire

chiarezza, certezza e correttezza al prelievo tributario; emendamenti che tendono ad eliminare definitivamente quell'ingiusto ed illecito prelievo che lo Stato realizza attraverso il drenaggio fiscale ed a rendere più certa, giusta e trasparente la normativa in materia tributaria: soltanto introducendo nel sistema certezza e trasparenza, infatti, si potrà realizzare una analoga trasparenza anche nel campo della spesa pubblica.

Il Governo si trincerava dietro la mancanza di fondi per la copertura dei maggiori oneri. Io non so quali siano i dati attendibili. So che nessun dato, né quelli che provengono dal Governo, né quelli che provengono da altre fonti, può considerarsi sicuramente attendibile. Il Parlamento non ha mezzi idonei per esercitare un'azione di controllo, e tanto meno ne dispone il singolo parlamentare. Simili rilievi sono stati da noi costantemente mossi, in svariati interventi, tesi a promuovere soluzioni efficaci, attraverso la dotazione di strumenti validi, quanto meno nei riguardi di Commissioni a cui sono attribuiti compiti fondamentali (quali la Commissione bilancio, la Commissione finanze e tesoro) ai fini di certificazione e reperimento di dati informativi precisi sui fondi disponibili. Tale obiettivo non è stato mai realizzato: forse non lo si vuole realizzare, perché si preferisce un Parlamento che, ignorando la realtà del paese e non disponendo di fonti di informazione dirette, sia costretto in una posizione di soggezione, rispetto ad un Governo che non governa. Così, naturalmente, si va avanti giorno per giorno, con provvedimenti sempre meno chiari e sempre più iniqui.

Di fronte ad una simile realtà, non ci resta, ripeto, che difendere i nostri emendamenti, nella speranza che essi, grazie alla volontà dei più corretti tra i nostri colleghi, dei più sensibili, dei meno assopiti alla volontà del Governo, contribuiscano a migliorare la formulazione del provvedimento, rendendolo veramente equo, anziché tortuoso ed iniquo, come risulta dall'attuale stesura (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore per la maggioranza, onorevole Usellini.

MARIO USELLINI, Relatore per la maggioranza. Il dibattito svoltosi in Assemblea ha dimostrato l'ampiezza della questione e la sua rilevanza politica. A giudizio del relatore, ha dimostrato anche come si sia reso possibile un confronto serrato, su una materia di evidente interesse per i partiti. L'interesse nasce dal fatto che tutta la popolazione è colpita dagli effetti di questo provvedimento che, dopo anni di continui aggravii fiscali, si muove nella direzione opposta, quella cioè di uno sgravio consistente.

Le obiezioni che sono state mosse dai colleghi dei gruppi di opposizione attengono ormai più alle modalità che all'entità dello sgravio. Ciò appare chiaro quando lo stesso principale gruppo di opposizione ed il collega Visco, della sinistra indipendente, che tanta parte ha avuto nel dibattito, sottopongono al vaglio dell'Assemblea una gamma di ipotesi differenziate, l'ultima delle quali prevede uno sgravio assai simile a quello deliberato dal Governo attraverso il decreto-legge in esame.

Certo, la modalità con cui il risultato viene conseguito ha una rilevante importanza, ma perde parte del suo significato quando si quantificano, in termini di minore imposta dovuta, le differenze tra una ipotesi e l'altra, con riferimento a soggetti provvisti della medesima entità di reddito. In effetti le differenze sono in molti casi irrilevanti o inesistenti, in altri difficilmente superano le poche migliaia di lire.

È evidente che ciascuna impostazione porta con sé quelli che sono i presupposti tecnici; il collega Visco ha ripetuto e ribadito i vantaggi della introduzione del minimo esente che in sede di riforma sono stati valutati e comparati con quelli che derivano dalla sua eliminazione. La conclusione, in sede di riforma, è stata quella di andare verso l'eliminazione del minimo esente.

In sintesi vorrei cercare di ripetere quali sono, a mio giudizio, gli argomenti più importanti a favore dell'eliminazione del minimo esente. Innanzitutto vi è un problema rilevante e cioè che nei redditi immediatamente superiori al minimo esente l'imposta agisce prelevando l'intero maggior reddito e ciò per un intervallo di reddito di una certa importanza. Ad esempio, per certe categorie un incremento del reddito fino al 20 per cento viene totalmente assorbito dall'imposta.

Tale effetto è di così vasta portata da far considerare anche gli aspetti di legittimità contenuti in un meccanismo del genere. Il collega Visco e i colleghi del gruppo comunista hanno proposto uno strumento di tipo opzionale per rimuovere il problema. Nel corso della discussione è emerso che lo strumento proposto, tecnicamente idoneo a risolvere il problema, è praticamente inapplicabile; esso consiste, infatti, nel rimettere a tutti i contribuenti un diritto di opzione sulla liquidazione dell'imposta che se esercitato comporterebbe, da parte dei datori di lavoro e degli enti previdenziali che erogano le pensioni, l'obbligo di riliquidare l'imposta secondo il nuovo criterio adottato a richiesta del contribuente.

Credo che sia sufficiente questo tipo di valutazione per considerare che la proposta, teoricamente valida, urta contro difficoltà di pratica attuazione; ma vi è una questione, altrettanto importante, secondo il mio punto di vista, che depone a sfavore del minimo esente.

Noi teniamo conto — a questo riguardo vorrei confutare una valutazione del collega Visco — della composizione del nucleo familiare, riconoscendo ai vari componenti dello stesso a carico del contribuente il diritto a particolari detrazioni che si configurano sostanzialmente come una non imponibilità per quote di reddito differenziate a seconda della composizione del nucleo familiare.

Tale sistema, adottato generalmente in altri paesi, in termini di prelievo fiscale dà rilevanza alla famiglia e quindi alla composizione del nucleo familiare; di conseguenza la detrazione di imposta per

il coniuge, di 360 mila lire, equivale ad un reddito non imponibile di 3 milioni, così come quella per ciascun figlio a carico, pari a 96 mila lire, equivale a un reddito non imponibile di 800 mila lire.

Pertanto, non esiste alcuna differenza tra i redditi da lavoro autonomo o dipendente rispetto a queste due detrazioni. La differenza cui si rifà il collega Visco nasce quando uscendo da un'analisi indefinita, non differenziata, dei cittadini si va a considerare il tipo di attività svolta. In questo caso la detrazione è qualitativamente differenziata, perché si accetta la differenza qualitativa dei redditi prodotti; si vuole cioè distinguere intenzionalmente il reddito da lavoro dipendente da quello da lavoro autonomo.

Tale considerazione è proprio alla base della scelta effettuata, ed è generalmente accolta alla luce di una osservazione elementare: la legge di riforma ha previsto l'impossibilità, per i redditi da lavoro dipendente, di dedurre gli oneri per la produzione del reddito. In sostituzione di tale possibilità vi è, infatti, la speciale detrazione che consente, con l'importo di 492 mila lire, di non assoggettare a prelievo un reddito che nelle fasce basse equivale a 4.100.000 lire all'anno.

Tale scelta si giustifica ai miei occhi proprio perché la comparazione con i redditi da lavoro autonomo ci consente di verificare come, in molti casi, sia praticamente impossibile impedire che alcuni costi per la produzione del reddito di tale categoria di lavoratori vengano dedotti dal reddito stesso. Sono facili esempi le attività professionali, dove chi svolge le stesse può, nell'ambito della medesima sede, avere la residenza, la propria abitazione e l'attività professionale; quindi, difficilmente si possono scindere i costi per la produzione del reddito professionale da quelli inerenti alla famiglia.

In sostanza questa differenza qualitativa è voluta ed intenzionale, e tende proprio a parificare in termini di comparazione redditi che altrimenti presentano differenze di origine.

Qual è la conseguenza dell'introduzione di un minimo esente? È quella che tutta

questa costruzione di deduzioni o di detrazioni, nel caso specifico, finalizzata a tener conto dell'entità del nucleo familiare, viene vanificata se si sovrappone ad essa un minimo esente, che tutti livella e non differenzia, proprio perché fino a quell'importo viene a cadere completamente la distinzione qualitativa sulla composizione del nucleo familiare.

Ecco allora che il minimo esente va proprio contro la costruzione di una composizione del reddito che tenga conto del nucleo, e quindi contro lo spirito che si è voluto trasfondere nel testo già con l'impostazione derivata dalla riforma.

Queste considerazioni sono alla base, pertanto, di una diversa valutazione, sempre legittima, sempre possibile, ma che mi auguro non elevi la polemica ad un livello tale da generare qualche incomprendimento, al di là del fatto in sé e di una libera e diversa valutazione di questa materia, che è obiettivamente problematica e discutibile.

Francamente, penso che uno sgravio di questa importanza — e mi rivolgo in particolare al maggior partito di opposizione —, che è indirizzato in larga prevalenza alle fasce basse e medie dei produttori di reddito e dei pensionati, dovrebbe essere accompagnato da una manifestazione di consenso politico, pur nella sussistenza di valutazioni tecniche differenziate sugli strumenti usati, che dovrebbe essere il più largo possibile in quest'Assemblea. Dico questo perché è auspicabile che, su riforme che hanno effetti così rilevanti sulla composizione dei redditi dei cittadini, il Parlamento trovi unità ampie, proprio per l'importanza della materia.

Detto questo, credo che i rilievi posti dai colleghi intervenuti possano essere ricompresi ed assorbiti su tale questione. Vorrei però far rilevare al collega Serrentino che, quando ho proposto al Presidente di considerare inammissibili gli emendamenti proposti in materia di ILOR, ho avanzato l'opinione del relatore sull'applicazione, a mio giudizio doverosa, ma che è rimessa all'autonoma valutazione del Presidente, dell'ottavo comma dell'articolo 96-bis del regolamento, per il

quale «il Presidente dichiara inammissibili gli emendamenti e gli articoli aggiuntivi che non siano strettamente attinenti alla materia del decreto-legge».

È per questa ragione che ho proposto l'inammissibilità, e non per il merito della materia, che, come il collega Serrentino ben sa, è ampiamente condiviso da me e da tutti i colleghi della Commissione, sia della maggioranza, sia dell'opposizione.

È generale il convincimento che, essendosi concretizzata la volontà di tenere conto degli effetti dell'inflazione in materia di imposta sul reddito, di successione e di donazione, si debba ugualmente considerare la materia dell'imposta sul reddito per quegli ulteriori redditi non da lavoro ma di impresa cui si applica l'ILOR. Il Governo ha già espresso la sua disponibilità (che mi auguro il ministro vorrà confermare in questa sede) ad affrontare la questione in analogia a quanto già fatto in materia di IRPEF.

Vorrei concludere con un accenno ad un rilievo fatto dal collega Visco, secondo il quale il presidente della Commissione avrebbe diretto con parzialità i lavori della Commissione stessa. Personalmente ritengo inaccettabile questo rilievo, che urta contro i fatti così come si sono svolti e contro la assoluta imparzialità nella direzione dei lavori della Commissione. Probabilmente, qualche malinteso o qualche tensione polemica ha indotto questo giudizio, che io ritengo ingiusto. E quindi, nell'esprimere al presidente della Commissione, Ruffolo, la mia totale solidarietà, mi consenta, signor Presidente, di respingere la valutazione dell'onorevole Visco.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole Piro, relatore per la maggioranza.

FRANCO PIRO, Relatore per la maggioranza. Anche io, signor Presidente, voglio subito dire che condivido perfettamente quanto ha detto or ora il collega Usellini in merito alla conduzione dei lavori della nostra Commissione. E penso che sia necessario e doveroso che in altra sede si

chiariscano le ragioni che hanno determinato nella discussione di questo provvedimento un clima tale da spingere ad avanzare riserve su una funzione che è invece sempre stata esercitata con assoluta imparzialità, come l'operato del presidente Ruffolo ha più volte dimostrato.

Nel corso della discussione abbiamo ascoltato molti rilievi degni di approfondimento ma abbiamo anche sentito valutazioni che francamente non hanno né capo né coda, come quella del collega Pollice, il quale evidentemente non ha preso visione degli atti parlamentari, dai quali risulta chiaramente come l'emendamento sul problema dell'indicizzazione sia stato presentato proprio in Parlamento, già in occasione del disegno di legge originale. Del resto, ne ho parlato anch'io nella relazione che ho svolto, dopo quella del collega Usellini, su questo disegno di legge di conversione. E anche questo si può facilmente controllare sul *Bollettino delle Giunte e delle Commissioni parlamentari*.

GUIDO POLLICE. Questo è ancora più grave!

FRANCO PIRO, Relatore per la maggioranza. L'emendamento è stato poi ritirato nella giornata di lunedì e mi meraviglia che colleghi come Pollice (che erano presenti ma evidentemente disattenti) abbiano dimenticato che in quella sede io ho avuto modo di citare una persona che abbiamo conosciuto, insieme anche al collega Pollice, in uno dei viaggi (utili, a parer mio: non sono... pentito di quel viaggio, collega Visco!) fatti dalla Commissione. Mi riferisco a Vito Tanzi, che ha scritto un libro sugli effetti dell'inflazione sull'imposta sul reddito e che nella parte finale del volume ha indicato le diverse situazioni esistenti in vari paesi.

Abbiamo conosciuto Tanzi nella sede del Fondo monetario internazionale, in una delle prime riunioni di lavoro che abbiamo avuto; e Tanzi — nel libro pubblicato da *Il Mulino* — argomenta esattamente ciò che il presidente Ruffolo ha affermato questa mattina nel corso del

suo intervento e cioè che la situazione è diversa nei vari paesi, che meccanismi di indicizzazione sono stati prima introdotti e poi ridotti in paesi come l'Australia, mentre invece sono stati introdotti e mantenuti in paesi come la Svezia, l'Olanda e il Canada; e soprattutto sono stati introdotti negli Stati Uniti d'America (è anche una bella questione!) proprio allo scopo di evitare una serie di effetti sui quali la teoria economica si è intrattenuta, ed in particolare con riferimento all'effettivo livello di incremento dell'inflazione derivante dall'assenza di meccanismi di questa natura. È una discussione assolutamente aperta; l'abbiamo avanzata in sede parlamentare quando (forse ci eravamo sbagliati) ci era parso che il Governo non fosse contrario pregiudizialmente ad esaminare ipotesi di tal fatta e di quella natura: non quella che noi abbiamo avanzata, ma l'ipotesi di studiare alla radice meccanismi che potessero consentire la non riproduzione del drenaggio fiscale.

Quello che non capisco, è la meraviglia dei colleghi dell'opposizione secondo i quali, quando la maggioranza discute, essa è litigiosa; quando invece essa tiene poi debitamente conto del fatto che è solidale con un Governo e con una politica tributaria i cui assi portanti vengono condivisi, allora ci si lamenta del fatto che la maggioranza avanza delle ipotesi e poi le ritira! Francamente, mi pare che questo sia un modo di ragionare del tutto errato.

Dovrebbe farci riflettere anche il meccanismo che, alla fine, sembra aver convinto alcuni colleghi dell'opposizione a ripresentare emendamenti che la maggioranza non ripresenta: la maggioranza, questa scelta l'ha fatta con convinzione, e pertanto non voterà a favore sugli emendamenti dell'opposizione, per una ragione molto semplice, perché io mi rendo perfettamente conto che questa mattina, come hanno detto alcuni colleghi, io penso che si debba dire... (*Commenti del deputato Pollice*). Sì, altro che scorribande extraparlamentari, onorevole Pollice! Queste questioni sono state poste in

Parlamento e io rispondo ad un intervento che tu hai fatto questa mattina, di natura tutt'altro che extraparlamentare e basato sull'assunto che queste non fossero le sedi utili: queste sono le sedi utili, nelle quali si spiegano le ragioni per cui, avendo avanzato delle ipotesi, si chiede a chiunque, ai colleghi delle altre parti politiche ed al Governo di cui si fa parte con solidarietà e responsabilità, di verificare se il motivo ispiratore di quei ragionamenti ha un fondamento o meno, e se la soluzione tecnica per evitare la riforma del drenaggio fiscale, sia quella giusta o meno; ecco la questione!

Alcuni colleghi si sono lamentati del fatto che, sia mia convinzione che se c'è qualcosa di sbagliato, è porre il voto segreto su provvedimenti di questa natura, di natura tributaria, su provvedimenti comportanti entrate e spese, in cui non c'è alcun dubbio che l'assunzione di responsabilità va fatta alla luce del sole, giacché la coscienza, cui ci si richiama, non ha nessun limite, di fronte alla luce del sole! Parlo come relatore su un provvedimento, ed anche come deputato che diverse volte, quando ha avuto l'opportunità e la possibilità di riconoscersi in opinioni che erano state avanzate anche da parti politiche diverse dalla propria, non ha avuto difficoltà ad affermare che alcune di quelle opinioni andavano accolte!

Anche nella riunione del Comitato dei nove, si è visto che discutendo sulla questione relativa alla natura di reddito o meno, dalla rendita derivante dall'INAIL sotto forma di risarcimento (che io continuo a non considerare reddito, come evidentemente non la considerano reddito tutti coloro che hanno presentato proposte di interpretazione autentica), si recupera evidentemente un senso di giustizia che fa confluire su questa interpretazione l'adesione di deputati che appartengono ad uno schieramento che va dal Movimento sociale, alla democrazia cristiana, al partito comunista, al partito socialista, e ciò proprio perché ci si rende tutti conto che non si può considerare reddito ciò che invece è risarcimento.

Semmai, il problema andrebbe posto per altre categorie che magari (mi riferisco ai lavoratori autonomi) si possono trovare in condizione d'essere essi stessi colpiti da forme di infortunio per le quali hanno dovuto stipulare forme di assicurazione privata, che nelle condizioni attuali sono fatte in modo da non poter distinguere seccamente e chiaramente quale parte (come dire?) di ciò che viene loro corrisposto si riferisca veramente al verificarsi del rischio, e quale invece possa riferirsi a processi di capitalizzazione che, come tali, senza dubbio devono dar luogo a trattamenti tributari. È questo un esempio classico (lo si è visto anche a questo proposito) di come un nodo di questa natura possa essere sciolto, perché si può lavorare su temi di questa natura — se mi consentite — chiedendo a ciascuno di fare il suo mestiere: alla maggioranza di fare il proprio, all'opposizione di fare il proprio; e nessuno — e tanto meno io — come risulta dagli atti contenuti nel *Bollettino delle Giunte e delle Commissioni parlamentari*, ha rivolto accuse di ostruzionismo alle opposizioni.

Ho fatto qualcosa di diverso, anche con la mia relazione di ieri sera: ho rivolto un invito ai colleghi dell'opposizione a non considerare rilevanti le possibilità di adozione del voto a scrutinio segreto sulla materia in esame. Questa mattina, poi, mi è scappata la battuta sulle palline bianche in uso presso il consiglio comunale di Bologna, dove il gruppo di maggioranza relativa, quello comunista, dispone di 29 palline bianche (nella stessa condizione erano i socialisti quando facevano parte di quella giunta; sia ben chiaro che l'osservazione vale anche per il mio partito) e non è in grado di astenersi utilizzando la pallina verde o votare contro utilizzando la pallina nera.

Questo lo dico non perché consideri completamente nulli gli atti di quel consiglio comunale, ma perché vi è una distinzione di fondo fra gli atti riguardanti nomine (ed il diritto al voto segreto, in quel caso, c'è) ed atti come quelli relativi alla pressione tributaria, che, nello stesso modo in cui giustamente fanno i colleghi

dell'opposizione per proporre ipotesi diverse, devono far registrare una piena e palese assunzione di responsabilità.

Ecco il punto: ciò che, come relatore, mi sento ancora di chiedere, in questi minuti ed in queste ore, è di considerare che un provvedimento di questa natura viene incontro non solo alle attese di tutti i cittadini, ma anche ad alcune delle richieste avanzate da tutti i gruppi politici presenti in Parlamento (chi prima, chi dopo, chi con certe impostazioni, chi con altre). Vorrei, quindi, che venisse chiarito di fronte a tutti e riconosciuto, anche con il voto finale su questo provvedimento, che siamo di fronte ad un Governo che restituisce il 10 per cento del gettito dell'imposta sul reddito delle persone fisiche.

GUIDO POLLICE. A chi?

VINCENZO VISCO. Con un'inflazione che è stata del 20 per cento negli ultimi 3 anni!

FRANCO PIRO, *Relatore per la maggioranza*. È veramente difficile poter sostenere un ragionamento di questo tipo, quando si consideri che in altri paesi, dove il taglio della spesa sociale è stato di ben altra dimensione, non si è arrivati comunque ad una restituzione di questo tipo. Qualcuno ha osservato che non lo ha fatto nemmeno Reagan, che ha operato tagli della spesa sociale in ben altre direzioni. Perché, allora, non considerare che siamo in presenza di un atto di giustizia importante, che questo provvedimento dà nuovamente la possibilità di avere fiducia in un processo di riequilibrio della pressione tributaria, che non nasce oggi, ma dai provvedimenti che vennero assunti sin dall'inizio di questa legislatura, fin dall'introduzione dell'imposta di conguaglio, fin dalla sottoposizione a tassazione di alcuni redditi da capitale?

Certo, sotto il profilo del mio lavoro di parlamentare, in qualità di relatore su questo provvedimento, ma anche in rapporto ad altri problemi, devo dire che non vi è dubbio che si ponga la questione di

una equità della tassazione del reddito derivante da rendite finanziarie. Ma questo può equivalere al non voler considerare che si faccia con questo provvedimento un passo avanti sulla strada dell'equità? Alcuni osservano che si sarebbe potuto fare diversamente e meglio, ma bisogna comunque considerare che, trattandosi di un provvedimento di correzione dell'IRPEF, va riconosciuto al ministro delle finanze ed a questo Governo di avere rispettato i patti assunti con il Parlamento.

Patti che non erano stati assunti solo in ordine alla trattativa fra le parti sociali, né assunti ed indicati in rapporto al protocollo d'intesa firmato il 14 febbraio del 1984, nel quale una serie di provvedimenti fiscali venivano annunciati. Ebbene, a partire dai provvedimenti relativi al reddito da lavoro autonomo e da quello sullo sgravio dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, nella giornata di oggi possiamo dire che quell'*iter* comincia a realizzarsi compiutamente e fino in fondo.

Ecco la ragione per la quale, come relatore, prima ancora che come appartenente ad una specifica parte politica, voglio invitare i colleghi a considerare, quando sarà espresso il voto finale su questo provvedimento, che un voto non contrario, anche da parte delle opposizioni, non significherebbe rinunciare ai processi di riforma, che occorrerà anticipare, studiare e realizzare nel modo migliore possibile, perché una cosa è invocare la necessità di una riforma complessiva del sistema tributario, altro è non riconoscere che il decreto-legge n. 1 del 1986 compie dei passi avanti nella direzione giusta.

Abbiamo avuto un passato nel quale si annunciavano grandi riforme ed i passi non venivano compiuti nella direzione giusta; vorrei che venisse riconosciuto che i passi che oggi ci accingiamo a compiere vanno, invece, nella giusta direzione. Probabilmente vi sarà tempo e modo di confrontarci sulla possibilità di varare una riforma, il disegno di legge in esame deve però essere approvato

dalla Camera entro questa settimana, affinché il Senato possa provvedere alla sua definitiva approvazione entro la prossima settimana. Sarebbe questo un atto di grande responsabilità, non solo da parte della maggioranza ma da parte dell'intero Parlamento (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole ministro delle finanze.

BRUNO VISENTINI, Ministro delle finanze. Signor Presidente, ringrazio vivamente gli onorevoli relatori ed il presidente della Commissione finanze e tesoro di cui non occorre che ricordi il modo imparziale con il quale governa le riunioni della sua Commissione da oltre due anni, tale da superare molte volte, nei confronti del ministro, la personale amicizia e da ostacolare, se occorre, l'espressione dello stesso Governo. Ringrazio anche tutti i colleghi che sono intervenuti, quelli della maggioranza e quelli dell'opposizione, e naturalmente il relatore di minoranza che ha svolto utilmente una relazione scritta che è stata esaminata e doverosamente considerata.

Durante la discussione sul decreto-legge, come sovente accade — e non credo che questo sia un male — si è parlato anche di temi estranei all'argomento specifico. Non riprenderò tutti gli argomenti trattati fuori dal tema specifico, mi limiterò soltanto a considerarne un paio. Per quanto riguarda il problema relativo all'acquisizione di diversa e maggiore materia imponibile, devo dire che ciò risponde a quanto si è cominciato a fare con il provvedimento approvato lo scorso anno, in relazione al quale ho avuto un confortante appoggio da parte della maggioranza e da parte dell'opposizione comunista e della sinistra indipendente.

Devo aggiungere — cosa che in quest'aula si è chiaramente vista — che quel provvedimento è stato approvato proprio grazie al largo appoggio che ha registrato di cui ancora ringrazio, come ho fatto lo scorso anno. Il provvedimento sta avendo la sua attuazione; alcuni aspetti si sono già rivelati positivi ed è

anche da essi che è derivata la possibilità di emanare un decreto-legge relativo all'imposta di reddito sulle persone fisiche.

Senza i risultati in parte attuati ed in parte sui quali si confida seriamente, noi non avremmo potuto emanare il decreto-legge che è al nostro esame. Ciò rientra nella linea indicata, cioè di acquisire nuova materia imponibile con tutta la difficoltà di contemplare categorie di evasori o di persone che in un modo o in un altro si erano sottratte al pagamento delle imposte (mi riferisco a larghe categorie in quanto non si tratta di singoli soggetti) e con questo di ridurre l'imposta o gli oneri tributari nei confronti di coloro che già pagano.

Indubbiamente da parte di chi oggi dichiara o rivela (e non mi rivolgo ai colleghi della sinistra) l'insufficienza di questi provvedimenti e chiede molto di più, avrei buon motivo di chiedere quale appoggio mi sia stato dato l'anno scorso, nel momento in cui cercavo di acquisire nuova materia imponibile e di eliminare o ridurre l'evasione. In un certo senso è più coerente da questa parte l'affermazione che l'appoggio allora mi fu dato, sia pure ad un certo momento con qualche sensibilità verso categorie, che ormai mi pare sia largamente diffusa un po' in tutti i gruppi.

Però di questo non solo do atto, ma dico che certamente si potrebbe dare di più se l'anno scorso mi fosse stato dato anche di più, perché l'anno scorso ho dovuto introdurre qualche emendamento, del quale ho anche quantificato i costi in migliaia di miliardi, che comportava quindi una rinuncia come riflesso di quel provvedimento; che quindi è stato parziale e comunque non si gestisce da solo né si gestisce in pochi mesi o in pochi anni, e che è estremamente parziale. È un passo per cominciare a far qualcosa in una certa direzione.

La grande materia imponibile che rimane fuori (è nella proposta dei colleghi Visco, Napolitano, Bellocchio, Antoni ed altri) è quella dei redditi derivanti dal debito pubblico, che neanche la proposta

Visco, Napolitano, Bellocchio, Antoni, Triva ed altri colleghi pensa o propone in nessun modo di portare all'imposizione dell'IRPEF, limitandosi ad indicare una tassazione forfetaria, sia pure come fatto iniziale.

ANTONIO BELLOCCHIO. È la politica dei piccoli passi!

BRUNO VISENTINI, *Ministro delle finanze*. Noi infatti facciamo la politica dei piccoli passi, perché l'onorevole Bellocchio mi dà atto che con l'imposizione che nega la deducibilità degli interessi praticamente io porto o ho portato a completa tassazione, nel giro di pochi anni, i redditi dei titoli di Stato delle persone giuridiche.

VARESE ANTONI. Con un po' di confusione!

BRUNO VISENTINI, *Ministro delle finanze*. Con un po' di confusione perché quando si affronta un problema (ed io dirò privatamente all'onorevole Antoni quello che un caro e vecchio amico, il dottor Mattioli, diceva) non prendendo per il collo una persona, ma in un altro modo, che in sede parlamentare non posso dire, non è così sicuro che lo si possa sostenere da quella parte; ed io ho dovuto aggirarlo indirettamente e non prenderlo per il collo per le ragioni di cui i giornali hanno parlato.

Però se l'onorevole Antoni, che ringrazio di interrompermi perché mi dà occasione di chiarire, legge, come leggerà certamente, la circolare che io ho redatto nei giorni scorsi, vedrà che qualcuno di quegli espedienti è affrontato in modo molto diretto, e che il problema delle società di persone possedute da società di capitali per evadere o per eludere attraverso l'acquisto di titoli esenti la indeducibilità degli interessi, è affrontato in modo molto diretto da quella circolare ministeriale.

Dopo di che il mio amico carissimo Visco, al quale non posso che esprimere grande stima (ed è per questo che poi ci si diverte a discutere e a litigare reciproca-

mente; perché si discute e si litiga soltanto con le persone che si stimano, evidentemente, e quindi con Antoni, con Bellocchio e quindi con Visco), mi rimprovererà che la circolare è lunga. Devo dire però che è fatta abbastanza bene — lo posso dire perché l'hanno fatta gli uffici, mentre altre circolari le scrivo direttamente — ma più di metà di essa è sulla parte della retroattività, cioè quella che il Parlamento ha voluto, in un modo non chiaro e tale da comportare che, su 110 pagine, oltre 60 sono necessarie per riuscire a capire in che cosa consista questa retroattività.

Come siano difficili queste battaglie l'amico Visco ne ha avuto una prova, se ve ne fosse stato bisogno, poco fa, quando un collega ci rimproverava, o mi rimproverava, a distanza di due anni e mezzo, di avere introdotto l'imposizione di conguaglio. Ciò indica quanto sia difficile avviare simili iniziative.

Ma vengo al tema, dal quale mi sono un po' discostato per rispondere ai numerosi argomenti qui portati e quindi per richiamare legittimamente tali precedenti, anche per spiegare da dove sia venuta la possibilità di operare la riduzione dell'IRPEF che proponiamo e che è di una certa consistenza, pur se indubbiamente è parziale, dal momento che, se abrogassimo l'IRPEF, sceglieremmo una soluzione molto più drastica rispetto ad una riduzione del 20, 30 o 50 per cento: tutto è parziale in materia, ma noi proponiamo quel tipo di riduzione!

Il collega Piro, così attento, così vivace ed intelligente — chiedo scusa se mi permetto di fare questi apprezzamenti, che valgono per tutti i colleghi, anche se cito soltanto i colleghi intervenuti nella discussione — rimprovera la forma di elusione o di evasione che si determina oggi nell'IRPEG attraverso le fusioni e le persone giuridiche; io potrei controbattere l'osservazione, perché nel testo unico sulle imposte dirette, tale distorsione è corretta, solo che sto aspettando, dal mese di settembre, il parere della Commissione parlamentare per il parere al Governo sulle norme delegate relative alla

riforma tributaria, di cui anche il collega Piro fa parte.

In quel progetto, la distorsione lamentata è corretta in forma assai rigorosa, così come altre forme di evasione e di elusione oggi esistenti, tant'è vero che un collega, non di questo, ma di altri luoghi, l'altro giorno è intervenuto su un autorevole quotidiano dicendo che il voto al ministro delle finanze deve essere tenuto in sospeso, perché, se mantiene tali proposte nel progetto di testo unico sulla IRPEF, merita un voto negativo. Subirò il voto negativo di quella persona e non me ne preoccuperò molto, perché mi basta avere il voto positivo di questo ramo del Parlamento!

Onorevole Rubinacci, lei ha detto che sono tre anni che si attende questo provvedimento. Forse c'è una qualche esagerazione temporale, perché meno di tre anni fa sono state fissate le aliquote, con il provvedimento del febbraio 1983. Non credo, quindi, che il giorno stesso in cui, nel febbraio 1983, si stabilivano nuove aliquote e nuove detrazioni fisse, lei abbia cominciato ad entrare — uso un termine generico e chiedo scusa — in agitazione per avere un nuovo provvedimento: avrà aspettato almeno un anno e quindi diciamo che l'aspetta da due anni, nella migliore delle ipotesi!

GIUSEPPE RUBINACCI, *Relatore di minoranza*. A dire la verità, dall'epoca del ministro Reviglio sono cinque anni!

BRUNO VISENTINI, *Ministro delle finanze*. Ma vi è stata poi la modifica del 1983, di cui, forse, lei si è dimenticato (lo dico scherzosamente)!

GIUSEPPE RUBINACCI, *Relatore di minoranza*. Siamo nel 1986: sono passati tre anni!

BRUNO VISENTINI, *Ministro delle finanze*. Vengo più direttamente ad affrontare il provvedimento in esame. Chiedo scusa se risponderò in modo un po' confuso alle osservazioni degli onorevoli colleghi, ma ho ascoltato tutta la discussione

e non ho neppure avuto il tempo di raccogliere le idee, avendo anche partecipato ai lavori del Comitato dei nove durante la sospensione della seduta. Inoltre non nascondo una certa stanchezza.

Mi sono posto, e mi è stato posto in questi mesi, un problema molto difficile e, volendo adoperare termini che vanno di moda, dovrei dire angosciato... (*Commenti del deputato Antoni*). Onorevole Antoni, richiamo questo problema proprio perché lei stamattina me lo ha ricordato. È intenzionale l'uso di questa espressione!

VARESE ANTONI. Riguarda un suo amico e capo...

BRUNO VISENTINI, *Ministro delle finanze*. Veramente non ho capi: non sono capo di nessuno, ma non ho capi, tranne, a suo tempo, mio padre!

Mi sono posto un problema difficile, sul quale ho meditato a lungo, anche per i rimproveri che ho avuto, che non sono venuti in questa sede se non in maniera molto attenuata, ma che sono stati abbastanza vigorosi al di fuori di quest'aula. Mi è stato rimproverato che questo provvedimento non avrebbe dovuto essere emanato e che, nella situazione in cui si trova la finanza pubblica in Italia, caratterizzata da un disavanzo immenso (non occorre che ci diciamo le cifre) e dall'assenza di volontà del Parlamento di ridurre tale disavanzo (di questo dobbiamo pure prendere atto) ma di registrare, anzi, una serie di proposte per aumentarlo, sarebbe stato indispensabile (doveroso, è stato detto da alcune parti) evitare ogni riduzione di imposte e rinviare al 1987 o addirittura al 1988 ogni riduzione dell'IRPEF.

Tutto questo è stato scritto, è stato detto in convegni da membri del Parlamento ed anche da persone aventi esperienze di Governo. Ed è sempre più facile spiegarsi dopo essere usciti dal Governo e non prima; il che comporterà che io, quando uscirò dal Governo, sarò assolutamente silenzioso per molti anni. Non avendone,

poi, probabilmente moltissimi davanti, non sarà neanche un gran sacrificio...

ANTONIO BELLOCCHIO. Lunga vita, ministro!

BRUNO VISENTINI, *Ministro delle finanze*. Grazie, lo spero! Ma non su queste cose...

Comunque, questo è un rimprovero serio che è stato rivolto. Non è un rimprovero che io abbia considerato leggero. E mi sono posto un problema grave, non con angoscia ma con una seria valutazione della situazione. Ed ho superato questo problema: ho ritenuto, infatti, che tra la riduzione del disavanzo o l'eventuale aumento delle spese di 7 mila 500 miliardi (perché questa, a regime, è l'entità della riduzione che il provvedimento propone) e la rinuncia a questo gettito (5 mila 250 miliardi per il 1986 e poi, via via, a regime, l'aumento) bisognava accettare la riduzione, nonostante il fondamento (che quindi consideravo astratto, teorico e non politicamente praticabile) di mantenere la stretta in materia di IRPEF per ridurre il disavanzo o, ahimé, forse per aumentare le spese.

Sono arrivato a questa conclusione per alcuni motivi. Uno di questi motivi è che indubbiamente le aliquote erano, a mio parere, diventate non sostenibili. A causa dell'inflazione, sia pure corretta nel 1983 (ma corretta per i redditi bassi e meno per i redditi medi e per i redditi maggiori), a causa della progressività e di tutti i fenomeni che conosciamo, cioè della maggiore espressione nominale dei redditi rimasti identici in termini reali con aliquote immutate, la pressione fiscale in materia di IRPEF era diventata eccessiva, politicamente e socialmente, per i contribuenti che devono pagare le imposte. E la gran massa dei contribuenti, per fortuna, le paga in modo corretto, soprattutto, evidentemente, chi ha le ritenute sul reddito da lavoro dipendente. Ma anche altre categorie pagano correttamente; infatti, molte categorie professionali hanno le ritenute alla fonte lavorando per enti e per società, e vengono tassate anch'esse fino

all'ultimo centesimo, non avendo quindi alcun margine di evasione. Inoltre, ci sono contribuenti onesti che non evadono.

La situazione era diventata politicamente e socialmente, e quindi anche economicamente, a mio parere, non sostenibile. Quindi, bisognava avere il coraggio di dare respiro ai contribuenti. Era necessario avere coraggio, perché sarebbero aumentati il disavanzo ed il fabbisogno, con la conseguenza di dover restringere le spese. Ma questa è la sola via maestra e, se il paese non riuscirà a ridurre dai 30 ai 35 mila miliardi di spese in breve tempo, non avrà salvezza.

Dovevamo quindi affrontare questa riduzione.

Secondo elemento: si stava per affrontare una trattativa importante e difficile sul costo del lavoro e sulla scala mobile. A me sembrava che non fosse separabile la trattativa da questi problemi; o meglio, in connessione con la trattativa sul costo del lavoro e con la semestralizzazione della scala mobile, raggiunta per una categoria e poi estesa a tutte, era assolutamente indispensabile, (anzi, tolgo l'avverbio «assolutamente», dirò che era «quanto meno» indispensabile) che vi fosse anche sul piano fiscale una rimeditazione di questi problemi. In sede di contrattazione sul costo del lavoro e delle remunerazioni, sia collettiva che individuale (e non è un fatto soltanto italiano), il lavoratore o chi lo rappresenta guarda al netto e non al lordo (ed è logico che sia così); ma l'inflazione e la elevatezza delle aliquote comportavano una forbice, sempre più difficile da regolare, tra un alto costo per l'impresa ed una cifra non adeguata in termini reali riscossa dal lavoratore.

Ecco una delle ragioni per le quali ho chiesto un certo respiro nel discutere di questa materia, presentando allo stesso tempo, fin dal mese di settembre (anche se lo stampato è dell'ottobre scorso), il disegno di legge. A mio parere era infatti indispensabile che, nel momento in cui aveva luogo la trattativa fra le forze sociali e il pubblico impiego e lo Stato, si fosse a conoscenza dell'indirizzo del Go-

verno in materia di IRPEF, essendo questo uno degli elementi di certezza o di orientamento nelle richieste di ordine salariale e sindacale.

Questi sono stati i due principali motivi per i quali, superando perplessità e critiche in ordine alla necessità di rinviare a tempi migliori per il bilancio dello Stato gli alleggerimenti fiscali, ho ritenuto indispensabile affrontare il problema prima con il disegno di legge e poi con il decreto-legge.

È chiaro che vi sono limiti alla possibilità di rinunciare al gettito. Evidentemente le valutazioni individuali possono essere diverse: c'è chi ritiene che tali limiti possano essere più ampi; mentre qualcun altro, anche autorevolmente, ritiene che limiti non ve ne siano affatto e che non si debba far niente.

Noi tuttavia, con una valutazione molto attenta e considerata forse estensiva, siamo arrivati ad una cifra di 7.500 miliardi; la cifra iniziale è stata ampliata (e lo si sapeva già al Senato) perché il provvedimento sulla benzina ci avrebbe consentito di aumentarla di 1550 miliardi pur mantenendo fermo il disavanzo. Ecco allora che la cifra dei 5250 miliardi del 1986, in valore assoluto è diventata di 7500 miliardi circa.

Evidentemente i colleghi che hanno avanzato proposte in merito (e confermava stamattina il collega ed amico Visco che quella dell'opposizione, che ricordavo prima è valutata in 11 mila 500 miliardi) partono da valutazioni diverse sulla possibilità dello Stato di rinunciare ad una parte di gettito e di affrontare il disavanzo. La nostra valutazione è stata tuttavia condivisa dal Parlamento, tanto che siamo oggi vincolati ai 5 mila 250 miliardi per il 1986 ed alle conseguenti cifre per il 1987 e per il 1988.

E non possiamo modificarle. Forse ho capito male o forse qualche collega si è espresso male; ma ho sentito dire che un presunto maggiore gettito rispetto alle previsioni potrebbe far fronte al disavanzo derivante dalla rinuncia attuale. Questo non lo prevede né la legge né la Costituzione; non possiamo dire che con il

presunto maggior gettito facciamo maggiori spese o rinunciamo ad entrate, perché ciò è inammissibile dal punto di vista della legge finanziaria e dal punto di vista della Costituzione.

Noi siamo vincolati...

MARIO POCHETTI. Ma perché è inammissibile?

BRUNO VISENTINI, *Ministro delle finanze*. È inammissibile perché siamo vincolati alla legge finanziaria, che pone a nostra disposizione 5.250 miliardi...

MARIO POCHETTI. Ma da quando in qua la legge finanziaria...!

BRUNO VISENTINI, *Ministro delle finanze*. È così! La legge finanziaria dispone anche — e ciò è stato stabilito su proposta avanzata al Senato dal gruppo della sinistra indipendente e dal gruppo comunista ed accolta dal Governo — che il maggiore gettito, derivante dalle imposte vigenti o da nuove imposte, dovrà essere destinato alla riduzione del fabbisogno. Se poi vogliamo dire che la legge finanziaria è tutto uno scherzo, compreso l'aspetto che ho richiamato, avverto che non condivido tale impostazione, la lascio sostenere all'onorevole Pochetti, pur essendo convinto che neppure il suo gruppo la condivide, per la serietà con cui valuta i problemi dello Stato e le questioni finanziarie e da cui deriva quella stessa proposizione che è stata introdotta nella legge finanziaria.

Quanto al gettito 1985, non disponiamo del dato relativo, perché gli scioperi dei dipendenti della Banca d'Italia ci hanno impedito di acquisire taluni importanti elementi. I versamenti d'acconto effettuati dalle persone fisiche pervengono dalle banche direttamente in tesoreria, anziché tramite le esattorie. Il termine per il versamento bancario è scaduto il 2 dicembre scorso. Le banche, a loro volta, avevano cinque giorni di tempo per il versamento in tesoreria. Le rilevazioni effettuate dalla Banca d'Italia arrivano fino al 20 dicembre: nel complesso, quindi, do-

vremmo disporre di quasi tutti i dati, anche se restano alcune «code», soprattutto per quanto attiene ai versamenti effettuati da aziende di credito minori, mediante conti correnti bancari, e pervenuti in un momento successivo.

Dovremo aspettare, per disporre di dati completi, da trasmettere al Parlamento (come avviene ogni mese), che siano ultimate le rilevazioni fino alla fine del mese di dicembre. Credo che in una decina di giorni, se gli scioperi della Banca d'Italia non riprenderanno, potremo disporre, almeno per quanto riguarda questo aspetto, di tutti gli elementi necessari. Il dato che ci manca completamente riguarda le ritenute sul reddito da lavoro dipendente statale.

Dal complesso dei dati finora in nostro possesso si ricava un gettito per il 1985 pari a 177 mila miliardi o poco più. Osservo che si tratta di una cifra molto significativa. I colleghi (quelli che lo hanno richiesto, ma anche quelli che non lo hanno richiesto) che ricevono mensilmente un documento da parte del ministro del tesoro sanno che negli ultimi tre mesi era stata da parte mia fornita l'indicazione di un gettito sperato nell'ordine di 177 mila miliardi, in cifra arrotondata.

Si trattava di una valutazione che avevo via via aggiornato: in realtà, infatti, non c'è nulla che sia tenuto nascosto. Onorevole Antoni, non è che il gettito viene prodotto da chi afferma la necessità di arrivare ad un livello di 200 mila miliardi: se bastasse ciò, noi diremmo 300 mila miliardi! Il gettito bisogna crearlo, con provvedimenti legislativi, con interventi amministrativi, con tutta la strumentazione con cui si gestisce la finanza, dal lato delle entrate.

Ora, il gettito già accertato per il 1985 è, ripeto, di 177 mila miliardi; quando saranno conosciuti gli elementi ancora mancanti, soprattutto per quanto riguarda le ritenute sul lavoro dipendente statale, potremo giungere al livello dei 177.500 miliardi, in via di accertamenti provvisori. Questa cifra va confrontata con quella del 1984, che era dell'ordine di

159 mila miliardi. Normalmente, poi, gli accertamenti definitivi, che avvengono nei sei mesi successivi, portano ad una variazione in più nella misura dell'1 per cento circa (salvo in un caso, che riguardò l'anno 1980 o l'anno 1981, in cui vi fu una sorpresa negativa). Io comunicherò mensilmente tutti questi dati, così come saranno stati accertati, in modo esatto e completo. Sono infatti assai lieto che questi colleghi dispongano degli idonei elementi di valutazione.

Il collega Macciotta, che con tanta attenzione e competenza esamina questi elementi, riesce a valutarli e a rivolgermi delle critiche che mi fanno pensare e anche rivedere alcuni punti. Mi sia consentito dire che vorrei che tutte le amministrazioni fornissero dati altrettanto completi a me stesso perché anch'io non riesco ad avere dei dati per controllarli con quelli delle entrate di competenza da me indicati. Ad esempio, ho rettificato i dati relativi ai ruoli proprio perché finalmente sono riuscito a conoscere il gettito dei ruoli degli ultimi cinque anni, che è stato sempre notevolmente inferiore a quello previsto per la competenza. Sono riuscito ad individuare dove era l'errore che questo anno è stato corretto per circa un migliaio di miliardi, di competenza del 1985.

Quindi non posso accettare — credo che i colleghi rivolgano queste critiche con uno spunto quasi scherzosamente polemico — l'appunto secondo il quale io non fornirei dati al Parlamento. Ho trasmesso al Parlamento dati sulle entrate, come mai sono stati forniti, con esattezza e puntualità, tranne adesso che ci troviamo in presenza di uno sciopero dei dipendenti della Banca d'Italia, ma spero in una decina di giorni di risolvere il problema.

Nel 1986 si è fatta una previsione consuetamente prudente dal momento che tutto dipende dall'andamento economico (come ho detto più volte il 25 per cento del gettito, cioè un quarto, lo si realizza negli ultimi due mesi dell'anno e più della metà si riferisce agli acconti, i quali dipendono dall'andamento economico di tutto l'anno).

Spero che il 1986 sia un anno buono, comunque i colleghi stiano certissimi — fin da quando sono al Ministero, nei dati che ho fornito ho allegato una tabellina relativa a quanto realizzato mese per mese — che continuerò a fornire questi elementi e a rettificarli a mano a mano che se ne presenterà la necessità. Magari potessi arrivare dai 193.500 miliardi, che rappresentano la previsione attuale dalla quale vanno sottratti i 5.250 miliardi relativi alla revisione delle aliquote dell'IRPEF, a delle cifre maggiori che, tengo a sottolineare, non saranno in nessun modo occultate o in altro modo disposte dal momento che solo il Parlamento può farlo con la legge finanziaria o con le autorizzazioni di spesa.

Quello al nostro esame è un provvedimento molto limitato, non è e non vuole essere una riforma dell'IRPEF e tanto meno è una riforma del sistema dell'imposizione diretta o addirittura del sistema tributario.

Collega Visco, questa è la realtà, noi non passiamo alla storia con questo provvedimento. Né tu né io.

VINCENZO VISCO. Io sicuramente no.

BRUNO VISENTINI, *Ministro delle finanze*. Si tratta di un modestissimo provvedimento e del resto anche quello proposto dal collega Visco, che recava le firme di altri autorevoli colleghi, da Napolitano a Bellocchio ad Antoni, non è altro che un provvedimento di parziale rettifica per quanto riguarda le aliquote e le detrazioni fisse. Niente di più. L'impostazione era e rimane sostanzialmente la stessa. Quindi, come ho già detto, si tratta di un provvedimento che non passerà alla storia per aver modificato il sistema.

Devo aggiungere che la situazione politica, nel senso più ampio — Governo, opposizione, maggioranza — è tale che difficilmente consentirebbe modificazioni del sistema e quindi è necessario procedere a piccoli passi — diceva il collega Antoni — e a progressive rettifiche, così come è nelle intenzioni del provvedimento al nostro esame, il quale, come ho

già detto, non è di riforma del sistema tributario, né dell'imposizione diretta, ma di revisione delle aliquote IRPEF.

Si tratta di una revisione importante, per un ammontare pari a 7.500 miliardi — tanto che questa mattina qualche collega ricordava che neppure Reagan aveva concesso riduzioni (evidentemente in misura percentuale, perché l'economia di quel paese è diversa dalla nostra) di imposta di tale entità — ma limitata perché si è ritenuto che oltre questa cifra non si potesse andare.

Del resto anche quella prevista dal collega Visco e da altri colleghi era una revisione assai limitata, di circa 11.500 miliardi in confronto ai circa 20 mila miliardi previsti dalla proposta liberale o a quella del Movimento sociale italiano che comportava maggiori perdite.

Il carattere limitato del provvedimento — e, se si vuole, parziale in confronto all'eliminazione dell'IRPEF, che può essere la meta massima per qualcuno, non certo per me — impone di evitare irrigidimenti e di imbalsamare la situazione.

Se noi avessimo un sistema che consideriamo chiuso, perfetto, allora noi potremmo dire che lo vogliamo riprodurre per l'eternità. Ecco che allora, se l'inflazione opera in un certo modo, noi indicizziamo questo sistema che consideriamo perfetto, ci sediamo su di esso e aspettiamo soltanto gli sviluppi di cifre che possono derivare dall'inflazione.

Respingo invece in questa sede ed in questa fase le indicizzazioni come irrigidimento e come modo di imbalsamare il sistema, perché considero che esso vada ulteriormente rivisto. In sostanza, non è che l'anno prossimo potremo dire che, supponendo di avere 2 mila miliardi a disposizione, ce ne avvaliamo per riprodurre in termini monetari diversi lo stesso sistema; al contrario, se avremo tale disponibilità, potremo procedere ad alcune modificazioni, e non ad espandere e ad imbalsamare questo sistema.

Infatti, quali che siano le imperfezioni che rimangono nelle proposte che abbiamo avanzato — ed io non ho alcuna ragione per nasconderle —, dobbiamo

considerare che quello compiuto è un passo di una certa importanza, perché quando si riduce di oltre il 10 per cento l'incidenza dell'imposta personale progressiva sul reddito, si può affermare di aver apportato una modificazione cui pochi paesi sono pervenuti; e noi — riprendo il discorso iniziale — lo possiamo fare perché abbiamo altre fonti reperite attraverso provvedimenti che sono stati approvati.

Ecco allora che abbiamo il problema non di indicizzare, ma di aver in mente e di tenerci pronti ad attuare una linea di indirizzo di ulteriore correzione, che ho già avuto modo di esprimere e che porterò avanti.

Voglio assicurare l'onorevole Serrentino che uno dei primi punti che andranno rivisti è quello relativo all'ILOR, mentre quest'anno non avevamo lo spazio per farlo. Se però noi invochiamo, come invochiamo, una solidarietà istituzionale di tutto il Parlamento, comprese le maggiori forze di opposizione, per cercare di salvare dal dissesto o dal disastro finanziario il nostro paese, è chiaro che la prima solidarietà deve venire dalle forze della maggioranza; e sono certo che da parte dell'onorevole Serrentino questa solidarietà c'è stata, continuerà ad esserci, come del resto è comprovato dal fatto che la maggioranza non propone alcun emendamento. In ogni caso, ribadisco all'onorevole Serrentino l'assicurazione che tra i punti che prossimamente verranno rivisti, con le possibilità che cercheremo di crearci attraverso altri provvedimenti, attraverso la gestione amministrativa, figurano l'ILOR e alcune questioni concernenti l'IRPEF.

Il secondo elemento per il quale esprimo perplessità e che mi porta a non condividere le indicizzazioni — in un certo senso minore del primo, ma pure importante — è che credo che non vada tolta all'autorità e alla sovranità del Parlamento la determinazione delle aliquote, lasciandola agli organi di rilevazione statistica. Per tali organi abbiamo grandissima stima, ma essi eseguono rilevazioni statistiche, ed io sulla determinazione degli indici dei prezzi

qualche perplessità ce l'ho. Infatti, sapendo che alcuni prezzi vengono rilevati sulla base degli esami che le guardie municipali compiono sul costo della verdura, dichiaro di preferire che sia il Parlamento a rivedere le aliquote IRPEF, e non gli organi di rilevazione sui prezzi della frutta, della verdura o della carne di questa o di quell'altra città.

Quando si invocano le esperienze di altri paesi che attuano le indicizzazioni, ed in particolare l'Olanda, non bisogna dimenticare che quei paesi hanno indici molto precisi e specifici, contenuti nella legge. Non si rifanno certo a indici statistici.

Insomma, il Parlamento si priverebbe della sovranità sulle aliquote per affidarla — pur con tutto il rispetto che merita — all'Istituto di statistica. Penso che una cosa del genere non possa e non debba ammetterla proprio il Parlamento, geloso della sua riserva di sovranità.

Sempre a proposito dell'ILOR, fornisco all'onorevole Serrentino — che me ne ha fatto richiesta — e a tutti i colleghi il dato di cui dispongo in merito al gettito. Credo sia un dato praticamente conclusivo, essendo le rilevazioni della Banca d'Italia arrivate fino al 20-22 dicembre. Per il 1985, si tratta di 10.500 miliardi. L'ILOR dunque, come del resto si era già visto mensilmente, ha avuto un notevole incremento perché nel 1984 aveva subito tutti i riflessi negativi della SOCOF. Avendo eliminato la sciagura SOCOF (e qualcuno sa che non è stata una battaglia facile, perché altri volevano mantenerla per un secondo, magari poi per un terzo e forse anche per un decimo anno), abbiamo recuperato con l'ILOR molto più di quello che era stato il rendimento della SOCOF.

Dunque, 10.500 miliardi, di cui 4.200 delle persone fisiche e 6.300 delle persone giuridiche. Questo il dato che l'onorevole Serrentino chiedeva e che io sono ben lieto di dargli.

Passiamo alle caratteristiche del provvedimento. Come ho ripetuto più volte, il decreto-legge n. 1 del 1986 prevede riduzioni per tutti, salvo uno o due casi asso-

lutamente marginali. Il disegno di legge, invece, non concedeva riduzioni a tutti, per due precise ragioni.

La prima, che è assorbente, è che si muoveva su un ordine — come competenza assoluta — di 6.300-6.500 miliardi. Il decreto-legge in esame, muovendosi invece sull'ordine di 7.500 miliardi, offre maggiori margini, che sono stati utilizzati per introdurre alleggerimenti fiscali anche a favore di quelle fasce che precedentemente non ne usufruivano.

Dunque, il decreto-legge n. 1 del 1986, così come è oggi, introduce alleggerimenti per tutti e così risponde ad una richiesta, molto specifica e molto dura, che era stata fatta dall'onorevole Visco in Commissione a proposito del disegno di legge. Disse in quella occasione (i colleghi della Commissione lo ricorderanno benissimo ed in particolare il presidente Ruffolo, che ne è l'obiettivo e imparziale notaio prima di ogni altro): deve essere un provvedimento che conceda a tutti un alleggerimento rispetto alla situazione precedente; ecco perché — proseguiva Visco — il disegno di legge del Governo è spregevole (disse forse «criticabile», la mia è solo una accentuazione) proprio perché non garantisce a tutti una riduzione.

Ora credo che l'onorevole Visco debba essere soddisfatto per il fatto che abbiamo accolto questa sua richiesta, sacrificando un punto: è stata inserita una ulteriore riduzione anche a favore di quei redditi minimi che già erano stati maggiormente beneficiati dal provvedimento del 1983. Si è ritenuto però, di fronte a certe richieste ed anche per ragioni di carattere sociale ed umano, di agire in questo modo, anche perché quelli che rimanevano sacrificati dal disegno di legge erano i pensionati senza carichi familiari.

Ed io sono sempre pronto a riconoscere i miei sbagli (cheché qualcuno ne pensi, compresi alcuni amici carissimi); non è su queste cose che mi impunto, perché non sono questioni di principio, ma questioni estremamente pratiche, da risolvere in termini empirici. Ed ho riconosciuto che il disegno di legge comportava maggiori

oneri, fino alla fascia relativa a 10-12 milioni di reddito, per i pensionati, cioè per i soggetti senza carichi di famiglia.

Del resto, questo era chiaramente indicato nelle tabelle, ma non avevo tenuto sufficientemente conto del fatto che in queste categorie rientrano i pensionati, che per definizione non hanno più carichi di famiglia. E vi rientrano forse anche i lavoratori stagionali, i lavoratori comunque temporanei, o quelli a mezzo orario, quelli a tempo ridotto. Questa è stata quindi una correzione di una certa importanza, una correzione che va incontro a richieste precise che erano state avanzate e che è stata introdotta nel decreto-legge in esame rispetto al precedente disegno di legge.

Soggiungo che in termini reali, tutti i contribuenti con carichi di famiglia sopportano un minore onere reale nel 1986, rispetto al 1983: tutti, senza distinzione! Naturalmente, se non si incorre nell'errore (che ho sentito echeggiare anche qui) di fare il confronto tra la moneta buona e quella cattiva, perché il contribuente paga anche oggi in moneta cattiva e il confronto andrebbe pertanto fatto rivalutando o adeguando in termini monetari anche quanto il contribuente dovrebbe pagare con moneta svalutata. La lira del 1983, quindi, non va posta a confronto con quella del 1986, ma va adeguata a quest'ultima o viceversa. Tutti coloro che hanno carichi di famiglia, in termini reali ricevono una riduzione.

Sui carichi di famiglia esprimo una mia convinzione personale (ma molto radicata, devo dire): bisognava proseguire quello che abbiamo fatto qui solo in parte (se avessi potuto, avrei fatto di più), alleggerire cioè gli oneri nei confronti delle famiglie o delle persone, con un solo reddito. Credo che questo sia indispensabile, per la stessa ragione per cui in altre epoche mi battei per il cumulo dei redditi: ritengo che la situazione fiscale, familiare ed economica del soggetto con un solo reddito, con moglie e figli a carico, sia molto diversa rispetto a chi dispone di un reddito proprio, ha il coniuge ed i figli che lavorano anch'essi; sono cose di tutta

evidenza ma questo è un problema che, se è considerato da un nordico quale io sono, dovrebbe essere tenuto particolarmente presente da chi considera la condizione del Mezzogiorno, come la considero io.

Se nell'Italia settentrionale (soprattutto in Piemonte, che per altre ragioni conosco a fondo, soprattutto in una certa zona, ed in Lombardia) sono pochi, molto limitati i casi di famiglie monoreddito, nell'Italia meridionale è estremamente diffusa la famiglia in cui la moglie non lavora ed i figli sono a carico del genitore. È una situazione molto più diffusa nell'Italia meridionale, che non ad Ivrea, per esempio, o nell'intero Piemonte.

Questo elemento (cui pure è stata mossa qualche critica) andava tenuto presente; ed aggiungo che questo (me ne assumo tutta la responsabilità) corrisponde ad una mia convinzione, quella cioè che il nucleo familiare va difeso, tutelato anche sotto questo profilo. Considero che il nucleo familiare, la famiglia continui a rappresentare nel nostro paese uno degli elementi fondamentali, sociali e morali, anche di fronte a certe situazioni (non definiamole in termini più ampi) piuttosto difficili, nelle quali versano la politica e lo stesso sindacalismo.

La maggioranza è concorde sul provvedimento. Mi sono meravigliato di sentire rimproverare alla maggioranza, dopo che tante volte si è detto che essa litiga e non è concorde, che non è d'accordo: la maggioranza è d'accordo, e non ha l'obbligo di essere in disaccordo! Non dico di più, anche se potrei ben farlo, perché è stato un rimprovero pesantemente rivolto: voi della maggioranza, non manifestate disaccordo! No: noi siamo d'accordo; una volta tanto, dirà qualcuno, ed io sono lieto che su questo provvedimento si crei l'accordo.

In termini particolari, dichiaro che non intendo introdurre appesantimenti in merito alle deduzioni dall'imponibile; devo dire che non considero irrilevanti le deduzioni dall'imponibile delle detrazioni di imposta; non sono affatto irrilevanti ed io ho difeso le detrazioni d'imposta.

I colleghi democristiani hanno avanzato una riserva quasi di natura ideologica rispetto a questa materia, ed io ne ho preso atto; nel tempo ciascuno vedrà il risultato, non oso dire del suo gioco ma delle sue convinzioni.

Circa le riduzioni previste in questi ultimi tempi, caro Visco, occorre dire che non si possono assumere ad esempio le riduzioni riguardanti le imprese cinematografiche, mentre su quelle che riguardano i contributi alla Chiesa cattolica va osservato che fanno parte di un trattato di ordine internazionale che tutto il Parlamento ha approvato e che non derivano da una scelta libera di tipo fiscale.

Non voglio incrudelire nel rilevare — lo ha detto Visco nella sua onestà e chiarezza — che la più grave sarebbe quella deduzione che venisse accordata per contributi pseudoculturali. Siccome Visco ne ha parlato con qualche remora, pensando anche a chi ha sottoscritto quella proposta, non voglio essere io a dar peso maggiore ad una critica in materia. Io mi opporrò ed i colleghi mi daranno certamente atto di aver chiesto che dalla sede legislativa l'esame del problema venisse trasferito in aula, perché una tale materia deve essere esaminata dall'Assemblea, con l'opposizione del Governo o, quanto meno, con l'opposizione dell'attuale ministro delle finanze.

Per quanto riguarda il minimo imponibile, va detto che ne deriva, non dico una disputa teologica, che sarebbe parola grossa, ma anche un puntiglio, che sarebbe degradare la questione a cosa troppo bassa. Ma qual è il punto, che raccolgo subito? Il punto è che in questo modo, cioè con la rimeditazione del problema (ed io ho effettuato una rimeditazione, essendomi anche chiesto perché nel 1972, in sede di riforma tributaria, con il mio contributo, pur non sedendo io in Parlamento, eravamo passati dal minimo imponibile della complementare alle detrazioni, abbandonando il minimo imponibile) — concordo con l'onorevole Visco — non si tratta affatto di non dare la detrazione — sarebbe un'affermazione

volgare — a certi soggetti perché evadono; in questo modo si ammetterebbe la legittimità dell'evasione, colpendo per di più coloro che non evadono. La ragione per la quale i minimi imponibili sono differenziati a seconda dei soggetti risiede — come ha detto molto bene l'onorevole Usellini — nel fatto che si tiene conto delle diverse situazioni familiari e dei diversi tipi di reddito.

Per quanto riguarda quest'ultimo aspetto dei redditi (da lavoro e non da lavoro), occorre dire che l'elemento differenziale, in assenza di un'imposta patrimoniale, è rappresentato dall'ILOR. Ci si dimentica che l'ILOR è lo strumento di discriminazione tra i redditi fondati e quelli derivanti da lavoro. Altri paesi hanno adottato l'imposta patrimoniale ed anche noi in qualche momento abbiamo utilizzato tale imposta; non occorre, però, che ricordi come l'imposta patrimoniale si risolvesse in una capitalizzazione del reddito per poi applicare l'imposta stessa. Meglio, allora, la scelta operata con la riforma del 1971 e successivamente di passare direttamente alla previsione dell'ILOR, quale imposta discriminatrice tra i redditi di patrimonio e quelli da lavoro.

Vi è un ulteriore elemento per il quale i redditi da lavoro dipendente godono di detrazioni più alte. Non perché si pensi che i fruitori di altri redditi evadano, cosa che rappresenterebbe un presupposto assolutamente illegittimo, arbitrario e degradante, ma per il modo di determinazione del reddito, in quanto il reddito del professionista sconta la deduzione di tutte le spese, compreso l'ammortamento dello studio. Se il professionista opera in uno studio proprio, detrae per ammortamento il 3 per cento del costo dello studio; se lo studio è anche abitazione, il professionista deduce il valore locativo per la parte relativa allo studio. Sono, inoltre, deducibili tutte le spese di trasporto ed una quota forfettaria delle spese di mancia che il professionista debba dare (se si tratta, ad esempio, di un avvocato) agli uscieri, della cancelleria o per altre ragioni.

Sono previste, cioè, una serie di deduzioni che non sono consentite al lavoratore dipendente. Ecco allora il perché della concessione al lavoratore dipendente di una detrazione fissa per le spese di produzione del reddito, cioè per andare da casa sua alla fabbrica di Ivrea o di Torino o di Castellammare o di un'altra località.

Noi abbiamo tolto questa denominazione, anche se si poteva introdurre l'altra e cioè: detrazione per spese di produzione del reddito. La diversificazione delle detrazioni non deriva affatto da una presunzione di evasione, ma dal modo diverso con cui si determina l'imponibile che per il lavoratore dipendente è tutto il suo stipendio o il suo salario. Bisogna allora detrarre qualcosa che corrisponda alle spese che, nella determinazione del reddito del lavoratore autonomo, vengono dedotte come spese specifiche nella individuazione del suo imponibile.

Onorevoli colleghi, ho parlato a lungo, come sempre del resto, in quanto sento il dovere di dare le più ampie informazioni. Ringrazio i colleghi che ho nominato ed anche l'onorevole Spadaccia, il quale, nel suo intervento, ha colto con esattezza alcuni punti della questione. Invito pertanto la Camera ad esprimere un voto favorevole in ordine al provvedimento al nostro esame. Credo che tutti si debba essere soddisfatti del fatto che in Commissione non si sia operato alcuno stralcio. Se così fosse stato, sicuramente nel mese di marzo le ritenute sarebbero state calcolate in base alle vecchie aliquote.

È bene che il provvedimento sia approvato così come il Governo lo ha adottato, anche perché esso ha consentito di superare situazioni sindacali difficili. Non considero un rimprovero quello di aver tenuto conto delle difficoltà in cui il sindacato si trovava durante le trattative intercorse con i datori di lavoro, anche se so bene che spetta al Parlamento affrontare situazioni di questo genere.

Da alcune parti mi è stato rimproverato (sicuramente non me lo aspettavo) di aver elaborato un provvedimento che è andato incontro alle aspettative dei lavoratori dipendenti. Questo è per me un aspetto di

fierezza e di soddisfazione e richiamo l'attenzione dei colleghi sull'errore che si potrebbe compiere se si introducesse nuovamente uno scaglione di reddito a 24 milioni. Uno degli elementi fondamentali è proprio quello di unificare lo scaglione di reddito tra i 12 milioni circa ed i 30, in quanto in questo intervallo vi sono oscillazioni e variazioni che riguardano alcune ristrette categorie operaie ed impiegatizie. Si attenua perciò lo squilibrio dovuto al salto (in gergo viene chiamato «gobba») per cui si crea una situazione di maggiore indifferenza nel cosiddetto drenaggio fiscale in rapporto agli aumenti salariali che avvengono attorno a quelle cifre.

Il provvedimento al nostro esame rappresenta un piccolo passo avanti, anche se di entità notevole. Basti esaminare l'ammontare delle riduzioni, che vanno dal 100 per cento per i redditi minori, al 61 o al 37 per cento per quelli più alti, per rendersi conto che siamo dinanzi ad una percentuale media del 10 per cento. Ripeto che non considero un rimprovero l'aver mantenuto delle aliquote così alte per i redditi superiori ai 150 milioni. Nella proposta di legge dell'onorevole Visco, si ipotizza di limitare la progressività a 150 milioni, mentre a mio giudizio essa va mantenuta fino a 600 milioni, come stabilito nel decreto-legge al nostro esame, attenuandola un po' intorno ai 150 milioni. Per i redditi superiori ai 600 milioni, l'aliquota dovrebbe oscillare intorno al 60-62 per cento. Rendere proporzionale l'imposta sopra i 150 milioni, sarebbe un errore (*Applausi*).

PRESIDENTE. Avverto che, dovendosi procedere nel prosieguo della seduta a votazioni segrete che avranno luogo mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione.

L'articolo 1 del disegno di legge è del seguente tenore:

«È convertito in legge il decreto-legge 4 gennaio 1986, n. 1, concernente revisione

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1986

delle aliquote e delle detrazioni ai fini dell'applicazione dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, con le seguenti modificazioni:

L'articolo 8 è sostituito dal seguente:

“ART. 8. — 1. All'onere derivante dall'applicazione del presente decreto, valutato in lire 5.250 miliardi per l'anno 1986, in lire 7.400 miliardi per l'anno 1987 e in lire 8.600 miliardi per l'anno 1988, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1986-1988, al capitolo n. 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per il 1986, all'uopo utilizzando lo specifico accantonamento.

2. Il ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio”».

Avverto che gli emendamenti presentati a questo articolo sono riferiti agli articoli del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo 1 del decreto-legge è del seguente tenore:

L'articolo 11 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, e successive modificazioni, è sostituito dal seguente:

“ART. 11. — (*Determinazione dell'imposta*). — L'imposta lorda è determinata applicando al reddito complessivo, al netto delle deduzioni previste nell'articolo 10, le seguenti aliquote per scaglioni di reddito:

fino a 6 milioni di lire 12 per cento;
oltre 6 fino a 12 milioni di lire 22 per cento;
oltre 12 fino a 30 milioni di lire 28 per cento;
oltre 30 fino a 50 milioni di lire 34 per cento;
oltre 50 fino a 100 milioni di lire 41 per cento;
oltre 100 fino a 150 milioni di lire 48 per cento;
oltre 150 fino a 300 milioni di lire 53 per cento;
oltre 300 fino a 600 milioni di lire 58 per cento;

oltre 600 milioni di lire 62 per cento».

A questo articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

Sostituire l'articolo 1 con il seguente:

L'articolo 11 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, e successive modificazioni, è sostituito dal seguente:

«ART. 11. — (*Determinazione dell'imposta*). — L'imposta è determinata applicando al reddito complessivo, al netto delle deduzioni previste dagli articoli 10 e 10-bis, le seguenti aliquote per scaglioni di reddito:

sino a 6 milioni di lire aliquota zero;
oltre 6 fino a 15 milioni di lire aliquota 20 per cento;
oltre 15 fino a 30 milioni di lire aliquota 25 per cento;
oltre 30 fino a 90 milioni di lire aliquota 35 per cento;
oltre 90 milioni di lire aliquota 50 per cento».

1. 1. RUBINACCI, ALPINI, PARIGI.

Sostituire l'articolo 1 con il seguente:

1. Con l'effetto dal 1° gennaio 1986 l'articolo 11 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, numero 597, e successive modificazioni, è sostituito dal seguente:

«ART. 11. — (*Determinazione dall'imposta*). — L'imposta lorda è determinata applicando al reddito complessivo al netto delle deduzioni previste nell'articolo 10, le seguenti aliquote per scaglioni di reddito:

Reddito (scaglioni in milioni di lire)	Aliquote (%)
Fino a 10	17
da 10 a 30	24
da 30 a 60	33
da 60 a 100	40
da 100 a 150	45
oltre 150	55

I contribuenti di cui il reddito complessivo non supera i 6,5 milioni di lire, non sono soggetti all'imposta sui redditi delle persone fisiche. Se il reddito complessivo supera i 6,5 milioni, e l'applicazione dell'imposta comporta la riduzione del reddito netto ad un livello inferiore ai 6,5 milioni, l'ammontare della imposta viene ridotto in modo da garantire comunque un reddito netto non inferiore a 6,5 milioni di lire.

È in ogni caso concessa al contribuente la facoltà di versare l'imposta dovuta ridotta di una percentuale calcolata sottraendo da 442 il reddito complessivo espresso in milioni, moltiplicato per 52,6.

Tale facoltà spetta al livello del reddito imponibile che comporta l'azzeramento della percentuale stessa».

2. Con decreto del ministro delle finanze, da emanarsi entro sessanta giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, sono definite le procedure orientate a ridurre al minimo il numero di rimborsi di imposta conseguenti all'introduzione del minimo reddito imponibile di cui al comma precedente. Con lo stesso decreto possono inoltre essere definite misure finalizzate a coordinare gli adempimenti dei sostituti di imposta con le disposizioni previste dal presente decreto.

3. L'articolo 15 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, è sostituito dal seguente:

«ART. 15. — (*Detrazioni soggettive dall'imposta*). — Dall'imposta determinata a norma dei precedenti articoli si detraggono, per tutti i contribuenti, lire 200.000.

Si detraggono inoltre lire 100.000 rapportate a mese per tutti i contribuenti che abbiano compiuto i 60 anni di età e, per carichi di famiglia:

a) lire 300.000 per il coniuge non legalmente ed effettivamente separato che non possieda redditi propri, per un ammontare superiore al minimo imponibile, al lordo degli oneri deducibili. Qualora il

coniuge abbia compiuto i 60 anni di età, la detrazione è aumentata di 100.000 lire;

b) lire 24.000 per ciascun figlio o affiliato minore di età.

La detrazione spetta anche per i figli permanentemente inabili al lavoro e per quelli di età non superiore a ventisei anni dediti agli studi o a tirocinio gratuito a condizione che non abbiano redditi propri per un ammontare superiore a tre milioni. Se uno dei coniugi non possiede redditi per ammontare superiore al minimo imponibile, la detrazione per i figli spetta all'altro coniuge in misura doppia. In caso di mancanza del coniuge, la detrazione di cui alla lettera a) del comma precedente si applica per il primo figlio e la quota detraibile in relazione al numero dei figli è raddoppiata. La detrazione spetta anche per ciascuna delle persone indicate nell'articolo 433 del codice civile, diverse da figli o affiliati minori di età, che non possiede redditi propri superiori a lire 3.250.000 e conviva col contribuente o percepisca assegni alimentari non risultanti da provvedimenti dell'autorità giudiziaria.

Le detrazioni per carichi di famiglia spettano a condizione che le persone cui di riferiscono, eccettuati i figli o affiliati minori di età, per i quali è sufficiente la dichiarazione del contribuente, attestino di non possedere redditi per ammontare superiore ai limiti stabiliti ai sensi del comma precedente.

Le detrazioni per carichi di famiglia sono rapportate a mese e competono dal mese in cui si sono verificate a quello in cui sono cessate le condizioni richieste, e fino a concorrenza della imposta lorda».

4. L'articolo 16 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, è sostituito dal seguente:

«ART. 16. — (*Altre detrazioni*). — Se alla formazione della base imponibile concorrono redditi di lavoro dipendente o di pensione di una o più persone, per ciascuna di esse si detraggono dall'imposta:

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1986

a) lire 200.000 rapportate al periodo di lavoro dell'anno, a fronte delle spese inerenti alla produzione del reddito;

b) lire 200.000 a fronte degli oneri indicati nell'articolo 10, con facoltà del contribuente in sede di dichiarazione annuale di chiederne invece la deduzione dal reddito complessivo nella effettiva misura;

c) lire 125.000 rapportate ad anno per i redditi da lavoro dipendente e pensione che non superino gli undici milioni di lire.

Le detrazioni di cui al comma precedente competono in aggiunta a quelle previste nell'articolo 15 e fino a concorrenza della imposta lorda»,

5. Sono abrogati l'articolo 16-bis del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, e l'articolo 3 della legge 24 aprile 1980, n. 146, e successive modificazioni.

Conseguentemente, sopprimere gli articoli 2, 3 e 4.

1. 2.

BELLOCCHIO, VISCO, ANTONI, AULETA, TRIVA, BRINA, BRUZZANI, DARDINI.

A questo emendamento è stato presentato il seguente subemendamento:

Premettere i seguenti commi:

01. Per il 1986, è concessa a ciascun contribuente, in aggiunta a quelle previste dagli articoli 16 e 16-bis del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, e successive modificazioni, una detrazione di imposta pari a lire 80.000 in misura fissa e all'uno per cento della imposta lorda determinata a norma delle disposizioni vigenti.

02. I sostituti d'imposta devono applicare la detrazione di imposta in misura fissa di complessive lire 80.000 suddivise in parti uguali per ciascuno dei periodi di paga che hanno inizio anteriormente al 1°

marzo 1986 e provvedono ai conguagli, per la ulteriore detrazione percentuale, in sede di conguaglio di fine anno o, se precedente, alla data di cessazione del rapporto di lavoro.

0. 1. 2. 1.

BELLOCCHIO, ANTONI, AULETA, VISCO, TRIVA, BRUZZANI, DARDINI, BRINA, UMIDI SALA, SARTI ARMANDO.

Sono stati altresì presentati i seguenti emendamenti:

Sostituirlo con il seguente:

1. A partire dal 1° gennaio 1986 l'articolo 11 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, numero 597, e successive modificazioni, è sostituito dal seguente:

«ART. 11. — (*Determinazione dell'imposta*). — L'imposta lorda è determinata applicando al reddito complessivo, al netto delle deduzioni previste nell'articolo 10, le seguenti aliquote per scaglioni di reddito:

Reddito (scaglioni in milioni di lire)	Aliquote (%)
Fino a 10	17
oltre 10 fino a 24	25
oltre 24 fino a 50	33
oltre 50 fino a 100	42
oltre 100 fino a 150	46
oltre 150	57

I contribuenti il cui reddito complessivo non supera i 6,5 milioni di lire, non sono soggetti all'imposta sui redditi delle persone fisiche.

Se il reddito complessivo supera i 6,5 milioni, e l'applicazione dell'imposta comporta la riduzione del reddito netto ad un livello inferiore ai 6,5 milioni, lo ammontare della imposta viene ridotto in modo da garantire comunque un reddito netto non inferiore a 6,5 milioni di lire.

È in ogni caso concessa al contribuente la facoltà di versare l'imposta dovuta ridotta di una percentuale calcolata sottraendo a 442 il reddito imponibile espresso in milioni moltiplicato per 52,6.

Tale facoltà spetta fino al livello del reddito imponibile che comporta l'azzeramento della percentuale stessa».

2. Con decreto del ministro delle finanze, da emanarsi entro sessanta giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, sono definite procedure orientate a ridurre al minimo il numero dei rimborsi di imposta conseguenti all'introduzione del minimo reddito imponibile di cui al comma precedente. Con lo stesso decreto possono inoltre essere definite misure finalizzate a coordinare gli adempimenti dei sostituti di imposta con le disposizioni previste dal presente decreto.

3. L'articolo 15 del decreto del Presidente della Repubblica 22 settembre 1973, n. 597, è sostituito dal seguente:

«ART. 15. — (*Detrazioni soggettive dall'imposta*). — Dall'imposta determinata a norma dei precedenti articoli si detraggono lire 108.000 per tutti i contribuenti e lire 48.000 per tutti i contribuenti il cui reddito complessivo non superi i 15 milioni di lire. Se il reddito imponibile supera i 15 milioni e l'applicazione della imposta comporta la riduzione del reddito netto ad un livello inferiore ai 15 milioni, l'ammontare dell'imposta viene ridotta in modo da garantire comunque un reddito netto non inferiore ai 15 milioni.

Si detraggono inoltre lire 96.000 rapportate a mese per tutti i contribuenti che abbiano compiuto il sessantesimo anno di età e per carichi di famiglia:

a) lire 300.000 per il coniuge non legalmente ed effettivamente separato che non possieda redditi propri, per un ammontare superiore al minimo imponibile al lordo degli oneri deducibili. Qualora il coniuge abbia compiuto il sessantesimo

anno di età la detrazione è aumentata di 96.000 lire;

b) lire 24.000 per ciascun figlio o affiliato minore di età. La detrazione spetta anche per i figli permanentemente inabili al lavoro che non abbiano redditi propri per un ammontare superiore a 3,25 milioni. Se uno dei coniugi non possiede redditi per ammontare superiore al minimo imponibile, la detrazione per i figli spetta all'altro coniuge in misura doppia. In caso di mancanza del coniuge, la detrazione di cui alla lettera a) del comma precedente si applica per il primo figlio e la quota detraibile in relazione al numero dei figli è raddoppiata. La detrazione spetta anche per ciascuna delle persone indicate nell'articolo 433 del codice civile, diverse da figli o affiliati minori di età, che non possieda redditi propri superiori a lire 3,25 milioni e conviva con il contribuente o percepisca assegni alimentari non risultanti da provvedimenti dell'autorità giudiziaria.

Le detrazioni per carichi di famiglia spettano a condizione che le persone cui si riferiscono, eccettuate i figli o affiliati minori di età, per i quali è sufficiente la dichiarazione del contribuente, attestino di non possedere redditi per ammontare superiore ai limiti stabiliti ai sensi del comma precedente.

Le detrazioni per carichi di famiglia sono rapportate a mese e competono dal mese in cui si sono verificate a quello in cui sono cessate le condizioni richieste, e fino a concorrenza della imposta lorda».

4. L'articolo 16 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, è sostituito dal seguente:

«ART. 16. — (*Altre detrazioni*). — Se alla formazione della base imponibile concorrono redditi di lavoro dipendente o di pensione di una o più persone, per ciascuna di esse si detraggono dall'imposta:

a) lire 348.000 rapportate al periodo di lavoro dell'anno, a fronte delle spese inerenti alla produzione del reddito;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1986

b) lire 192.000 a fronte degli oneri indicati nell'articolo 10, con facoltà del contribuente in sede di dichiarazione annuale di chiederne invece la deduzione dal reddito complessivo nella effettiva misura.

Le detrazioni di cui al comma precedente competono in aggiunta a quelle previste nell'articolo 15 e fino a concorrenza della imposta lorda».

5. Sono abrogati l'articolo 16-bis del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, e l'articolo 3 della legge 24 aprile 1980, n. 146, e successive modificazioni.

Consequentemente, sopprimere gli articoli 2, 3 e 4.

1. 3.

VISCO, BELLOCCHIO, MINERVINI,
ANTONI, TRIVA, BRINA, BRUZ-
ZANI, CIOFI DEGLI ATTI, SARTI
ARMANDO, DARDINI, UMIDI
SALA, PIERINO.

Sostituire l'articolo 1 con il seguente:

1. Con effetto dal 1° gennaio 1986 l'articolo 11 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, e successive modificazioni, è sostituito dal seguente:

«ART. 11. — (*Determinazione dell'imposta*). — L'imposta lorda è determinata applicando al reddito complessivo, al netto delle deduzioni previste nell'articolo 10, le seguenti aliquote per scaglioni di reddito:

Reddito (scaglioni in milioni di lire)	Aliquote %
Fino a 10	17
oltre 10 fino a 24	26
oltre 24 fino a 50	34
oltre 50 fino a 80	41
oltre 80 fino a 150	46
oltre 150 fino a 300	52
oltre 300	57

I contribuenti il cui reddito complessivo non superi i 6 milioni di lire non sono soggetti all'imposta sui redditi delle persone fisiche.

Se il reddito complessivo supera i 6 milioni e l'applicazione dell'imposta comporta la riduzione del reddito netto ad un livello inferiore ai 6 milioni, l'ammontare della imposta viene ridotta in modo da garantire comunque un reddito netto non inferiore a 6 milioni di lire.

È in ogni caso concessa al contribuente la facoltà di versare l'imposta dovuta ridotta di una percentuale calcolata sottraendo a 350 il reddito imponibile espresso in milioni moltiplicato per 41,66. Tale facoltà spetta fino al livello del reddito imponibile che comporta l'azzeramento della percentuale stessa».

2. Con decreto del ministro delle finanze da emanarsi entro sessanta giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, sono definite procedure orientate a ridurre al minimo il numero dei rimborsi di imposta conseguenti all'introduzione del minimo reddito imponibile di cui al comma precedente. Con lo stesso decreto possono inoltre essere definite misure finalizzate a coordinare gli adempimenti dei sostituti di imposta con le disposizioni previste dal presente decreto.

3. L'articolo 15 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, è sostituito dal seguente:

«ART. 15. — (*Detrazioni soggettive dall'imposta*). — Dall'imposta determinata a norma dei precedenti articoli si detraggono lire 96.000 per tutti i contribuenti, e lire 120.000 rapportate ad anno per tutti i contribuenti il cui reddito complessivo non superi i quindici milioni di lire.

Se il reddito imponibile supera i 15 milioni e l'applicazione dell'imposta comporta la riduzione del reddito netto ad un livello inferiore ai 15 milioni, l'ammontare dell'imposta viene ridotta in modo da garantire comunque un reddito netto non inferiore ai 15 milioni.

Si detraggono inoltre per carichi di famiglia:

a) lire 324.000 per il coniuge non legalmente ed effettivamente separato che non possieda redditi propri, per un ammontare superiore al minimo imponibile, al lordo degli oneri deducibili;

b) lire 24.000 per ciascun figlio o affilato minore di età.

La detrazione spetta anche per i figli permanentemente inabili al lavoro e per quelli di età non superiore a ventisei anni dediti agli studi o a tirocinio gratuito, a condizione che non abbiano redditi propri per un ammontare superiore a tre milioni. Se uno dei coniugi non possiede redditi per ammontare superiore al minimo imponibile, la detrazione per i figli spetta all'altro coniuge in misura doppia. In caso di mancanza del coniuge, la detrazione di cui alla lettera a) del comma precedente si applica per il primo figlio e la quota detraibile in relazione al numero dei figli è raddoppiata. La detrazione spetta anche per ciascuna delle persone indicate nell'articolo 433 del codice civile, diverse da figli o affiliati minori di età, che non possieda redditi propri superiori a lire 3.000.000 e conviva col contribuente o percepisca assegni alimentari non risultanti da provvedimenti dell'autorità giudiziaria.

Le detrazioni per carichi di famiglia spettano a condizione che le persone cui si riferiscono, eccettuati i figli o affiliati minori di età, per i quali è sufficiente la dichiarazione del contribuente, attestino di non possedere redditi per ammontare superiore ai limiti stabiliti ai sensi del comma precedente.

Le detrazioni per carichi di famiglia sono rapportate a mese e competono dal mese in cui si sono verificate a quello in cui sono cessate le condizioni richieste, e fino a concorrenza dell'imposta lorda».

4. L'articolo 16 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, è sostituito dal seguente:

«ART. 16. — (Altre detrazioni). — Se alla

formazione della base imponibile concorrono redditi di lavoro dipendente o di pensione di una o più persone, per ciascuna di esse si detraggono dall'imposta:

a) lire 300.000 rapportate al periodo di lavoro dell'anno, a fronte delle spese inerenti alla produzione del reddito;

b) lire 192.000 a fronte degli oneri indicati nell'articolo 10 con facoltà del contribuente in sede di dichiarazione annuale di chiederne invece la deduzione dal reddito complessivo nella effettiva misura.

Le detrazioni di cui al comma precedente competono in aggiunta a quelle previste nell'articolo 15 e fino a concorrenza della imposta lorda».

5. Sono abrogati l'articolo 16-bis del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, e l'articolo 3 della legge 24 aprile 1980, n. 146 e successive modificazioni.

Conseguentemente, sopprimere gli articoli 2, 3 e 4.

1. 4.

VISCO, MINERVINI, BELLOCCHIO, ANTONI, AULETA, TRIVA, BRINA, BRUZZANI, CIOFI DEGLI ATTII, SARTI ARMANDO, UMIDI SALA, PIERINO.

Al primo capoverso, sostituire le parole: oltre 6 fino a 12 milioni di lire 22 per cento: con le seguenti: oltre 6 fino a 14 milioni di lire 22 per cento.

1. 5.

AULETA, ANTONI, BELLOCCHIO, VISCO, BRINA, BRUZZANI, DARDINI, TRIVA, SARTI ARMANDO, UMIDI SALA.

Al primo capoverso, sostituire le parole: oltre 12 fino a 30 milioni di lire 28 per cento, con le seguenti: oltre 14 fino a 32 milioni di lire 27 per cento, e oltre 30 fino

a 50 milioni di lire 34 per cento, *con le seguenti*: oltre 32 fino a 50 milioni di lire 34 per cento.

1. 6.

ANTONI, BELLOCCHIO, VISCO, AU-
LETA, BRINA, TRIVA, BRUZZANI,
DARDINI, CIOFI DEGLI ATTI,
PIERINO, UMIDI SALA.

Al primo capoverso, sostituire le parole: oltre 12 fino a 30 milioni di lire 28 per cento, *con le seguenti*: oltre 12 fino a 30 milioni di lire 27 per cento.

1. 7.

ANTONI, BELLOCCHIO, VISCO, AU-
LETA, BRINA, BRUZZANI, DAR-
DINI, TRIVA, CIOFI DEGLI ATTI,
SARTI ARMANDO, PIERINO,
UMIDI SALA.

È stato infine presentato il seguente articolo aggiuntivo:

Dopo l'articolo 1, aggiungere il seguente:

ART. 1-bis.

Dal 1° gennaio 1987 l'aliquota per determinare l'imposta lorda relativa allo scaglione di reddito oltre i 12 e fino ai 30 milioni di lire è pari al 27 per cento.

1. 01.

POLLICE, CALAMIDA, TAMINO, GORLA.

Passiamo agli interventi sul complesso degli emendamenti e dell'articolo aggiuntivo riferiti all'articolo 1 del decreto-legge.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Pollice. Ne ha facoltà.

GUIDO POLLICE. Signor Presidente, colleghi, vorrei brevemente intervenire sull'articolo 1, perché è di gran lunga l'articolo più importante che siamo chiamati a votare. Vorrei ricordare al signor ministro, che è stato così prodigo di argomentazioni e di elementi, che per l'anno 1985 il Governo si era impegnato a restituire il

fiscal drag, valutato in circa 1450 miliardi. Con il decreto-legge tale cifra è stata inglobata nella parziale revisione della curva dell'IRPEF. Per il 1986 tale conglobamento è totale; per i prossimi anni, a partire dal 1987, quando il nuovo metodo di calcolo andrà a regime, solo mille miliardi saranno inglobati nella restituzione del *fiscal drag*.

Noi abbiamo presentato qualche emendamento all'articolo 1, per correggere l'aliquota marginale nella fascia che più ci interessa (dai 12 ai 30 milioni), portandola dal 28 al 27 per cento. In questa fascia — è bene sottolinearlo — si addensano proprio i redditi degli operai, degli impiegati e dei tecnici, ma evidentemente al ministro tali questioni non interessano. La replica del ministro volava tutta alta perché il suo problema è di entrare in sintonia con chi lo capiva e con chi in passato pensava di capirlo, e che evidentemente è andato in rotta di collisione strada facendo. Il ministro si è dimenticato di tale vicenda, forse perché gli interessano poco i redditi degli operai, degli impiegati e dei tecnici.

Al ministro interessano i problemi elevati, interessa dimostrare che è efficiente, interessa essere corteggiato da questi socialisti d'assalto che sono qui ben rappresentati da Piro, ma poco gli interessano le questioni fondamentali, che, badate, non sono state sollevate da democrazia proletaria — potrebbe essere piccola cosa — ma da un'intera organizzazione sindacale, la CGIL. Ma evidentemente, quando i conti non tornano, che una delle più grandi componenti sindacali sostenga talune questioni con raziocinio e con serietà — come ha fatto l'IRES-CGIL — al ministro poco interessa, perché per lui esistono solo i grandi sistemi. E così il ministro Visentini cerca di entrare in sintonia con tematiche che ogni tanto hanno orecchie ricettive e poco gli importa la sollecitazione di una componente fondamentale del paese, qual è il sindacato.

Ci dispiace che un ministro, che sembra anche simpatico e che passa per essere spigliato ed anche riverente nei confronti del Parlamento e soprattutto di quelle

persone che, a suo avviso, non capiscono ciò che dice, ignori poi continuamente sollecitazioni che provengono da coloro che, per la maggior parte, concorrono a formare il gettito tributario, cioè i lavoratori a reddito fisso. Noi non digeriremo mai questa cosa; potranno anche esservi forze presenti in Parlamento che entrano in sintonia e fanno «sviolinate» al ministro Visentini, ma questi non può permettersi di agire impunemente, in Parlamento e nel paese, ignorando queste richieste e queste sollecitazioni.

Ed anche se il radicale Spadaccia inneggia al decisionismo del ministro, è evidente che il radicale Spadaccia non ha capito la portata del provvedimento, non ha letto il testo in esame e pensa che il decisionismo del ministro sia un fatto nuovo per il paese. Ma evidentemente i ceti sociali ai quali si rivolge il radicale Spadaccia non sono quelli del mondo del lavoro, non sono i lavoratori, i tecnici e tutti i dipendenti a reddito fisso. Pertanto, egli si può permettere bellamente, senza aver letto il decreto-legge, di dire che il ministro Visentini ha preso un'iniziativa opportuna.

A noi, comunque, dispiace moltissimo che il ministro non abbia tenuto conto, non di ciò che abbiamo ripetuto in questi mesi, ma di quello che ha sostenuto una componente fondamentale del paese, cioè il sindacato ed in modo particolare l'organizzazione sindacale più numerosa, la CGIL, anche se poi i vertici sindacali hanno fatto di tutto per nascondere ciò che l'ufficio studi della CGIL aveva così chiaramente evidenziato.

Queste sono dunque le motivazioni per le quali noi abbiamo presentato emendamenti all'articolo 1 (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Visco. Ne ha facoltà.

VINCENZO VISCO. Signor Presidente, sarò breve, perché mi limiterò ad illustrare l'emendamento Bellocchio 1.2 e gli emendamenti 1.3 ed 1.4 di cui sono primo firmatario, in cui sono sintetizzate le tre

successive proposte di ridisegno della curva dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, che l'opposizione di sinistra ha avanzato. Su questo punto vorrei che si facesse un minimo di chiarezza.

È stato detto e ripetuto da più parti che siamo di fronte ad un atto importante, ad una consistente riduzione dell'incidenza dell'imposta sul reddito. È evidente che questa è una posizione intermedia tra quella secondo cui nulla doveva essere fatto e quella secondo cui era un atto dovuto, ed è facile, di fronte a questa contrapposizione, situarsi nel mezzo.

Se si fanno i conti, si vede che tra il 1983 e il 1986 l'aumento automatico del gettito dell'imposta sul reddito è di 12 mila 500 miliardi. Il provvedimento ne restituisce 7 mila 700 (il ministro dice 7 mila 500). Ci sono, quindi, circa 5 mila miliardi di aumento automatico non deciso da nessuna legge dello Stato, che vengono incamerati e non restituiti. Comunque, nessuno sottovaluta il fatto che un intervento venga compiuto, anche se sull'entità dell'intervento si può discutere.

Abbiamo immaginato le nostre proposte in un quadro ben preciso, che assumeva come vincolo irrinunciabile il fatto che la pressione fiscale complessiva nel nostro paese non si dovesse ridurre e, anzi, dovesse lievemente aumentare. E di ciò abbiamo tenuto conto sia nella formulazione delle proposte, sia nella loro copertura. Nello stesso tempo, ritenevamo, e riteniamo, che per mantenere questo obiettivo non si potesse continuare ancora a lungo a fare affidamento sulle imposte dirette e, in particolare, sull'imposta sul reddito delle persone fisiche. Quindi, era necessario un riequilibrio di imposizione. Era necessario un allargamento di base imponibile.

Era necessario un abbattimento dell'incidenza sui redditi medi ed anche su quelli elevati.

Noi siamo consapevoli, sensibili e preoccupati per le possibili rivolte fiscali dei ceti medi, che non sono un argomento su cui sorvolare, soprattutto nel momento in cui alcune forze politiche si candidano a guidare rivolte di tal genere.

Non trascuriamo neanche il fatto che il gettito dell'IRPEF si riduca del 10 per cento. Ma questo che cosa vuol dire, quando l'inflazione nei tre anni è arrivata quasi al 30 per cento? Non vuol dire nulla. Se l'inflazione fosse stata del 100 per cento, l'imposta sul reddito sarebbe aumentata del 170 per cento e la situazione sarebbe stata assolutamente uguale.

Abbiamo fatto una prima proposta che ha un costo, signor ministro, di 11 mila 250 miliardi (e non capisco perché lei debba ogni volta aggiungere 250 miliardi: ma è un vezzo che le concedo volentieri) interamente coperti e con un *surplus* di riduzione del fabbisogno di 2 mila 250 miliardi. Questa è la nostra proposta iniziale che abbiamo prospettato e su essa continueremo a batterci in prima istanza.

Poi, abbiamo anche fatto altre ipotesi per venire incontro alle obiezioni del Governo, che faceva presente l'esistenza di vincoli di bilancio. Abbiamo fatto altre due proposte che riducevano l'onere, mantenendo però le caratteristiche tecniche ed i risultati più importanti del provvedimento. L'obiettivo principale che ci siamo posti era quello di riuscire ad ottenere il risultato di gettito con le aliquote le più basse possibile. E questo è un obiettivo fondamentale che non si può sottovalutare e sul quale non si può fare facile ironia. Se, a parità di gettito, ci sono più proposte di riforma una delle quali implica aliquote minori, è indubbio che quest'ultima, per definizione, è migliore delle altre.

Ma noi abbiamo fatto altre due proposte: una costa circa 8800 miliardi e prospetta risultati molto soddisfacenti su tutti i punti; l'altra costa più o meno come quella del Governo, ma ha aliquote tutte inferiori ed è molto simile a quella del Governo anche come incidenza. Ho detto simile, signor ministro, non identica, perché c'è qualche scostamento di alcune decine di migliaia di lire tra una fascia di reddito e l'altra. Del resto anche lei poco fa lo riconosceva esplicitamente.

Qual è allora la differenza tra la nostra proposta e quella del Governo? Intanto è

una differenza non solo tecnica ma anche politica, e riguarda l'uso del minimo imponibile, il quale è uno strumento che serve ad allargare la base imponibile ad avere aliquote più basse. Questo è stato ripetuto ed anche dimostrato.

BRUNO VISENTINI, *Ministro delle finanze*. Per i redditi fra i 24 e i 30 milioni!

VINCENZO VISCO. Adesso arrivo anche a quelli.

Ed allora la Camera deve scegliere tra una proposta del Governo e tre proposte alternative dell'opposizione, che hanno costi differenziati e copertura integrale. La terza delle nostre proposte poi ha un costo finanziario uguale a quella del Governo. Le aliquote sono comunque tutte più basse di quelle del Governo e di quelle in vigore prima dell'adozione del decreto-legge.

Non credo francamente che l'obiezione del ministro sia molto rilevante. Il problema portante è che l'aliquota che si paga fra i 24 e i 30 milioni sia oggi più bassa di quella di ieri. E questo è assicurato abbondantemente dalla nostra proposta.

Vorrei ricordare ai colleghi oltre che al ministro che in tutte e tre le proposte sindacali cui l'onorevole Visentini ha fatto implicitamente riferimento era previsto esattamente quel limite per l'applicazione dell'aliquota. Infatti quelle proposte prevedevano una deduzione dell'imponibile di 6 milioni. E, poiché 30 meno 6 fa 24, si verificava esattamente quello che è previsto nella nostra proposta.

Comunque i criteri per valutare le proposte sono due: l'incidenza, e quindi il profilo della curva da un lato; le aliquote marginali dall'altro. Da tutte e due i punti di vista le nostre proposte (in particolare l'ultima) sono preferibili: dal punto di vista dell'incidenza le nostre sono simili a quella del Governo, dal punto di vista delle aliquote marginali sono più basse. Mi pare dunque che non ci sia molta materia del contendere, salvo 10 mila lire in più o in meno per ciascuna situazione di reddito.

Mi fermo qui ricordando però che su queste proposte, soprattutto sulle ultime due, c'è stato un rifiuto della maggioranza ad un minimo di confronto vero. Forse perché si dimostrava che si poteva fare di più e meglio (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti ed articoli aggiuntivi riferiti all'articolo 1 del decreto-legge, do lettura dell'articolo 2:

«L'articolo 15 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, e successive modificazioni, è sostituito dal seguente:

“ART. 15. — (*Detrazioni per carichi di famiglia*). — Dall'imposta lorda si detraggono per carichi di famiglia:

1) lire 360.000 per il coniuge non legalmente ed effettivamente separato;

2) le seguenti somme per i figli, compresi i figli naturali riconosciuti, i figli adottivi e gli affidati o affiliati, minori di età o permanentemente inabili al lavoro o per quelli di età non superiore a ventisei anni dediti agli studi o a tirocinio gratuito:

lire 48.000 per un figlio;
lire 96.000 per due figli;
lire 144.000 per tre figli;
lire 192.000 per quattro figli;
lire 240.000 per cinque figli;
lire 288.000 per sei figli;
lire 336.000 per sette figli;
lire 384.000 per otto figli;
lire 48.000 per ogni altro figlio;

3) lire 96.000 per ciascuna delle persone indicate nell'articolo 433 del codice civile, tranne quelle indicate al precedente n. 2), che conviva con il contribuente o percepisca assegni alimentari non risultanti da provvedimenti dell'autorità giudiziaria.

La detrazione per i figli previsti al nu-

mero 2) del comma precedente spetta in misura doppia:

a) se il contribuente è coniugato con l'altro genitore e ha diritto alla detrazione prevista al numero 1) del comma precedente;

b) se l'altro genitore manca e il contribuente è coniugato e non è legalmente ed effettivamente separato;

c) per i figli rimasti esclusivamente a carico del contribuente nei casi di annullamento, scioglimento o cessazione degli effetti civili del matrimonio con l'altro genitore e di separazione legale ed effettiva da questi;

d) per i figli naturali non riconosciuti dall'altro genitore;

e) per i figli naturali riconosciuti anche dall'altro genitore ma esclusivamente a carico del contribuente;

f) per i figli adottivi e per gli affidati o affiliati del solo contribuente.

Se l'altro genitore manca o non ha riconosciuto i figli naturali e il contribuente non è coniugato o è legalmente ed effettivamente separato, come pure se vi sono figli adottivi, affidati o affiliati del solo contribuente e questi non è coniugato o è legalmente ed effettivamente separato, la detrazione prevista al numero 1) del primo comma si applica per il primo figlio e la somma detraibile in relazione al numero dei figli, comprendendo tra questi anche il primo, è raddoppiata e successivamente ridotta di lire 96.000.

Le detrazioni per carichi di famiglia spettano a condizione che le persone alle quali si riferiscono non abbiano redditi propri per ammontare complessivamente superiore a lire 3.000.000, al lordo degli oneri deducibili, e lo attestino nella dichiarazione dei redditi o in apposito allegato; per i figli minori, compresi quelli adottivi e gli affidati o affiliati, l'attestazione deve essere fatta dal contribuente. Nelle ipotesi di cui alle lettere c) ed e) del secondo comma la detrazione per i figli spetta in misura doppia a condizione che

il contribuente attesti che i figli sono esclusivamente a suo carico.

Le detrazioni per carichi di famiglia sono rapportate a mese e competono dal mese in cui si sono verificate a quello in cui sono cessate le condizioni richieste.

Ai fini del limite di reddito di cui al quarto comma si tiene conto anche dei redditi esenti dall'imposta e di quelli soggetti a ritenuta alla fonte a titolo di imposta o ad imposta sostitutiva, se di ammontare complessivamente superiore a lire 2.000.000. Non si tiene conto:

a) degli interessi ed altri proventi dei titoli emessi dallo Stato;

b) delle pensioni sociali;

c) delle pensioni di guerra e relative indennità accessorie;

d) delle pensioni, indennità e assegni erogati dal Ministero dell'interno ai ciechi civili, ai sordomuti e agli invalidi civili;

e) degli assegni accessori annessi alle pensioni privilegiate di prima categoria;

f) dell'assegno annesso alla medaglia d'oro al valore militare».

In riferimento a questo articolo, sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sostituirlo con il seguente:

Dopo l'articolo 10 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, e successive modificazioni è inserito il seguente:

«ART. 10-bis. — (*Altri oneri deducibili per carichi di famiglia*) — Dal reddito complessivo si deducono altresì i seguenti oneri forfettari per carichi di famiglia:

1) lire 2.400.000 per il coniuge non legalmente ed effettivamente separato;

2) lire 900.000 per ogni figlio, compresi i figli naturali riconosciuti, i figli adottivi e gli affidati o affiliati, minori di età o permanentemente inabili al lavoro e per ogni figlio di età non superiore a 26 anni dediti agli studi o a tirocinio gratuito:

3) lire 1.800.000 per ciascuna delle persone indicate nell'articolo 433 del codice civile, tranne quelle indicate dal precedente n. 2) che conviva con il contribuente o percepisca assegni alimentari non risultanti da provvedimenti dell'autorità giudiziaria.

La deduzione per i figli, prevista al n. 2) del comma precedente, spetta in misura doppia se:

a) il contribuente è coniugato con l'altro genitore e ha diritto alla detrazione prevista al n. 1) del comma precedente;

b) l'altro genitore manca e il contribuente è coniugato e non è legalmente od effettivamente separato;

c) i figli rimasti esclusivamente a carico del contribuente nei casi di annullamento, scioglimento, o cessazione degli effetti civili del matrimonio con l'altro genitore e di separazione legale ed effettiva da questi;

d) i figli naturali non sono riconosciuti dall'altro genitore;

e) i figli naturali riconosciuti anche dall'altro genitore sono esclusivamente a carico del contribuente;

f) i figli adottivi e gli affiliati o affidati del solo contribuente.

Se l'altro genitore manca o non ha riconosciuto i figli naturali e il contribuente non è coniugato o è legalmente ed effettivamente separato, come pure se vi sono figli adottivi affidati o affiliati del solo contribuente e questi non è coniugato o è legalmente ed effettivamente separato, la deduzione prevista al n. 1) del primo comma si applica per il primo figlio.

Le deduzioni per carichi di famiglia spettano a condizione che le persone, alle quali si riferiscono, non abbiano redditi propri per ammontare complessivamente superiore a lire tre milioni e lo attestino nella dichiarazione dei redditi o in apposito allegato; per i figli minori l'attestazione deve essere fatta dal contribuente.

Nell'ipotesi di cui alle lettere c) ed e) del secondo comma la deduzione per i figli spetta in misura doppia a condizione che il contribuente attesti che i figli sono esclusivamente a suo carico.

Le deduzioni per carichi di famiglia sono rapportate a mese e competono dal mese in cui si sono verificati al mese in cui sono cessate le condizioni richieste.

Ai fini del limite di reddito di cui sopra, si tiene conto anche dei redditi esenti dall'imposta e di quelli soggetti a ritenuta alla fonte a titolo di imposta o ad imposta sostitutiva, se di ammontare complessivamente superiore a lire due milioni.

Non si tiene conto:

a) degli interessi ed altri proventi dei titoli emessi dallo Stato;

b) delle pensioni sociali;

c) delle pensioni di guerra e relative indennità accessorie;

d) delle pensioni, indennità e assegni erogati dal Ministero dell'interno ai ciechi civili, ai sordomuti e agli invalidi civili;

e) degli assegni accessori annessi alle pensioni privilegiate di prima categoria;

f) dell'assegno annesso alla medaglia d'oro al valor militare».

2. 1.

RUBINACCI, ALPINI, PARIGI.

Al primo capoverso, sostituire i numeri 1), 2) e 3) con i seguenti:

1) lire 282.000 per il coniuge non legalmente ed effettivamente separato. Nel caso in cui non competono le detrazioni di cui ai successivi numeri 2) e 3), la detrazione è elevata a lire 360.000;

2) lire 72.000 per ogni figlio, compresi i figli naturali riconosciuti, i figli adottivi e gli affidati o affiliati minori di età o permanentemente inabili al lavoro e per quelli di età non superiore a ventisei anni dediti agli studi o al tirocinio gratuito;

3) lire 144.000 per ciascuna delle persone indicate nell'articolo 433 del codice

civile tranne quelle indicate al precedente n. 2), che conviva con il contribuente o percepisca assegni alimentari non risultanti da provvedimenti dell'autorità giudiziaria.

Conseguentemente, al terzo capoverso, sostituire le parole: lire 96.000, con le seguenti: lire 144.000.

2. 4.

BIANCHI BERETTA, ANTONI, TRIVA, BELLOCCHIO, BRINA, BRUZZANI, AULETA, DARDINI, SARTI ARMANDO, UMIDI SALA, CIOFI DEGLI ATTI.

All'ultimo capoverso, aggiungere, in fine, la seguente lettera:

f-bis) della rendita per infortunio sul lavoro o malattia professionale, erogata dall'INAIL ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1965, n. 1124, e successive integrazioni e modificazioni.

2. 2.

POLLICE, CALAMIDA, TAMINO, GORLA.

All'ultimo capoverso aggiungere, in fine, la seguente lettera:

f-bis) della rendita per infortunio sul lavoro o malattia professionale, erogata dall'INAIL ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1965, n. 1124, e successive modificazioni e integrazioni.

2. 3.

ALPINI, PARIGI, RUBINACCI.

All'ultimo capoverso, aggiungere la seguente lettera:

f-bis) della rendita per infortunio sul lavoro o malattia professionale, erogata dall'INAIL ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1965, n.

1124, e successive integrazioni e modificazioni.

2. 5.

BRUZZANI, ROSINI, BELLOCCHIO,
ANTONI, VISCO, AULETA, BRINA,
DARDINI, TRIVA, SARTI AR-
MANDO, UMIDI SALA, PIERINO,
CIOFI DEGLI ATTI.

Passiamo agli interventi sul complesso degli emendamenti presentati in riferimento all'articolo 2 del decreto-legge.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Pollice. Ne ha facoltà.

GUIDO POLLICE. Ho chiesto di parlare sull'articolo 2 per sottolineare come l'insensibilità della maggioranza abbia raggiunto vertici assoluti. Le proposte che sono state avanzate dalla opposizioni erano tutte ragionevoli e potevano essere prese ampiamente in considerazione. A lungo andare, non ci meravigliamo più di questa insensibilità da parte del ministro e da parte della maggioranza; un ministro che, a parole, sembrerebbe una persona sensibile e saggia, salvo la verifica nella cruda realtà delle cifre. Mi riferisco, ad esempio, alle detrazioni per carichi di famiglia. Una proposta presentata dal gruppo comunista prevede, per il coniuge non legalmente ed effettivamente separato, una detrazione di 282 mila lire, elevabile a 360 mila lire ove non competano le detrazioni per figli o altre persone a carico, nonché una detrazione di 72 mila lire per ogni figlio, compresi i figli naturali riconosciuti, i figli adottivi, gli affidati o affiliati minori di età o permanentemente inabili al lavoro e quelli di età non superiore a 26 anni dediti agli studi o al tirocinio gratuito. Si tratta di proposte che si muovono nell'ambito di un discorso ragionato, organico ed articolato (faccio riferimento soprattutto all'emendamento Bianchi Beretta 2.4).

Quello che però non abbiamo assolutamente sentito, anche se in Commissione si era manifestata un'apertura da parte di alcune componenti della maggioranza (in particolare, taluni colleghi democri-

stiani), è un accenno al problema posto dal sesto capoverso dell'articolo 2 del decreto-legge, là dove si stabilisce che «ai fini del limite di reddito di cui al quarto comma» (si tratta del limite di reddito che non debbono superare le persone a carico, affinché siano applicabili le relative detrazioni) «si tiene conto anche dei redditi esenti dall'imposta e di quelli soggetti a ritenuta alla fonte a titolo di imposta o ad imposta sostitutiva, se di ammontare complessivamente superiore a lire 2.000.000», e si aggiunge poi che non si tiene conto a tal fine degli interessi ed altri proventi dei titoli emessi dallo Stato, delle pensioni sociali, delle pensioni di guerra e relative indennità accessorie, delle pensioni, indennità e assegni erogati dal Ministero dell'interno ai ciechi civili, ai sordomuti e agli invalidi civili, degli assegni accessori annessi alle pensioni privilegiate di prima categoria, dell'assegno annesso alla medaglia d'oro al valor militare. Ora, noi avevamo proposto di ricomprendere nei redditi da non computarsi ai fini del limite massimo di cui ho parlato anche le rendite per infortuni sul lavoro o malattie professionali, erogate dall'INAIL, ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1965 n. 1124, e successive integrazioni.

Certo, tale proposta non modifica il significato complessivo dell'articolo 2, ma per lo meno teneva conto di esigenze indiscutibili di una categoria particolare di cittadini. Come si può infatti, pensare di assoggettare all'IRPEF una rendita per infortunio sul lavoro o malattia professionale? In Commissione, avendo constatato che su tale proposta vi era stato il voto favorevole non solo del gruppo di democrazia proletaria, ma di quelli del partito comunista, della sinistra indipendente e del Movimento sociale italiano ed anche di alcuni commissari democristiani e socialisti, il ministro si era impegnato a prendere quanto meno in considerazione il problema, nel dibattito in aula. Non ho invece sentito, nella replica del ministro e neppure in quella dei relatori, se non di sfuggita, un accenno alla questione.

Questa è una delle motivazioni, non quella di fondo, per la quale siamo fortemente contrari ad approvare l'articolo 2, così come ci è stato caldamente sollecitato dal ministro e dall'ineffabile collega Piro.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 2, do lettura dell'articolo 3 del decreto-legge:

«L'articolo 16 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, e successive modificazioni, è sostituito dal seguente:

“ART. 16. — (*Detrazioni per i redditi di lavoro dipendente*). — Se alla formazione del reddito complessivo concorrono uno o più redditi di lavoro dipendente spetta una detrazione dall'imposta lorda di lire 492.000, rapportata al periodo di lavoro o di pensione nell'anno.

Se il reddito di lavoro dipendente non supera 11 milioni di lire annui, spetta altresì una detrazione, rapportata al periodo di lavoro o di pensione nell'anno, di lire 156.000. Se l'ammontare del reddito di lavoro dipendente è superiore a lire 11 milioni, la detrazione spetta nella misura necessaria ad evitare che l'ammontare residuo di tale reddito scenda al di sotto dell'importo risultante dall'applicazione dell'imposta, diminuita della detrazione, a un reddito di lavoro dipendente pari a lire 11 milioni.

Le detrazioni competono in aggiunta a quelle previste nell'articolo 15 e fino alla concorrenza dell'imposta lorda relativa ai redditi di lavoro dipendente che concorrono alla formazione del reddito complessivo”».

A questo articolo è riferito il seguente emendamento:

Sopprimere l'articolo 3.

3. 1.

RUBINACCI, ALPINI, PARIGI.

Nessuno chiedendo di parlare sull'emendamento riferito all'articolo 3.

do lettura dell'articolo 4 del decreto-legge:

«1. L'articolo 16-bis del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, e successive modificazioni, è sostituito dal seguente:

“ART. 16-bis — (*Detrazione per i redditi di lavoro autonomo e di impresa*). — Se alla formazione del reddito complessivo concorrono uno o più redditi di lavoro autonomo o di impresa di cui all'articolo 72 compete una detrazione di imposta, non cumulabile con le detrazioni di cui all'articolo precedente, di lire 150.000 se l'ammontare complessivo dei redditi di lavoro autonomo o di impresa non supera lire 6 milioni. La detrazione non compete per i redditi di lavoro autonomo determinati forfetariamente ai sensi del quarto e quinto comma dell'articolo 50 e per i redditi di impresa determinati forfetariamente ai sensi dell'articolo 72-bis. Se l'ammontare complessivo dei redditi di lavoro autonomo o di impresa è superiore a lire 6 milioni, la detrazione spetta nella misura necessaria ad evitare che l'ammontare residuo di tali redditi scenda al di sotto dell'importo risultante dall'applicazione dell'imposta, diminuita della detrazione, a un ammontare complessivo di redditi di lavoro autonomo o di impresa pari a lire 6 milioni.

La detrazione di cui al comma precedente compete in aggiunta a quelle previste nell'articolo 15 e fino alla concorrenza dell'imposta lorda relativa ai redditi di lavoro autonomo o di impresa che concorrono alla formazione del reddito complessivo”.

2. Le disposizioni del presente articolo si applicano anche ai contribuenti ammessi ai regimi forfetari di cui all'articolo 2, commi 9 e 10, del decreto-legge 19 dicembre 1984, n. 853, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 17 febbraio 1985, n. 17».

A questo articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

Sopprimere l'articolo 4.

4. 1.

RUBINACCI, ALPINI, PARIGI.

Sostituirlo con il seguente:

1. L'articolo 16-bis del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, e successive modificazioni, è sostituito dal seguente:

«ART. 16-bis. — (*Detrazione per i redditi da lavoro autonomo e di impresa*). — Se alla formazione del reddito complessivo concorrono uno o più redditi di lavoro autonomo o di impresa di cui all'articolo 72 compete una detrazione di imposta, non cumulabile con le detrazioni di cui all'articolo precedente, di lire 156.000 se l'ammontare complessivo dei redditi da lavoro autonomo o di impresa non supera lire 11.000.000. Se l'ammontare complessivo dei redditi di lavoro autonomo o di impresa non supera lire 5.400.000 alla detrazione di lire 156.000 è aggiunta una ulteriore detrazione di imposta pari a lire 492.000. Le predette detrazioni non competono per i redditi di lavoro autonomo determinati forfetariamente ai sensi del quarto e quinto comma dell'articolo 50 e per i redditi di impresa determinati forfetariamente ai sensi dell'articolo 72-bis. Se l'ammontare complessivo dei redditi di lavoro autonomo o di impresa è superiore rispettivamente a lire 11 milioni e a lire 5.400.000 le detrazioni spettano nella misura necessaria ad evitare che l'ammontare residuo di tali redditi scenda al di sotto dell'importo risultante dall'applicazione della imposta, diminuita della detrazione, a un ammontare complessivo di redditi da lavoro autonomo o di impresa pari a lire 11 milioni e a lire 5.400.000.

Le detrazioni di cui al comma precedente competono in aggiunta a quelle previste nell'articolo 15 e fino alla concorrenza dell'imposta lorda relativa ai redditi di lavoro autonomo o di impresa che concorrono alla formazione del reddito complessivo».

2. Le disposizioni del presente articolo

si applicano anche ai contribuenti ammessi ai regimi forfetari di cui all'articolo 2, commi 9 e 10, del decreto-legge 19 dicembre 1984, n. 853, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 17 febbraio 1985, n. 17.

4. 2.

ANTONI, BELLOCCHIO, VISCO, AU-
LETA, TRIVA, BRINA, BRUZZANI,
DARDINI, SARTI ARMANDO,
CIOFI DEGLI ATTI, UMIDI SALA,
PIERINO.

In riferimento all'articolo 4 sono stati altresì presentati i seguenti articoli aggiuntivi:

Dopo l'articolo 4, aggiungere, il seguente:

ART. 4-bis.

1. Le aliquote della tabella di cui all'articolo 1 del presente decreto e l'ammontare delle detrazioni di imposta e dei limiti di reddito previsti dagli articoli 2, 3 e 4 del suddetto decreto, sono stabilite annualmente con apposito provvedimento o con disposizioni da inserire nella legge finanziaria.

2. Qualora non si sia provveduto a quanto stabilito dal comma 1, il ministro delle finanze, con proprio decreto, da pubblicarsi nella *Gazzetta ufficiale* entro il 10 dicembre di ogni anno, e a valere per l'anno successivo, provvede ad adeguare i livelli di reddito che delimitano gli scaglioni di cui all'articolo 1 e gli importi delle detrazioni e dei limiti di reddito di cui agli articoli 2, 3 e 4 in misura corrispondente alla variazione percentuale del valore medio dell'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e di impiegati relativa ai dodici mesi precedenti quello dell'emanazione del decreto rispetto al valore medio del medesimo indice relativo all'analogo periodo dell'anno precedente.

3. Gli aumenti dei livelli di reddito che

delimitano gli scaglioni non sono dovuti se la variazione degli indici dei prezzi risulta inferiore al quattro per cento. In tale caso le variazioni intervenute saranno cumulate con quelle degli anni successivi per determinare la misura degli adeguamenti.

4. 05.

VISCO, BELLOCCHIO, ANTONI,
TRIVA, BRUZZANI, DARDINI,
CIOFI DEGLI ATTI, SARTI, AR-
MANDO, UMIDI SALA, PIERINO.

Dopo l'articolo 4, aggiungere il seguente:

ART. 4-bis.

1. Le aliquote della tabella di cui all'articolo 1 del presente decreto e l'ammontare delle detrazioni di imposta e dei limiti di reddito previsti dagli articoli 2, 3 e 4 del suddetto decreto, sono stabilite annualmente con apposito provvedimento o con disposizioni da inserire nella legge finanziaria.

2. Qualora non si sia provveduto a quanto stabilito dal comma 1, il ministro delle finanze, con proprio decreto, da pubblicarsi nella *Gazzetta ufficiale* entro il 10 dicembre di ogni anno, e a valere per l'anno successivo, provvede ad adeguare i livelli di reddito che delimitano gli scaglioni di cui all'articolo 1 e gli importi delle detrazioni e dei limiti di reddito di cui agli articoli 2, 3 e 4 in misura corrispondente al 75 per cento della variazione percentuale del valore medio dell'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e di impiegati relativa ai dodici mesi precedenti quello della emanazione del decreto rispetto al valore medio del medesimo indice relativo all'analogo periodo dell'anno precedente.

3. Gli aumenti dei livelli di reddito che delimitano gli scaglioni non sono dovuti se la variazione degli indici dei prezzi risulta inferiore al quattro per cento. In tal caso le variazioni intervenute saranno cumulate con quelle degli anni successivi

per determinare la misura degli adeguamenti.

4. 04.

VISCO, BELLOCCHIO, ANTONI,
TRIVA, BRUZZANI, DARDINI,
CIOFI DEGLI ATTI, SARTI AR-
MANDO, UMIDI SALA, PIERINO.

Dopo l'articolo 4, aggiungere il seguente:

ART. 4-bis.

1. Con decreto del ministro delle finanze, da pubblicarsi nella *Gazzetta ufficiale* entro il 10 dicembre, gli scaglioni di reddito di cui all'articolo 1 e gli importi delle detrazioni di cui agli articoli 2, 3 e 4 ed i relativi limiti di reddito fissati in misura pari a 3, 4, 11 e 6 milioni di lire sono aumentati ogni anno, a partire dal 1° gennaio del 1987, di una misura corrispondente alla variazione percentuale del valore medio dell'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati relativo al periodo di 12 mesi precedenti quello dell'emanazione del decreto, rispetto al valore medio del medesimo indice relativo all'analogo periodo dell'anno precedente.

2. Gli aumenti di cui al comma precedente non sono dovuti se la variazione dell'indice dei prezzi risulta inferiore al 4 per cento, cumulabile comunque con le variazioni percentuali degli anni successivi.

4. 03.

POLLICE, CALAMIDA, GORLA, TAMINO, RONCHI, RUSSO FRANCO, CAPANNA.

Passiamo agli interventi sul complesso degli emendamenti e articoli aggiuntivi riferiti all'articolo 4 del decreto-legge.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Brina. Ne ha facoltà.

ALFIO BRINA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, l'articolo 4 modifica a sua volta l'articolo 16-bis del decreto del Presidente della Re-

pubblica n. 597 e tratta la materia relativa alle detrazioni per i redditi di lavoro autonomo.

Quello del lavoro autonomo è un settore composito ed eterogeneo verso il quale il Governo e la maggioranza continuano a rapportarsi con provvedimenti legislativi ambigui che oscillano tra la permissività da un lato e la punizione dall'altro.

La nostra parte politica è stata, anche nel passato più recente, contraria ad ogni politica permissiva per i risvolti perversi e diseducativi che essa innesta, così come resta contraria ad ogni politica sperequata o punitiva verso le categorie di lavoratori autonomi.

La crisi fiscale dello Stato non si può risolvere con trucchi, furberie o artifici, contrapponendo categorie di contribuenti ad altri, come è stato fatto in occasione dell'approvazione della legge Visentini, in un gioco allo scontro del quale in ultima analisi a fare le spese è lo Stato e la coscienza civica nel suo complesso. La crisi fiscale può essere affrontata e forse avviata a soluzione solo se giocata tutta sul terreno dell'equità e della chiarezza, evitando contrapposizioni tra lavoratori dipendenti e lavoratori autonomi, ponendo tutti i contribuenti sullo stesso piano, fermo restando che l'obbligo verso il fisco resta uno dei cardini portanti della stessa statualità.

Per questo la nostra proposta di legge puntava ad una revisione organica dei meccanismi che disciplinano l'imposta diretta delle persone fisiche nel nostro paese e non si limitava ad una semplice correzione del *fiscal drag*. Siamo, sì, per i piccoli passi nel senso che si deve affrontare un nodo alla volta, per scioglierlo e non per rinviarne la soluzione. In Italia, lo sappiamo tutti, esiste un problema di drenaggio fiscale accentuato in questi ultimi anni dal fenomeno inflattivo ed esiste in pari tempo un problema di sopportabilità del prelievo fiscale, di compatibilità con i redditi realmente colpiti, così come esiste anche un problema di evasione vera e propria.

L'accorpamento delle fasce e la ridu-

zione delle aliquote rappresentano, a nostro parere, gli strumenti su cui agire per allentare la pressione fiscale mantenendola entro limiti compatibili. In effetti, il decreto-legge, nato per rimborsare il *fiscal drag* ed evitare che in futuro questo drenaggio non dovuto abbia a riformarsi, viene meno ai suoi propositi proprio nei confronti dei redditi da lavoro autonomo che il decreto lunge dal beneficiare colpisce maggiormente. Infatti, «spezzando» l'aliquota minima, il 12 per cento, sino a 6 milioni, in pratica si accentua la seconda fascia da 6 a 12 milioni, che passa al 22 per cento (dieci punti di «salto» e quattro in più rispetto all'aliquota precedente del 18 per cento).

L'ammontare dell'aliquota marginale è destinata a riprodurre il drenaggio fiscale in misura accentuata già nel corso del 1986, mentre per i lavoratori dipendenti l'articolo 3, che prevede detrazioni destinate in qualche misura ad attenuare gli effetti del «salto» dei dieci punti in percentuale e dei quattro punti in più rispetto alla normativa in vigore nel 1985, dispone per i lavoratori dipendenti detrazioni di 492 mila lire e di 156 mila lire, pari a un totale di 648 mila lire se il reddito da lavoro non supera gli 11 milioni. La norma interessa un numero di contribuenti stimato attorno ad 1 milione e 800 mila. Ebbene, per i lavoratori autonomi le detrazioni sono disciplinate dall'articolo 4 che, con riferimento all'articolo 16-bis, limita la detrazione a 150 mila lire se l'ammontare dei redditi da lavoro autonomo non supera i 6 milioni. La difformità di trattamento, quindi, è palese. Non solo, ma per i lavoratori autonomi, i cui redditi si situano nella fascia tra i 6 e gli 11 milioni non è stata prevista alcuna detrazione; essi saranno anzi gravati da una pressione fiscale, come ho detto, incrementata di quattro punti.

Il nostro emendamento, dunque, non fa altro che estendere la misura delle detrazioni previste dallo stesso decreto per i lavoratori dipendenti ai redditi dei lavoratori autonomi. Oltre a introdurre un elemento perequativo tra le diverse categorie contributive, a parità di reddito,

l'emendamento attenua l'effetto del *fiscal drag* sui redditi da lavoro autonomo.

Si specifica che le predette detrazioni non competono per i redditi da lavoro determinati forfettariamente. Si tratta quindi di un emendamento di carattere perequativo, dal costo contenuto, che dà forza allo Stato nell'azione di recupero nei confronti delle categorie dei lavoratori autonomi, che noi vogliamo riportare ad un rapporto di chiarezza e di legalità nei confronti del fisco, non attraverso campagne terroristiche, bensì attivando la macchina finanziaria e predisponendo provvedimenti legislativi equi, sopportabili e chiari (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pollice. Ne ha facoltà.

GUIDO POLLICE. Signor Presidente, l'articolo 4 è il più importante, in quanto determina gli scaglioni di reddito.

Ho già detto abbondantemente nel mio intervento in sede di discussione sulle linee generali che noi pensavamo, dopo tutto il clamore sollevato da parte di Piro e dei deputati socialisti, che, se non tutta la maggioranza almeno parte di essa avesse modificato il suo atteggiamento. Ci eravamo illusi che ci fosse la possibilità di eliminare per il futuro il *fiscal drag* in maniera automatica, mantenendo il grado di progressività dell'imposta definita dal presente decreto-legge.

Nell'emendamento che abbiamo presentato all'articolo 4 c'è un punto che ci interessa sottolineare, quello in cui diciamo che gli aumenti non sono dovuti se la variazione dell'indice dei prezzi risulta inferiore al 4 per cento, cumulabile comunque con le variazioni percentuali degli anni successivi. Insomma, per essere chiari, tale meccanismo di adeguamento all'inflazione scatta solo al di sopra di un tetto minimo pari al 4 per cento; le variazioni inferiori sono cumulabili.

L'emendamento Piro, così tanto reclamizzato, sembrava offrisse una grande apertura; l'onorevole Piro anche in questa

occasione lo ha considerato soltanto come una sana provocazione nei confronti del Governo, che prometteva di rimettere in discussione l'asse centrale del disegno di legge. Quest'azione comunque non è riuscita, perché la maggioranza, o meglio il Governo, o meglio ancora Visentini, l'hanno costretto a fare marcia indietro. Il nodo centrale della proposta avanzata dal collega Piro consisteva nell'eliminazione automatica del *fiscal drag*, indicizzando i primi due scaglioni, cioè quelli dai 6 ai 12 milioni, ed attuando così una perequazione almeno per i redditi più bassi.

Il professor Ruffolo ha riaffermato nel suo intervento di questa mattina la validità di tale emendamento, anche se poi lo ha ritirato insieme al collega Piro; egli ha inoltre evidenziato il costo relativo di tale modificazione, a fronte del significativo passo avanti che avrebbe consentito una vera riforma dell'IRPEF.

Quella della «vera riforma dell'IRPEF» è una strana storia. Tutti hanno sottolineato che questo provvedimento costituiva in qualche modo una riforma dell'IRPEF; ma, strada facendo, questa impostazione ha perso tutto il suo valore: da ultimo il ministro Visentini ha modificato la sua posizione sostenendo che questo è solo un primo passo verso la riforma; e così i socialisti, che hanno sostenuto che volevano fare una vera riforma dell'IRPEF, ma hanno poi finito per accontentarsi di questo decreto-legge che ne costituisce solo il primo passo; ed infine i radicali sono arrivati a dire che quello attuale è certamente un passo importante, anche se non hanno capito fino in fondo la vera portata del provvedimento.

La verità è che la modificazione proposta dai colleghi socialisti tendeva a rendere questo provvedimento più giusto e soprattutto più adeguato alla realtà del nostro paese, che vede i lavoratori collocati in quella fascia e non in altre.

Siamo particolarmente preoccupati per la piega che ha assunto la situazione, perché l'unico risultato che si è riusciti ad ottenere è una semplice dichiarazione di

intenti. Comunque, all'articolo 4, noi abbiamo presentato una proposta che recupera quello di cui non si è voluto tener conto nell'articolo 2, e cioè che la rendita per infortunio sul lavoro o malattia professionale, erogata dall'INAIL, deve essere esclusa dalla formazione del reddito individuale e complessivo del percipiente da assoggettare all'IRPEF o ad altri fini.

Abbiamo presentato questa proposta all'articolo 4, signor Presidente, perché con essa tendiamo ad escludere dall'imponibile IRPEF le rendite erogate dall'INAIL, per lo stesso principio per cui avevamo presentato all'articolo 2 un emendamento che escludeva le stesse rendite dal computo del reddito che determinava il diritto alla detrazione di imposta. Ricordo che esiste una precisa proposta di legge presentata in tal senso da diversi colleghi, anche del gruppo comunista, e che tale proposta è da tempo sostenuta con forza, anche se purtroppo è rimasta lettera morta, dalle associazioni degli invalidi del lavoro. Abbiamo voluto riprendere tale proposta per sottoporla all'esame dell'Assemblea in questa occasione, ma evidentemente l'insensibilità del Parlamento ancora una volta si è palesata in tutta la sua ampiezza.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti e degli articoli aggiuntivi riferiti all'articolo 4 del decreto-legge, ricordo che l'articolo 5 del decreto-legge è del seguente tenore:

«1. Al decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, e successive modificazioni, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) nell'articolo 13, primo comma, il secondo periodo è abrogato;

b) nell'articolo 20 il terzo comma è sostituito dal seguente: "Le detrazioni dall'imposta per carichi di famiglia non competono".

2. Al decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, e suc-

cessive modificazioni, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) nell'articolo 3, ultimo comma, e nell'articolo 53, ultimo comma, le parole "terzo comma" sono sostituite dalle parole "quarto comma";

b) nell'articolo 7, secondo comma, n. 4), le parole "per quote esenti e per carichi di famiglia" sono sostituite dalla parola "effettuate".

3. Nel quarto comma dell'articolo 3 della legge 25 novembre 1983, n. 649, di conversione del decreto-legge 30 settembre 1983, n. 512, le parole "penultimo comma" sono sostituite dalle parole "quarto comma".

4. Sono soppresse le detrazioni previste dall'articolo 3 della legge 24 aprile 1980, n. 146, e successive modificazioni, e dall'articolo 44 della legge 3 maggio 1982, n. 203».

A questo articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

Al comma 1, sostituire la lettera b) con la seguente:

b) gli articoli 15, 16 e 16-bis sono abrogati.

5. 1.

RUBINACCI, ALPINI, PARIGI.

Al comma 1, aggiungere, in fine, la seguente lettera:

b-bis) la lettera f) del primo comma dell'articolo 10 è sostituita dalla seguente:

«f) le spese sostenute per le tasse di iscrizione di frequenza di corsi di istruzione di ogni ordine e grado e alla Università, negli istituti statali ed in quelli riconosciuti dallo Stato che rilasciano titoli di studio equipollenti, in misura non superiore a lire 4.000.000 per ciascuna persona a carico».

5. 2.

ALPINI, RUBINACCI, PARIGI.

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

1-bis. All'articolo 10 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, sono apportate le seguenti integrazioni:

a) al primo comma, lettera f), dopo le parole: «in misura non superiore a quella stabilita per le tasse e i contributi degli istituti statali, sono aggiunte le seguenti: e quelle per l'acquisto di materiale didattico nei limiti di quanto prescritto per il singolo corso di studi»;

b) al primo comma, dopo la lettera l), sono aggiunte le seguenti:

«m) il canone di locazione, le spese condominiali, di riscaldamento o comunque previste, a carico del locatario e sostenute per i locali adibiti a propria abitazione ed in cui si ha la residenza anagrafica;

n) le spese per il riscaldamento e per opere necessarie ad assicurare o ad impedire il deterioramento dei locali adibiti a propria abitazione di cui si è proprietari ed in cui si ha la residenza anagrafica;

o) le spese di illuminazione e per energia elettrica per i locali adibiti a propria abitazione;

n) le spese di utilizzo dei mezzi pubblici»;

c) dopo il settimo comma è aggiunto il seguente:

«Gli oneri di cui alla lettera m) del primo comma, sono deducibili solo nel caso che i soggetti passivi, compresi quelli indicati nell'articolo 15, non siano possessori di redditi da fabbricati, ad esclusione di quelli derivanti dal possesso di una unità immobiliare di categoria A».

5. 5.

POLLICE. CALAMIDA.

Al comma 2, aggiungere in fine la seguente lettera:

b-bis) nell'articolo 3, ultimo comma e nell'articolo 53, ultimo comma, le parole: «terzo comma dell'articolo 15» sono sostituite dalle parole: «secondo comma dell'articolo 10-bis».

5. 3.

RUBINACCI, ALPINI, PARIGI.

Dopo il comma 2, aggiungere il seguente:

2-bis. Al decreto del Presidente della Repubblica 29 febbraio 1973, n. 600, sono apportate le seguenti integrazioni:

a) all'articolo 7: al secondo comma, dopo il numero 3) è aggiunto il seguente:

«3-bis) l'ammontare degli oneri deducibili di cui alla lettera d), e), f), g), h), l), m), o) e p) del primo comma dell'articolo 10 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597»;

b) al secondo comma, dopo il numero 5), è aggiunto il seguente:

«5-bis) l'ammontare dell'eventuale credito di imposta»;

c) all'ottavo comma, sono aggiunte, infine, le parole: «nonché l'elenco, corredato di domicilio e codice fiscale, dei percipienti gli importi degli oneri di cui al precedente secondo comma, n. 3-bis)»;

d) all'articolo 21, primo comma:

dopo le parole: «il numero delle persone a carico» sono aggiunte le seguenti: «gli importi degli oneri deducibili di cui all'articolo 7, secondo comma, n. 3-bis) del presente decreto»;

dopo le parole: «e l'ammontare delle corrispondenti ritenute» sono aggiunte le seguenti: «o del credito di imposta»;

e) all'articolo 23 secondo comma, lettera a):

dopo le parole: «con le aliquote dell'imposta sul reddito delle persone fisiche» sono aggiunte le seguenti: «dedotti gli importi degli oneri di cui all'articolo 7, secondo comma, n. 3-bis), del presente decreto».

5. 6.

POLLICE, CALAMIDA, TAMINO.

Sostituire il comma 3 con il seguente:

3. Nel quarto comma dell'articolo 3 della legge 25 novembre 1983, n. 649, di conversione del decreto-legge 30 settembre 1983, n. 512, le parole: «detrazione» e: «ai numeri 2 e 3 dell'articolo 15» sono sostituite, rispettivamente, dalle parole: «deduzioni» e: «all'articolo 10-bis».

5. 4.

RUBINACCI, ALPINI, PARIGI.

Nessuno chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 5 del decreto-legge, do lettura dell'articolo 6 del decreto-legge:

«1. Il secondo comma dell'articolo 17 della legge 13 aprile 1977, n. 114, è sostituito dal seguente:

“Ai fini della liquidazione dell'imposta sul reddito delle persone fisiche risultante dalla dichiarazione presentata a norma del comma precedente, le imposte nette determinate separatamente per ciascuno dei coniugi si sommano e le ritenute e i crediti di imposta si applicano sul loro ammontare complessivo”.

2. Gli uffici delle imposte e i centri di servizio procedono ai controlli previsti nell'articolo 36-bis del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, e successive modificazioni, sulla base di criteri selettivi fissati annualmente dal Ministro delle finanze tenendo anche conto delle loro capacità operative».

A questo articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

Sostituirlo con il seguente:

1. A partire dall'anno successivo all'entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, con decreto del Presidente della Repubblica, sarà provveduto annualmente all'aggiornamento degli scaglioni di reddito e dell'ammontare degli oneri deducibili e dei livelli di reddito, per usufruire di tali deduzioni in proporzione alla variazioni dell'indice medio dei prezzi al consumo dell'anno precedente considerato uguale a cento l'indice dei prezzi 1986.

2. Non darà luogo a detto aggiornamento una variazione annuale percentuale dell'indice suddetto inferiore al 2 per cento, cumulabile comunque con le variazioni percentuali degli anni successivi.

3. A partire dall'anno di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto il contribuente ha facoltà di operare la compensazione tra i versamenti relativi all'imposta sul reddito delle persone fisiche e all'imposta locale sui redditi ed eventuali rimborsi richiesti nella dichiarazione stessa dei redditi.

4. Fino a quando il gettito dell'imposta locale sui redditi verrà acquisito al bilancio dello Stato, l'annuale legge finanziaria prevederà le modalità e le procedure di attribuzione di detta imposta allo Stato ed alla Regione siciliana.

6. 1.

RUBINACCI, ALPINI, PARIGI.

Sopprimere il comma 1.

6. 4.

BELLOCCHIO, AULETA, ANTONI, VI-
SCO, BRINA, TRIVA, BRUZZANI,
DARDINI, SARTI ARMANDO,
UMIDI SALA, PIERINO, CIOFI
DEGLI ATTI.

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

1-bis. I coniugi possono procedere, ai fini fiscali, alla comunione dei relativi redditi. In tal caso, ai fini dell'imposta, l'importo del cumulo, va ripartito al 50 per cento per ciascuno dei coniugi medesimi. Tale comunione deve risultare in calce alla dichiarazione dei redditi. La relativa imposta dovrà essere calcolata separatamente a ciascun coniuge.

6. 2.

ALPINI, PARIGI, RUBINACCI.

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

1-bis. Per i nuclei familiari a monoredito il coniuge, produttore del reddito, ai fini della determinazione dell'imposta, può conferire all'altro coniuge il 50 per cento del reddito medesimo. Tale conferimento dovrà risultare, con apposita dichiarazione, in calce alla denuncia dei redditi. Può usufruire di detto beneficio il coniuge che non ha nessun reddito.

6. 3.

ALPINI, PARIGI, RUBINACCI.

A questo articolo sono riferiti altresì i seguenti articoli aggiuntivi:

Dopo l'articolo 6, aggiungere il seguente:

ART. 6-bis.

1. A partire dal 1° gennaio 1986 i versamenti dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, della imposta sul reddito delle persone giuridiche e dell'imposta locale sui redditi dovute in base alla dichiarazione annuale non vanno effettuati se il loro importo non supera le lire 50.000; se l'entità dell'imposta supera le lire 50.000 il versamento va effettuato interamente.

2. A partire dalla stessa data non si fa luogo alla iscrizione nei ruoli delle partite

di imposta, comprese le soprattasse e i relativi interessi, il cui ammontare non supera le 50.000 lire, e non si fa luogo ai rimborsi di cui agli articoli 41 e 42-bis del decreto del Presidente della Repubblica del 29 settembre 1973, n. 602, il cui importo non superi le 50.000 lire.

6. 01.

ALPINI, PARIGI, RUBINACCI.

Dopo l'articolo 6, aggiungere il seguente:

ART. 6-bis.

1. A partire dal 1° gennaio 1986 i versamenti dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, della imposta sul reddito delle persone giuridiche e dell'imposta locale sui redditi dovute in base alla dichiarazione annuale non vanno effettuati se il loro importo non supera le lire 50.000; se l'entità dell'imposta supera le lire 50.000 il versamento va effettuato interamente.

2. A partire dalla stessa data non si fa luogo alla iscrizione nei ruoli delle partite di imposta, comprese le soprattasse e i relativi interessi, il cui ammontare non supera le 50.000 lire, e non si fa luogo ai rimborsi di cui agli articoli 41 e 42-bis del decreto del Presidente della Repubblica del 29 settembre 1973, n. 602, il cui importo non superi le 50.000 lire.

6. 04.

VISCO, BELLOCCHIO, ANTONI, AULETA, TRIVA, BRUZZANI, BRINA, DARDINI.

Dopo l'articolo 6, aggiungere il seguente:

ART. 6-bis.

Al secondo comma dell'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 599, sono aggiunte le seguenti lettere:

«d) i redditi prodotti dalle imprese artigiane, con non più di tre dipendenti compresi gli apprendisti, iscritte nel relativo albo di cui alla legge 25 luglio 1956, n. 860;

e) i redditi prodotti dagli intermediari senza deposito, compresi i commissionari».

6. 02.

TRIVA, BELLOCCHIO, ANTONI, AULETA, VISCO.

Dopo l'articolo 6, aggiungere il seguente:

ART. 6-bis.

1. Il primo comma dell'articolo 7 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 599, come modificato dall'articolo 11 della legge 2 dicembre 1979, n. 576, è sostituito dal seguente:

«Nei confronti delle persone fisiche è dedotta, dal reddito di impresa, dal reddito agrario e da quello di lavoro autonomo una quota pari al 50 per cento dei redditi stessi ragguagliata ad anno. La deduzione, salvo il ragguaglio ad anno, spetta in ogni caso in misura non inferiore a lire dieci milioni né superiore a lire venti milioni».

2. Il secondo comma dell'articolo 13 della legge 19 marzo 1983, n. 72, è sostituito dal seguente:

«L'ulteriore deduzione di cui al primo comma, ragguagliata ad anno, è pari al 30 per cento del reddito al netto delle deduzioni, di cui all'articolo 7 del decreto indicato nel medesimo primo comma. La ulteriore deduzione, salvo il ragguaglio ad anno, spetta in misura non inferiore a lire tre milioni né superiore a lire sei milioni. Le predette misure sono elevate a lire cinque e otto milioni o a lire sette e dodici milioni per le imprese artigiane di cui alla

lettera a) del comma precedente che impieghino, per la maggior parte del periodo d'imposta, rispettivamente un dipendente o un apprendista ovvero due o più dipendenti o apprendisti. Si applicano le disposizioni di cui al secondo e quinto comma dell'articolo 7 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 599».

6. 03.

ANTONI, BELLOCCHIO, VISCO, AULETA, TRIVA, SARTI ARMANDO.

Passiamo agli interventi sul complesso degli emendamenti e degli articoli aggiuntivi riferiti all'articolo 6 del decreto-legge. Ha chiesto di parlare l'onorevole Alpini. Ne ha facoltà.

RENATO ALPINI. Ho preso la parola, signor Presidente, per illustrare gli emendamenti da noi presentati all'articolo 6.

Il primo si occupa delle famiglie mono-reddito, quelle famiglie il cui unico sostentamento è dato dal reddito del capofamiglia, che è il solo a lavorare e produrre.

Questo problema, signor ministro, è già stato sollevato davanti a varie commissioni tributarie amministrative ed anche affrontato con la pronuncia della Corte costituzionale del giugno del 1984, nella quale si invita il Governo a riportare anche ai fini fiscali e tributari una maggiore giustizia nel trattamento delle famiglie con un solo reddito, in riferimento a quanto disposto già dagli articoli 177 e successivi del codice civile, quelli che si occupano del nuovo diritto di famiglia.

Dunque, signor ministro, se questo nostro emendamento venisse preso nella dovuta considerazione, si eliminerebbe un gravissimo contenzioso tributario, visto che le commissioni di primo grado di Prato e di Milano hanno già dato ragione ai contribuenti che hanno sollevato questa eccezione. Certo, deve ancora svolgersi tutto il successivo iter amministrativo ma è certo che si tratta di un problema che dovrà comunque essere risolto,

se non altro in sede giudiziaria, sulla base di quanto già affermato dalla Corte costituzionale.

Allora, signor ministro, non sarebbe bene che questo nostro emendamento venisse accolto? Quanto meno, gradirei una sua assicurazione che tra le modifiche sostanziali che verranno certamente in futuro emanate dal Governo fosse inserita anche una norma come quella che noi proponiamo, che del resto è già prevista dal nostro codice civile, a seguito dell'approvazione di una specifica legge. Ed ora il Parlamento deve rivedere la sua posizione anche per quanto riguarda il trattamento fiscale delle famiglie monoredito.

L'altro emendamento riguarda quel cumulo dei redditi che fu modificato dopo la riforma tributaria ma sul quale è ancora tornata la Corte costituzionale. Noi chiediamo che si calcoli la somma dei redditi e si ripartisca poi il totale al 50 per cento tra i due percettori. Comprendo benissimo che in questo modo si determina una abbattimento ai fini della determinazione degli scaglioni di reddito, ma se giustizia vogliamo fare dobbiamo sicuramente rivedere l'attuale trattamento fiscale, in considerazione di quanto già previsto dal codice civile (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti e degli articoli aggiuntivi riferiti all'articolo 6, ricordo che l'articolo 7 del decreto-legge è del seguente tenore:

«Le disposizioni del presente decreto hanno effetto dal 1° gennaio 1986. Tuttavia fino al periodo di paga anteriore a quello che ha inizio dopo il 28 febbraio 1986 i sostituti di imposta operano le ritenute di cui agli articoli 23 e 29 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, determinandole con riferimento alle aliquote, agli scaglioni e alle detrazioni vigenti al 31 dicembre 1985 e applicando una detrazione aggiuntiva, in acconto di quelle da effettuare ai sensi delle disposizioni recate dal pre-

sente decreto, pari a complessive lire 800.000 suddivise in misura uguale per ciascuno dei periodi di paga che hanno inizio anteriormente al 1° marzo 1986. I sostituti devono effettuare i relativi conguagli in sede di conguaglio di fine anno o, se precedente, alla data di cessazione del rapporto di lavoro».

A questo articolo è riferito il seguente emendamento:

A secondo periodo, sopprimere le parole da: in acconto, sino a: del presente decreto, e sopprimere il terzo periodo.

7. 1.

TRIVA, BELLOCCHIO, AULETA, ANTONI.

Nessuno chiedendo di parlare, avverto che in riferimento all'articolo 8 del decreto-legge, interamente riformulato dalla Commissione, (come risulta dall'articolo 1 del disegno di legge di conversione) sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sostituirlo con il seguente:

1. All'onere derivante dall'applicazione della presente legge valutato in lire 8.650 miliardi per l'anno 1986, in lire 11.250 miliardi per l'anno 1987 ed in lire 11.250 miliardi per l'anno 1988 si provvede, rispettivamente, quanto a lire 5.250 miliardi, 7.400 miliardi e 8.600 miliardi mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1986-1988, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro a tal fine utilizzando l'accantonamento: «Riforma dell'IRPEF - Riassorbimento drenaggio fiscale» e quanto a lire 3.400 miliardi, 2.750 miliardi e 2.550 miliardi, mediante utilizzo di corrispondenti quote delle maggiori entrate derivanti rispettivamente dai successivi commi.

2. Con decorrenza dall'entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto le imposte indirette specifiche e le altre imposte e tasse stabilite in misura fissa in vigore al 31 dicembre

1983, sono aumentate di una cifra corrispondente alla percentuale di aumento dei prezzi al consumo verificatesi nel biennio 1984-1985, e al tasso programmato di inflazione per il 1986, con l'esclusione di quelle relative agli olii minerali, al metano e ai suoi derivati, e alla produzione di energia elettrica, che sono aumentate in misura pari ad un terzo delle percentuali di cui sopra.

3. L'incremento di imposta che ne deriva è diminuito, per ciascuna imposta, in misura corrispondente agli aumenti di spostati dopo il 31 dicembre 1983.

4. Con apposita disposizione da inserire nella legge finanziaria è stabilita la conferma esplicita o la modifica delle entità delle imposte indirette specifiche e delle altre imposte stabilite in misura fissa da applicare nel successivo anno di imposta.

5. Gli interessi e gli altri proventi derivanti da mutui, depositi, conti correnti, obbligazioni e altri titoli diversi dalle azioni, inclusa la differenza tra le somme percepite alla scadenza ed il prezzo di emissione, sono soggetti ad una ritenuta con obbligo di rivalsa pari al 17 per cento elevata al 30 per cento se detti compensi sono dovuti da soggetti non residenti sul territorio dello Stato.

6. Non sono soggetti alla ritenuta gli interessi corrisposti dalla Banca d'Italia sui depositi e conti delle aziende ed istituti di credito, né gli interessi corrisposti da aziende ed istituti di credito esteri ad aziende ed istituti di credito con sede all'estero, esclusi quelli pagati a stabili organizzazioni nel territorio dello Stato, o a filiali estere di aziende e istituti di credito italiani.

7. La ritenuta prevista nel comma 5 è applicata a titolo di imposta nei confronti delle persone fisiche e delle società o associazioni di cui all'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, ed a titolo di acconto per i soggetti all'imposta sul reddito delle persone giuridiche.

8. Per gli interessi di cui al secondo

comma dell'articolo 26 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, l'aliquota prevista dal primo comma del presente articolo si applica a partire dall'anno 1989; l'aliquota esistente al momento dell'entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto è ridotta di due punti per l'anno 1986, di altri due punti per l'anno 1987, e di ulteriori due punti per l'anno 1988.

9. Nulla è innovato per gli interessi, i premi e gli altri frutti delle obbligazioni o titoli similari, inclusi quelli di cui all'articolo 31 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, numero 601, sottoscritti anteriormente alla entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto.

10. Rimangono altresì esenti da imposizione gli interessi derivanti da titoli rivalutabili nel capitale in relazione all'andamento di un indice dei prezzi, il cui rendimento reale non superi l'uno per cento.

11. Per gli interessi, i premi e gli altri frutti delle obbligazioni e titoli similari, di cui all'articolo 31 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601, sottoscritti dopo l'entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, l'aliquota è ridotta al 4 per cento per i titoli sottoscritti entro il 31 dicembre 1986, all'8 per cento per i titoli sottoscritti entro il 31 dicembre 1987, e al 12 per cento per i titoli sottoscritti entro il 31 dicembre 1988.

12. I fondi disciplinati dalla legge 23 marzo 1983, n. 77, sono soggetti ad una imposta pari all'aliquota minima dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, commisurata ai redditi da capitale percepiti e non soggetti ad imposta a titolo definitivo, nonché alle plusvalenze realizzate nel periodo di imposta in seguito alla cessione dell'attività, ed al netto delle ritenute d'acconto e dei crediti di imposta relativi a detti cespiti.

13. Sugli utili distribuiti il fondo dovrà operare una ritenuta pari a quella che si applica al fondo. Ove tra i proventi distri-

buiti concorrano redditi percepiti dal fondo e soggetti ad imposta a titolo definitivo con altri redditi, si presume che i primi ad essere distribuiti siano i redditi percepiti e non soggetti ad imposta, o soggetti ad imposta a titolo di acconto.

14. Le ritenute operare sui redditi percepiti dal fondo sono a titolo di imposta se il percettore è una persona fisica o società di cui all'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, ed a titolo di acconto per i soggetti all'imposta sul reddito delle persone giuridiche. L'articolo 9 della legge 23 marzo 1983, n. 77, è abrogato.

15. La ritenuta, con obbligo di rivalsa, pari all'aliquota minima dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, si applica altresì ai redditi da capitale, diversi da quelli di cui al comma 5 del presente articolo, e da quelli contemplati nell'articolo 27 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, corrisposti dai soggetti indicati nel primo comma dell'articolo 23 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600.

16. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

8. 2.

BELLOCCHIO, VISCO, ANTONI, AULETA, TRIVA, BRINA, BRUZZANI, SARTI ARMANDO, CIOFI DEGLI ATTI, DARDINI, UMIDI SALA.

Sostituire il comma 1 con il seguente:

1. All'onere derivante dalla applicazione del presente decreto, valutato in lire 8.900 miliardi per l'anno 1986, si provvede con la corrispondente riduzione di stanziamento del capitolo 6856 del bilancio di previsione del Ministero del tesoro.

8. 1.

RUBINACCI, ALPINI, PARIGI.

Nessuno chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 8, avverto che sull'articolo 9 (ultimo del decreto-legge) non sono riferiti emendamenti. Avverto altresì che all'articolo 1 del disegno di legge di conversione sono riferiti i seguenti articoli aggiuntivi:

Dopo l'articolo 1 del disegno di legge, aggiungere il seguente:

ART. 1-bis.

Il Governo è delegato ad emanare entro il 31 dicembre 1986 uno o più decreti aventi forza di legge ordinaria al fine di:

a) predisporre le modifiche legislative e le procedure necessarie a pervenire alla liquidazione completamente automatica delle dichiarazioni dei redditi utilizzando i dati in possesso dell'anagrafe tributaria, prevedendo la fornitura su supporto magnetico delle dichiarazioni dei sostituti di imposta e limitando i controlli manuali ai soli casi non gestibili direttamente per via automatica;

b) eliminare l'obbligo di allegare alla dichiarazione i certificati di cui all'articolo 3, primo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, e le attestazioni di cui all'articolo 3-bis del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 602, prevedendone l'obbligo di conservazione a cura del contribuente;

c) modificare il secondo comma dell'articolo 36-bis del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, introducendo il principio secondo cui, nell'ambito dei programmi annuali di attività e tenendo conto della effettiva capacità operativa, gli uffici devono procedere alla liquidazione delle dichiarazioni in base a criteri selettivi stabiliti annualmente con decreto del ministro delle finanze.

Dis. 1. 01.

BELLOCCHIO, VISCO, MINERVINI, ANTONI, AULETA, TRIVA.

Dopo l'articolo 1 del disegno di legge aggiungere il seguente:

ART. 1-bis.

1. A partire dalla dichiarazione relativa ai redditi percepiti nel 1986, i versamenti relativi all'imposta sul reddito delle persone fisiche ed all'imposta locale sui redditi dovuta dalle persone fisiche, quali risultano dalla dichiarazione presentata, possono essere effettuati nella misura corrispondente alla differenza tra le imposte dovute e i rimborsi richiesti nella medesima dichiarazione dei redditi.

2. A partire dalla stessa data, i contribuenti che risultino in credito di imposta per l'imposta sul reddito delle persone fisiche in sede di dichiarazione dei redditi, possono chiedere, in luogo del rimborso dell'imposta non dovuta, che il credito sia compensato con l'imposta dovuta nell'anno successivo a titolo di IRPEF e ILOR, per la parte eccedente.

3. Con decreto del ministro delle finanze di concerto con il ministro del tesoro, da emanarsi entro sei mesi dall'entrata in vigore della presente legge, sono definite le modalità e le procedure di attribuzione dell'ILOR allo Stato e alla Regione siciliana.

Dis. 1. 02.

VISCO, BELLOCCHIO, MINERVINI,
ANTONI, AULETA, TRIVA.

Poiché nessuno chiede di parlare sugli articoli aggiuntivi all'articolo 1 del disegno di legge, prima di procedere all'espressione del parere sugli emendamenti da parte dei relatori e del ministro, desidero comunicare all'Assemblea alcune decisioni in ordine alla loro ammissibilità. Da parte degli onorevoli relatori, in sede di replica ed anche prima, nella relazione orale e da parte di alcuni colleghi che sono intervenuti, è stata chiesta l'applicazione del punto 8 dell'articolo 96-bis del regolamento che, come i colleghi ricordano stabilisce che il Presidente dichiara inammissibili gli emendamenti e

gli articoli aggiuntivi, che non siano strettamente attinenti alla materia del decreto-legge. La questione sollevata dai relatori e dai colleghi intervenuti ha fondamento. Ora onorevoli colleghi, la Presidenza ritiene che alcuni emendamenti ed articoli aggiuntivi non abbiano stretta attinenza con la materia del decreto-legge: non vi è, infatti, stretta attinenza fra l'imposta locale sui redditi e quella sul reddito delle persone fisiche che sono imposte diverse, come ha ricordato anche il ministro Visentini.

Parimenti, non vi è stretta attinenza tra i problemi della riscossione e la materia del decreto-legge in esame. Del resto, la decisione della Presidenza circa l'inammissibilità di taluni emendamenti e articoli aggiuntivi è confortata dal fatto che la Commissione non ha inserito questa materia nel testo del disegno di legge di conversione da essa licenziata per l'Assemblea; altrimenti, avrebbe potuto crearsi un'imbarazzante contraddizione fra la decisione della Commissione di merito, e una decisione di inammissibilità della Presidenza.

Vorrei aggiungere, per concludere, che al di là di taluni precedenti talvolta contraddittori, l'orientamento della Camera è per l'espunzione di materia non strettamente attinente a quella del decreto tanto più quanto il contenuto di un decreto è omogeneo e ben delimitato.

Per questi motivi, la Presidenza ritiene inammissibili i seguenti emendamenti, tutti relativi a materie non strettamente attinenti a quella del decreto-legge, e precisamente: l'articolo aggiuntivo Triva 6.02; l'articolo aggiuntivo Antoni 6.03; il quarto comma dell'emendamento Rubinacci 6.1; il terzo comma dell'articolo aggiuntivo Visco 1.02, riguardanti la disciplina dell'imposta locale sui redditi; l'articolo aggiuntivo Pollice 4.02 che introduce un'esenzione tributaria; gli articoli aggiuntivi Alpini 6.01 e Visco 6.04, riguardanti la materia della riscossione e del versamento delle imposte IRPEF, ILOR ed IRPEG; gli emendamenti Alpini 6.2 e 6.3, riguardanti la determinazione dell'imponibile da assoggettare all'IR-

PEF; il terzo comma dell'emendamento Rubinacci 6.1; l'articolo aggiuntivo Pollice 1.01; i primi due commi dell'articolo aggiuntivo Visco 1.02; i due incisi dell'emendamento Pollice 5.6, relativi al credito di imposta. Tali articoli aggiuntivi ed emendamenti sono inammissibili in quanto riguardano le procedure di accertamento e di versamento dell'imposta, con riferimento anche ad imposte diverse dall'imposta sul reddito delle persone fisiche.

Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti, subemendamenti ed articoli aggiuntivi presentati;

FRANCO PIRO, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, desidero preliminarmente rilevare che l'articolo aggiuntivo Pollice 4.02 non introduce affatto un'esenzione tributaria. Non capisco come esso possa essere considerato inammissibile, riferendosi alla rendita per infortunio sul lavoro o malattia professionale erogata dall'INAIL.

L'articolo aggiuntivo Pollice 4.02 si riferisce, quindi, a materia del tutto attinente e la sua ammissibilità è da mettersi in rapporto con la possibilità di chiedere ed ottenere il ritiro di altri emendamenti. Non so come si possa dire che tale proposta introduce un'esenzione tributaria, giacché questa materia non è soggetta a tassazione tributaria, signor Presidente.

PRESIDENTE. La dichiarazione di inammissibilità dell'articolo aggiuntivo Pollice 4.02 si riferisce al rapporto del suo contenuto con la formazione del reddito imponibile delle persone fisiche e cioè con l'esenzione tributaria che ne deriva. L'ammissibilità è, quindi, relativa allo scopo che l'articolo aggiuntivo si propone.

Al momento, onorevole Piro, questa è la decisione della Presidenza circa l'ammissibilità dell'articolo aggiuntivo Pollice 4.02. Valuteremo comunque la questione al momento in cui si dovrà passare alla votazione di quegli emendamenti.

Qual è il parere della Commissione

sugli emendamenti, subemendamenti ed articoli aggiuntivi presentati?

FRANCO PIRO, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, penso che il parere dei relatori e quindi della maggioranza della Commissione possa essere riassunto dicendo che esso è contrario su tutti gli emendamenti, ad eccezione degli emendamenti Pollice 2.2, Alpini 2.3 e Bruzzani 2.5, che invito i presentatori a ritirare, poiché trattano una materia sulla quale sarebbe opportuno una dichiarazione del ministro delle finanze, dichiarazione già per altro resa nel Comitato dei nove; ciò potrebbe consentire di evitare che si produca un effetto opposto a quello voluto dai presentatori.

Devo, però, aggiungere che l'invito a ritirare tali emendamenti è collegato alla opportunità di considerare rendita e non oggetto di tassazione (quindi risarcimento e non reddito) la rendita indicata dall'articolo aggiuntivo Pollice 4.02, che la Presidenza ha dichiarato inammissibile.

Ripeto, quindi, che il parere della Commissione è contrario, a maggioranza, su tutti gli emendamenti, tranne per gli emendamenti Pollice 2.2, Alpini 2.3 e Bruzzani 2.5, i cui presentatori sono invitati a ritirarli ed il ministro delle finanze è invitato a ripetere in aula quanto ha dichiarato in Commissione.

PRESIDENTE. Il Governo?

BRUNO VISENTINI, *Ministro delle finanze*. Signor Presidente, il parere del Governo è conforme a quello espresso dalla Commissione.

Desidero aggiungere una riserva di chiarimento, che conserverebbe il suo valore anche in caso di inammissibilità degli emendamenti in questione, circa il fatto che la posizione del Governo sulla rendita per infortunio sul lavoro o malattia professionale erogata dall'INAIL è anch'essa conforme a quella espressa dal relatore.

FRANCO CALAMIDA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO CALAMIDA. Signor Presidente, desidererei un suo giudizio relativo alla dichiarazione di inammissibilità dell'articolo aggiuntivo Pollice 4.02. Vorrei che si tenesse presente che sull'ammissibilità dello stesso si sono pronunciati favorevolmente il relatore per la maggioranza, onorevole Piro, ed il ministro Visentini. Ritengo che sia gravissimo che un articolo aggiuntivo sia dichiarato inammissibile nonostante tutte queste pronunce positive e non credo che lei, signor Presidente, vorrà confermare il giudizio prima espresso. Se non si adottano criteri rigorosissimi, è possibile bocciare in anticipo emendamenti semplicemente dichiarandoli inammissibili. Per la gravità della questione mi appello a lei, signor Presidente, perché, rivedendo la sua decisione, dichiarare ammissibile il nostro articolo aggiuntivo, non essendo sufficiente motivazione ciò che è stato prima affermato.

PRESIDENTE. Onorevole Calamida, approfondiremo le sue considerazioni ed anche quelle dell'onorevole Piro quando giungeremo alle votazioni. Voglio però dirle che la non ammissibilità del suo articolo aggiuntivo è relativa al suo contenuto, cioè allo scomputo della rendita del reddito imponibile, mentre gli altri articoli aggiuntivi si riferiscono alle detrazioni di imposta. Come vede sono due cose completamente diverse, talché l'articolo aggiuntivo in questione non sembra ammissibile, mentre gli altri lo sono trattando materia attinente a quella al nostro esame.

VINCENZO VISCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VINCENZO VISCO. Signor Presidente, vorrei richiamare la sua attenzione in particolare sull'articolo aggiuntivo Bellocchio Dis. 1.01 che tratta materia strettamente attinente al decreto-legge, tant'è che il terzo comma di tale articolo aggiuntivo sostanzialmente richiama il secondo comma dell'articolo 6 del decreto-legge. Tale articolo completa la volontà

del Governo di creare un sistema coerente che porti al risultato voluto dal Governo stesso in tema di articolo 36-bis del decreto del Presidente della Repubblica n. 600. Per quanto riguarda invece il mio articolo aggiuntivo 6.04, deve essere ritenuto inammissibile soltanto il limite del versamento riferito all'imposta sul reddito delle persone fisiche, e non interamente.

PRESIDENTE. Onorevole Visco, sull'articolo aggiuntivo Bellocchio Dis. 1.01 vorrei farle notare che esso concerne una delega legislativa, che non è ammissibile concedere in sede di conversione di un decreto-legge. Questa è la prima ragione fondamentale di inammissibilità.

La seconda ragione è che la materia prevista nell'articolo aggiuntivo è attinente a procedure di liquidazione o di riscossione non considerate dal decreto in esame. Anche per il suo articolo aggiuntivo 6.04, onorevole Visco, si tratta di argomenti (questioni di ruoli e versamenti) che non riguardano né la formazione della curva delle aliquote né le detrazioni relative all'imposta sulle persone fisiche.

Le questioni relative all'articolo aggiuntivo Pollice 4.02 saranno approfondite al momento della votazione degli emendamenti e articoli aggiuntivi riferiti all'articolo 4.

Passiamo ai voti. Dobbiamo votare innanzitutto l'emendamento Rubinacci 1.1.

GIUSEPPE RUBINACCI. Chiediamo la votazione per scrutinio segreto.

PRESIDENTE. D'accordo, onorevole Rubinacci. Comunque la pregherei di formulare altre eventuali richieste in tal senso prima che si passi alla votazione.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Rubinacci 1.1,

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1986

non accettato dalla Commissione, né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	461
Votanti	281
Astenuti	180
Maggioranza	141
Voti favorevoli	43
Voti contrari	238

(La Camera respinge).

(Presiedeva il Vicepresidente Giuseppe Azzaro).

Hanno preso parte alla votazione:

Abete Giancarlo
 Alagna Egidio
 Alberini Guido
 Alibrandi Tommaso
 Aloï Fortunato
 Alpini Renato
 Amato Giuliano
 Andretta Beniamino
 Andreoli Giuseppe
 Andreoni Giovanni
 Angelini Piero
 Aniasi Aldo
 Anselmi Tina
 Arbasino Alberto
 Arisio Luigi
 Armato Baldassare
 Armellin Lino
 Artese Vitale
 Artioli Rossella
 Astone Giuseppe
 Astori Gianfranco
 Azzolini Luciano

 Baghino Francesco
 Balestracci Nello
 Balzardi Piero Angelo
 Bambi Moreno
 Barontini Roberto
 Baslini Antonio
 Battaglia Adolfo

Battistuzzi Paolo
 Becchetti Italo
 Benedikter Johann
 Bianchi Fortunato
 Bianchi di Lavagna Vincenzo
 Bianchini Giovanni
 Biasini Oddo
 Bisagno Tommaso
 Bodrato Guido
 Boetti Villanis Audifredi
 Bogi Giorgio
 Bonferroni Franco
 Bonfiglio Angelo
 Borgoglio Felice
 Bosco Bruno
 Botta Giuseppe
 Bozzi Aldo
 Briccola Italo
 Brocca Beniamino
 Bruni Francesco

Cabras Paolo
 Caccia Paolo
 Cafarelli Francesco
 Calamida Franco
 Caradonna Giulio
 Carelli Rodolfo
 Caria Filippo
 Carlotto Natale
 Carpino Antonio
 Carrus Nino
 Casalnuovo Mario
 Casati Francesco
 Casini Carlo
 Casini Pier Ferdinando
 Castagnetti Guglielmo
 Cattanei Francesco
 Ciaffi Adriano
 Ciampaglia Alberto
 Ciccardini Bartolo
 Cifarelli Michele
 Ciocia Graziano
 Citaristi Severino
 Cobellis Giovanni
 Colombo Emilio
 Coloni Sergio
 Columbu Giovanni Battista
 Colzi Ottaviano
 Comis Alfredo
 Conte Carmelo
 Contu Felice
 Corsi Umberto

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1986

Costa Silvia
Costi Silvano
Cresco Angelo
Curci Francesco

D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
Dal Maso Giuseppe
Da Mommio Giorgio
De Carli Francesco
Del Donno Olindo
Dell'Unto Paris
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
De Luca Stefano
De Martino Guido
De Michelis Gianni
Demitry Giuseppe
De Rose Emilio
Diglio Pasquale
Di Re Carlo
Dujany Cesare Amato
Dutto Mauro

Ermelli Cupelli Enrico

Faraguti Luciano
Ferrari Giorgio
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Fini Gianfranco
Fiori Publio
Fontana Giovanni
Formica Rino
Fornasari Giuseppe
Foti Luigi
Fracanzani Carlo
Franchi Roberto

Galasso Giuseppe
Galloni Giovanni
Gangi Giorgio
Garocchio Alberto
Gaspari Remo
Germanà Antonino
Ghinami Alessandro
Gioia Luigi
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gorla Massimo
Grippo Ugo

Guarra Antonio
Gunnella Aristide

Ianniello Mauro
Intini Ugo

Labriola Silvano
Laganà Mario Bruno
Lagorio Lelio
Lamorte Pasquale
La Russa Vincenzo
Lattanzio Vito
Lega Silvio
Lenoci Claudio
Lobianco Arcangelo
Lodigiani Oreste
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco Pietro

Maceratini Giulio
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Manca Enrico
Manchinu Alberto
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Manna Angelo
Mannino Calogero
Marianetti Agostino
Martinat Ugo
Martinazzoli Mino
Martino Guido
Mastella Clemente
Medri Giorgio
Meleleo Salvatore
Memmi Luigi
Meneghetti Gioacchino
Mennitti Domenico
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Miceli Vito
Micheli Filippo
Micolini Paolo
Mora Giampaolo
Moro Paolo Enrico
Mundo Antonio

Napoli Vito
Nenna D'Antonio Anna

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1986

Nicotra Benedetto
Nucci Mauro Anna Maria

Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Parigi Gastone
Parlato Antonio
Pasqualin Valentino
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pellegatta Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perrone Antonino
Perugini Pasquale
Picano Angelo
Pillitteri Giampaolo
Piredda Matteo
Piro Francesco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Natale
Poggiolini Danilo
Pollice Guido
Pontello Claudio
Portatadino Costante
Poti Damiano
Preti Luigi
Pujia Carmelo

Quarta Nicola
Quieti Giuseppe

Rabino Giovanni
Radi Luciano
Rallo Girolamo
Rauti Giuseppe
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reggiani Alessandro
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Riz Roland
Rizzi Enrico
Rizzo Aldo
Rocchi Rolando
Rocelli Gianfranco
Rognoni Virginio
Rosini Giacomo
Rossi di Montelera Luigi

Rubinacci Giuseppe
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Ruffolo Giorgio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Sanguineti Mauro Angelo
Sannella Benedetto
Santini Renzo
Saretta Giuseppe
Savio Gastone
Scaiola Alessandro
Scàlfaro Oscar Luigi
Scotti Vincenzo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Serrentino Pietro
Servello Francesco
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sodano Giampaolo
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo
Spini Valdo
Staiti di Cuddia delle Chiuse
Sterpa Egidio
Sullo Fiorentino

Tamino Gianni
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tedeschi Nadir
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Trantino Vincenzo
Trappoli Franco
Tringali Paolo

Urso Salvatore
Usellini Mario

Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vincenzi Bruno
Visentini Bruno

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1986

Viti Vincenzo

Zamberletti Giuseppe

Zambon Bruno

Zampieri Amedeo

Zaniboni Antonino

Zarro Giovanni

Zolla Michele

Zuech Giuseppe

Zurlo Giuseppe

Si sono astenuti:

Alasia Giovanni

Alborghetti Guido

Alinovi Abdon

Ambrogio Franco

Angelini Vito

Antonellis Silvio

Antoni Varese

Auleta Francesco

Badesi Polverini Licia

Balbo Ceccarelli Laura

Baracetti Arnaldo

Barbato Andrea

Barbera Augusto

Barca Luciano

Barzanti Nedo

Bassanini Franco

Belardi Merlo Eriase

Bellini Giulio

Bellocchio Antonio

Benevelli Luigi

Bernardi Antonio

Bianchi Beretta Romana

Binelli Gian Carlo

Bochicchio Schelotto Giovanni

Boncompagni Livio

Bonetti Mattinzoli Piera

Borghini Gianfranco

Boselli Anna detta Milvia

Bosi Maramotti Giovanni

Bottari Angela Maria

Brina Alfio

Bruzzani Riccardo

Bulleri Luigi

Cafiero Luca

Calonaci Vasco

Calvanese Flora

Cannelonga Severino

Canullo Leo

Capecchi Pallini Maria Teresa

Caprili Milziade Silvio

Cardinale Emanuele

Castagnola Luigi

Cavagna Mario

Ceci Bonifazi Adriana

Cerquetti Enea

Cerrina Feroni Gian Luca

Chella Mario

Cherchi Salvatore

Ciafardini Michele

Ciancio Antonio

Ciocci Lorenzo

Ciofi degli Atti Paolo

Cocco Maria

Codrignani Giancarla

Colombini Leda

Columba Mario

Cominato Lucia

Conte Antonio

Conti Pietro

Corvisieri Silverio

Crucianelli Famiano

Cuffaro Antonino

D'Ambrosio Michele

Danini Ferruccio

Dardini Sergio

De Gregorio Antonio

Di Giovanni Arnaldo

Dignani Grimaldi Vanda

Donazzon Renato

Fabbri Orlando

Fagni Edda

Fantò Vincenzo

Ferrara Giovanni

Ferri Franco

Filippini Giovanna

Fittante Costantino

Fracchia Bruno

Francese Angela

Gabbuggiani Elio

Gasparotto Isaia

Gatti Giuseppe

Gelli Bianca

Geremicca Andrea

Giadresco Giovanni

Gianni Alfonso

Giovagnoli Sposetti Angela

Giovannini Elio

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1986

Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grottola Giovanni
Gualandi Enrico
Guerrini Paolo
Guerzoni Luciano

Ianni Guido

Jovannitti Alvaro

Lanfranchi Cordioli Valentina
Levi Baldini Ginzburg Natalia
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lops Pasquale

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Magri Lucio
Mainardi Fava Anna
Manca Nicola
Mancuso Angelo
Mannino Antonino
Mannuzzu Salvatore
Marrucci Enrico
Martellotti Lamberto
Masina Ettore
Migliasso Teresa
Minervini Gustavo
Minozzi Rosanna
Montanari Fornari Nanda
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napolitano Giorgio
Nebbia Giorgio
Nicolini Renato

Occhetto Achille
Olivi Mauro
Onorato Pierluigi

Pajetta Gian Carlo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Palmini Lattanzi Rosella
Palopoli Fulvio
Pastore Aldo
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Peggio Eugenio

Pernice Giuseppe
Petrocelli Edilio
Petruccioli Claudio
Picchetti Santino
Pierino Giuseppe
Pinna Mario
Pochetti Mario
Polesello Gian Ugo
Poli Gian Gaetano
Proietti Franco
Provantini Alberto

Quercioli Elio

Reichlin Alfredo
Riccardi Adelmo
Ricotti Federico
Ridi Silvano
Rindone Salvatore
Rodotà Stefano
Ronzani Gianni Vilmer
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio

Samà Francesco
Sandirocco Luigi
Sanfilippo Salvatore
Sapio Francesco
Sarti Armando
Sastro Edmondo
Scaramucci Guaitini Alba
Serafini Massimo
Serri Rino
Soave Sergio
Spataro Agostino
Strumendo Lucio
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Toma Mario
Torelli Giuseppe
Trabacchi Felice
Trebbi Ivanne
Triva Rubes

Vacca Giuseppe
Vignola Giuseppe
Violante Luciano
Virgili Biagio
Visco Vincenzo Alfonso

Zanini Paolo
Zoppetti Francesco

Sono in missione:

Aiardi Alberto
Amadei Giuseppe
Andreotti Giulio
Belluscio Costantino
Bianco Gerardo
Bonalumi Gilberto
Bortolani Franco
Campagnoli Mario
Crippa Giuseppe
Fioret Mario
Foschi Franco
Madaudo Dino
Massari Renato
Pandolfi Filippo Maria
Ricciuti Romeo
Romita Pier Luigi
Ronchi Edoardo
Rutelli Francesco
Sanlorenzo Bernardo
Sospiri Nino
Stegagnini Bruno

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione del subemendamento Bellocchio 0.1.2.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bellocchio. Ne ha facoltà.

ANTONIO BELLOCCHIO. Desidero richiamare l'attenzione dei colleghi e chiedere il voto favorevole su questo subemendamento, partendo dalla considerazione che nella restituzione del *fiscal drag* il Governo si è fermato solamente agli anni 1983 e 1984, senza allungare il passo fino al 1985.

A parte questa considerazione, noi vogliamo mettere in evidenza che la detrazione aggiuntiva rispetto al 1984 riguarda solo i lavoratori dipendenti ed i pensionati. Quindi, mentre il Governo con una mano dice di dare un acconto di 80 mila lire, con l'altra in sede di conguaglio, con la tredicesima mensilità, per effetto dell'aumento delle aliquote, sottrae un quarto della somma che restituisce a gennaio e a febbraio. Siamo dunque in presenza di un'operazione di anticipo che i

contribuenti con un reddito non superiore a 26 milioni rimborseranno a fine anno. Inoltre la stragrande maggioranza dei lavoratori (circa il 90 per cento) avrebbe, con la riforma, sgravi inferiori alle 40 mila lire mensili.

Sono questi i motivi che ci inducono a chiedere il voto favorevole dei colleghi degli altri gruppi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rubinacci. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE RUBINACCI. Per le stesse ragioni che ho avuto modo di esprimere in Commissione in merito al subemendamento Bellocchio 0.1.2.1 e all'emendamento Bellocchio 1.2, dichiaro che daremo ad essi il nostro voto favorevole, trattandosi effettivamente di un meccanismo perverso di non restituzione, perché oggi si concede questo acconto, ma poi, quando si faranno i conti alla fine dell'anno, la deduzione che oggi si vuole dare, come se fosse un'elargizione caritatevole, sarà sottratta con il conguaglio.

Per questi motivi voteremo a favore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Bellocchio 0.1.2.1, non accettato dalla Commissione, nè dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	457
Votanti	456
Astenuti	1
Maggioranza	229
Voti favorevoli	232
Voti contrari	224

(La Camera approva — Commenti — Applausi all'estrema sinistra e a destra).

(Presiedeva il Vicepresidente Giuseppe Azzaro).

Hanno preso parte alla votazione:

Abete Giancarlo
Alagna Egidio
Alasia Giovanni
Alberini Guido
Alborghetti Guido
Alibrandi Tommaso
Alinovi Abdon
Aloi Fortunato
Alpini Renato
Amato Giuliano
Ambrogio Franco
Andreatta Beniamino
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Angelini Piero
Angelini Vito
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antonellis Silvio
Antoni Varese
Arbasino Alberto
Arisio Luigi
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Auleta Francesco
Azzolini Luciano

Badesi Polverini Licia
Baghino Francesco
Balbo Ceccarelli Laura
Balestracci Nello
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Baracetti Arnaldo
Barbato Andrea
Barbera Augusto
Barca Luciano
Barontini Roberto
Barzanti Nedo
Baslini Antonio
Bassanini Franco
Battaglia Adolfo
Battistuzzi Paolo
Becchetti Italo

Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bernardi Antonio
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchi di Lavagna Vincenzo
Bianchini Giovanni
Biasini Oddo
Binelli Gian Carlo
Bisagno Tommaso
Bochicchio Schelotto Giovanna
Bodrato Guido
Boetti Villanis Audifredi
Bogi Giorgio
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonferroni Franco
Bonfiglio Angelo
Borghini Gianfranco
Borgoglio Felice
Bosco Bruno
Boselli Anna detta Milvia
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottari Angela Maria
Bozzi Aldo
Briccola Italo
Brina Alfio
Brocca Beniamino
Bruni Francesco
Bruzzi Riccardo
Bulleri Luigi

Cabras Paolo
Caccia Paolo
Cafarelli Francesco
Cafiero Luca
Calamida Franco
Calonaci Vasco
Calvanese Flora
Cannelonga Severino
Canullo Leo
Capecchi Pallini Maria Teresa
Caprili Milziade Silvio
Caradonna Giulio
Cardinale Emanuele
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carlotto Natale

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1986

Carrus Nino
Casalinuovo Mario
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnola Luigi
Cattanei Francesco
Cavagna Mario
Ceci Bonifazi Adriana
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciancio Antonio
Ciccardini Bartolo
Cifarelli Michele
Ciocci Lorenzo
Ciocia Graziano
Ciofi degli Atti Paolo
Citaristi Severino
Cobellis Giovanni
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colombini Leda
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Columba Mario
Columbu Giovanni Battista
Colzi Ottaviano
Cominato Lucia
Comis Alfredo
Conte Antonio
Conte Carmelo
Conti Pietro
Contu Felice
Corsi Umberto
Corvisieri Silverio
Costa Silvia
Costi Silvano
Cresco Angelo
Crucianelli Famiano
Cuffaro Antonino
Curci Francesco

D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
Dal Maso Giuseppe
D'Ambrosio Michele

Da Mommio Giorgio
Danini Ferruccio
Dardini Sergio
De Carli Francesco
De Gregorio Antonio
Del Donno Olindo
Dell'Unto Paris
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
De Luca Stefano
De Martino Guido
Demitry Giuseppe
De Rose Emilio
Di Giovanni Arnaldo
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Re Carlo
Donazzon Renato
Dujany Cesare Amato
Dutto Mauro

Ermelli Cupelli Enrico

Fabbri Orlando
Fagni Edda
Fantò Vincenzo
Faraguti Luciano
Ferrara Giovanni
Ferrari Giorgio
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferrarini Giulio
Ferri Franco
Filippini Giovanna
Fincato Grigoletto Laura
Fini Gianfranco
Fiori Publio
Fittante Costantino
Fontana Giovanni
Formica Rino
Fornasari Giuseppe
Foti Luigi
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Roberto

Gabbuggiani Elio
Galasso Giuseppe
Galloni Giovanni
Gangi Giorgio

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1986

Garocchio Alberto
Gaspari Remo
Gasparotto Isaia
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Germanà Antonino
Ghinami Alessandro
Giadresco Giovanni
Gianni Alfonso
Gioia Luigi
Giovagnoli Sposetti Angela
Giovannini Elio
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gorla Massimo
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grippe Ugo
Grottola Giovanni
Gualandi Enrico
Guarra Antonio
Guerrini Paolo
Guerzoni Luciano
Gunnella Aristide

Ianni Guido
Ianniello Mauro
Intini Ugo

Jovannitti Alvaro

Labriola Silvano
Laganà Mario Bruno
Lagorio Lelio
Lamorte Pasquale
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Russa Vincenzo
Lattanzio Vito
Lega Silvio
Lenoci Claudio
Levi Baldini Ginzburg Natalia
Lobianco Arcangelo
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodigiani Oreste
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lops Pasquale
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco Pietro

Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Macis Francesco
Magri Lucio
Mainardi Fava Anna
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Manca Enrico
Manca Nicola
Manchinu Alberto
Mancini Vincenzo
Mancuso Angelo
Manfredi Manfredo
Manna Angelo
Mannino Antonino
Mannino Calogero
Mannuzzu Salvatore
Marianetti Agostino
Marrucci Enrico
Martellotti Lamberto
Martinat Ugo
Martinazzoli Mino
Martino Guido
Masina Ettore
Mastella Clemente
Medri Giorgio
Meleleo Salvatore
Memmi Luigi
Meneghetti Gioacchino
Mennitti Domenico
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Miceli Vito
Micheli Filippo
Micolini Paolo
Migliasso Teresa
Minervini Gustavo
Minozzi Rosanna
Montanari Fornari Nanda
Mora Giampaolo
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni
Mundo Antonio

Napoli Vito
Napolitano Giorgio
Nebbia Giorgio
Nenna D'Antonio Anna
Nicolini Renato

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1986

Nonne Giovanni
Nucci Mauro Anna Maria

Occhetto Achille
Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pajetta Gian Carlo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Palmini Lattanzi Rosella
Palopoli Fulvio
Parigi Gastone
Parlato Antonio
Pastore Aldo
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Peggio Eugenio
Pellegatta Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Perugini Pasquale
Petrocelli Edilio
Petrucchioli Claudio
Picano Angelo
Picchetti Santino
Pierino Giuseppe
Pillitteri Giampaolo
Pinna Mario
Piredda Matteo
Piro Francesco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Natale
Pochetti Mario
Poggiolini Danilo
Polesello Gian Ugo
Poli Gian Gaetano
Pollice Guido
Pontello Claudio
Portatadino Costante
Potì Damiano
Preti Luigi
Proietti Franco
Provantini Alberto
Pujia Carmelo

Quarta Nicola
Quercioli Elio
Quieti Giuseppe

Rabino Giovanni
Radi Luciano
Rallo Girolamo
Rauti Giuseppe
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reggiani Alessandro
Reichlin Alfredo
Riccardi Adelmo
Ricotti Federico
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rindone Salvatore
Riz Roland
Rizzi Enrico
Rizzo Aldo
Rocchi Rolando
Rocelli Gianfranco
Rodotà Stefano
Rognoni Virginio
Ronzani Gianni Vilmer
Rosini Giacomo
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio
Rubinacci Giuseppe
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Ruffolo Giorgio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Samà Francesco
Sandirocco Luigi
Sanese Nicola
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sanguineti Mauro Angelo
Sannella Benedetto
Santini Renzo
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sarti Armando
Sastro Edmondo
Savio Gastone

Scaiola Alessandro
Scalfaro Oscar Luigi
Scaramucci Guaitini Alba
Scotti Vincenzo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Serafini Massimo
Serrentino Pietro
Serri Rino
Servello Francesco
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Sodano Giampaolo
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo
Spataro Agostino
Spini Valdo
Staiti di Cuddia delle Chiuse
Sterpa Egidio
Strumendo Lucio
Sullo Fiorentino
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tedeschi Nadir
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Toma Mario
Torelli Giuseppe
Trabacchi Felice
Trantino Vincenzo
Trappoli Franco
Trebbi Ivanne
Tringali Paolo
Triva Rubes

Urso Salvatore
Usellini Mario

Vacca Giuseppe
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Violante Luciano
Virgili Biagio

Visco Vincenzo Alfonso
Visentini Bruno
Viti Vincenzo

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si è astenuto:

Gatti Giuseppe

Sono in missione:

Aiardi Alberto
Amadei Giuseppe
Andreotti Giulio
Armato Baldassare
Belluscio Costantino
Bianco Gerardo
Bonalumi Gilberto
Bortolani Franco
Campagnoli Mario
Crippa Giuseppe
Fioret Mario
Foschi Franco
Madaudo Dino
Massari Renato
Pandolfi Filippo Maria
Ricciuti Romeo
Romita Pier Luigi
Ronchi Edoardo
Rutelli Francesco
Sanlorenzo Bernardo
Sospiri Nino
Stegagnini Bruno

Si riprende la discussione.

MARIO USELLINI, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO USELLINI, *Relatore per la maggioranza*. Voglio solo ricordare che abbiamo votato un subemendamento all'emendamento Bellocchio 1.2. Con il subemendamento, testé approvato, è stato modificato il testo dell'emendamento che tra breve sarà posto in votazione. Con il subemendamento sono stati introdotti oneri a carico del bilancio dello Stato per 2.700 miliardi (*Commenti*). Voglio perciò rilevare che probabilmente potrebbe essere opportuno procedere subito alla votazione dell'emendamento Bellocchio 1.2, perché se questo dovesse essere accolto, chiederemmo una sospensione, in quanto il testo del provvedimento verrebbe radicalmente modificato.

PRESIDENTE. Onorevole Usellini, stiamo proprio per procedere alla votazione dell'emendamento Bellocchio 1.2. La ringrazio, comunque, per i suoi chiarimenti.

GIAN CARLO PAJETTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIAN CARLO PAJETTA. La richiesta fatta dal relatore per la maggioranza ha avuto il tono, mi dispiace rilevarlo, di un'intimidazione, perché l'onorevole Usellini non deve dirci che cosa accadrà se si voterà in un modo piuttosto che in un altro... (*Proteste al centro*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi!

GIAN CARLO PAJETTA. Posso dire ai colleghi che gridano che quasi tutti sono più novizi, in quest'aula, di quanto lo sia io; comunque credevo che fossero anche vaccinati ed educati (*Proteste al centro*)!

TARCISIO GITTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARCISIO GITTI. Signor Presidente, a me era parso di capire che l'onorevole Usellini, relatore per la maggioranza, avesse proposto una sospensione, per valutare gli effetti (*All'estrema sinistra ed a destra si grida: No!*) del subemendamento approvato. Se non è così, mi correggo e chiedo eventualmente una conferma.

PRESIDENTE. Onorevole Gitti, è stato approvato un subemendamento. Se fosse approvato l'emendamento che la Camera si appresta a votare, il subemendamento approvato entrerebbe a far parte dell'emendamento. Se l'emendamento non dovesse essere approvato, evidentemente con esso cadrebbe anche il subemendamento. Quindi, è evidente che la richiesta sugli effetti della votazione dovrebbe essere fatta successivamente al risultato della votazione che avverrà tra poco.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bellocchio. Ne ha facoltà.

ANTONIO BELLOCCHIO. Signor Presidente, approfitto dell'occasione per annunciare il voto favorevole del gruppo comunista sul mio emendamento 1.2 ed anche per chiarire il senso del mio subemendamento 0.1.2.1 che è stato approvato dalla Camera.

Con il subemendamento che abbiamo approvato abbiamo voluto trasformare l'acconto che il Governo intende dare (40 mila lire al mese) in un versamento *una tantum* non solo a favore dei lavoratori dipendenti e dei pensionati, ma di tutti i contribuenti. Infatti, noi riteniamo che la differenza di trattamento debba passare tra redditi di lavoro e di capitale e non tra contribuenti.

Sono questi i motivi che ci spingono ad invitare la Camera ad esprimere lo stesso voto favorevole già espresso sul subemendamento anche sul mio emendamento 1.2.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rubinacci. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE RUBINACCI. Signor Presidente, annuncio il voto favorevole del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale sull'emendamento Bellocchio 1.2, in quanto esso rientra nella stessa logica dei nostri emendamenti, che abbiamo presentato proprio per evitare la discriminazione tra i contribuenti, giacché riteniamo che uguali siano le capacità contributive dei contribuenti.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bellocchio 1.2, non accettato dalla Commissione, nè dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	466
Maggioranza	234
Voti favorevoli	235
Voti contrari	231

(La Camera approva — Applausi all'estrema sinistra e a destra — Commenti).

(Presiedeva il Vicepresidente Giuseppe Azzaro).

Hanno preso parte alla votazione:

Abete Giancarlo
Alagna Egidio
Alasia Giovanni
Alberini Guido
Alborghetti Guido
Alibrandi Tommaso
Alinovi Abdon
Aloi Fortunato
Alpini Renato
Amato Giuliano

Ambrogio Franco
Andreatta Beniamino
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Angelini Piero
Angelini Vito
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antonellis Silvio
Antoni Varese
Arbasino Alberto
Arisio Luigi
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Auleta Francesco
Azzolini Luciano

Badesi Polverini Licia
Baghino Francesco
Balbo Ceccarelli Laura
Balestracci Nello
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Baracetti Arnaldo
Barbato Andrea
Barbera Augusto
Barca Luciano
Barontini Roberto
Barzanti Nedo
Baslini Antonio
Bassanini Franco
Battaglia Adolfo
Battistuzzi Paolo
Becchetti Italo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bernardi Antonio
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchi di Lavagna Vincenzo
Bianchini Giovanni
Biasini Oddo
Binelli Gian Carlo
Bisagno Tommaso
Bochicchio Schelotto Giovanna
Bodrato Guido

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1986

Boetti Villanis Audifredi
Bogi Giorgio
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonferroni Franco
Bonfiglio Angelo
Borghini Gianfranco
Borgoglio Felice
Bosco Bruno
Boselli Anna detta Milvia
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottari Angela Maria
Bozzi Aldo
Briccola Italo
Brina Alfio
Brocca Beniamino
Bruni Francesco
Bruzzani Riccardo
Bulleri Luigi

Cabras Paolo
Caccia Paolo
Cafarelli Francesco
Cafiero Luca
Calamida Franco
Calonaci Vasco
Calvanese Flora
Cannelonga Severino
Canullo Leo
Capecchi Pallini Maria Teresa
Caprili Milziade Silvio
Caradonna Giulio
Cardinale Emanuele
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carlotto Natale
Carpino Antonio
Carrus Nino
Casalinuovo Mario
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnola Luigi
Cattanei Francesco
Cavagna Mario
Ceci Bonifazi Adriana
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario
Cherchi Salvatore

Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciancio Antonio
Ciccardini Bartolo
Cifarelli Michele
Ciocci Lorenzo
Ciocia Graziano
Ciofi degli Atti Paolo
Citaristi Severino
Cobellis Giovanni
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colombini Leda
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Columba Mario
Columbu Giovanni Battista
Colzi Ottaviano
Cominato Lucia
Comis Alfredo
Conte Antonio
Conte Carmelo
Conti Pietro
Contu Felice
Corsi Umberto
Corvisieri Silverio
Costa Silvia
Costi Silvano
Cresco Angelo
Crucianelli Famiano
Cuffaro Antonino
Curci Francesco

D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
Dal Maso Giuseppe
D'Ambrosio Michele
Da Mommio Giorgio
Danini Ferruccio
Dardini Sergio
De Carli Francesco
De Gregorio Antonio
Del Donno Olindo
Dell'Unto Paris
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
De Luca Stefano
De Martino Guido
De Michelis Gianni
Demitry Giuseppe

De Rose Emilio
Di Giovanni Arnaldo
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Re Carlo
Donazzon Renato
Dujany Cesare Amato
Dutto Mauro

Ermelli Cupelli Enrico

Fabbri Orlando
Fagni Edda
Fantò Vincenzo
Faraguti Luciano
Ferrara Giovanni
Ferrari Giorgio
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferrarini Giulio
Ferri Franco
Filippini Giovanna
Fincato Grigoletto Laura
Fini Gianfranco
Fiori Publio
Fittante Costantino
Fontana Giovanni
Formica Rino
Fornasari Giuseppe
Foti Luigi
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Roberto

Gabbuggiani Elio
Galasso Giuseppe
Galloni Giovanni
Gangi Giorgio
Garocchio Alberto
Gaspari Remo
Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Germanà Antonino
Ghinami Alessandro
Giadresco Giovanni
Gianni Alfonso
Gioia Luigi
Giovagnoli Sposetti Angela
Giovannini Elio

Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gorla Massimo
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grippio Ugo
Grottola Giovanni
Gualandi Enrico
Guarra Antonio
Guerrini Paolo
Guerzoni Luciano
Gunnella Aristide

Ianni Guido
Ianniello Mauro
Intini Ugo

Jovannitti Alvaro

Labriola Silvano
Laganà Mario Bruno
Lagorio Lelio
Lamorte Pasquale
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Russa Vincenzo
Lattanzio Vito
Lega Silvio
Lenoci Claudio
Levi Baldini Ginzburg Natalia
Lobianco Arcangelo
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodigiani Oreste
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lops Pasquale
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco Pietro

Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Macis Francesco
Magri Lucio
Mainardi Fava Anna
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Manca Enrico
Manca Nicola
Manchinu Alberto

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1986

Mancini Vincenzo
Mancuso Angelo
Manfredi Manfredo
Manna Angelo
Mannino Antonino
Mannino Calogero
Mannuzzu Salvatore
Marianetti Agostino
Marrucci Enrico
Martellotti Lamberto
Martinat Ugo
Martinazzoli Mino
Martino Guido
Masina Ettore
Mastella Clemente
Medri Giorgio
Meleleo Salvatore
Memmi Luigi
Meneghetti Gioacchino
Mennitti Domenico
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Miceli Vito
Micheli Filippo
Micolini Paolo
Migliasso Teresa
Minervini Gustavo
Minozzi Rosanna
Montanari Fornari Nanda
Mora Giampaolo
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni
Mundo Antonio

Napoli Vito
Napolitano Giorgio
Natta Alessandro
Nebbia Giorgio
Nenna D'Antonio Anna
Nicolini Renato
Nonne Giovanni
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Occhetto Achille
Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pajetta Gian Carlo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Palmini Lattanzi Rosella
Palopoli Fulvio
Parigi Gastone
Parlato Antonio
Pasqualin Valentino
Pastore Aldo
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Peggio Eugenio
Pellegatta Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Perugini Pasquale
Petrocelli Edilio
Petrucchioli Claudio
Picano Angelo
Picchetti Santino
Pierino Giuseppe
Pillitteri Giampaolo
Pinna Mario
Piredda Matteo
Piro Francesco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Natale
Pochetti Mario
Poggiolini Danilo
Polesello Gian Ugo
Poli Gian Gaetano
Pollice Guido
Pontello Claudio
Portatadino Costante
Potì Damiano
Prete Luigi
Proietti Franco
Provantini Alberto
Pujia Carmelo

Quarta Nicola
Quercioli Elio
Quieti Giuseppe

Rabino Giovanni
Radi Luciano
Rallo Girolamo
Rauti Giuseppe

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1986

Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reggiani Alessandro
Reichlin Alfredo
Riccardi Adelmo
Ricotti Federico
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rindone Salvatore
Riz Roland
Rizzi Enrico
Rizzo Aldo
Rocchi Rolando
Rocelli Gianfranco
Rodotà Stefano
Rognoni Virginio
Ronzani Gianni Vilmer
Rosini Giacomo
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio
Rubinacci Giuseppe
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Ruffolo Giorgio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele
Russo Vincenzo
Samà Francesco
Sandirocco Luigi
Sanese Nicola
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sanguineti Mauro Angelo
Sannella Benedetto
Santarelli Giulio
Santini Renzo
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sarti Armando
Sastro Edmondo
Savio Gastone
Scaiola Alessandro
Scàlfaro Oscar Luigi
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Guglielmo
Scotti Vincenzo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Serafini Massimo

Serrentino Pietro
Serri Rino
Servello Francesco
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Sodano Giampaolo
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo
Spataro Agostino
Spini Valdo
Staiti di Cuddia delle Chiuse
Sterpa Egidio
Strumendo Lucio
Sullo Fiorentino
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tedeschi Nadir
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Toma Mario
Torelli Giuseppe
Trabacchi Felice
Trantino Vincenzo
Trappoli Franco
Trebbi Ivanne
Tringali Paolo
Triva Rubes

Urso Salvatore
Usellini Mario

Vacca Giuseppe
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Violante Luciano
Virgili Biagio
Visco Vincenzo Alfonso
Visentini Bruno
Viti Vincenzo

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo

Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Sono in missione:

Aiardi Alberto
Amadei Giuseppe
Andreotti Giulio
Armato Baldassare
Belluscio Costantino
Bianco Gerardo
Bonalumi Gilberto
Bortolani Franco
Campagnoli Mario
Crippa Giuseppe
Fioret Mario
Foschi Franco
Madaudo Dino
Massari Renato
Pandolfi Filippo Maria
Ricciuti Romeo
Romita Pier Luigi
Ronchi Edoardo
Rutelli Francesco
Sanlorenzo Bernardo
Sospiri Nino
Stegagnini Bruno

Si riprende la discussione.

BRUNO VISENTINI, *Ministro delle finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Una voce a destra. Dimissioni!

BRUNO VISENTINI, *Ministro delle finanze*. Signor Presidente, l'emendamento ed il subemendamento approvati hanno un costo in termini di perdita di gettito, in confronto all'onere preventivato pari a 7 mila 500 miliardi in competenza totale e 5 mila 250 in competenza 1986, di circa 5 mila 500-6 mila miliardi in più.

In questa situazione, chiedo che si sospenda l'esame del provvedimento, affinché io possa riferire al Presidente del Consiglio e affinché la Commissione bilancio, se lo ritiene, come credo sia doveroso, esamini le circostanze ed il Governo nel suo complesso le valuti (*Applausi — Vivi commenti — A destra si grida: «Dimissioni!»*).

GIUSEPPE RUBINACCI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE RUBINACCI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, io credo che le dichiarazioni del ministro delle finanze debbano essere attentamente valutate in senso contrario.

Vorrei ricordare all'Assemblea che il drenaggio fiscale di tre anni ha sottratto illecitamente ai contribuenti la bellezza di 12 mila miliardi (*Applausi a destra*).

Pertanto, l'entità dell'onere derivante dagli emendamenti approvati è pur sempre inferiore a tutto quanto il fisco ha immoralmente sottratto a tutti i contribuenti! Ritengo quindi che si debba procedere ulteriormente nella discussione del decreto in esame (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Vorrei sapere dall'onorevole ministro per quanto tempo egli ritiene si debba sospendere la seduta.

CARLO TASSI. Per sei mesi!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, il ministro...

MARIO POCHETTI. Il ministro dà le dimissioni...!

GIORGIO MACCIOTTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO MACCIOTTA. Noi eravamo stati facili profeti, nel corso della riunione della Commissione, prevedendo che a

questo risultato si sarebbe pervenuti, dopo il comportamento tenuto dalla maggioranza e dal Governo, nel corso di questi lunghi mesi di esame (si fa per dire!), in sede referente, dei provvedimenti di riforma dell'IRPEF. Si è palesato fin dall'inizio un rifiuto netto ad approfondire tecnicamente le diverse ipotesi presentate. Si sono volute respingere tutte le nostre ipotesi di rideterminazione della curva delle aliquote, e anche quelle che comportavano lo stesso costo della proposta avanzata dal Governo. Si sono volute respingere tutte le nostre proposte di copertura alternativa. È dunque ridicolo e terroristico che qui il relatore per la maggioranza ci spieghi a quanto ammonta il maggiore costo, quando si sono rifiutate, ad una ad una, tutte le proposte avanzate responsabilmente dall'opposizione di sinistra per graduare in modo diverso il carico fiscale.

Questa è la realtà. Non deve quindi sorprendere che si giunga a simili risultati in aula.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI.

GIORGIO MACCIOTTA. È solo la riprova, questa, che in Parlamento, per poter governare, bisogna avere una proposta politica complessiva: esattamente quella che manca a questo Governo e a questa maggioranza! (*Applausi all'estrema sinistra e dei deputati del gruppo della sinistra indipendente*).

VINCENZO VISCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo onorevole Visco?

VINCENZO VISCO. Sulla richiesta di sospensione e, in linea generale, sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VINCENZO VISCO. Signor Presidente, penso che una sospensione sia inevitabile.

In realtà, un momento fa, è accaduto che la Camera ha approvato un emendamento che riproduce la proposta di legge dell'opposizione. Faccio poi presente che l'onere finanziario relativo all'emendamento approvato è interamente coperto da un emendamento all'articolo 8; ricordo inoltre che il subemendamento Bellocchio 0.1.2.1 poc'anzi approvato può essere recuperato, mediante una logica corretta, che intenda prendere atto di quanto accaduto e che riporti le misure approvate all'interno di un meccanismo di conguaglio, che a quel punto risulterebbe a costo zero per il contribuente, nell'ambito delle previsioni della proposta di legge formulata dall'opposizione. Noi siamo pronti a confrontarci su possibili evoluzioni in tal senso, così come ribadiamo le ulteriori proposte che abbiamo già presentato.

GUIDO POLLICE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUIDO POLLICE. Signor Presidente, siamo favorevoli alla proposta di riprendere in esame, nella Commissione o nel Comitato ristretto, tutta la materia che abbiamo discusso, al fine della elaborazione di un testo nuovo. D'altronde, anche noi, più volte, in Commissione (come abbiamo fatto anche in aula), abbiamo proposto modifiche al decreto Visentini, ma le nostre indicazioni sono rimaste inascoltate. Proprio nell'intervento di questa mattina ho fatto presente (ed ho ribadito a più riprese, nella illustrazione degli emendamenti) che non si è voluto tener conto di alcun suggerimento. La logica era un'altra: quella logica che portava avanti il ministro Visentini, la logica di non voler ascoltare nulla, di non voler prendere in considerazione neppure una proposta fondamentale di modifica, come quella che si riferiva agli scaglioni concernenti i redditi inferiori.

Questo risultato rimette in discussione tutto, però non si possono accettare i ricatti portati dal ministro Visentini e da alcuni rappresentanti della maggioranza.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1986

Si ridiscuta complessivamente il «pacchetto», si abbia l'umiltà politica di riconoscere che si era sbagliato prima e che si vuole andare avanti con un «taglio» e una volontà diversi; si rispetti però soprattutto il Parlamento.

TARCISIO GITTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARCISIO GITTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, a me pare che l'intervento del collega Visco sia quello politicamente più onesto dal punto di vista intellettuale. Infatti, il collega Visco ha detto chiaramente che il voto espresso ribalta il provvedimento quale è stato proposto dal Governo e dalla sua maggioranza facendo...

MARIO POCHETTI. E allora?

TARCISIO GITTI. ... «passare» una linea diversa.

MARIO POCHETTI. E allora l'Assemblea parlamentare...

PRESIDENTE. Onorevole Pochetti, lasci parlare l'onorevole Gitti e non interrompa.

MARIO POCHETTI. Ma, Presidente, non ho detto...

TARCISIO GITTI. Se la situazione è nei termini ora descritti — le cose stanno così inequivocabilmente anche perché, prima di esprimere il voto, tutto ciò era stato segnalato all'attenzione dei colleghi — credo che non solo sia legittimo, ma sia opportuno e doveroso da parte della Presidenza, senza richiedere il consenso dell'Assemblea, sospendere l'esame in corso così come è stata proposta dal Governo perché il problema, come ha sottolineato molto correttamente il ministro Visentini, richiede una valutazione in sede collegiale da parte del Governo stesso.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, indipendentemente dall'opinione espressa dai diversi gruppi, a me pare che si debba accedere alla richiesta del Governo, per il modo in cui essa è stata formulata.

A questo proposito vorrei ricordare che nella Conferenza dei presidenti di gruppo — lei lo ricorderà onorevole Napolitano — era stato previsto che se non fosse stato possibile esaurire nella giornata di oggi la discussione del disegno di legge di conversione del decreto-legge relativo alla revisione delle aliquote IRPEF avremmo potuto continuarlo e concluderlo nella seduta di martedì 25 febbraio, e questa sarebbe quindi una modifica di calendario, perché, come ricorderete, per quella data, era stato previsto l'esame di due altri decreti-legge.

A questo punto, accettando la richiesta avanzata dal ministro Visentini, ritengo che si debba fissare per martedì prossimo la ripresa della discussione su questo argomento, così come mi pare fosse l'orientamento dei presidenti di gruppo, anche se in verità, erano diverse le motivazioni.

GIORGIO NAPOLITANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO NAPOLITANO. Signor Presidente, è del tutto esatto ciò che ella ha ricordato e noi quindi siamo d'accordo a che l'esame del decreto-legge venga proseguito nella giornata di martedì prossimo. Tuttavia, mi auguro che il tempo a disposizione venga impiegato per una serena discussione in Comitato e in Commissione.

Nella Conferenza dei capigruppo mi permisi di prevedere che sarebbe stato assai più difficile concludere oggi l'esame del decreto-legge se in Commissione non si fosse svolta una discussione con la necessaria pacatezza ed apertura.

Quindi, non abbiamo nulla da obiettare a che l'esame del provvedimento venga rinviato a martedì, ma intanto si vada da parte di tutti, anche da parte del Governo

— niente in contrario a che si riferisca al Presidente del Consiglio — in Commissione per discutere sul serio, sul serio, circa le vie di uscita da una situazione del genere tenendo conto dell'opinione espressa dalla Camera (*Applausi all'estrema sinistra*).

ALFREDO PAZZAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, le confermo che eravamo tutti dell'avviso che se i tempi della discussione fossero stati più ampi di quelli originariamente previsti si sarebbe dovuto continuare l'esame nella giornata di martedì.

Se questa fosse la ragione del rinvio non potrei che confermare ciò che ho detto nella Conferenza dei capigruppo, ma la richiesta del Governo, signor Presidente, introduce una questione del tutto diversa. Qui non si tratta della difficoltà di concludere oggi la discussione su quanto avevamo posto all'ordine del giorno di questa seduta; qui c'è un nodo politico da sciogliere, e questo il Governo deve farlo subito, e non martedì. La Camera deve sapere rapidamente; e poiché è convocata per domani mattina, dovrà sapere domani mattina quali siano le intenzioni del Governo in ordine a questo decreto-legge. Se sarà necessario si dovrà convocare la Commissione; in ogni caso si dovrà convocare il Comitato dei nove.

Noi quindi non abbiamo alcuna difficoltà ad accedere alla richiesta di rinvio avanzata dal ministro Visentini, che ci sembra politicamente e seriamente motivata; ma la risposta del Governo ci deve venire domani mattina.

PRESIDENTE. Onorevole Pazzaglia, ma mi rivolgo anche agli altri presidenti dei gruppi parlamentari, mi pare che non ci siano obiezioni a continuare la discussione del disegno di legge di conversione nella seduta di martedì.

Quanto poi alla richiesta che il Governo precisi domani mattina la sua posizione,

io posso rivolgere al Governo un invito in questo senso, ma niente di più, onorevole Pazzaglia; non posso obbligare il Governo a rispondere domani mattina.

ALFREDO PAZZAGLIA. Evidentemente non mi sono spiegato bene, signor Presidente. Questo nodo politico si deve sciogliere di fronte all'Assemblea domani mattina; ma il seguito della discussione su questo argomento non deve essere rinviato a martedì, ma a domani. L'Assemblea poi, dopo aver conosciuto gli intendimenti del Governo deciderà come regolare i propri lavori.

PRESIDENTE. Mi pare allora, onorevole Pazzaglia, che la sua posizione sia diversa. Lei vuole cioè che domani si continui la discussione sul disegno di legge di conversione del decreto-legge, per rinviarla, se del caso, a martedì. È una cosa molto diversa.

MASSIMO GORLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASSIMO GORLA. Signor Presidente, vorrei intanto richiamare il fatto che, come lei ricorda, in quella Conferenza dei capigruppo non si era raggiunto il consenso di tutti, tant'è vero che abbiamo votato il calendario dei lavori dell'Assemblea, ed io mi sono pronunciato contro, per ragioni che non ripeto, avendole già abbondantemente spiegate.

Quanto è successo, però, mi conferma che avevo proprio ragione a sollevare quelle riserve. Qui non si tratta del nostro comportamento; è veramente una questione di decenza politica del Governo. Mi scusi, Presidente, ma noi non possiamo far finta che il ministro Visentini non abbia detto qui che, dopo quanto era accaduto in quest'aula, dato l'esito delle votazioni, doveva riferire al Presidente del Consiglio.

Questo significa mettere in politica qualcosa che forse avrebbe dovuto essere messo in politica prima, dal punto di vista della decenza del comportamento.

A questo punto, francamente, io penso che, dato che la Camera era comunque convocata per domani mattina, sia più ragionevole chiedere che il ministro Visentini riferisca pure al Presidente del Consiglio, ma che prima di fissare la prosecuzione della discussione per martedì si attenda di sapere quali conclusioni politiche il Governo trarrà da quanto è accaduto.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, mi pare che un punto sia fuori discussione: non si può non accedere alla richiesta avanzata dal ministro Visentini di rinviare la discussione del provvedimento per una ragione politica, quella cioè di consentire al Governo di riflettere su quanto è avvenuto in aula dopo averne informato il Presidente del Consiglio. Si tratta di una richiesta che, a mio parere, giustifica ampiamente il rinvio dell'esame che era in corso.

Si tratta dunque di vedere, a questo punto, quando dovremo riaffrontare il seguito dell'esame.

Io mi sono rifatta all'orientamento espresso dalla Conferenza dei presidenti di gruppo, che avevano già indicato la giornata di martedì per la prosecuzione dell'esame del provvedimento, nel caso in cui esso non fosse terminato oggi. Mi pare che su tale orientamento siano d'accordo molti gruppi, ad eccezione di quelli del Movimento sociale italiano-destra nazionale e di democrazia proletaria, i quali chiedono che il ministro Visentini venga domattina a riferire alla Camera.

Onorevoli colleghi, mi sembra che si chieda al Governo qualcosa che non abbiamo il diritto di chiedere. Infatti, il Governo, nelle sue prerogative costituzionali — quante volte ho dovuto usare questo termine parlando del Governo — ha assolutamente il diritto di volere informare di quanto è accaduto (che il Governo stesso, nella persona del ministro Visentini, giudica molto rilevante) il Presidente del Consiglio e l'intero Consiglio dei ministri.

Pertanto, non so se il Governo è in condizioni di venire domani mattina a rife-

rire all'Assemblea, e forse nemmeno il ministro Visentini è in grado di dircelo in questo momento. Per cui a me pare, onorevoli colleghi, che la soluzione migliore sia quella di sospendere adesso l'esame di questo provvedimento e di riprenderlo martedì, invitando il Governo a venire non per chiedere un rinvio in Commissione, ma con una proposta che ci consenta di continuare i nostri lavori.

Siamo d'accordo in questo senso, onorevoli colleghi?

ADOLFO BATTAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ADOLFO BATTAGLIA. Signor Presidente, sono senz'altro d'accordo sul sospendere adesso la discussione del disegno di legge di conversione, oltre che sulla valutazione che ella ha dato, cioè sulla difficoltà di iniziare un approfondimento, come è stato chiesto, domani mattina in Commissione.

Rileviamo tutti, poiché le cifre sono di carattere obiettivo, che gli emendamenti che sono stati approvati, che importano un costo dell'ordine di 5 mila 500-6 mila miliardi, al di là di ogni valutazione politica... (*Proteste del deputato Napolitano*).

Sarà il caso, onorevole Napolitano, che si dica anche a lei che discutere sul serio significa anche non accettare le tesi dell'opposizione! Se discutere sul serio significa dover accettare necessariamente le tesi vostre, dico di no! Discutere sul serio significa dire che le tesi dell'opposizione, e soprattutto tesi come questa che costa 6 mila miliardi, devono essere respinte! Questa è discussione seria con lei! (*Applausi — Vive proteste dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*).

GUIDO POLLICE. È offensivo! È stata respinta la sua tesi!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego!

Onorevole Battaglia, prosegua pure.

ADOLFO BATTAGLIA. Dicevo, signor Presidente, che, essendo questa la dimensione finanziaria e politica di ciò che è avvenuto, equivalente ad una parte rilevante dell'impegno della legge finanziaria, su cui abbiamo discusso per cinque mesi, trovo difficile che si possa tranquillamente continuare la discussione martedì, fissando fin da questo momento la continuazione della discussione su questo argomento.

Penso che, in relazione alle decisioni che il Governo adotterà, sarebbe più opportuno stabilire il da farsi in una eventuale Conferenza dei capigruppo che ella, signor Presidente, volesse eventualmente convocare, senza decidere fin da questo momento, perché gli emendamenti che sono stati approvati comportano conseguenze di tale gravità che non possono far presumere che ci sia un'automatica continuazione della discussione di un provvedimento stravolto in questa maniera (*Proteste del deputato Tamino*).

Da questo punto di vista, appunto, mi permettevo di chiederle che fosse la Conferenza dei capigruppo a fissare la continuazione della discussione di questo provvedimento, piuttosto che una decisione dell'Assemblea fin da questo momento.

PRESIDENTE. Onorevole Battaglia, non ho detto che martedì riprenderemo tranquillamente la discussione come se niente fosse accaduto, perché è evidente che il Governo martedì comunicherà qualcosa che non sarà irrilevante ai fini della discussione. Quindi la discussione verterà su quanto il Governo verrà a comunicarci. Mi sembra perciò, onorevole Battaglia, che la sua obiezione relativa alla giornata di martedì non abbia molto fondamento.

Comunque, sentiremo ora il parere degli altri colleghi che hanno chiesto di parlare, e alla fine vedremo di prendere una decisione.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Preti. Ne ha facoltà.

LUIGI PRETI. Noi siamo d'accordo con le gravissime preoccupazioni espresse dal

ministro Visentini. Non si può sfasciare l'economia dello Stato... (*Proteste all'estrema sinistra*).

È inutile che mi interrompiate, tanto non mi fate certo timore. Quindi, potete stare zitti!

PRESIDENTE. Penso che non vogliano certo intimorirla, onorevole Preti. Ci mancherebbe altro!

LUIGI PRETI. La loro vorrebbe essere una piccola forma di intimidazione (*Proteste all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi!

LUIGI PRETI. Per me comunque non vale assolutamente!

PRESIDENTE. Voleva solo essere un dialogo un po'... rumoroso!

LUIGI PRETI. Va bene, va bene!

Dicevo che, poiché noi siamo gravissimamente preoccupati, riteniamo che, come ha detto il Presidente, si debba nella prossima settimana, martedì o in altro giorno successivo, esaminare la questione e sentire le osservazioni del Governo, il quale certamente comunicherà qualcosa di positivo dopo che il ministro Visentini avrà riferito a chi di dovere.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Napolitano. Ne ha facoltà.

GIORGIO NAPOLITANO. Signor Presidente, l'onorevole Gitti, a nome del gruppo della democrazia cristiana, ha fatto poco fa una constatazione a mio avviso obiettiva, sulla quale concordo. Egli ha detto: attraverso l'approvazione del subemendamento Bellocchio 0.1.2.1 e dell'emendamento Bellocchio 1.2, è in sostanza passato un tipo di impostazione del provvedimento in esame divergente da quella che era stata originariamente data dal Governo.

Di questa portata è il problema che si apre. Mi pare che la constatazione sia corretta, dicevo, mentre invece è assoluta-

mente scorretta la valutazione che ha dato di ciò che è accaduto e di ciò che noi sosteniamo in quest'aula (dopo averlo sostenuto in Commissione) l'onorevole Battaglia. E non parliamo poi di quello che ha detto l'onorevole Preti.

ADOLFO BATTAGLIA. Quello che ho detto io si basa su una valutazione del ministro competente!

GIORGIO NAPOLITANO. È una valutazione del tutto scorretta, perché noi non proponiamo che aumenti il *deficit* né di 6 mila, né di 5 mila, né di 4 mila miliardi, perché abbiamo presentato emendamenti di copertura dell'onere finanziario, emendamenti che lei ha il dovere di conoscere! (*Applausi all'estrema sinistra*). Non faccia demagogia! (*Applausi all'estrema sinistra*). Noi non proponiamo nemmeno una lira di aumento del *deficit*! Lei può non essere d'accordo sulla copertura che noi proponiamo, lei può essere contrario ad un aumento dell'imposizione indiretta come quello che noi sosteniamo, ma ciò che noi abbiamo proposto e votato, se comporta una perdita di gettino dell'IRPEF, è compensato da un aumento di imposizione indiretta! (*Applausi all'estrema sinistra*). Quello che ha lei qui detto è un falso! Non si sfascia nulla e non si fa saltare né di 6 mila né di 5 mila né di 4 mila miliardi il disavanzo per il 1986!

Facciamo allora discorsi seri! E qual è il discorso serio da fare, onorevoli colleghi, in uno spirito di responsabilità comune e di rispetto del voto della Camera? (*Applausi all'estrema sinistra*). Perché bisognerà pur finirla! Quando si vota qualcosa, non ci si può qui alzare a dire che è stato un voto sciagurato e irresponsabile! Qui una maggioranza si è espressa e fin quando le regole saranno queste e una maggioranza si esprimerà, anche mediante il voto segreto, bisognerà rispettare ciò che vota il Parlamento e ciò che noi votiamo a ragion veduta e assumendocene tutte le conseguenze!

Detto questo (*Commenti del deputato Pochetti*), scusa, Pochetti: detto questo, onorevoli colleghi, vogliamo noi discutere

come proponeva l'onorevole Visco, vogliamo noi discutere seriamente, onorevole ministro, in questi giorni, in Commissione, che cosa sia possibile fare per realizzare un punto di incontro tra il voto espresso oggi dalla Camera e le esigenze sostenute dal Governo e dalla maggioranza?

Se si vuole fare questo con spirito costruttivo, i giorni da qui a martedì potranno essere impiegati utilmente; altrimenti, se il Governo ritiene intollerabile il voto dato oggi dalla Camera, ne tragga le conseguenze politiche! (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

MARIO POCHETTI. Abbia il coraggio di dimettersi!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, quando un Governo si presenta in Commissione ed in Assemblea rifiutando, e facendo rifiutare aprioristicamente, con un no preventivo su tutto, gli emendamenti dell'opposizione, poi i risultati che ne trae sono quelli registrati in aula: vorrei dire che sono risultati meritati, perché un Governo ed una maggioranza possono anche assumersi la responsabilità di rifiutare la discussione e l'esame delle proposte dell'opposizione, qualora il Governo stesso sia sostenuto da una maggioranza; quando questa maggioranza non c'è — ed il voto di poc'anzi ha confermato per l'ennesima volta quanto si era manifestato in queste ultime settimane — anche l'arroganza del Governo in questa materia non ha assoluta possibilità di prevalere!

Ma a parte questo, in quest'aula, signor Presidente, si è aperta una discussione politica e di merito che non era stata sollevata né dalla richiesta del Governo, né da quella delle opposizioni, ma è stata sollevata da un intervento certamente agitato (e comunque sono in contrasto con la verità le affermazioni che egli ha espresso), dell'onorevole Battaglia, il quale ha voluto presentare all'opinione

pubblica il voto di oggi, come il voto che sfascia il bilancio ed aumenta il *deficit* dello Stato, mentre è dimostrato (signor Presidente, basta osservare il contenuto degli emendamenti) che non vi sarà né può esservi, in conseguenza di questo voto, alcuna conseguenza in ordine al *deficit* pubblico.

Onorevole Presidente, a questo punto dovrei dirle che è urgente un dibattito politico sulle conseguenze di questo voto: se vi erano ragioni d'altro tipo che militavano a favore di una ripresa di questa discussione domani, ora — dopo che si è aperta una discussione politica di così grande importanza, perché ognuno di noi è portatore, mediante l'espressione del voto, della propria responsabilità personale e politica — questa discussione non può essere a maggior ragione differita.

Noi respingiamo, signor Presidente, questo tentativo di linciaggio, basato sulle cose non vere che sono state dette in quest'aula e quindi le chiediamo, insistiamo che si riprenda domani la discussione su questo punto. Non abbiamo sbagliato, quando abbiamo visto la necessità di riprendere immediatamente i nostri lavori: tutti i mezzi di informazione sono dominati dalla maggioranza e, quindi, verrà distorta anche la verità sul voto espresso questa sera; le soluzioni politiche, si devono trarre in questa Assemblea! Come ho detto iniziando il mio intervento, ve n'è una, prima di tutte le altre: questo Governo non riesce ad essere sostenuto da una maggioranza e quindi non è in grado di presentare una proposta politica, che possa essere sostenuta da questa Assemblea (*Applausi a destra*). Questa, è una cosa che supera tutte le altre: ma in ogni caso, sul tema che stiamo discutendo, occorre individuare una soluzione che non può essere certamente ricercata differendo di tre o quattro giorni la ripresa del dibattito; la soluzione deve essere trovata nell'ambito del Parlamento, perché la volontà del Parlamento si affermi su quella prepotenza ed arroganza che il Governo stesso voleva ancora una volta usare nei confronti dell'organo legislativo! (*Vivi applausi a destra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, se mi consentite, dopo il prossimo intervento avvanzerò una mia proposta, perché non possiamo procedere a lungo con questa «botta e risposta». Ha chiesto di parlare l'onorevole Ruffolo. Ne ha facoltà.

GIORGIO RUFFOLO, *Presidente della Commissione*. Signor Presidente, intendo dire che un voto è un voto e credo che nessuno in questa Camera pensi che non se ne possa tenere conto, onorevole Napolitano. Un voto è un voto ed il Governo ha chiesto qui, attraverso l'autorevole voce del ministro delle finanze, di poter valutare le implicazioni, di carattere economico e finanziario e quelle di carattere politico, di questo voto. Penso anch'io che non si possa non attendere la valutazione del Governo, onorevole Presidente.

Per quanto riguarda, però, la Commissione finanze e tesoro, sommessamente mi chiedo se il Governo non farebbe bene, alla ripresa dei nostri lavori, a ritornare in Commissione; se non faremmo bene per una diversa valutazione dell'accaduto, a tornare in Commissione, anziché riprendere immediatamente i lavori in Assemblea, perché si possano esaminare con la necessaria pacatezza le implicazioni di ciò che è accaduto stasera.

Questa è la sommessa osservazione che pongo alla sua considerazione signor Presidente (*Applausi*).

PRESIDENTE. Onorevole Battaglia, ho visto che lei ha chiesto di parlare, ma desidero proporre, al fine di evitare il proseguimento di questa polemica, di rinviare il seguito della discussione, in quanto non si può non accogliere la richiesta di rinvio dell'esame del provvedimento avanzata dall'onorevole ministro.

Convoco immediatamente la Conferenza dei presidenti di gruppo, al fine di valutare quando il provvedimento dovrà essere iscritto all'ordine del giorno.

Rinvio, pertanto, il seguito del dibattito ad altra seduta.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Con riferimento al terzo punto all'ordine del giorno, comunico che nessuna richiesta è pervenuta ai sensi del terzo comma dell'articolo 96-bis del regolamento in relazione ai disegni di legge di conversione nn. 3475, 3480, 3488 e 3489. Poiché la I Commissione, nella seduta di ieri, ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione dei decreti-legge nn. 787 del 1985, 20 del 1986, 786 e 788 del 1985, la deliberazione prevista dal terzo punto dell'ordine del giorno della seduta odierna si intende cancellata.

Per lo svolgimento di una interrogazione.

LELIO GRASSUCCI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LELIO GRASSUCCI. Signor Presidente, vorrei pregarla di invitare il Governo, affinché risponda sollecitamente all'interrogazione Ciofi degli Atti n. 3-02313, concernente una materia particolarmente delicata, rispetto alla quale l'ampiezza del tempo intercorso prima della risposta risulterà essere un modo di decisione.

PRESIDENTE. Onorevole Grassucci, mi farò interprete presso il Governo della sua richiesta, perché dia al più presto risposta a questa sua interrogazione.

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e una interpellanza. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 21 febbraio 1986, alle 10:

Discussione del disegno di legge:

S. 1631. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 1985, n. 784, recante disposizioni urgenti in materia di rapporti finanziari con le Comunità europee (*approvato dal Senato*) (3453).

— *Relatore:* Moro.
(*Relazione orale*).

La seduta termina alle 19.

**IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI
DOTT. MARIO CORSO**

**L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
AVV. GIAN FRANCO CIAURRO**

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 22.25.*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1986

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA
ANNUNZIATE****INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

PEDRAZZI CIPOLLA, MACIS E GRANATI CARUSO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

Marco Valerio Sanna è stato trovato impiccato il giorno 12 febbraio 1986 nella cella del carcere di Regina Coeli ove era ristretto dal 10 febbraio 1986;

organi di informazione hanno dato versioni diverse degli avvenimenti che hanno portato alla morte del giovane —

come si sono svolti i fatti, ed in particolare:

quali erano le imputazioni contestategli con l'arresto;

quali erano le condizioni psico-fisiche riscontrate alla visita medica effettuata in carcere;

quanto tempo è stato rinchiuso in cella d'isolamento;

se è stata promossa una inchiesta amministrativa e, in caso affermativo, quali sono le conclusioni a cui si è pervenuti. (5-02341)

PEDRAZZI CIPOLLA, GRANATI CARUSO, MACIS, BOTTARI, LANFRANCHI CORDIOLI E BOCHICCHIO SCHELOTTO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

Pasqualina Lisai è deceduta nel carcere di Rebibbia nella notte tra il 23 ed il 24 gennaio 1986;

la giovane risultava essere tossicodipendente ed affetta da epilessia;

la sua restrizione nell'istituto risultava essere frequente per cui erano note le sue precarie condizioni di salute —:

come si sono svolti i fatti, ed in particolare:

quali accertamenti sanitari erano stati fatti al momento del suo ingresso in carcere;

se siano stati somministrati farmaci, e, in caso affermativo, quali e per quale terapia;

i motivi per cui è stata data notizia del decesso con grande ritardo;

se siano state promosse inchieste ed a quali conclusioni abbiano portato le indagini. (5-02342)

SANGUINETI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso

che, da molti anni, il comune di Sarzana ha segnalato al genio civile-opere marittime, alla giunta regionale della Liguria, al Ministero dei lavori pubblici la precaria situazione del litorale, delle infrastrutture e delle abitazioni che si aggrava ogni qualvolta la zona viene colpita da violente mareggiate;

che, già nel 1980, l'ufficio opere marittime del genio civile è intervenuto per migliorare il regime idraulico del litorale da Fiumaretta a Marinella. Tale intervento ha prodotto parziali benefici ma ha, altresì, accentuato fenomeni erosivi della spiaggia. Su pressioni dei comuni di Sarzana ed Ameglia, nel 1983, il genio civile-opere marittime disponeva l'esecuzione di uno studio per un sistema di difesa più organico e in grado di risolvere globalmente i problemi evidenziati in premessa e ne dava comunicazione al Ministero dei lavori pubblici;

che le recenti mareggiate hanno ulteriormente aggravato la situazione esistente;

che, nel novembre 1985, il genio civile-opere marittime ha rappresentato la

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1986

esigenza e l'urgenza di interventi risolutivi —:

se non ritiene di assumere iniziative, non solo per risolvere globalmente il problema, ma anche per rallentare la gravità del fenomeno e ridurre i rischi per la pubblica incolumità dei centri abitati di Marinella e Santo Stefano Magra.

(5-02343)

GIOVAGNOLI SPOSETTI, FERRI E MINOZZI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — in relazione ad una ispezione scolastica svoltasi il 29 gennaio 1986 presso la scuola media statale di Caprarola —:

se l'ispezione è stata richiesta o disposta in seguito alla pubblicazione su *Il Tempo* edizione della provincia di Viterbo di una lettera, scritta da un gruppo di genitori di alunni della scuola media statale, nella quale si afferma tra l'altro che la scuola ha « cessato, o quasi, di insegnare qualcosa », oppure da quali altri fatti o richieste ha preso le mosse;

se è a conoscenza di come si è svolta l'ispezione suddetta e se corrisponde a verità che è stata condotta chiamando nell'ufficio di presidenza alcuni alunni delle classi I-A e I-B i quali sarebbero stati interrogati da una ispettrice, con la collaborazione del preside, sul comportamento di una loro insegnante ed « invitati » a scrivere e firmare giudizi nei confronti dell'insegnante;

se è al corrente che l'insegnante oggetto dell'ispezione è la stessa che, insieme ad altri docenti, ha curato, nell'anno scolastico 1984-1985, una ricerca sul tema della pace che si è conclusa con una mostra grafica e con un libro contenente poesie, pensieri e disegni dei bambini che attualmente frequentano la II-A, pubblicato a cura della scuola media e del comune di Caprarola;

se risulta al ministro che la vicenda della lettera contenente accuse nei confronti della scuola media non è stata an-

cora discussa né dal collegio dei docenti né dal consiglio di istituto;

se ritiene corrette e attendibili le modalità di svolgimento dell'ispezione;

se non ritiene che il collegio dei docenti, il consiglio di istituto e l'assemblea dei genitori avrebbero dovuto essere investiti tempestivamente della vicenda;

se e quali iniziative intende assumere in merito per chiarire completamente e fino in fondo la vicenda al fine di restituire alla scuola media di Caprarola quel clima di serenità e di fiducia necessario per il proficuo svolgimento delle attività scolastiche. (5-02344)

CAPECCHI PALLINI, CODRIGNANI, CERQUETTI, PALOPOLI E PASTORE. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che

a) in alcuni reparti della regione militare centrale vengono forniti generi di conforto scaduti nella data di termine minimo di conservazione;

b) in alcune cucine truppa di reparti della stessa regione militare, vengono confezionati cibi e somministrati generi alimentari anch'essi scaduti nella data di termine minimo di conservazione (esempio burro, margarina, marmellata);

c) una lettera del comando dei servizi di commissariato della medesima regione, all'ALE di Viterbo in data 9 ottobre 1985, a firma del capo dei servizi e direttore di commissariato afferma testualmente: « i generi recanti sulla confezione la menzione "da consumarsi preferibilmente entro" (esempio burro) non diventano automaticamente incommestibili e quindi scaduti, qualora sia decorso il termine indicato »;

d) il decreto del Presidente della Repubblica 18 maggio 1982, n. 322, che regola il consumo e la distribuzione dei prodotti alimentari destinati al consumatore, consumatore inteso anche in qualità

di mense collettive, viene completamente disatteso —:

se è a conoscenza di detti fatti e che cosa abbia intenzione di fare per salvaguardare la salute:

1) dei giovani che assolvono ad un dovere costituzionale prestando il servizio militare obbligatorio;

2) di quei militari del quadro permanente, che vengono in parte retribuiti con generi di conforto, per il gravoso e pericoloso servizio che quotidianamente espletano.

Si chiede, inoltre, di mettere a conoscenza degli interroganti, le modalità di stipula dei contratti, con ditte civili, per l'approvvigionamento di derrate alimentari, e di acquisire copia dei contratti stessi, per verificarne l'esecuzione di appalto. (5-02345)

TAGLIABUE, FERRARI MARTE E SERRENTINO. — *Al Ministro per l'ecologia.* — Per sapere — se non ritiene:

a) di acquisire tutti i dati relativi allo stato di inquinamento del lago di Como e in particolare i dati relativi ad inquinamento da fosforo o da altre sostanze, in particolare, da cromo e trielina;

b) di interessare il Consiglio Nazionale delle Ricerche per uno studio sullo stato delle acque del lago di Como e sulle cause del loro progressivo inquinamento;

c) di valutare, alla luce dei preoccupanti dati emergenti, un piano di intervento straordinario con lo scopo di recuperare il lago di Como, uno fra i più bei laghi d'Europa, alle sue antiche bellezze naturali;

d) di assumere particolari iniziative volte ad assicurare l'applicazione e il rispetto delle normative legislative vigenti riguardanti l'abbattimento della attuale alta concentrazione di fosforo;

e) di farsi carico della predisposizione, anche attraverso il CNR, di un organico progetto di intervento per il risanamento delle acque del lago di Como (5-02346)

DARDINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

in data 27 gennaio 1984 tra il sindaco di Lucca, professor Mauro Favilla, e il primo dirigente dottor Antonio Corvasce, quale legale rappresentante del Ministero della pubblica istruzione (80189210588) in ordine a delega conferitagli dal ministro in data 14 gennaio 1984, fu stipulata una convenzione per la trasformazione in conservatorio di musica di Stato dell'istituto musicale pareggiato « L. Boccherini » di Lucca;

la delega del ministro al dottor Corvasce non è generica, ma specifica, in quanto in essa il ministro *pro tempore* Falcucci decreta che il dottor Corvasce « è delegato a rappresentare il Ministero della pubblica istruzione per la firma della convenzione che disciplina gli impegni del comune di Lucca nei confronti dell'istituendo Conservatorio di musica "L. Boccherini" di Lucca;

la convenzione è stata sottoscritta dal sindaco di Lucca e dal delegato del Ministero della pubblica istruzione il 27 gennaio 1984 davanti al notaio ed è quindi giuridicamente operante;

nella convenzione si precisa che l'amministrazione comunale di Lucca ha definito con il Ministero della pubblica istruzione la trasformazione dell'istituto musicale comunale pareggiato "L. Boccherini" in conservatorio di musica di Stato;

ad una interrogazione a risposta scritta 4-11470 a firma Dardini il ministro ha risposto che — tra l'altro — appare intempestiva la creazione di nuovi conservatori e che l'iniziativa di statizzazione del "Boccherini" potrà essere riesaminata alla luce della riforma dei conservatori;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1986

per l'attuazione della statizzazione il ministro si era impegnato a presentare un disegno di legge *ad hoc* -;

quando il ministro intende presentare il disegno di legge suddetto per onorare la firma che, per sua delega - il rappresentante del Ministero ha apposto alla convenzione. (5-02347)

CODRIGNANI, MASINA E ONORATO.
— *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere - premesso che alle proteste dell'opposizione democratica che chiede il ritorno all'elezione diretta del presidente della repubblica, il Governo della Corea del Sud ha risposto con l'imposizione degli arresti domiciliari per i più noti *leaders* politici, tra cui Kim Dae Jung e Kim Young -:

quali iniziative intende assumere il Governo italiano per la tutela dei diritti umani e per favorire la ripresa di rapporti fra il nord e il sud della Corea affinché in una zona del mondo strategicamente importante sia possibile prevenire i rischi di destabilizzazione derivanti dalla repressione e dalla conflittualità fra le due parti del paese coreano, aggravata dalla costante presenza di arsenali e dalle manovre militari che già hanno bloccato il dialogo in corso fra Seul e Pyongyang. (5-02348)

CODRIGNANI, RODOTÀ E BASSANINI.
— *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere quali siano i risultati dell'inchiesta del SISMI circa l'affondamento di due aliscafi italiani a largo di Messina che la rivista *Time* attribuisce all'azione di agenti segreti israeliani. (5-02349)

PALOPOLI, BINELLI, GIOVAGNOLI SPOSETTI, BENEVELLI, PASTORE E BELLOCCHIO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, della sanità e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere - premesso che

la legge 18 giugno 1985, n. 321, ha disposto che « la vendita dei formaggi freschi a pasta filata, quali la mozzarella, il fiordilatte ed altri analoghi, è consentita solo se appositamente confezionati a norma del decreto del Presidente della Repubblica 18 maggio 1982, n. 322 »;

il citato decreto del Presidente della Repubblica attuava con notevole ritardo le direttive comunitarie (CEE) n. 79/112 e (CEE) n. 77/94, e la legge n. 321/85, ancor più tardivamente, le rendeva operanti;

successivamente, nella legge 8 agosto 1985, n. 430 (« Nuovi interventi a sostegno del settore agricolo ») veniva inserita con l'articolo 4 una norma che sospendeva l'efficacia della legge n. 321 fino al 1° aprile 1986 -:

1) quali elementi di conoscenza hanno acquisito i ministri sugli interventi realizzati dalle industrie interessate per adeguare le loro attrezzature alle disposizioni delle leggi citate;

2) se non ritengano assolutamente ingiustificabili nuovi rinvii nell'applicazione della legge, da qualche parte sollecitati, i quali, oltre che costituire un danno per i consumatori e a disattendere scorrettamente le direttive comunitarie pur formalmente recepite, finirebbe per penalizzare quei produttori che hanno impegnato energie e risorse per adeguare le loro strutture alle disposizioni della legge. (5-02350)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1986

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

POLLICE. — *Al Ministro dell'interno.*
— Per sapere — premesso che

con ordinanza del 4 ottobre 1982 il giudice istruttore di Paola, dottor Pietro Allotta, rinviava a giudizio per calunnia Dalmazio Tarantino Eugenio, sindaco di Fiumefreddo Bruzio (provincia Cosenza) per avere incolpato, pur sapendoli innocenti, alcuni cittadini di detto comune, di una serie di danneggiamenti contro i beni dell'amministrazione comunale, di minaccia agli amministratori comunali e di offesa alla reputazione degli stessi, nonché della diffusione di volantini non recanti il nome dello stampatore e di detenzione e porto abusivo d'armi;

la circostanza è estremamente grave poiché i calunniati sono membri dell'opposizione e pertanto la denuncia del Dalmazio aveva assunto un evidente scopo di pressione politica;

nei confronti dello stesso Dalmazio è stato dichiarato dalla Corte di appello di Catanzaro il non doversi procedere per prescrizione del reato di interesse privato in atti d'ufficio dopo la condanna subita in primo grado;

la Corte dei conti ha in corso un procedimento di responsabilità nei confronti del comune in oggetto per i conti consuntivi 76/77, periodo in cui il Dalmazio era sindaco in quanto, per quanto riguarda le entrate, alcune reversali di cassa ed alcune bollette non risultano caricate alle debite scadenze;

mancono le reversali relative alle bollette del conto consuntivo 1977: 187/287/61/188/288; che sulle giacenze di cassa per il 1976 non risultano calcolati ed accreditati

di un dipendente precario non riportano gli estremi degli atti deliberativi e di approvazione del CO.RE.CO;

numerosi mandati sono stati emessi e pagati in modo irregolare (mancanza di atti deliberativi, mancanza della firma dell'assessore o del sindaco) sia nel corso dell'esercizio 1976 che nel corso dell'esercizio 1977 —;

se non intenda prendere iniziative nell'ambito delle sue competenze affinché venga sospeso dall'incarico di sindaco il Dalmazio. (4-13796)

RONCHI, TAMINO E CAPANNA. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.*
— Per sapere — premesso che

sono ormai trascorsi più di cinque anni dal giorno in cui il maestro Emilio Greco manifestò la volontà di donare alla città di Orvieto, trenta opere di scultura e cento opere grafiche, donazione regolarmente avvenuta nell'aprile 1981 e accettata dal comune di Orvieto nel maggio successivo;

nonostante la formale disponibilità espressa da tutti gli enti interessati a trovare gli spazi necessari alla creazione di un apposito museo e, malgrado le varie proposte avanzate a più riprese per risolvere problemi certamente non insormontabili, la città di Orvieto rischia molto concretamente di perdere tali opere, più per cattiva volontà delle autorità competenti che per effettive difficoltà —;

quali sono le motivazioni di tale colpevole e ingiustificato ritardo nella creazione del museo Emilio Greco, ritardo che penalizza non solo la città di Orvieto, ma tutto il patrimonio artistico nazionale;

quali provvedimenti intenda adottare,

RUSSO FRANCO E TAMINO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere - premesso che

anche dalle notizie riportate dalla stampa locale, in seguito ad una visita organizzata dal comitato e dal consigliere regionale di Democrazia proletaria, è di recente, riemersa la drammatica situazione in cui vivono i degenti del manicomio di Ceccano (Frosinone), già sezione distaccata dell'ospedale psichiatrico Santa Maria della Pietà di Roma;

in particolare, in tale ospedale i pazienti vivono reclusi in reparti chiusi a chiave, in condizioni igieniche pessime, in dormitori ove non esiste un minimo rispetto della *privacy*, insomma in una situazione assolutamente analoga a quella precedente la riforma psichiatrica;

violando gli specifici articoli della riforma sanitaria, il reparto diagnosi e cura si trova all'interno del manicomio, reso nominalmente « ospedale generale » dalla presenza di un reparto di medicina, reparto cui peraltro si accede da una porta ermeticamente chiusa, chiamando il personale attraverso un citofono;

invece di prevedere appositi programmi tesi alla reale deospedalizzazione dei degenti, all'immediato miglioramento delle loro condizioni materiali ed a garantire il rispetto dei loro diritti, la USL competente, che peraltro si trova all'interno dell'ospedale, mantiene di fatto la situazione manicomiale e addirittura è a tale uopo che chiede maggiori stanziamenti di fondi -;

se non ritenga doveroso adoperarsi per la completa applicazione delle norme in materia, contenute nella legge n. 180 del 1978 e della legge n. 833 del 1978, cioè perché abbiano immediatamente termine le violazioni e le violenze apertamente in contrasto con la legge e perché si avvii la deospedalizzazione;

se non ritenga di dover in tal senso intervenire presso la USL competente e presso la regione Lazio;

se non consideri opportuno intervenire perché situazioni di tale tragica illegalità non si verifichino promuovendo in tal senso un'inchiesta sull'intero territorio nazionale. (4-13798)

TAMINO. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere - premessa

la situazione di crisi in cui versa la società Talco & Grafite val Chisone Pinerolo;

l'importanza della ristrutturazione produttiva della stessa;

l'importanza delle risorse naturali presenti nel sottosuolo del paese ed estratte nelle zone di sua competenza dalla società Talco & Grafite val Chisone -;

se la ditta succitata abbia ottenuto finanziamenti pubblici dal 1977 in avanti;

nel caso in cui tali finanziamenti vi siano stati, quale sia l'entità degli stessi e la loro finalizzazione espressa in modo dettagliato, ed in particolare se sono stati finalizzati all'apertura di una nuova miniera in località Crosetto (comune di Prali) a quota 1360 s.l.m. (4-13799)

RONCHI. — *Al Ministro della difesa.* — premesso che

nei comuni della valle Peligna esistono molte preoccupazioni per l'esistenza del deposito di munizioni « Enrico Gianmarco » meglio conosciuto come base militare di San Marco;

recentemente alcune migliaia di cittadini, nonché gli amministratori locali, hanno sottoscritto una petizione popolare richiedente la smilitarizzazione dell'area e la sua riconversione ad usi sociali atti a valorizzare le risorse locali -;

perché in data 28 dicembre 1985 il comando della regione militare centrale, oltre a ribadire le servitù militari già esistenti, ha imposto l'ulteriore ampliamento per altri 100 metri sul lato nord del deposito. (4-13800)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1986

POLLICE. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere:

se è a conoscenza di un mutuo a tasso agevolato, di circa 400 milioni che sarebbe stato concesso dall'Isveimer alla ditta Metallinfissi Irpus di Ariano Irpino;

se è a conoscenza che tale ditta non applica il contratto di lavoro ai circa 25 dipendenti e ultimamente ha espulso, ingiustificatamente, un operaio rappresentante sindacale.

Si chiede altresì di conoscere se quanto premesso risponde al vero:

l'istruttoria seguita per la concessione del mutuo e le motivazioni per le quali esso è stato concesso;

quali provvedimenti intenda prendere per controllare il reale utilizzo dei finanziamenti erogati e se non ritenga doveroso comunque subordinare la concessione di fondi al pieno rispetto delle normative e delle leggi che tutelano i rapporti sindacali e di lavoro. (4-13801)

POLLICE, RONCHI E TAMINO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere - premesso che

nella città di Lamezia Terme (Catanzaro) esiste un depuratore costruito dalla ex SIR (Società italiana resine) con contributi della Cassa per il Mezzogiorno e che doveva essere utilizzato anche dal comune di Lamezia per depurare gli scarichi urbani della città;

la Cassa per il Mezzogiorno doveva intervenire per l'allacciamento della rete fognante della città al depuratore e che più volte l'ufficio provinciale d'igiene e profilassi ha dovuto vietare la balneazione nel tratto di mare interessato dagli scarichi urbani dei liquami per l'alto tasso d'inquinamento riscontrato -:

se è a conoscenza di tutto ciò e se non intenda intervenire per fare ultimare i lavori di allacciamento. (4-13802)

POLLICE E CALAMIDA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza che

da parte della sede dell'INPS di Lamezia Terme (Catanzaro) non è ancora stato effettuato il pagamento degli assegni familiari relativo all'anno 1984;

di fronte alle lamentele dei cittadini il direttore dell'ufficio ha giustificato il ritardo con la mancanza di personale -:

se non intenda intervenire presso l'INPS per porre fine a questa situazione che provoca non pochi disagi ai cittadini. (4-13803)

CAPRILI, FILIPPINI, GUALANDI E TORELLI. — *Ai Ministri del turismo e spettacolo e delle partecipazioni statali.* — Per sapere:

se risulta vera la costituzione di una società denominata Italtour, società che avrebbe lo scopo di promuovere all'estero il prodotto turistico Italia;

se risulta che l'Alitalia possieda una quota del capitale pari al 74 per cento e che della società Italtour farebbe già parte la Valtur finanziaria e sarebbero in corso di perfezionamento le pratiche di adesione della SEMI;

quali ragioni motivano questa massiccia presenza di aziende pubbliche (Alitalia, Valtur, SEMI), se e quali rapporti si possano intravedere tra la società Italtour e l'Ente Nazionale Italiano del Turismo (ENIT) che per legge ha proprio il compito di promuovere l'immagine turistica dell'Italia all'estero. (4-13804)

TRAMARIN. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere - premesso che le notizie sempre più tragiche provenienti dall'Eritrea non devono più permettere all'Italia di continuare a tenersi fuori da un conflitto che invece la vede coinvolta materialmente (fornitura di armi al criminale regime di Menghistu) e moralmen-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1986

te (palese disprezzo della risoluzione ONU sull'Eritrea) —:

quale posizione intende assumere in previsione di un rilancio della proposta di *referendum* avanzata già dal 1980 dal FPLE (Fonte popolare di liberazione dell'Eritrea) affinché venga ripreso il dialogo tra eritrei ed etiopici in forma pubblica e non segreta (come già avvenne in 10 incontri tra il 1982 e il 1985);

se intende proporsi quale osservatore indipendente e quale garante (purtroppo molto screditato) nell'auspicato dialogo tra le parti. (4-13805)

POLLICE. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che un mortale incidente stradale è costato la vita ad una giovane contadina ariane, Carmela Puzo, che si recava insieme ad altre a lavorare nei campi del foggiano, in condizioni di assoluta illegalità e mancanza di tutela;

circa un anno fa altri braccianti irpini morirono in un incidente stradale mentre si recavano a lavorare nel foggiano e che il mercato nero interessa circa 4.000 unità lavorative irpine —;

quali misure ha adottato o intende adottare per combattere ed eliminare la piaga del lavoro nero in Irpinia. (4-13806)

TRAMARIN. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che

l'entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica 31 marzo 1979 ha sancito la perdita di personalità giuridica di diritto pubblico dell'Ente nazionale protezione animali, che continua a sussistere come ente morale di diritto privato;

l'articolo 3 di detto decreto del Presidente della Repubblica attribuisce ai comuni, singoli o associati e alle comunità montane la funzione di vigilanza un tempo svolta dalle guardie zoofile;

tutte le funzioni pubbliche dell'ENPA sono trasferite alle regioni;

secondo l'articolo 5 comuni singoli o associati e le comunità montane possono utilizzare le guardie zoofile senza la qualifica di agenti di pubblica sicurezza;

in assenza di precise disposizioni molte amministrazioni hanno di fatto abolito tale benemerito corpo di vigilanza —;

se il Ministro non intende assumere iniziative affinché le amministrazioni locali possano ripristinare al più presto il corpo delle guardie zoofile e dare piena applicazione al decreto del Presidente della Repubblica 31 marzo 1979. (4-13807)

ANTONELLIS E SAPIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che

sulla strada statale Casilina nel territorio del comune di Piedimonte San Germano (Frosinone) e precisamente dal km 129,200 al km 131,800 accadono numerosi incidenti automobilistici che in alcuni casi coinvolgono anche i pedoni i quali per via delle numerose abitazioni adiacenti la sede stradale stessa vi transitano in gran quantità;

recentemente vi sono stati due gravissimi incidenti che hanno causato la morte di altrettanti pedoni — quali iniziative intende adottare al fine di promuovere tale situazione di pericolo che tanta apprensione desta nei cittadini di Piedimonte San Germano. (4-13808)

SERAFINI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere a che punto è la definizione della pratica di pensione n. 6968334, intestata al signor Zaccaroni Elio, domiciliato a Ravenna. La pratica è stata spedita il 7 febbraio 1983 ed è giacente presso la direzione generale degli istituti di previdenza (CPDEL) del Ministero del tesoro. (4-13809)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1986

POLLICE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non intende modificare il decreto adottato il 10 gennaio 1986 nei confronti del professore Mauro Gargantini docente di ruolo all'ITIS « Conti » di Milano sospeso in via cautelare dal servizio a decorrere dal 14 settembre 1985, data di emissione del mandato di cattura, essendo sopravvenuto nel frattempo provvedimento di parziale clemenza dei giudici istruttori che hanno concesso regime di semi-libertà. In tal modo il professor Gargantini potrebbe ritornare al suo ruolo di insegnante, ruolo svolto con grande senso di responsabilità in questi anni e non inficiato da una inchiesta tutt'altro che definitiva e che si riferisce al lontano 1976. (4-13810)

SCAIOLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'agricoltura e foreste, del tesoro, del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che

nel ponente della Liguria il gelo ha colpito per il secondo anno consecutivo — fatto che non ha precedenti — con danni enormi alle aziende agricole che costituiscono la componente più importante per il lavoro e per il reddito della zona;

gli effetti sono stati gravissimi per tutte le aziende che indebitandosi avevano creato le premesse per una ripresa aziendale e che si sono viste vanificare gli sforzi con la nuova ondata di freddo che ha colpito il ponente ligure nei giorni scorsi —:

se non ritengano di:

dichiarare con urgenza lo stato di eccezionale calamità;

accelerare la ripartizione dei fondi previsti dalla legge n. 198 del 1985 a favore della regione Liguria;

prevedere particolari urgenti iniziative del Governo per l'indennizzo delle aziende, la difesa dei lavoratori e la ripresa produttiva. (4-13811)

ANGELINI PIERO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere:

se gli organi periferici del Ministero, dopo l'approvazione della perizia principale per la costruenda pretura di Pietrasanta per un importo di circa 1.200 milioni coperti da contributo del Ministero di grazia e giustizia, abbiano o meno approvato l'ulteriore perizia di 2.500 milioni proposta dalla giunta municipale del comune di Pietrasanta;

le ragioni per cui i lavori per la costruenda pretura siano stati sospesi il primo marzo 1984 e se la sospensione sia da collegarsi o meno alla eventuale mancata approvazione della perizia suppletiva da parte degli organismi competenti. (4-13812)

RIGHI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che

in questi giorni sono corse voci di chiusura della sezione staccata dello stabilimento veicoli da combattimento (SESTAVECO) di Montecchio Maggiore (Venezia) dipendente dalla direzione dello STAVECO di Bologna, che hanno messo in allarme i lavoratori di una vasta area territoriale e le loro organizzazioni sindacali nonché l'amministrazione comunale che si è fatta interprete delle diffuse preoccupazioni rispetto ai problemi occupazionali;

nello stabilimento opera, con alto grado di produttività, un personale altamente qualificato e specializzato;

tuttavia da tempo è in atto un graduale ridimensionamento numerico del personale stesso al punto che molte riparazioni vengono affidate alle industrie convenzionate esterne;

ciò potrebbe preludere ad una possibile chiusura sia dello stabilimento di Bologna che di quello di Montecchio —:

quali provvedimenti intenda prendere non solo per garantire la permanenza degli stabilimenti (e la relativa occupa-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1986

zione) ma per rilanciarli dando anche autonomia amministrativa e funzionale agli stessi e particolarmente a quello di Montecchio Maggiore. (4-13813)

POLLICE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

con ordinanza del 4 ottobre 1982 il giudice istruttore di Paola, dottor Pietro Allotta, rinviava a giudizio per calunnia Dalmazio Tarantino Eugenio, sindaco di Fiumefreddo Bruzio (provincia di Cosenza) per avere incolpato, pur sapendoli innocenti, alcuni cittadini di detto comune, di una serie di danneggiamenti contro i beni dell'amministrazione comunale, di minaccia agli amministratori comunali e di offesa alla reputazione degli stessi, nonché della diffusione di volantini non recanti il nome dello stampatore e di detenzione e porto abusivo d'armi;

la circostanza è estremamente grave poiché i calunniati sono membri dell'opposizione e pertanto la denuncia del Dalmazio aveva assunto un evidente scopo di pressione politica;

nei confronti dello stesso Dalmazio è stato dichiarato dalla Corte di appello di Catanzaro il non doversi procedere per prescrizione del reato di interesse privato in atti d'ufficio dopo la condanna subita in primo grado;

la Corte dei conti ha in corso un procedimento di responsabilità nei confronti del comune in oggetto per i conti consuntivi 76/77, periodo in cui il Dalmazio era sindaco in quanto, per quanto riguarda le entrate, alcune reversali di cassa ed alcune bollette non risultano caricate alle debite scadenze;

mancono le reversali relative alle bollette del conto consuntivo 1977: 187/287/61/188/288; che sulle giacenze di cassa per il 1976 non risultano calcolati ed accreditati interessi attivi per l'ente;

per quanto riguarda le spese, alcuni mandati di pagamento emessi a favore di un dipendente precario non riportano gli

estremi degli atti deliberativi e di approvazione del CO.RE.CO;

numerosi mandati sono stati emessi e pagati in modo irregolare (mancanza di atti deliberativi, mancanza della firma dell'assessore o del sindaco) sia nel corso dell'esercizio 1976 che nel corso dell'esercizio 1977 —;

quale sia lo stato dei procedimenti nei confronti del Dalmazio e se ritenga utile una modifica della normativa vigente in tema di prescrizione processuale.

(4-13814)

ALOI. — *Ai Ministri del turismo e spettacolo, per i beni culturali e ambientali e dell'interno.* — Per sapere:

se sono al corrente che il teatro comunale « Francesco Cilea » di Reggio Calabria, la cui importanza storico-artistica è ben nota essendo lo stesso stato istituito il 16 luglio 1810 con decreto di Gioacchino Murat ed essendo stato il 21 agosto 1860 ribattezzato « Teatro comunale » da Giuseppe Garibaldi per prendere poi nel 1946 il nome « F. Cilea », si trova in condizioni di completo abbandono al punto che recentemente non è stata tenuta la rappresentazione della commedia *Rispettabile pubblico*, poiché gli attori Aldo e Carlo Giuffrè si sono rifiutati di effettuare la rappresentazione per le sfavorevoli condizioni ambientali in cui si trovava il teatro;

se non ritengano di dover prendere adeguate iniziative volte ad accertare i termini della questione anche in relazione alla situazione gestionale del teatro e allo stanziamento, disposto a suo tempo, della cifra di 2 miliardi dal commissario del comune, dottor Diaz, per lavori di restauro;

se non ritengano di dovere, nel contesto di una tempestiva indagine, assumere iniziative per eliminare gli intralci di ordine burocratico o di altro tipo individuando le reali responsabilità e consentendo così che la città di Reggio Calabria possa recuperare, in maniera com-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1986

pleta, una struttura, qual è il teatro comunale « F. Cilea », necessaria, per tradizione ed attualità, per un serio e valido discorso di ordine artistico-culturale.

(4-13815)

ALOI E VALENSISE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — in relazione all'ultimo episodio di sequestro di persona subito a Reggio Calabria dal farmacista dottor Antonio Curia nella serata del 19 febbraio 1986 —:

se e quali iniziative intenda prendere per mettere fine a siffatto tipo di criminalità, che sta colpendo, in questi ultimi tempi, in modo particolare la benemerita categoria dei farmacisti, che aggiunge oggi ai cognomi — per citarne solo alcuni — dei dottor Labate, Misiti eccetera, quello del dottor Antonio Curia che riveste la carica di presidente dell'ordine dei farmacisti;

se — dopo il dibattito parlamentare sull'ordine pubblico in Calabria — non si ritenga veramente e seriamente, al di là delle semplici affermazioni formali a livello governativo, di dovere avviare una seria e tempestiva azione, volta a stroncare le varie forme di criminalità, che, soprattutto attraverso i sequestri di persona, danno una immagine della Calabria contraria alle tradizioni di civiltà della regione, senza ovviamente sottacere l'incidenza negativa che siffatte vicende provocano a livello di attività turistica e, comunque, socio-economica.

(4-13816)

ALOI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere — premesso che

la zona di Saracena del comune di Condofuri in provincia di Reggio Calabria si trova in un tale stato di abbandono da essere priva perfino dell'impianto per l'erogazione dell'energia elettrica e di rete idrica con la conseguenza che la mancata erogazione dell'energia elettrica e dell'acqua crea enormi disagi anche sotto il profilo igienico-sanitario;

che la zona in questione è completamente isolata per la mancata costruzione di un'adeguata strada che colleghi la stazione Pietra alla frazione Saracena —:

se non ritengano di dovere tempestivamente intervenire per dare soluzione ai suindicati vitali problemi, essendo veramente inconcepibile che si debba lasciare una comunità umana in condizioni di estremo isolamento ed abbandono.

(4-13817)

RADI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali sono le ragioni che non hanno consentito di finanziare l'ammodernamento della strada statale Flaminia sino ad Osteria del Gatto con il recente piano triennale redatto ai sensi e per gli effetti dell'articolo 6 della legge 3 agosto 1985, n. 526.

Le popolazioni interessate non riescono a rendersi conto delle ragioni dei continui differimenti che ritardano il completamento dell'opera almeno sino all'incrocio con la strada statale 76 ampiamente motivato sul piano tecnico-viabile e sul piano degli interessi economico-sociali dei territori serviti dall'arteria riconosciuta come fondamentale sia per l'Umbria che per le Marche.

L'interrogante desidera anche conoscere quali sono i programmi dell'ANAS per l'ammodernamento del tracciato della Flaminia fra Osteria del Gatto e Cantiano.

(4-13818)

FAGNI, CIANCIO, RICCARDI, CAPRI LI E PERNICE. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere — premesso che

vi è stata nelle settimane scorse una protesta, con corteo di barche, degli addetti alla piccola pesca e dei pescasportivi nello specchio d'acqua antistante la capitaneria di porto di Livorno;

oggetto della protesta è stato l'uso di « reti a bocce » da parte delle paranze

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1986

in quanto con questo tipo di reti, in grado di superare anche gli scogli più a picco, si strapperebbero dalle scogliere ogni genere di prede, con danni incalcolabili per il patrimonio ittico, e si distruggerebbero gli attrezzi di lavoro dei pescatori professionisti della piccola pesca -:

qual è la situazione che si è concretamente determinata con l'uso delle «reti a bocce», in relazione innanzitutto alla salvaguardia degli ambienti nei quali le specie ittiche si riproducono e diventano adulte, oltre che - di conseguenza - al lavoro e al reddito degli addetti alla piccola pesca;

se degli effetti dell'uso delle «reti a bocce» non intende investire a breve tempo il comitato tecnico-scientifico di cui alla legge n. 41 del 1982 e definire così, in tempi ragionevolmente rapidi, l'atteggiamento da seguire circa l'uso di queste reti. (4-13819)

GAROCCHIO E PORTATADINO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se intende dare disposizioni per far slittare il termine per la presentazione delle istanze di ricalcolo del prelievo fiscale sulle indennità di fine rapporto, fissato al 28 febbraio 1986 con decreto del 26 novembre 1985 pubblicato dalla *Gazzetta ufficiale* 30 novembre 1985, n. 282, in applicazione della legge 26 settembre 1985, n. 482, pubblicata dalla *Gazzetta ufficiale* 30 settembre 1985, n. 230, fino alla sentenza della Corte costituzionale sulla materia, o, in via subordinata, fornire precise indicazioni sul modo in cui i cittadini devono comportarsi dopo la nota ordinanza della prima sezione della Corte di cassazione, del 24 gennaio 1986, con la quale ribadendo la questione di legittimità del predetto prelievo fiscale e di numerosi articoli della citata legge numero 482 del 1985, quei magistrati hanno di nuovo investito della questione i giudici della Corte costituzionale e gettato nella completa confusione 14 milioni e settecentomila cittadini. (4-13820)

POLLICE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se la competente autorità giudiziaria ha formalizzato e concluso l'inchiesta, con un eventuale rinvio a giudizio, riferentesi al sindaco di Ercolano Andrea Terracciano, appartenente al partito della DC e 5 assessori dello stesso partito e uno del PSI.

L'inchiesta è stata aperta dopo che erano stati denunciati lavori e licenze irregolari con appalti facili per la costruzione di un «palazzo d'oro» ubicato ad Ercolano in via Semmola ed è particolarmente grave il ritardo con il quale va avanti l'inchiesta in una zona ad alto rischio criminale. (4-13821)

TAMINO E RONCHI. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere - in relazione alla fermata della centrale nucleare di Caorso avvenuta sabato 15 febbraio 1986 -:

le cause di tale fermata;

la procedura d'emergenza seguita per salvaguardare l'incolumità e la sicurezza di addetti e cittadinanza;

se risponde al vero che, come risulta da fonti giornalistiche, le operazioni di chiusura della valvola non siano state semplicissime e si siano svolte in un clima di crescente preoccupazione, se non di panico. (4-13822)

RUSSO FRANCO E POLLICE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere - premesso che

il giorno di mercoledì 19 febbraio, in via Ovidio a Roma, il giovane Roberto Di Tata, ventidue anni, è stato ucciso con un colpo di pistola alla nuca con foro d'uscita in fronte esploso da Luigi Amendolagine della settima sezione della squadra mobile, incaricato di sorvegliare una zona di Prati, in cui si sono verificati diversi scippi;

secondo fonti giornalistiche, la questura affermerebbe trattarsi di incidente: l'agente di polizia avrebbe intimato l'alt, esplodendo anche un colpo di pistola in

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1986

aria, al giovane che aveva appena scippato un'anziana signora; la reazione del Di Tata sarebbe stata di investire l'agente col proprio motorino, cercando di darsi alla fuga, è a questo punto che sarebbe partito il colpo fatale —:

l'esatta dinamica dei fatti;

le disposizioni impartite all'agente AmendolagGINE ed ai suoi colleghi che svolgono servizi analoghi;

se non ritenga che questo ennesimo mortale episodio renda più che mai necessario la modifica di tutta la normativa che regola, evidentemente con pessimi risultati, l'uso delle armi da parte delle forze dell'ordine, e in primo luogo della « legge Reale ».

(4-13823)

FITTANTE E SAMA. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che

da ottobre 1985 sono scadute le norme di legge che hanno consentito l'erogazione della cassa integrazione guadagni a favore dei lavoratori delle imprese Merlo, Rambelli, De Lieto, Cimi, Delfino, Cipi, Anticorrosione, Saver, Gavazzi, Alfa, Ciliberti Laterizi, Simec, Mineraria Meridionale operanti nei comuni di Lamezia Terme, Crotone, Strongoli in provincia di Catanzaro;

a tutt'oggi non sono state messe in atto iniziative per la riapertura dei cantieri e la ripresa dell'attività produttiva e, quindi, permane lo stato di crisi —:

quali sono gli intendimenti del Governo relativamente alla prosecuzione o meno della erogazione della cassa integrazione speciale;

se a tale fine, e nella ipotesi positiva, saranno adottati, e in quali tempi, i necessari provvedimenti.

(4-13824)

FITTANTE, AMBROGIO, FANTO, PIERINO E SAMA. — *Al Ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere:

quali sono stati i criteri e le valutazioni che hanno determinato l'esclusio-

ne della Calabria dal piano di ristrutturazione del CNR, recentemente illustrato alla stampa dal suo presidente;

se non valuta tale decisione penalizzante per una regione nella quale operano due università che, specie in alcuni campi e malgrado le limitate disponibilità finanziarie, hanno dimostrato di sapere assolvere alla funzione di ricerca e sperimentazione;

se non ritiene di dovere riconsiderare il piano del CNR nel senso di includervi un centro di ricerca da localizzare in Calabria.

(4-13825)

CARIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per la funzione pubblica.* — Per sapere — premesso che

nel 1981 e nel 1982 furono banditi dal Consiglio nazionale delle ricerche 920 concorsi per assegni di formazione professionale ai sensi della legge 285 del 1977;

il periodo di addestramento è già terminato per i giovani titolari delle borse bandite nel 1981 e volge al termine per i titolari delle borse per il 1982;

pur essendo stati assunti attraverso un regolare e selettivo concorso, questi giovani non appartengono *de jure* alla schiera dei beneficiari della legge 138 del 1984;

la legge citata prevede per loro, all'articolo 9, soltanto una proroga della borsa per un periodo che il CIPE ha indicato in un anno e che è scaduto il 30 giugno 1985;

questi giovani, il cui numero è oggi ridotto a circa 700 unità, prestano oramai una valida collaborazione scientifica presso organi di ricerca del CNR, istituti universitari impegnati in progetti finalizzati, unità sanitarie locali, ed altre istituzioni di ricerca nazionali, e costituiscono per il settore delle ricerche biomediche, al quale afferiscono in grande maggioranza, una valida e pronta risorsa per lo svilup-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1986

po della ricerca e per il trasferimento tecnologico —:

quali iniziative intendano adottare:

a) per fare assumere con un regolare inquadramento questi ricercatori;

b) per evitare che, una volta assunti, possano essere rimossi dai posti dove è avvenuta la loro formazione e venga in tal modo disperso il risultato del loro studio e della loro preparazione, annullando gli effetti di un investimento non solo economico ma anche di impegno scientifico. (4-13826)

MARTELOTTI. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere — premesso

che la ditta Silta spa con stabilimento in Gradara (Pesaro) e sede legale in Milano ha posto sin dall'aprile 1985 i propri dipendenti in cassa integrazione speciale e che questa si è aggiunta a precedenti periodi di cassa integrazione ordinaria;

che la mancata definizione presso il Ministero del lavoro, delle pratiche in questione ha determinato di fatto il venire a mancare per i lavoratori interessati di un salario a partire dal gennaio 1985 —:

quali sono i motivi che, sino a questo momento, hanno impedito l'accoglimento delle richieste di cassa integrazione;

quali sono le azioni in atto al fine di una sollecita definizione delle pratiche in oggetto. (4-13827)

ASTORI. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere — premesso che

il 22 gennaio 1986 si è tenuta presso il Ministero dell'industria, sotto la direzione del sottosegretario senatore Zito, la prima riunione per la vertenza ri-

guardante le attività del gruppo Pozzi Ginori nel campo delle produzioni di ceramica;

nel corso della citata riunione il Ministero dell'industria avrebbe giudicato critica la situazione degli stabilimenti lombardi, senza alcun cenno al polo produttivo di Gattinara (Vercelli);

il Ministero sembrerebbe aver invitato l'azienda alla presentazione di un piano più dettagliato per l'intero gruppo —:

quali siano le ragioni per cui non è stata presa in considerazione anche la situazione occupazionale-produttiva dello stabilimento di Gattinara e se corrisponda al vero la circostanza che il Ministero dell'industria intenderebbe privilegiare nella soluzione della vertenza i poli produttivi lombardi di San Cristoforo e Laveno rispetto a Gattinara. (4-13828)

GABBUGGIANI, PONTELLO E SPINI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che

nel 1970 l'opera universitaria di Firenze chiese al Ministero delle finanze la concessione gratuita e perpetua del complesso di Sant'Orsola (ex manifattura tabacchi) situato nel centro urbano di Firenze e compreso fra i beni immobili demaniali o patrimoniali dello Stato, da tempo occupato dal comune di Firenze e usato come centro per gli sfrattati;

nel 1975 l'intendenza di finanza consegna il complesso all'opera universitaria; ma non sarà stipulato un atto formale di cessione poiché il Parlamento discuteva al tempo sulla soppressione delle opere universitarie e il loro passaggio alle regioni;

nel 1981 l'università rinuncia alla richiesta avanzata, si dichiara disponibile al passaggio di Sant'Orsola al comune di Firenze o alla regione purché l'ente concessionario ristrutturò il complesso e ne riservò una parte all'ateneo fiorentino. Il comune chiede al Ministero delle finanze la concessione di Sant'Orsola:

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1986

nel 1982 l'intendenza di finanza di Firenze incarica l'ufficio tecnico erariale di riprendere in consegna il complesso e di passarlo al comune di Firenze a condizione che si accolli la ristrutturazione di Sant'Orsola e la destini a « servizi di assistenza universitaria »;

nel 1983 il comune chiede all'intendenza di finanza la possibilità di modificare il vincolo di destinazione ad « assistenza universitaria » per tener conto dell'integrità del progetto redatto a suo tempo dall'opera universitaria e della più ampia visione del rapporto fra studenti e città. Gli uffici comunali ottengono assicurazioni telefoniche dall'intendenza di finanza che nell'atto di concessione da stipulare sarà prevista una destinazione di uso non esclusivamente universitaria;

il comune sollecita la concessione di Sant'Orsola da parte del Ministero delle finanze; intanto il comando della Guardia di finanza fa presente la sua necessità di usufruire dell'immobile per sistemare i propri uffici. Lo stesso Ministro delle finanze informa di ciò il sindaco della città. Il comune suggerisce una diversa soluzione per la Guardia di finanza individuandone l'area interessata dai progetti Fiat-Fondiarria il luogo adatto, per viabilità e spazi, per una caserma della finanza. Intanto viene approntato dagli uffici comunali il progetto esecutivo per un primo importante lotto dei lavori su Santa Orsola;

nel 1985 il comune stanZIA 6 miliardi e 428 milioni per finanziare i lavori ma non può procedere al loro appalto finché il Ministero delle finanze non concede formalmente l'immobile al comune -;

se non ritenga urgente una pronta determinazione definitiva del Ministero delle finanze relativa a Sant'Orsola (un'ampia costruzione in condizioni fatiscenti) che, ristrutturato, assicurerebbe un recupero di notevole valore urbanistico e la utilizzazione a fini culturali, sociali e pubblici di indubbia necessità e urgenza;

se non ritenga che la concessione debba prevedere, anche alla luce di intese

avute a suo tempo, un affitto simbolico da parte del comune per il periodo necessario ai lavori di ristrutturazione ed un affitto a prezzi da determinarsi quando l'immobile sarà fruibile. Ciò tenuto anche conto degli orientamenti del Ministero delle finanze contenuti nel disegno di legge presentato dal ministro nel 1985, n. 1429, avente per oggetto « Disciplina delle concessioni e delle locazioni di beni immobili demaniali e patrimoniali dello Stato in favore di enti o istituti culturali degli enti pubblici territoriali, delle unità sanitarie locali, di ordini religiosi e degli enti ecclesiastici ». (4-13829)

TAGLIABUE E FERRARI MARTE. —
Al Ministro per l'ecologia. — Per sapere:

a) se non ritiene di intervenire affinché siano rimosse le cause che rendono di fatto « morto » l'ultimo tratto del « Varone » in località Dervio (Como) e perché si ponga fine al prelievo di ghiaia nella foce dello stesso corso d'acqua;

b) se è a conoscenza che la pesca « dell'agone » nell'alto lago di Como avviene, di fatto, in modo tale che impoverisce e praticamente sta condannando alla estinzione questa specie di pesce pregiato del lago di Como;

c) quali interventi intende produrre presso gli organismi locali preposti alla tutela della pesca sul lago di Como, affinché venga rispettato e fatti applicare i regolamenti e in particolare perché sia rigorosamente disciplinato il periodo di pesca dell'agone, l'orario, il quantitativo della pesca di questa specie di pesce, le zone di riserva e le distanze;

d) se non ritiene che vada riconsiderata la pratica della pesca dell'agone alla « bilancia », comunemente detta « al quadrato », o quanto meno esercitata in modo tale da non costituire una vera e propria « rapina » di questo pregiato pesce delle acque del lago di Como, già posto in forse, unitamente ad altre specie di pesce dal forte tasso di inquinamento del lago di Como. (4-13830)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1986

ABETE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

quali siano i motivi per i quali insegnanti — aventi diritto ad ottenere la ratifica ora per allora per i servizi prestati presso le scuole materne non statali prima del passaggio alle scuole materne statali — debbano essere costretti a lunghissime attese, anche di anni, e successivamente ad un riconoscimento soltanto parziale del periodo di cui sopra;

per quali motivi detta situazione di difficoltà nell'aver riconosciuti tali diritti si manifesta in particolare presso il provveditorato agli studi di Roma mentre altri provveditorati, aventi i medesimi problemi hanno provveduto a riconoscere in tempi brevi e per l'intero periodo i servizi di cui sopra;

quali iniziative al riguardo intenda assumere al fine di garantire il rispetto dei diritti acquisiti. (4-13831)

CASTAGNETTI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso

che con sentenza n. 274 del 23 gennaio 1985 la Corte di cassazione ha confermato che il servizio di levata dei protesti cambiari svolto dai segretari comunali nei comuni nei quali non esista notaio o ufficiale giudiziario, pur essendo ad essi attribuito in considerazione della loro qualifica è tuttavia estraneo ai loro compiti istituzionali e viene svolto dagli stessi predisponendo l'organizzazione indispensabile a tale scopo e affrontando spese del tutto estranee al rapporto di impiego;

che per detta ragione il reddito prodotto con l'esercizio di questa attività deve essere tassato secondo la natura sua propria indipendentemente dalla circostanza che esso sia stato prodotto dalla stessa persona fisica;

che pertanto sui redditi di tale provenienza si realizzano i presupposti di imponibilità all'IVA previsti dagli articoli

5 e 5 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633 e successive modificazioni —;

se non ritiene di dover estendere ai segretari comunali l'applicazione del decreto ministeriale 25 settembre 1981 del Ministro delle finanze circa le modalità di applicazione dell'imposta sul valore aggiunto relative alla levata di protesti cambiari o di assegni bancari effettuata dai notai. (4-13832)

CASTAGNETTI. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che

la cartiera di Toscolano (Brescia) già appartenente alla CRDM si trova a partire dal 27 aprile 1985, commissariata ai sensi della « legge Prodi »;

attualmente la cartiera occupa circa 400 lavoratori;

nonostante il notevole recupero di produttività e la competitività della lavorazione in atto a tutt'oggi non risultano chiare le reali intenzioni circa il futuro e le prospettive dell'azienda;

a marzo 1987 scadono comunque i termini della gestione commissariale ai sensi della « legge Prodi » —;

quali informazioni intenda dare circa il futuro di questa unità produttiva e delle altre cartiere situate in altre regioni e legate alla cartiera di Toscolano dalle comuni difficoltà e se è stato finalmente ultimato il piano di settore più volte annunciato, in modo da conferire certezze di prospettive alle maestranze in esso impegnate. (4-13833)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, e ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia, del tesoro, delle finanze, della pubblica istruzione, dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste e dei trasporti.* — Per sapere come mai si at-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1986

tenda la immissione in servizio dei nuovi assunti prima di dar corso all'esame delle domande di trasferimento proposte dagli impiegati in servizio già da anni, anche se proposte prima delle date di indizione dei concorsi. (4-13834)

SOAVE E CARLOTTO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, della sanità e dell'interno.* — Per sapere - premesso che

l'allevamento di capi bovini nella provincia di Cuneo è molto esteso, tanto da potersi quantificare in oltre 500.000 capi presenti sul territorio e concentrati in particolare nella zona di pianura;

l'uso di estrogeni, proibiti dall'attuale legislazione sembra essere assai diffuso, se si considera che recentemente la Guardia di finanza ha proceduto all'arresto di due allevatori, che 150.000 dosi di DES (composto particolarmente dannoso per la salute) sono stati ritrovati dai carabinieri in una discarica nei pressi di Busca, che il NAS dei carabinieri ha recentemente operato nelle stalle braidesi il sequestro di 150 capi bovini;

a seguito di tali operazioni di polizia, gravi preoccupazioni sono insorte nei consumatori, allarmati dalla gravità del fenomeno -;

se i Ministeri competenti siano a conoscenza della vastità e gravità del fenomeno, anche in relazione a quanto accade in altre parti del paese;

quale sia l'impegno rivolto non solo a reprimere il fenomeno, ma a prevenirlo;

quali prove d'analisi di laboratorio sono attualmente riconosciute legali e, in particolare, come debbano considerarsi le analisi radioimmunologica e cromatografica;

quali garanzie, più in generale, vengano date a tutela del diritto primario alla salute. (4-13835)

FITTANTE, SAMA, AMBROGIO, PUJIA, LAGANA, MUNDO, POLLICE, PIERINO, FANTO E PERUGINI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere:

se è a conoscenza delle condizioni di estrema precarietà igienico-sanitaria della aerostazione di Lamezia Terme a causa del prolungarsi dello sciopero del personale addetto ai servizi, parte del quale è stato licenziato dal consorzio che gestisce l'intero impianto;

se è stata accertata l'effettiva capacità tecnico-organizzativa del consorzio di far fronte direttamente alle incombenze derivanti dalla concessione stipulata con il Ministero nell'autunno scorso;

se non ritiene di dovere riconsiderare i rapporti con il consorzio e diffidare lo stesso perché immediatamente rimuova le cause che provocano disagi agli utenti e tensioni fra il personale;

come intende in via definitiva risolvere il problema della gestione di tutti i servizi dell'aeroporto per superare l'attuale situazione di precarietà e per garantire i livelli occupazionali. (4-13836)

DEL DONNO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quale è lo stato del ricorso n. 0107562 del signor Francesco Tancorra nato a Gioia del Colle il 14 luglio 1951 ivi residente, via Monte Sannace n. 15, in precarie condizioni economiche e di salute. (4-13837)

DEL DONNO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

1) se è possibile dare favorevole corso alla domanda di trasferimento a Bari o provincia dell'agente di polizia di Stato Dimastrogiovanni Raffaele, nato a Barletta il 10 ottobre 1951, arruolato dal 1973, coniugato;

2) se la lunga militanza lontano dalla Puglia non costituisca merito per soddisfare il desiderio del richiedente, i cui genitori sono anziani ed in salute precaria. (4-13838)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1986

DEL DONNO. — *Al Ministro del tesoro.* — Quale sia lo stato della pratica di reversibilità della pensione di guerra a favore della signora Sabatini Maria Michela, nata a Vieste (Foggia) il 2 dicembre 1904, ivi residente in Corso Umberto I n. 12, in qualità di collaterale ed orfana. La richiesta di alcune certificazioni da parte di codesto Ministero fu soddisfatta in data 7 settembre 1985;

2) se nulla osta alla definizione della pratica trattandosi di orfana senza beni di fortuna. (4-13839)

DEL DONNO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere quali sono i motivi del notevole ritardo nell'invio del foglio matricolare del defunto sergente Np. « D » Rinaldi Paolo (matricola 64MFI5TR/82/8°) classe 1962 e deceduto in servizio il 25 marzo 1984 per « Melanoma maligno spalla dx, metastasi cerebrale diffusa, shock cardiocircolatorio » come non dipendente da causa di servizio. Detto foglio matricolare è stato richiesto al competente Ministero dalla capitaneria del porto di Manfredonia per la definizione di talune pratiche. La richiesta è stata inoltrata il 27 settembre 1985 e se è possibile dare sollecito corso alla richiesta urgente di tale documento militare. (4-13840)

CIAFARDINI E GRANATI CARUSO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che

dal 10 dicembre 1984 è scomparso dalla città di Pescara il giovane Federico Villanova;

le sue tracce si perdono — per ammissione degli stessi inquirenti — la notte del rientro da Ravenna effettuato insieme al signor William Diodato con cui salì su una Volvo targata Roma per essere trasportato a casa;

secondo il Diodato il giovane scese a cento metri dalla abitazione, mentre egli stesso rientrò a Ortona con l'automezzo predetto guidato dal signor Mellizzi, come si seppe in seguito;

nei confronti del giovane fu eseguito il 1° dicembre 1981 ordine di cattura per procurata infermità durante il servizio militare, accusa da cui fu successivamente assolto con formula piena;

il padre del giovane ha trasmesso in questi mesi alcuni memoriali alla magistratura ed alle autorità inquirenti, in cui manifesta e segnala ombre e sospetti legati anche a quel processo;

non sono state date risposte concrete o riscontri a questi memoriali;

il cammino delle indagini a 14 mesi dalla scomparsa del giovane è fermo;

in una risposta alla interrogazione dell'onorevole Russo Franco (n. 4-09283) sono contenuti elementi (valigia che sarebbe stata prestata il giorno 11 dicembre 1984 dal Diodato al Villanova) che risultano non confermati dalle indagini effettuate dalla questura di Pescara —;

se non ritenga necessario sollecitare ulteriori chiarimenti su fatti e persone da parte sia della questura che dei carabinieri di Pescara;

se non giudichi urgente estendere, allargare ed approfondire le indagini. (4-13841)

LOMBARDO E FOTI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere:

1) i motivi che ritardano ancora l'appalto dei lavori della variante Lentini-Vaccarizzo della superstrada Ragusa-Catania per un ammontare di lire 20.000.000.000. Non si capisce perché a distanza di tanto tempo dal finanziamento e dalla elaborazione del progetto, l'ultima naturale fase, e cioè l'appalto dei lavori, rimane impigliata nelle pieghe delle pratiche burocratiche. E poi è fin troppo evidente che ogni ulteriore ritardo riducendo la congruità dei finanziamenti pregiudichi lo stesso completamento dei lavori;

2) le prospettive, i tempi, lo stato di progettazione riguardanti i lavori della medesima strada Ragusa-Catania utilizzan-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1986

do il nuovo finanziamento di lire 30 miliardi previsto dal recente piano triennale della rete stradale italiana;

3) altresì i tempi di progettazione e finanziamento della strada con caratteristiche autostradali Siracusa-Catania. È vero che il piano triennale di cui sopra classifica l'autostrada tra le opere « inseparabili ». Ma proprio per questo occorre una particolare volontà politica, un peculiare impegno affinché tale tipo di previsione si trasformi in concreta possibilità di realizzazione dell'opera. L'autostrada è di per sé stessa e per vecchi e attuali motivi urgenti, non più procrastinabile. Ma c'è da aggiungere, come giustamente sottolinea il presidente dell'amministrazione provinciale di Siracusa Spoto Puleo nella nota inviata il 20 gennaio, che la realizzazione della variante Lentini-Vaccarizzo, riversando sulla Strada statale 124 tutto il traffico della Ragusa-Catania, renderà l'attuale traffico non solo più difficile, ma probabilmente più pericoloso per la stessa sicurezza delle popolazioni interessate. (4-13842)

FIORI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere - premesso che

il posto sosta e ristoro militare, dipendente dalla regione militare centrale è stato costruito nel 1952 nei locali delle ferrovie dello Stato al n. 44 di via G. Giolitti, con lo scopo di dare assistenza ai militari delle tre armi in transito alla stazione Termini di Roma (nell'anno 1985 sono stati oltre 60.000 i militari assistiti);

l'assistenza consiste in un servizio di ristorante, un bar ed un emporio per la vendita di generi utili per i militari di passaggio a prezzi altamente contenuti, quindi senza scopo di lucro;

dal mese di gennaio 1985 il suddetto posto di ristoro militare è stato parzialmente chiuso per lavori di ristrutturazione; a causa di ciò sempre per venire incontro alle esigenze dei militari, i ser-

vizi di ristorazione ed il bar sono stati trasferiti all'interno dei locali con la creazione di una tavola pronta ove vengono preparati cibi precotti, soddisfacendo così sempre le esigenze dei transitanti;

successivamente è stata chiusa la tavola pronta;

ora sembrerebbe che la regione militare centrale abbia intenzione di chiudere il posto sosta ed il ristoro militare per lavori che non hanno ancora la benché minima parvenza di inizio -:

dove andranno i soldati di passaggio quando questi locali saranno chiusi non solo per quanto concerne il servizio di ristorazione o di bar, ma per i servizi igienici e di ospitalità;

perché non si riattiva la tavola pronta ai militari di transito ed i loro comandanti, in attesa della sistemazione del grande salone ristorante e della cucina;

per quale motivo dopo un anno non si riesce ancora a far iniziare i lavori quando gli stanziamenti sono stati già effettuati. (4-13843)

RUSO FERDINANDO, ZUECH, RUSSO RAFFAELE, SANGALLI, ZARRO, CARUS, RUBINO, GIOIA, GIANNI, FONTANA, SINESIO, FERRARI SILVESTRO E BECCHETTI. — *Ai Ministri dei trasporti e della difesa.* — Per conoscere - considerato che

l'Alitalia e le compagnie straniere di trasporto aereo che utilizzano lo spazio aereo italiano fruiscono di rotte penalizzate da limiti ristretti della circolazione aerea a tutto vantaggio, invece, degli aerei militari;

è da tutti ritenuta indifferibile una migliore distribuzione di detto spazio per rendere più rapide e competitive le rotte civili sullo spazio aereo italiano;

l'aumento, sempre più rapido, del traffico aereo civile, italiano ed estero, postula una maggior disponibilità per il mo-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1986

vimento dei vettori nelle suddette rotte di navigazione ma, soprattutto, per quelle future nel breve termine;

nelle altre nazioni, di pari livello tecnologico, di pari traffico aereo e vettori, il rapporto tra lo spazio aereo destinato alla navigazione aerea civile e quello militare è a vantaggio per il traffico aereo civile, nulla togliendo alle capacità difensive e strategiche, come avviene in Francia -:

quali iniziative sono in corso affinché, pur salvaguardando le motivazioni di ordine strategico e militare, venga ampliato l'attuale spazio aereo civile;

quali iniziative si intendano prendere per il miglioramento del traffico aereo civile sul territorio nazionale, accorciando i segmenti delle rotte che oggi i vettori aerei debbono percorrere, conseguendo così notevoli vantaggi per gli utenti del trasporto aereo.

(4-13844)

* * *

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1986

INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE

RUSSO VINCENZO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere, in relazione a quanto apparso sulla stampa quotidiana del 19 febbraio 1985, ed in particolare sul quotidiano *La Repubblica*:

se siano a conoscenza del fatto che per la presidenza dell'Istituto nazionale di fisica nucleare sia stata sommariamente scartata la candidatura del premio Nobel professor Carlo Rubbia;

se — senza nulla togliere al prestigio del candidato preferito, professor Nicola Cabibbo, largamente noto ed apprezzato negli ambienti scientifici italiani ed internazionali — non ritengano l'esclusione di una figura di rilievo come quella di Rubbia come una possibile fonte di sconcerto e disorientamento per l'opinione pubblica;

se non ritengano che la procedura seguita, che non avrebbe consentito neppure un approfondito esame dei programmi di studio del candidato escluso, dimostra una inaccettabile chiusura ad ogni apporto esterno da parte di una categoria che, pur meritevole sotto molti aspetti, viene contrassegnata dall'opinione pubblica come « baroni delle cattedre » proprio per i suoi atteggiamenti corporativi e per la sua generale insofferenza di fronte a critiche e stimoli non provenienti dalla categoria stessa;

se ritengano che una gestione « privatistica » di infrastrutture che hanno comportato oneri ingentissimi per la collettività nazionale, come il laboratorio del Gran Sasso, possa assicurare la piena ed ottimale utilizzazione;

se infine, non ritengano opportuno un profondo mutamento di mentalità da parte della comunità scientifica italiana, che consenta di valorizzare nei nostri Isti-

tuti di ricerca le capacità di chi ha dato ampia dimostrazione del proprio merito in sedi internazionali, recuperando patrimoni intellettuali altrimenti non utilizzabili dal nostro paese, e se quindi non intendano (data la fonte pressoché esclusivamente pubblica dei fondi destinati alla ricerca di base) di impegnarsi concretamente in questo senso. (3-02465)

LABRIOLA. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere quali orientamenti la competente amministrazione intenda seguire circa la concessione delle aree a suo tempo oggetto delle attività minerarie dell'Italsider nell'isola d'Elba in rapporto alla richiesta che la Comunità montana dell'Elba ha avanzato per la creazione del parco minerario. (3-02466)

ALOI, PAZZAGLIA E TRINGALI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa, dell'interno e degli affari esteri.* — Per sapere:

se sono a conoscenza che quasi permanentemente nel porto di Messina, che funge anche da importante base navale, e punto obbligato di passaggio nel mar Mediterraneo, da alcuni anni a questa parte sostano, quasi permanentemente, per lunghi periodi, nei cantieri di riparazione di questa importante base, navi di nazionalità sovietica;

se non ritengano non sia oltremodo strano e sospetto che l'Unione Sovietica abbia bisogno di ricorrere a cantieri siti in porti stranieri, invece di utilizzare i propri attrezzatissimi porti del mar Nero (Odessa, Batum, Rostov, Sebastopoli ecc.);

dal momento che, come è ben noto, della flotta sovietica di stanza nel mar Mediterraneo fanno parte alcuni mercantili con compiti di spionaggio, se non ritenga di dovere intraprendere serie iniziative di controllo volte ad accertare i reali motivi della prolungata permanenza dei mercantili sovietici nel porto di Messina;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1986

quali correlazioni possano esserci tra queste ed altre presenze di navi straniere nel porto di Messina e gli ultimi recenti avvenimenti che hanno visto — come è stato ampiamente riportato dalla stampa — sofisticate azioni di sabotaggio e conseguente affondamento di aliscafi di nazionalità libanese nel cantiere Rodriguez del porto di Messina. (3-02467)

DEL DONNO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere:

1) la dinamica dei fatti che hanno provocato la morte del giovane Alessandro Fui di Altamura agente di P.S., rimasto ucciso con una pallottola alla testa. Due sparatorie, un interminabile inseguimento, prima a Vicenza e poi sull'autostrada per Milano, con l'intervento di altre pattuglie della polizia, rendono poco chiara la insanguinata e movimentata vicenda;

2) come mai i banditi, incalzati dalla polizia, sono riusciti a continuare per ore la fuga, a cambiare macchina fino a far perdere le tracce rendendo vano l'inseguimento. (3-02468)

FIORI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che

con legge n. 497 del 18 agosto 1978 fu disposta la costruzione di alloggi per il personale militare;

a differenza di quanto previsto per gli altri enti e pubbliche amministrazioni la suddetta legge ha creato due tipi di assegnazione solo provvisoria: l'AST (assegnazione servizio temporaneo) e l'ASI (assegnazione servizio incarico);

tale vincolo della rotazione (articolo 10) determina una disparità di trattamento tra cittadini aventi eguali diritti e comporta un regime di utilizzazione dell'abitazione che è in contrasto con i principi costituzionali del nostro ordinamento;

talvolta si sono altresì verificati arbitrii nella concessione degli alloggi ASI perché assegnati fuori della sede di lavoro;

comunque tale sistema di assegnazione e di utilizzazione delle abitazioni determina giustificato malcontento e tensione per l'incertezza sulla possibilità futura di poter continuare a godere di una casa, stante anche la grave crisi abitativa in atto;

ciò nonostante il Ministero sta predisponendo una grande quantità di sfratti (ad esempio nel complesso Scarozza di Ciampino-Roma) senza neppure porsi il problema di dove gli assegnatari potranno reperire una abitazione diversa —:

1) se non si ritenga giusto sospendere in via cautelativa e provvisoria tutte le procedure di sfratto in corso;

2) se non ritenga di disporre il passaggio degli alloggi con qualifica ASI a qualifica AST;

3) se non ritenga giusto assumere le iniziative opportune al fine di poter assegnare in via definitiva gli alloggi agli attuali assegnatari dietro pagamento di una somma ragguagliata all'importo dell'equo canone, predisponendo altresì i provvedimenti per il riscatto in proprietà;

4) se non ritenga, comunque, di dover prorogare la concessione fino al termine del servizio attivo;

5) se non ritenga, infine, di poter introdurre un meccanismo per l'utilizzazione di una percentuale delle liquidazioni spettanti al personale militare per consentire ad esso l'acquisto di case in cooperativa. (3-02469)

FIORI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che

la questura di Roma, notoriamente carente di personale, è costretta ogni giorno ad impiegare migliaia di uomini per servizi di piantonamento ai detenuti ricoverati nei luoghi di cura; di scorte a personalità politiche, magistrati, abitazioni e

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1986

studi privati, nonché di familiari delle predette persone; di vigilanza nell'arco delle ventiquattro ore alle ambasciate, consolati, partiti politici ecc.;

il controllo del territorio sul quale gravitano tre milioni e mezzo di abitanti è affidato ormai ad uno sparuto gruppo di volanti;

la funzione dei commissariati e dei distretti si sta riducendo a quella di semplici uffici burocratici, in quanto impossibilitati per carenza di personale a svolgere i servizi di istituto;

si manifesta ogni giorno più grave il disagio del personale che viene spostato da un posto di servizio all'altro della città senza tener conto dell'ufficio di polizia di appartenenza;

molto spesso i normali servizi vengono resi noti al personale solo nel cuore della notte con ulteriore evidente disagio -:

quali misure urgenti intenda adottare in merito, ed in particolare se non ritenga opportuno procedere:

alla revisione di tutti i servizi di scorta per una seria verifica della loro opportunità e legittimità;

alla creazione di un reparto ospedaliero ove concentrare tutti i detenuti ammalati che attualmente sono singolarmente ospitati e vigilati nei nosocomi della città;

alla trasformazione dei servizi fissi di vigilanza (sedi di partito, ambasciate ecc.) in vigilanza mobile mediante l'istituzione di « volanti » addette al controllo delle sedi tra loro limitrofe;

alla previsione di « bacini di servizio » formati dal raggruppamento dei commissariati tra loro vicini ed entro i quali spostare gli uomini necessari a coprire le varie esigenze di servizio emergenti, con divieto di impiegare personale di un « bacino » in un altro;

alla pianificazione dei servizi che debbono essere noti al personale con almeno dodici ore di anticipo, come prescritto dal regolamento di servizio.

(3-02470)

* * *

INTERPELLANZA

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per conoscere - premesso che l'omicidio dell'ex sindaco di Firenze Lando Conti e manifestazioni varie di presenze terroristiche in altre città italiane pongono il problema di una possibile riorganizzazione del terrorismo -:

quale sia a parere degli interpellanti, la matrice e il movente dell'omicidio di Lando Conti;

quale è lo stato degli apparati di polizia specificamente predisposti alla lotta del terrorismo;

se per tali apparati sia in corso la necessaria azione di rinvigorimento e di coordinamento;

quali iniziative specifiche per la prevenzione di ulteriori attentati terroristici abbia assunto o intenda assumere nello immediato il Governo.

(2-00827) « NAPOLITANO, VIOLANTE, MACIS, CERRINA FERONI, GUALANDI, GABBUCCIANI ».